l'Unità

Giornale + Vivere meglio

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 253
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Sabato
27 ottobre 1990

Editoriale

Sire Gardini e i muti vassalli

SERGIO TURONE

Non sarà Luigi XIV, il Re Sole, che diceva «lo Stato sono io», ma nella sostanza – al di là degli aggiornamenti formali imposti dal trascorrere dei secoli – il comportamento di Raul Gardini è simile a quello del monarca francese. Rispetto alle tradizioni del grande potere economico privato – che ha sempre avuto l'accortezza di pilotare la vita pubblica senza clamorose ostentazioni e badando a salvaguardare almeno l'esteriorità delle prerogative attribuite dalla Costituzione al governo – Gardini è un innovatore: comanda lui e vuole che lo si sappia. Chi lo ha visto l'altroieri al Tg1, mentre Paolo Fraiese faceva tentativi patetici per dare l'aspetto di un'intervista a quello che era un perentorio proclama, ha avuto la sensazione precisa che il brutale rifiuto opposto all'Eni, e la dichiarata decisione di gestire l'Enimont a colpi di maggioranza, siano stati il terreno su cui Gardini ha inteso misurare pubblicamente la propria capacità d'essere anche potere esecutivo. Non c'è di che stupirsi, perché il padrone della chimica si sta muovendo in quella direzione da parecchi mesi. Nemmeno è il caso di fargliene una colpa. Chi desidera sopra ogni altra cosa mandare, e ci riesce perché non trova un'autorità legittima capace di contrastarne l'ambizione, può risultarci insopportabilmente antipatico (o, all'opposto, simpaticissimo) senza che tali giudizi assumano valenza politica. È invece decisamente politico il vuoto che lascia tanto margine all'esuberanza straripante di un imprenditore privato. Il ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga, aveva dato il benestare del governo al contratto che l'Eni aveva preparato sull'affare Enimont. Il ceffone di Gardini è dunque diretto non soltanto all'Eni, ma anche a Piga. Il ministro lo ha incassato, ha detto due parole di circostanza sulla necessità «che prevalga un atteggiamento costruttivo» (sono questi gli spunti che fanno rimpiangere a chi scrive di non aver fatto l'autore di cabaret) e soltanto il giorno successivo ha trovato il coraggio di schierarsi cautamente col suo coeschiaffeggiato Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, contro il Grande Ravennate. Ma l'inefficienza è del solo Piga? Dov'è Andreotti? Dov'è Martelli? I nostri uomini di governo digrignano i denti l'un contro l'altro ogni volta che dal sordido velame dei servizi segreti minaccia di trapelare qualche pericolosa verità, e sono forse troppo occupati nel gioco dei reciproci ricatti per interessarsi ai movimenti dei potentati economico-finanziari.

In vicende come questa, emerge vistosa l'angustia della logica andreottiana, secondo cui principale compito di un governo è quello di durare il più a lungo possibile. «Tiremm innanz», tiriamo avanti, era intitolato ieri, con riferimento ironico al motto del patriota Amatore Sciesa, l'editoriale di un quotidiano tutt'altro che ostile ad Andreotti. Proprio nel momento in cui tocca all'Italia il semestre di presidenza della Cee, e un ritrovamento ambiguo porta alla luce dopo dodici anni un capitolo nuovo delle lettere di Moro, ed emergono informazioni allucinanti sull'esistenza di una struttura Nato segreta in Italia, i cronisti sono costretti a spiare gli umori e i malumori di Craxi, di Forlani, di La Malfa per tentare pronostici sulla possibilità che il governo Andreotti duri fino a Natale piuttosto che fino ai Morti.

Intanto la cultura politica si appassiona ancora alle dispute sul capitalismo, e c'è chi si domanda se davvero sia impossibile eliminare l'economia di mercato senza sopprimere le libertà individuali. In Europa, la caduta dei sistemi comunisti orientali è stata seguita, all'Ovest, dalla crescita di un ipercapitalismo senza regole né confini, che snatura la fisionomia stessa del sistema democratico. Non è un caso che questo fenomeno degenerativo sia vistoso soprattutto in Italia. In quale altro paese europeo un governo, conservatore o riformista o metà e metà, subirebbe con la pavida passività del nostro l'arrogante «faccio io» di un privato come Sire Raul Gardini?

In questa circostanza più ancora che in altre, è davvero difficile scorgere nella partecipazione del Psi al governo almeno un alito di quel riformismo del quale i socialisti si proclamano esclusivi maestri accreditati. Il compianto Olof Palme, socialdemocratico svedese, coniò sul capitalismo una metafora che (paragone zoologico a parte) appare calzante: «Il capitalismo è come la pecora: il pastore saggio non la uccide, la tosa». Se la pecora morde come una tigre, tosarla è molto più difficile; ma nel governo italiano finora, francamente, nessuno ci ha provato.

L'ex terrorista smentisce clamorosamente, davanti al giudice, la versione dei capi delle Br
Nel casale di Moiano furono distrutti solo i documenti universitari del leader dc

Morucci: «Non bruciammo le carte originali di Moro»

Non sono state bruciate le carte originali di Moro. Lo ha detto ai magistrati della capitale l'ex br dissociato Valerio Morucci, smentendo la tesi dei capi dell'organizzazione terroristica. Nel dicembre 1978, a Moiano, sarebbero stati distrutti solo i materiali universitari dello statista dc. Chi ha gli originali? Un capo br sfuggito all'arresto? Oppure un uomo dei «servizi»? Le indagini dei giudici per trovarli.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Da dodici anni qualcuno li tiene nel cassetto. Gli originali delle carte di Moro sono ancora in circolazione. «Le Br non li bruciarono nel falò di Moiano», ha dichiarato ai magistrati Ionta e Palma l'ex terrorista dissociato Valerio Morucci. Un'affermazione che chiarisce quanto Morucci aveva fatto capire o accennato in passato, tra le righe dei suoi numerosi interrogatori e memoriali. Nel dicembre di dodici anni fa, nel paesino in provincia di Perugia, Prospero Gallinari distrusse solo i documenti universitari dello statista dc. Le carte originali, le registrazioni degli interrogatori, no. Da dodici anni sembrano sparite nel nulla. Solo una parte, fotocopiata, è saltata fuori, recentemente, nell'ex covo di via Monte Nevoso. Smentito Gallinari che in una recente intervista a *l'Espresso* aveva sostenuto d'aver bruciato personalmente le carte originali di Moro. Ora i giudici della capitale indagano per svelare il mistero di queste carte nascoste. Chi le ha in mano? Un capo br ancora non identificato, uomini del «palazzo politico» oppure dei servizi segreti «deviati»? È questa la chiave dei misteri più recenti legati al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro.

A PAGINA 4

Un inquietante rapporto del Sid

D'Ambrosio fu coinvolto nel golpe Borghese?

Giuseppe Alessandro D'Ambrosio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dalle carte ingiallite del tentato golpe Borghese, che vent'anni fa doveva portare all'arresto del presidente Saragat, salta fuori un rapporto redatto dall'ufficio D del Sid nel giugno '74. In esso c'è un elenco di nomi di ufficiali che «fonti del settore (i servizi segreti, *ndr*) affermano siano aderenti all'idea Ricci». Cioè al piano messo in piedi da un uomo del principe golpista. E tra questi ufficiali figura un colonnello D'Ambrosio. Lo stesso Giuseppe D'Ambrosio che Andreotti ha proposto a capo del Sismi? «È quel che deve spiegarci il presidente del Consiglio – afferma Antonio Bellocchio, deputato del Pci, vicepresidente della commissione Stragi –. Quel cognome in quel documento c'è. Non c'è alcun nome di battesimo ma c'è una coincidenza che non può essere casuale. Nel rapporto del Sid il colonnello D'Ambrosio viene indicato come comandante del reggimento Montebello. E l'attuale generale D'Ambrosio risulta che nel '74, al momento in cui veniva redatto il rapporto, era effettivamente comandante dei Lancieri». Inoltre il candidato di Andreotti, spiega ancora Bellocchio, «ha lavorato per anni al comando meridionale della Nato» ed è «legittimo supporre che fosse perfettamente a conoscenza della "operazione Gladio"».

ALLE PAGINE 3 e 5

Oggi a Roma si apre il vertice dei Dodici

Alle 18.30 si apre a Roma il «vertice delle polemiche» fra i dodici partner europei. Bordate velenose sull'inutilità dell'incontro e accuse alla presidenza italiana sono venute nei giorni scorsi da Londra e Bonn. Prima del summit Margaret Thatcher incontrerà il presidente francese Mitterrand per discutere della crisi del Golfo. In agenda fra i Dodici anche i passi da compiere verso l'unità politica e monetaria. Nella foto: Kohl e la Thatcher.

A PAGINA 11

Pci: no diviso ma tenta ancora di fare una mozione unica

Dopo una lunga riunione nazionale la minoranza del Pci ha deciso di affidare a Giuseppe Chiarante il tentativo di stendere un documento sul quale potrebbero unificarsi le mozioni 2 (Natta, Ingrao, Tortorella) e 3 (Cossutta). Ma le differenziazioni interne sono state forti. Tortorella ha detto che la «rifondazione comunista» deve avvenire dentro il nuovo partito. Contrarie ad un documento unico le donne della quarta mozione.

A PAGINA 6

Ungheria Aumenta (+65%) la benzina È paralisi

L'Ungheria è alla paralisi totale per le proteste contro l'aumento del 65% del prezzo della benzina. Bloccati gli aereoporti, le principali arterie di comunicazione e, da ieri sera, persino le frontiere. La «rivolta» è partita dai tassisti ma si è estesa subito a macchia d'olio ai lavoratori di tutte le categorie appoggiati dal sindacato. A Budapest funziona solo la metropolitana mentre cominciano a scarseggiare pane e latte. L'esercito si rifiuta di intervenire.

A PAGINA 10

Gorbaciov «L'Urss cambierà nome»

Gorbaciov, nel corso della visita ufficiale in Spagna, ha annunciato che l'Urss cambierà nome. Il leader sovietico non ha detto di più, ma ha annunciato che è ormai imminente il varo del progetto del nuovo trattato dell'Unione. Nel futuro uno «Stato libero e democratico», di «un'unione volontaria» tra «entità statali sovrane». Il leader sovietico, che a Madrid ha ricevuto le chiavi della città, è certo di superare «tutte le difficoltà».

A PAGINA 10

A Milano i comunisti chiedono la verifica

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Sotto gli scossoni della «Duomo connection» è scattata la verifica al Comune di Milano. Ieri gli assessori del Pci hanno consegnato le deleghe nelle mani del vicesindaco Roberto Camagni. Si tratta di una richiesta di chiarimento politico accettata anche da Psi, Pri e pensionati. Resta l'incognita del quinto partner di maggioranza, la Lista verde, che ha invece chiesto le dimissioni dell'assessore socialista Attilio Schemmari: «O se ne va lui o ce ne andiamo noi». I verdi motivano la loro sortita, giudicata dal Pci «non comprensibile», con la necessità di difendere Fabio Treves dall'accusa (attribuita a Schemmari) di «essersi interessato a una pratica di lottizzazione in odor di mafia».

A PAGINA 7

Il presidente da Londra esorta alla solidarietà sui grandi temi

Cossiga cita l'esempio del Pci «Tutti i partiti devono rinnovarsi»

Cossiga a Londra torna ad esprimersi sul Pci che cambia: «Sono il rappresentante dell'unità nazionale e non posso che salutare con gioia tutto ciò che mira a ricomporre le divisioni della guerra fredda». E il presidente della Repubblica aggiunge che la trasformazione «non riguarda una sola forza politica, ma tutti». Un discorso «a braccio» davanti ai cittadini italiani che risiedono in Gran Bretagna.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

LONDRA. «Non sono mai stato tranquillo come ora». Allontanati i rischi di crisi in Italia, Francesco Cossiga parla a Londra alla comunità italiana e torna sulla vicenda del Pci, attacca le Leghe, protesta sul «vizio nazionale» di «parlare male del governo», e invita all'unità «sui grandi temi». Il presidente assicura il suo impegno per il voto ai residenti all'estero, e a proposito delle vicende italiane afferma di salutare «con gioia tutto ciò che mira a ricomporre e a rendere dinamica questa unità nazionale, che dolorosamente negli anni della guerra fredda è stata separata da una cortina invisibile che ha pesato nella vita politica del paese». È un riferimento alla trasformazione del Pci, un esempio che per Cossiga, «riguarda tutti».

A PAGINA 7

Occhetto invita il Psi «Lavoriamo assieme alla riforma elettorale»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Definiamo insieme le nuove regole del gioco». Occhetto si schiera contro le elezioni anticipate e lancia al Psi un segnale esplicito: cerchiamo un «accordo preliminare» sulla riforma elettorale. Una cosa è certa: il Pci non intende appoggiare un governo Andreotti, o comunque un governo dc, per evitare le elezioni. La prospettiva del nuovo partito è l'alternativa: sia dunque Craxi a «vedere le carte». L'obiettivo del Pds è quello di giungere ad «una scomposizione fra sinistra e moderati». Dunque «siamo disposti ad intrecciare una nuova fase costituente, politica e programmatica, con le forze di sinistra e in primo luogo con il Psi». Occhetto interviene anche sul dibattito interno al Pci. La mozione Bassolino, dice, è un fatto «utile». La scissione ormai è scongiurata.

A PAGINA 7

Blitz antimafia 12 arresti in tutta Italia

Nulla a che vedere con la «Duomo connection». Ma è Milano la nuova città scelta dai trafficanti dell'eroina. A questa conclusione sono giunti il giudice Falcone e i sostituti palermitani Teresi e Scaduto che hanno chiesto e ottenuto l'emissione di dodici ordini di cattura. Si va dall'associazione mafiosa al traffico di stupefacenti, dalla detenzione di armi all'ipotesi del riciclaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Da parecchi anni, ormai, le cronache non riferivano più i ritrovamenti di raffinerie in Sicilia. Ora infatti la droga entra in Italia già lavorata, ma sono sempre i palermitani a gestire il traffico. Milano sembra diventare lo snodo essenziale degli anni Novanta. Dodici corrieri finiscono in manette. Ma si accendono improvvisamente i riflettori anche su alcune società finanziarie milanesi sospette che garantirebbero il riciclaggio del danaro sporco. Il blitz, messo a segno dalla Criminalpol e dalle Squadre mobili di diverse città italiane, si è concluso anche con avvisi di garanzia per due personaggi molto noti a Palermo: il democristiano Salvatore Matta, uomo di fiducia di Salvo Lima e Armando Celone, fino a qualche anno fa uomo di fiducia del big repubblicano Aristide Gunnella. Entrambi si protestano innocenti.

A PAGINA 9

Gli edili in trentamila hanno manifestato ieri per le vie della capitale

Oggi a Roma 500mila pensionati per il «diritto di cittadinanza»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Cinquecentomila. Tanti saranno, secondo le previsioni dei tre sindacati, i pensionati che arriveranno oggi a Roma da ogni parte d'Italia. Chiamati da Cgil, Cisl e Uil vengono a reclamare i «diritti degli anziani». Vogliono poche cose, ma chiare: nuove strutture socio-sanitarie, la rivalutazione dei trattamenti pensionistici dell'Inps (a proposito: un'indagine ha accertato che la stragrande maggioranza dei lavoratori che hanno smesso l'attività deve tirare avanti con solo seicentomila lire al mese), l'aggancio alle retribuzioni per superare le «pensioni d'annata». Insomma: quel mezzo milione di (ex) lavoratori pretende la riforma previdenziale. Alla giornata di lotta degli anziani ha dato il suo pieno appoggio il Pci. Il segretario, Achille Occhetto, ha detto di più. Ha sostenuto che la manifestazione «è una boccata d'aria fresca» nel Palazzo.

Pensionati, ma non solo. Praticamente tutte le categorie sono mobilitate. Ieri, sempre a Roma, s'è svolta la manifestazione degli edili: 30mila in piazza. E poi i metalmeccanici. Che preparano lo sciopero del 9 con mille iniziative (originalissima quella di Brescia: hanno fatto cadere, simbolicamente, il «muro dei no» delle imprese). E che nel frattempo hanno firmato un'intesa con la Fiat: nascerà un osservatorio per capire come vanno le cose nell'azienda.

BOCCONETTI FIERRO LACCABÒ A PAGINA 15

Basta con i ritocchi

RASTRELLI CHIAPELLA MINIATI

La manifestazione nazionale unitaria di oggi dei pensionati – con la partecipazione dei lavoratori – dimostra in modo eclatante che la dimensione quantitativa e qualitativa degli anziani non può essere ignorata. Il problema deve essere affrontato sul terreno nuovo dei diritti come punto basilare del rinnovamento dello Stato sociale. Tutto ciò pone l'esigenza di dare soluzione ai problemi più urgenti nel campo previdenziale e socio-sanitario affinché si avvii finalmente un processo di reali riforme nei due settori che sono i pilastri dello Stato sociale. Dopo tante lotte il governo risponde, non solo con molto ritardo, ma con un disegno di legge che pur accogliendo parte delle rivendicazioni dei pensionati, elude il miglioramento del congegno di aggancio che è il primo passo verso la riforma di tutto il sistema. Sistema che ha bisogno di grandi trasformazioni e non di semplici aggiustamenti.

A PAGINA 2

C'è del bello nel cinema italiano

WALTER VELTRONI

Andate a vedere, in questi giorni, i film italiani. Non perché sono italiani, perché sono belli. C'è un gran coro di Cassandre in giro, da tempo, per dichiarare la morte del talento, dell'inventività, delle capacità produttive del nostro cinema. La crisi è profonda, drammatica. Ma non è crisi di idee. Sono le condizioni strutturali, le leggi che non ci sono, la televisione che divora le sale e l'abbandono di queste i problemi reali di quella che è stata una delle più grandi industrie nazionali. Non si produce un film se non passando dalla Rai o dalla Fininvest, le multisale non vengono incentivate rendendo così più difficile il pieno sfruttamento commerciale dell'opera e, soprattutto, non vengono aggiornate le tecnologie di riproduzione visiva e sonora che esaltano l'emozione della fruizione cinematografica rispetto a quella televisiva.

La legge sul cinema deve affrontare questi problemi, trent'anni dopo l'ultimo intervento dello Stato in materia, ma il suo percorso è stato repentinamente interrotto e il cammino ostruito dalle macerie dei tagli previsti dalla Finanziaria che, come grandine sul bagnato, tagliano il sostegno alla produzione. Ho parlato recentemente di una «lobby» per il cinema. A me sembra un dovere per corrispondere alla autentica risorsa nazionale costituita, per la cultura e l'industria, dalle professionalità del settore. C'è, infatti, qualcosa di straordinario nella capacità di resistenza, nella disperata vitalità del nostro cinema. Nel momento della sua crisi più alta i nostri autori, giovani e no, riescono a produrre film di buona qualità, di discreto successo. Nel dibattito parlamentare sulla legge Mammì alcuni deputati si sono scagliati contro gli autori del cinema italiano e li hanno accusati, in buona sostanza, di essere un freno alla sua «competitività internazionale». Guardando, su *Variety*, la classifica degli incassi negli Stati Uniti si trovano invece, dopo molto tempo, titoli italiani: *Nuovo Cinema Paradiso* di Tornatore che ha vinto l'Oscar, e *Ladri di saponette* di Nichetti, accolto con grande favore dal pubblico e dalla critica statunitensi.

Disperata vitalità, davvero, e sforzo tenace di un pezzo di società civile che mostra la sua capacità in contrasto con un potere politico sordo e bolso. E i film italiani tornano ad immergersi nella realtà, a raccontare l'amarezza di questo tempo, a descrivere le nuove solitudini e i disagi del moderno vivere.

So bene che questo orripila una visione «zuzzerellona» delle funzioni della cultura, del cinema, della televisione che si vorrebbero votati alla esaltazione delle magnifiche e progressive sorti della società affluente, magica e seducente. È con questo spirito che, all'interno della Rai, si è osteggiata *La Piovra*: troppo dura, troppo reale. Ma se il pubblico preferisce oggi *La Piovra* alle futilità di *Fantastico* è perché le cose stanno cambiando, anche nei gusti del grande pubblico. Il cinema italiano, dopo anni di film sugli «Yuppies» o sui «Pompieri», torna a guardare il suo tempo con occhio critico, con l'inquietudine del dubbio e rifiutando gli stereotipi della denuncia pregiudiziale o del film-manifesto. Ho visto così, in queste settimane, alcuni film di giovani autori che mi hanno colpito e ai quali è giunta una rassicurante e nuova risposta di pubblico.

Mi è piaciuta la dura sincerità di Marco Risi in *Ragazzi fuori*, la sensazione di vuoto e di solitudine di *L'aria serena dell'Ovest* di Silvio Soldini, la grande forza cinematografica e poetica di *Stanno tutti bene* di Giuseppe Tornatore. Le critiche parlano in termini positivi dei film di Rubini, Luchetti, Benvenuti, De Lillo e Magliulo e si attendono le opere di Francesca Archibugi, Salvatores, Barzini e Ricky Tognazzi. C'è un nuovo movimento nel cinema italiano. Ho parlato di giovani autori, ma con essi crescono anche attori di ottimo livello e nuove leve di sceneggiatori, direttori alla fotografia, montatori, musicisti. I giovani autori si incontrano con il patrimonio di autori «storici» che hanno fatto e fanno grande il cinema italiano e che continuano a produrre grandi opere. È una piccola e sofferta primavera del cinema italiano, strappata all'inverno di condizioni produttive infernali e all'incapacità di capire ed intervenire del potere pubblico. Una buona notizia, in questi tempi cupi.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Chiesa e sessualità

EMMA FATTORINI

Tutti i giornali hanno rincorso in questi giorni le scandalistiche notizie sui preti sposati. La solita vecchia storia: laici (ma anche cattolici con derive «neoprotestanti») vedono nel celibato uno stato separato e innaturale. Mentre, da parte sua, la Chiesa si arrocca tout-court sulla difensiva. In realtà è assai sciocco essere pro o contro il celibato. Se la pratica della sessualità può essere (ma sappiamo quanto spesso non lo sia) segno di creatività o di relazione con l'altro, esiste anche una sana e matura astensione dalla sessualità che produce tanta ricchezza erotica. Le donne ne hanno grande e sapiente esperienza, i mistici ne conoscono le infinite dolcezze, i curati di campagna le struggenti ma fattive solitudini.

Nel celibato, ciò che conta è la sua revocabilità e il fatto di essere liberamente scelto. Cioè la responsabilità e la maturità soggettiva del prete: la sua capacità di conoscere se stesso e l'altro sesso. Ma è proprio da questo orecchio che la Chiesa ci sente meno, quello della *responsabilità*. Per questo sono state assai importanti le aperture alla psicoanalisi avvenute nel corso del Sinodo. Anche se, come in altre occasioni, sono destinate a restare assai minoritarie.

Perché la dottrina cattolica sarà sempre più insignificante se non riuscirà a riflettere sulla sessualità e sulla donna oltre il piano morale, accettando cioè di fare i conti con la psicologia del profondo.

Il terreno su cui maggiore è stato il potere della Chiesa (e del prete), quello della cura delle anime, è oggi, per un curioso paradosso il più in crisi. Nota giustamente Baget-Bozzo che un caro prezzo pagato alla secolarizzazione è quello di un impegno sempre maggiore del prete nella assistenza sociale o politica a scapito di un suo impoverimento spirituale. Eppure proprio la secolarizzazione induce anche un tale disorientamento nelle coscienze da spingerle sempre più smarrite verso la consolazione religiosa (e/o la psicoanalisi). E allora come si spiega la perdita di *appeal* spirituale del prete? (e l'aumento invece di quello dello psicoanalista?).

Storicamente la cura delle anime non ha mai conosciuto confini precisi. L'assistente spirituale ha svolto una vera e propria funzione psicologica di sostegno e di guida nelle scelte di vita in cui le motivazioni di fede, e le ragioni psicologiche si sono spesso confuse le une con le altre. Il collante che unificava e fortificava questi piani era il richiamo alla morale. Ora, proprio tale *confusione* di piani che dava forza al clero si traduce in debolezza.

Perché la trasformazione della coscienza femminile e più in generale la sfera della sessualità nei paesi occidentali non possono più essere comprese, dominate e arginate attraverso la sola disciplina morale. Non per generica irrequietezza femminile o irrefrenabile abbandono dei valori familiari come tuonano i nostrani Biffi o, più acutamente, i tragici Ratzinger. Ma per una mutazione antropologica profonda che investe le identità maschili e femminili, in cui sono coinvolti per primi gli stessi «preti psicologi», soggettivamente, e nel loro rapporto con il «fedele-paziente» da curare. E l'attuale Sinodo si è allarmato proprio di fronte a questo crescente malessere e al preoccupante disordine sessuale tra i sacerdoti. Alcuni vescovi hanno sostenuto che nella ricerca di una vocazione più matura, meno inquinata dalla nevrosi, dalle regressioni affettive e dalle paure sessuali, è fondamentale un «giusto» rapporto con la figura femminile. L'averla allontanata dalla formazione del sacerdote si dimostra ora un boomerang. Pericolosa non più (solo) come presenza tentatrice, ora lo diventa proprio per la sua assenza. Una distanza dalla formazione e dalla vita del prete che può alternarne la personalità: sempre più sessuofoba o comunque incapace di svolgere una serena funzione spirituale. Questo è stato detto al Sinodo che ha auspicato una maggiore familiarità con l'universo femminile nella formazione dei sacerdoti. Ma sarebbe un grave errore credere che tra preti e donne ci sia una semplice estraneità. L'alleanza dei preti con le donne si è dimostrata la forma più efficace di difesa della religione cattolica contro gli effetti secolarizzanti della modernità. Soprattutto a partire dall'800 quando i settori maschili della cattolicità si sono sempre più allontanati dalle pratiche religiose. Tutto ciò ha portato ad una femminilizzazione della religione direttamente proporzionale alla mancanza di potere della donna nella istituzione ecclesiale e al suo stretto controllo nell'intimità del confessionale. La Chiesa è sopravvissuta alla secolarizzazione grazie alla donna.

Siamo tuttora dentro a questo processo, ma con una grande novità: è sempre meno possibile la alleanza con le donne solo nella loro consueta veste di supplenza e riparazione, senza che questo, ancora una volta, non incida minimamente sugli assetti di potere della casta sacerdotale. È questa la questione cui ha da pensare la Chiesa. Perché la soggettività femminile e la sessualità, con tutti i problemi etici e psicologici connessi, equivalgono, per importanza, alla questione sociale con cui la Chiesa ha dovuto fare i conti nell'800.

La Polonia al voto. Affarismo e decoro: cosa significa nella vita quotidiana il passaggio da un'economia di piano a quella di mercato

1990, un popolo di stoici con l'arte di arrangiarsi

Quanto guadagna, come passa la sua giornata, che tipo di casa abita un professore di Liceo polacco? Jerzy Kaczynski racconta l'arte di arrangiarsi del suo paese dove tutti si dedicano a «kombinowac» che è usato a Varsavia come a Cracovia o a Danzica. L'importanza del mercato e la libertà di scegliere. Intanto, 48 milioni di abitanti si sono trasformati in un popolo di stoici.

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

VARSAVIA. Dall'economia di piano all'economia di mercato: un passaggio stretto, aspro. Per attraversarlo i polacchi ci mettono tutta la loro energia, l'energia della disperazione. Basta ascoltare Jerzy Kaczynski, insegnante di Latino al liceo Batory. Diciotto ore la settimana più un lavoro da «tutor» con i ragazzi, più la cosidetta «ora di Educazione», guadagna sul milione di zloty. Un prof. baciato dalla fortuna secondo i suoi colleghi. Di base l'insegnante prende 700.000 zloty. Non si vive con 700.000 zloty.

Vediamo. Dieci zloty fanno una lira ma questo significa poco o niente. Meglio partire dallo stipendio del nostro prof. se vogliamo capire quale sia il reale potere d'acquisto di un cittadino polacco. Dunque con quello stipendio si può: cenare in un buon ristorante del centro di Varsavia, dodici, quattordici volte (senza vino); pagare una rata (delle trentatrè) di un vetusto modello Fiat oppure comprarsi mezzo biglietto d'aereo per Roma.

Di qui discende che il prof. ha depennato l'automobile. Sono in pochi a possederla; in pochissimi a prendere il taxi benché quasi nessuno abita in centro. Un affitto nel quartiere Ursynow, alla periferia della capitale, equivale a settecentomila zloty per 50 mq. E la periferia è quella roba lì grigia, proprio il grigio del socialismo polacco e degli appartamenti prefabbricati: muri in pendenza, porte che non chiudono, finestre che sbattono. La sera tutti a casa. Nella casa spesso manca il telefono. Deduzione: la riforma politica è passata; la riforma economica (lo spiegava Aldo Natoli in un recente convegno) equivale, tutt'al più, a sopravvivere. Anche per questo i polacchi si dedicano con passione all'arte di arrangiarsi.

Di notte Kaczynski traduce; nei giorni festivi scrive articoli, saggi, recensioni. Boris, il meccanico, ridipinge gli appartamenti e la domenica sui camioncino, visita i contadini. Sostituisce i pezzi del trattore Ursus che, senza le dovute modifiche, non funzionerebbe. Mikhail, dopo il turno nelle acciaierie Huta Warszawa, si trasforma in un boscaiolo potando gli alberi dei parchi di Varsavia.

Giura che fare l'operaio non è faticoso. Non è faticoso si deve intendere, perché permette di svolgere un secondo lavoro. Complementarietà del salario di fabbrica? Sarà duro per la forza-lavoro sperimentare la produttività; duro strapparsi da un apparato produttivo invecchiato e daun'organizzazione interna alla fabbrica creata a misura dell'ozio.

Spinta dal bisogno, ma in un'aura particolare, anche misteriosa, anche intrigante, la Polonia lavora, molecolarmente, a «kombinowac» che, tradotto, significa appunto: arrangiarsi, mettersi d'accordo. Luogo visibile di questa transazione, pattuizione, baratto: il mercato. Una ragnatela mercantile dai fili resistentissimi. Ogni città, ogni paese, dimostra quanto fosse giusta l'affermazione dello storico Braudel quando prevedeva la persistenza di questa forma di scambio tra chi offre e chi acquista.

Migliaia di persone in marcia. Scrutare, studiare, soppesare ciò che viene esibito sui fogli di carta stesi a terra, sulle scatole di cartone, nelle casette di legno stile tirolese che sorgono nelle piazze, all'incrocio dei grandi viali. Ecco le bistecche; le pannocchie di granturco; i calzerotti di lana; e sapone, forno elettrico, computer, maglione di mohair, pannolini, caviale, cassette rock, stereo, frigorifero, Coca Cola; sfilze di reggiseni in grado di supportare e sostenere due meloni, forse due cocomeri. Si vende pure una birra; una unica, impavida birra.

Lunga marcia attraverso le bancherelle. L'importante è mantenere un aspetto dignitoso. Per Dio, attenti al decoro! Adam Michnik, direttore del quotidiano *Gazeta Wiborcza*, lira fuori una metafora assolutamente trasparente di quelle che si ascoltano in molti paesi dell'Est: il prigioniero in carcere ha il pasto caldo, l'ora d'aria, il barbiere per tagliargli i capelli. Quando lo lasciano libero, non sa dove mangiare, non riconosce le strade, non possiede l'indirizzo di un barbiere. Ma può scegliere.

Nascita di una microeconomia di mercato giocata tra il dentro e il fuori; tra il negozio e il marciapiede. Immaginate che goduria se, vicino alle porte della Rinascente, sotto la galleria del Duomo di Milano, si offrissero le stesse, identiche camice, scarpe, lampade di vetro. A metà prezzo.

Infatti. Mezzo chilo di banane costa nel negozio di frutta e verdura 8000 zloty e fuori il 40% in meno. Un chilo di carne dal macellaio 30.000 zloty e fuori 20.000. Arcani della distribuzione. Con la storia che ci vogliono diecimila zloty per un dollaro, abbiamo il paradiso del cambio nero. Ridimensionato di un colpo il potere, diventa indispensabile far tornare i conti. Comunque non è la traccia del barbone della metropolitana parigina o del lumpen della 42 di New York. Piuttosto, il cuore si strazia di fronte alla vecchietta ingobbite che compra mezz'etto di formaggio bianco, mezzo pane; mezzo di tutto. Con 300.000 zloty al mese che ci fa un pensionato?

Non sono loro a aver seguito la parola d'ordine «arricchitevi». Gliela sussurrò, seduttore, il «finanziere» Lech Grobelny. Comincia vendendo fotografie. Anzi, con una inondazione di immagini a colori di Papa Giovanni Paolo II. Quindi si mette a cambiar valuta. Cinquecento persone dietro i suoi sportelli di Cambio. Alla fine della prestigiosa ascesa (iniziata verso la metà degli anni Settanta), apre i battenti la Banca dei risparmi sicuri. L'intraprendente banchiere assicura un interesse mensile altissimo: 250%. Un affare, con l'inflazione al 100% e le oscillazioni quasi giornaliere dello zloty. Chi possedeva qualche dollaro, chi era venuto in Italia per lavare i vetri delle macchine, si sentiva già miliardario. Quando il governo Mazowiecki vara le sue misure, bloccando l'inflazione e allineando gli zloty al cambio nero, la musica cambia. I 5 milioni di dollari depositati nella Banca dei risparmi sicuri prendono il volo assieme a questo esponente del capitalismo alla polacca.

Perché meravigliarsi? Kaczynski paragona Varsavia a Napoli. Varsavia milionaria. E dopo una guerra si improvvisa. L'economia del mercato significa viaggiare. Verso la Tailandia, Istanbul, poi in Bielorussia, Ungheria e Varsavia. Oppure sù a Berlino, Francoforte. Jean in Oriente rivenduti in Ucraina. Frigorifero berlinese (scassato) offerto davanti alla torre del Palazzo della Cultura, regalo dei sovietici.

48 milioni di abitanti si trasformano in un popolo di stoici. Si può anche accettare di sacrificarsi, purché economia e politica procedano appaiate. Non è così. E le aspettative appassiscono di delusione.

Il professore del liceo Batory spiega che lui è «anticomunista di famiglia. Ho avuto mia nonna, mio padre incarcerati dai comunisti. Questa lentezza, il fatto che il governo proceda invocando la pazienza, non mi piace. E non mi piace che abbia accettato il ritorno dell'ora di religione nelle scuole né la legge antiaborto. Dieci anni fa, durante lo stato d'assedio, i miei ragazzi appesero in classe il Crocifisso. Significava: via il comunismo. Ora in Polonia succederà come in Italia: un partito democristiano e le chiese vuote, visitate solo dai turisti».

Sgomento della intellighentia di fronte a quello che considerano un voltafaccia della Chiesa? Il prof. crede nel culto della Vergine e nella Madonna Nera ma «per noi polacchiCzestochowa non è Lourdes o Loreto. Czestochowa rappresenta il simbolo della nostra libertà. Trecento anni fa, quando nelle scuole si era costretti a parlare russo, francese, tedesco, la Chiesa, simile a un castello dove la Polonia si è rifugiata per continuare a esistere, fu l'unica a difendere la nostra lingua».

La «polonità» conservata grazie al dialogo-incontro con i cattolici. Si deve intendere che quei due milioni di ex iscritti al Poup non erano polacchi? «Il Poup aveva due milioni di iscritti. Secondo me un milione e novecentonovantamila possedeva la tessera unicamente per viaggiare all'estero, per diventare direttore di un'azienda, preside in una scuola. Adesso il compito che abbiamo è quello di trasformare la mentalità della gente. Prendiamo il caso della commessa che accusa il governo di essere ingiusto nei suoi confronti. Sono qui da trent'anni, si lamenta, e vogliono mandarmi via per mettere sù un negozio privato. Ora quella commessa lavorava malissimo; villana con i clienti, non si lavava neppure le mani per tagliare il formaggio. Allora, dove sta l'ingiustizia?»

Non importa ciò che fai e come lo fai, tanto guadagni sempre quanto il tuo collega, era la battuta che circolava a Varsavia sotto il regime. «Ancora adesso nelle nostre scuole si assegna una medaglia a chi ha insegnato per trent'anni. Se ha svolto bene o male la sua professione, non conta. Conta il numero di anni passato dentro una scuola, magari a scaldare una sedia».

La giustizia era «fuggita dal campo dei vincitori». Ma adesso deve scoperchiare le nicchie che il dispotismo aveva scavato per i lavoratori, purché non si occupassero della polis. E della politica. Non è un compito lieve, questo.

ELLEKAPPA

Il sistema pensionistico ad un bivio Finita la stagione degli aggiustamenti è tempo di grandi trasformazioni

GIANFRANCO RASTRELLI* GIANFRANCO CHIAPELLA SILVANO MINIATI*****

La manifestazione nazionale unitaria di oggi dei pensionati – con la partecipazione dei lavoratori – dimostra in modo eclatante che la dimensione quantitativa e qualitativa degli anziani non può essere ignorata. Il problema deve essere affrontato sul terreno nuovo dei diritti come punto basilare del rinnovamento dello Stato sociale. Le trasformazioni tumultuose della società che mettono in crisi il concetto tradizionale di solidarietà, impongono appunto obiettivi di rinnovamento e di riforma.

Tutto ciò pone l'esigenza di dare soluzione ai problemi più urgenti nel campo previdenziale e socio-sanitario affinché si avvii finalmente un processo di reali riforme nei due settori che sono i pilastri dello Stato sociale.

L'azione dei pensionati in questi tre anni si è svolta attraverso due tappe principali. Una, per elevare i minimi e aumentare le pensioni sociali, obiettivo parzialmente realizzato alla fine del 1988. L'altra tappa con la vertenza aperta da quasi due anni per rivalutare le pensioni superiori al minimo e per un nuovo meccanismo di aggancio delle pensioni alle retribuzioni e soprattutto per porre fine al fenomeno delle «pensioni d'annata», che determina la perdita del loro reale valore.

Dopo tante lotte il governo risponde, non solo con molto ritardo, ma con un disegno di legge che pur accogliendo parte delle rivendicazioni dei pensionati, elude il miglioramento del congegno di aggancio che è il primo passo verso la riforma di tutto il sistema. Sistema che ha bisogno di grandi trasformazioni e non di semplici aggiustamenti.

Per questo i sindacati propongono il riordino e la riforma del sistema pensionistico basato su quattro principi fondamentali: 1) l'età pensionabile flessibile; 2) l'omogeneizzazione delle normative e l'equità dei trattamenti; 3) la modifica della contribuzione; 4) la trasparenza e l'efficienza degli enti previdenziali. Tutto ciò in collegamento con la riforma dell'assistenza per dare agli anziani servizi sociali e sanitari all'altezza di un paese moderno.

Non si tratta delle sole pensioni, ma di assicurare agli anziani un'esistenza dignitosa. Per questo chiediamo il diritto per gli anziani di essere soggetti attivi nel campo economico, sociale, ambientale e culturale così come viene indicato dalla Commissione parlamentare di indagine sulla condizione degli anziani.

I pensionati non chiedono quindi solo quanto ad essi spetta, ma vogliono essere considerati una risorsa per il paese per poter mettere a disposizione esperienza, capacità, professionalità e partecipazione.

Chiediamo dunque uno Stato sociale che garantisca e amplifichi i diritti collettivi e personali, attraverso l'affermazione di una nuova solidarietà e soggettività sociale degli anziani.

I sindacati dei pensionati sono consapevoli di rappresentare problematiche e interessi che vanno al di là della categoria anche se molto numerosa.

Sono infatti in gioco ingenti risorse finanziarie da finalizzare a scopi sociali e non ad interventi corporativi. Queste le ragioni di una battaglia comune che coinvolge pensionati e lavoratori.

**segretario generale Spi-Cgil*
***segretario generale Fnp-Cisl*
****segretario. generale Uilp-Uil*

Come ridare dignità alle istituzioni pubbliche

CARLO FEDERICO GROSSO

Qualche settimana fa, sull'onda di un nuovo scandalo che aveva investito l'amministrazione locale, il presidente degli architetti milanesi denunciava pubblicamente l'esistenza di tangenti abituali nelle pratiche edilizie del Comune di Milano. A fronte dei morti ammazzati quotidiani delle lotte di mafia, dell'occupazione dello Stato da parte della criminalità organizzata in alcune regioni del Sud, delle stragi impunite, delle deviazioni dei servizi, dell'utilizzazione strumentale degli apparati pubblici per fini di parte, degli inquinamenti e dei ricatti di cui è intriso il sistema di potere italiano, sembrerebbe notizia di cronaca ordinaria. Eppure colpisce profondamente.

La denuncia del taglieggiamento sistematico di chi lavora con gli enti pubblici, e della tangente come pratica di governo, ci riporta alle cronache di qualche anno fa, quando nella stessa Milano, a Torino, Savona, Firenze, Roma, l'esplodere ravvicinato degli scandali mescolava lo stupore alla indignazione, generava timori ma anche forte reazione morale. Ricordo le proteste di allora, i propositi dichiarati, le iniziative, le discussioni. Penso alle contromisure ipotizzate, e talvolta realizzate: la disciplina rigorosa degli appalti di cui talune Regioni si erano dotate, la regolamentazione delle nomine negli enti pubblici di gestione che qualche ente locale aveva allora adottato, la netta separazione che si intendeva operare fra scelta politica e gestione amministrativa, il tema delle banche dati quale presupposto indispensabile di conoscenza. La questione morale, si diceva allora giustamente, è questione di riforma dello Stato e della sua organizzazione amministrativa, è problema di utilizzazione degli strumenti di controllo informatico, di trasparenza dell'attività amministrativa, di diritto di accesso e di informazione dei cittadini.

Non tutto di quelle discussioni è andato perduto. Il dibattito sullo stato delle autonomie e sui diritti dei cittadini è proseguito; pochi mesi fa è stata emanata una importante legge sul procedimento amministrativo che garantisce diritti, spazi e controllo ai cittadini; la recente sentenza della Corte costituzionale sulla separazione fra politica e gestione nei concorsi pubblici può essere una pietra miliare dalla quale muovere per costruire un nuovo costume. Rimangono tuttavia, al di là di questi segni, i fattori di grossa preoccupazione. La vicenda milanese, vera o esagerata che sia, ci ha riportato a fare i conti con i pensieri più molesti: all'interno di uno Stato complessivamente più incanaglito e fatiscente, in certe regioni d'Italia aggredito direttamente dalla criminalità organizzata, ai problemi tradizionali della corruzione e della commistione tra affari e politica si sono aggiunti i problemi nuovi della infiltrazione del denaro mafioso nei circuiti legali dell'economia e dell'impresa.

Oggi di fronte ai fenomeni di normale corruzione non siamo forse neppure più capaci di indignarci. Rivendicare il dovere di indignarsi è importante, perché un popolo che non s'indigna più è un popolo che non ha più coscienza. Ma non basta, come non basta, di fronte alla realtà gravissima dell'infiltrazione mafiosa nei circuiti dell'imprenditoria, e dell'effetto moltiplicatore di corruzione che questo fenomeno inevitabilmente produce, credere di potere fare affidamento soltanto sulla buona volontà di singoli uomini o su settori ancora immuni del mondo politico.

Il problema è ben altro. E non è più, neppure, soltanto problema di riforme settoriali di organizzazione amministrativa come si pensava qualche anno fa.

È l'intero sistema politico, l'organizzazione del potere, il meccanismo elettorale, che devono essere ribaltati. Soltanto una riforma che scompagini i rapporti di clientela consolidati, che tronchi di brutto i canali tradizionali di alimentazione della classe politica, che consenta di rinnovare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, può porre le premesse di un'azione efficace contro le vecchie e le nuove manifestazioni della corruzione attraverso singole riforme di settore.

In questa prospettiva le recenti proposte del governo contro criminalità e malaffare appaiono pallide e sfocate iniziative di chi in realtà non è in grado, o non vuole, restituire dignità di Stato alle istituzioni pubbliche del nostro paese.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE
Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Comitato organizzatore:
c/o Terme bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234
Federazione Pci di Sondrio
via Parolo 38, telefono. (0342) 511093
Unità Vacanze Milano
viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345
Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.

OFFERTA TURISTICA
SKY-PASS:
3 giorni L. 45.000; 7 giorni L. 85.000; 10 giorni L. 110 000
SCUOLA DI SCI:
6 giorni di corso collettivo
due ore, dalle 9 alle 11 L. 55 000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 65.000

Corsi di tre giorni rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000. Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio; noleggio sci e scarponi, a prezzi convenzionati.

BUONO PASTO: per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezze pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.

TRASPORTI: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI

		3 giorni 10 13/1	7 giorni 13 20/1	10 giorni 10 20/1
Gr A	mezza pensione	123 000	238 000	330 000
	pensione completa	159 000	308 000	430 000
Gr B	mezza pensione	135 000	266 000	365 000
	pensione completa	171 000	336 000	465 000
Gr C	mezza pensione	170 000	330 000	470 000
	pensione completa	202 000	404 000	574 000
Gr D	mezza pensione	202 000	394 000	546 000
	pensione completa	235 000	467 000	651 000
Gr E	mezza pensione	242 000	472 000	650 000
	pensione completa	280 000	545 000	755 000
Gr F	mezza pensione	270 000	525 000	750 000
	pensione completa	315 000	630 000	900 000

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni.
Supplemento del 15% per camera singola sul prezzo della pensione completa.

I misteri della Repubblica

Un rapporto Sid del '74 indica il «colonnello D'Ambrosio» tra gli «aderenti» al golpe del principe Borghese
Parla Bellocchio, vicepresidente della commissione Stragi: «È lui l'uomo che si vuole alla guida del Sismi?»

Tanti sospetti sullo 007 di Andreotti

Dagli atti della Camera spunta un rapporto del Sid che indica tra gli uomini «aderenti» al golpe Borghese un «colonnello D'Ambrosio», comandante del reggimento Montebello. «È il generale indicato da Andreotti per prendere la guida del Sismi? – chiede Antonio Bellocchio, vice presidente della commissione Stragi – Se è così il governo deve darci una risposta...».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Lo scontro sui servizi segreti e le clamorose ammissioni sulla struttura parallela segreta ancora operante nel Paese impongono un riesame di tutti i documenti sui misteri italiani. Ne usciranno delle belle. Anzi qualcosa già sta saltando fuori», dice il deputato comunista Antonio Bellocchio sfogliando le carte ingiallite del golpe Borghese che, nella notte tra il 7 e l'8 dicembre di venti anni fa, doveva portare all'arresto del presidente della Repubblica Saragat, all'occupazione delle Camere e dei ministeri-chiave, alla conquista dei gangli vitali del Paese. Si tratta di un rapporto redatto dall'ufficio D del Sid nel giugno '74, poi inviato alla magistratura e assunto nel '75 dal Parlamento e finito successivamente tra gli atti della commissione P2. Sono tre fogli con su scritto «segreto». Nel primo e nel secondo si illustra il «piano eversivo», le sue scansioni e si indicano le basi militari su cui i golpisti potevano far affidamento. Nel terzo (lo riproduciamo qui sotto) ci sono i nomi degli ufficiali che, si dice, «fonti di settore (dei servizi segreti, - ndr) affermano siano aderenti all'idea-Ricci». E cioè al piano messo in piedi da un uomo del principe Junio Valerio Borghese. E i nomi sono quelli dei generali Cacciò, Zavattaro Ardizzi, Salatiello, Picchiotti e del colonnello D'Ambrosio.

Bellocchio, si tratta proprio del generale Giuseppe Alessandro D'Ambrosio che Andreotti vorrebbe a capo del Sismi?

È quel che deve spiegarci il presidente del Consiglio. Quel cognome in quel documento c'è. Non c'è alcun nome di battesimo ma c'è una coincidenza che non può essere casuale. Nel rapporto del Sid il colonnello D'Ambrosio viene indicato come comandante del reggimento Montebello. E l'attuale generale D'Ambrosio risulta che nel '74, al momento in cui veniva redatto il rapporto, era effettivamente comandante dei Lancieri, una struttura militare che, sempre nello stesso rapporto, viene indicata tra le forze «che sarebbero dovute intervenire in ausilio» al piano eversivo nel '70. L'on. Andreotti non può non essere a conoscenza di questi sospetti che riguarderebbero l'uomo che ha designato a succedere all'ammiraglio Martini (che comunque andava rimosso). Ma c'è di più: il gen. D'Ambrosio, successivamente ha lavorato per anni al comando meridionale della Nato, a Napoli; ed è quindi legittimo supporre che fosse perfettamente a conoscenza della «operazione Gladio» e di tutto quel che riguarda la struttura segretissima. Se aggiungiamo i trascorsi di D'Ambrosio alle dipendenze del generale piduista Santovito, uno dei responsabili delle deviazioni dei servizi segreti, il quadro è perfetto».

In pratica stai dicendo che il caso D'Ambrosio può essere la cartina di tornasole delle strette connessioni tra molti misteri...

La connessione è nei fatti, ben al di là della stessa persona del gen. D'Ambrosio. Io registro che, ovunque si vada a scavare nei misteri italiani, ci si trova di fronte ad un qualche organismo occulto che richiama in tutto e per tutto la fisionomia del superservizio Nato, con il ruolo che vi giocava il terrorismo nero, con i rapporti strettissimi che sin dalla costituzione aveva con il Sifar del gen. De Lorenzo (altro tentato golpe, il «piano Solo»), con la disponibilità di armi ed esplosivi addirittura acquistati con soldi dello Stato. Penso all'inchiesta del giudice Tamburrino sul Sid parallelo, a quella dell'allora giudice Violante sulla «Rosa dei venti» di Edgardo Sogno, a quella sulla P2 di Licio Gelli, a quel che emerge dagli atti dei processi per la strage di Bologna.

Ma il presidente del Consiglio sostiene che la struttura segreta aveva ed ha scopi di difesa del Paese da attacchi esterni...

Eh no, proprio qui sta una delle più gravi reticenze del rapporto di Andreotti. Per questo io ritengo che la commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi debba acquisire immediatamente tutta la documentazione relativa alla «operazione Gladio» che c'è negli archivi di tutti i nostri servizi segreti. E insisto sul tutti: non solo Sismi, Sisde e Cesis (il comitato che da Palazzo Chigi ne coordina l'attività), ma anche i Sios di esercito, aeronautica e marina, l'Ugigos e i Digos della polizia di stato e i corrispondenti organismi dei carabinieri e della Finanza, e anche l'Alto commissariato antimafia che è un tipico organo di «intelligence». E bisogna cercare di avere anche il materiale dei servizi segreti degli altri paesi con cui è stato contratto il protocollo segreto sul superservizio Nato. Insomma, Andreotti non parla? E allora si tirino fuori tutte le carte: vediamo quel che c'è scritto esattamente nel protocollo, dov'erano le sedi territoriali dell'esercito-ombra e i campi di addestramento, dov'erano esattamente dislocati i centrotrenta e più depositi di armi, quali erano i tipi di esplosivo a disposizione, quali le fonti e l'entità dei finanziamenti, e sino a quando sono stati erogati.

Già, Andreotti in un primo momento aveva detto che la «operazione Gladio» era durata solo sino al '72...

Ecco un'altra prova dell'atteggiamento ambiguo del presidente del Consiglio. Appena tre mesi fa, quando fu ascoltato dalla nostra commissione, l'on. Andreotti sostenne che il superservizio era stato sciolto nel '72. L'altro giorno alla Camera ha invece ammesso che esiste ancora. Ebbene, mi sembra francamente inammissibile che su una questione tanto delicata il capo del governo fornisca in poco tempo due versioni radicalmente diverse. E allora mi chiedo: chi, anche su questa storia, ha cercato di realizzare un ennesimo, gravissimo depistaggio? C'è dunque materia a iosa per una severissima indagine: o della commissione stragi o di un altro, apposito organismo parlamentare.

Ammesso solo per un momento che tre mesi fa Andreotti credesse davvero che il capitolo-Gladio fosse chiuso e sepolto da diciotto anni, chi può aver guidato il depistaggio?

Ammesso e non concesso questo, sono comunque convinto che nei servizi di sicurezza, sebbene riformati e diretti anche da uomini fedeli alla Repubblica, non sia stata fatta completa pulizia. C'è un clima torbido. E c'è una coincidenza davvero singolare e illuminante: in questo clima rispuntano ovunque -anche nei vertici istituzionali- uomini della P2, o comunque appartenenti a logge massoniche «coperte» e quindi segrete come e quanto quella di Licio Gelli. Anche su questa fortissima ripresa del piduismo bisogna riflettere e indagare...

Le rivelazioni che hai fatto, gl'intrecci che hai sottolineato...Ne vien fuori un quadro allarmante. Secondo te c'è piena consapevolezza della partita che si è giocata nel nostro Paese e forse si gioca ancora?

No. Lo stesso atteggiamento evasivo e minimizzatore di Andreotti come le preoccupazioni del Pri per le rivelazioni sulla «operazione Gladio» ne sono impressionanti testimonianze. Noi quindi battiamo perchè sia fatta piena luce su quanto è accaduto in questi ultimi decenni. Basta con la compartimentazione, con la parcellizzazione dei fatti. E' proprio questo criterio, questo deliberato sminuzzamento delle cose che è servito ad ammortizzare la portata complessiva dell'attacco eversivo, che è servito ad impedire l'accertamento delle connessioni tra eversione nera e criminalità organizzata, e di quelle tra terrorismo e vicende-chiave come il sequestro Cirillo. Insomma, in questo caso non è affatto vero che se si mettono insieme tutti i misteri della Malaitalia, come li ha chiamati ieri Formica, non si viene a capo di niente. L'intreccio c'è, eccome. un lungo filo nero lega tante cose...

E il bandolo della matassa?

La «operazione Gladio» può servire proprio a trovare il bandolo della matassa che cerchiamo da tempo, da troppo tempo. Tante tessere sparse possono forse finalmente comporre il mosaico. Un mosaico terribile.

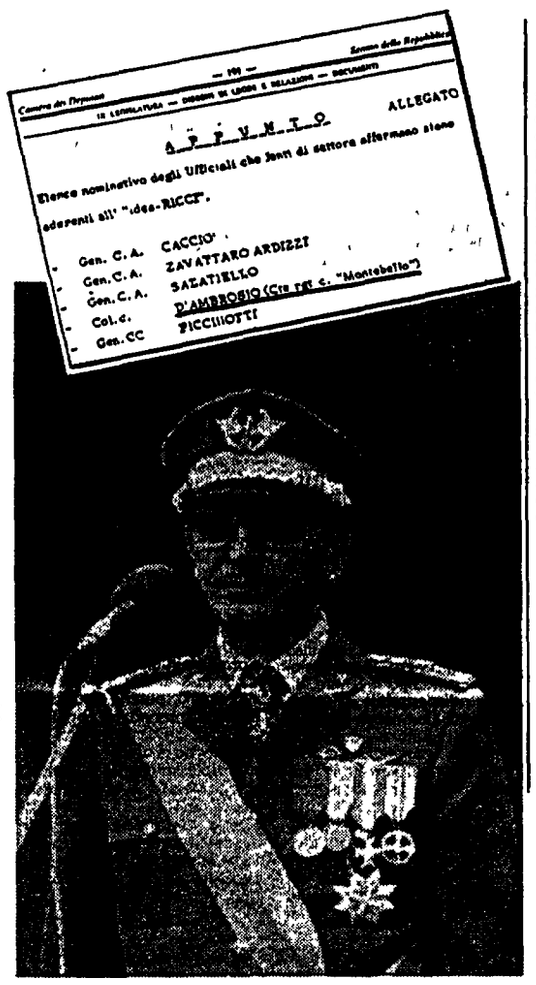
La lunga carriera di D'Ambrosio

ROMA. Chi è il generale di corpo d'armata Giuseppe D'Ambrosio, che si appresta a scalzare l'ammiraglio Fulvio Martini da una delle poltrone-chiave dell'Italia dei misteri? L'alto ufficiale ha sessant'anni e un curriculum fittissimo di incarichi. La scheda biografica diffusa dal ministero della Difesa informa che D'Ambrosio ha frequentato l'Accademia militare di Modena dal 1948 al 1950. Ne uscì col grado di sottotenente di cavalleria. Da tenente prestò poi servizio in Somalia con un contingente delle Nazioni unite. Rientrato in Italia, fu assegnato prima al reggimento «Piemonte cavalleria» come comandante di squadrone, poi al «Genova cavalleria» per il comando del Gruppo squadroni.

Frequentato il corso superiore di Stato maggiore e l'istituto di Stati maggiori interforze, D'Ambrosio -siamo agli inizi degli anni Settanta- si trasferì negli Stati Uniti, dove fu addetto militare presso l'ambasciata italiana di Washington. Al rientro in Italia, ha comandato il reggimento «Lancieri di Montebello» a Roma, e successivamente è stato Capo ufficio della politica militare nello Stato maggiore della Difesa.

Dopo un breve periodo da vice-capo di gabinetto del ministro della Difesa Attilio Ruffini, nel giugno 1980 D'Ambrosio diventa vice-direttore del Sismi. Un incarico che il generale mantiene fino al novembre del 1981. Poi ci sarà il comando della divisione «Ariete», la presidenza del comitato Nato del Sud Europa, la direzione generale della motorizzazione e il comando della Regione militare centrale.

Ma è il suo periodo ai servizi che oggi gli viene contestato, in particolare dal deputato Ambrogio Viviani, ex ufficiale dei servizi. «Quando D'Ambrosio era al Sismi -ha ricordato Viviani in una interrogazione- è stato vice-direttore operativo del generale Santovito», capintensta dei servizi deviati dalla P2. Ma con Santovito D'Ambrosio aveva già collaborato in Somalia, da tenente.



Il generale Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, sopra il documento del Sid nel quale viene fatto il suo nome

Quella notte dell'8 dicembre '70 il principe nero tentò il golpe

Le rivelazioni di Giulio Andreotti sulla «operazione Gladio» continuano a riportare a galla vicende, trame e personaggi degli anni Settanta. È un po' come ripercorrere a ritroso la storia per capire chi gestì, e come, la superstruttura della Nato che arruolava civili volontari dell'eversione nera. Torna così a galla anche il golpe del principe Borghese con tutti i burattini e i comprimari.

ROMA. È la notte dell'8 dicembre 1970 quando, verso il centro di Roma confluiscono, dalla periferia, uomini armati su automezzi militari. Altri gruppi arrivano su auto private e si raccolgono nella palestra di via Eleniana. Tutti sono armati. Da Città Ducale è arrivata anche una compagnia della Guardia Forestale che si piazza in sosta poco distante della sede della Rai-Tv in attesa dell'ordine di occupazione. Tutti gli uomini obbediscono al principe «nero» Junio Valerio Borghese, già comandante della decima Mas, una unità nota per la ferocia antipartigiana durante la lotta di liberazione. E' l'inizio della «Operazione Triangolo», o meglio di quello che è passato alla storia come il «golpe Borghese». E' entrata insomma in allarme rosso e quindi è scesa in azione, una struttura molto simile a quella denominata operazione «Gladio», resa nota da Andreotti. In funzione anticomunista e per motivi di «sovversione» interna, una struttura di volontari e di militari ha deciso di occupare il paese, di arrestare i comunisti, i sindacalisti e tutti gli elementi «sovversivi» che tentassero di opporsi al governo autoritario che i congiurati hanno in animo di mettere al potere. Più che di congiura si tratta, in realtà, di una presa del potere con un colpo di stato militare che schiacci per sempre le sinistre. Le connivenze di una parte del potere, soprattutto dei servizi segreti, della polizia e dei carabinieri, sono gravissime. Qualcuno, per esempio, ha già aperto le porte del Viminale e i golpisti sono penetrati nell'interno impossessandosi dell'armeria. Altri sono pronti, sempre nella palestra di via Eleniana e in un vicino cantiere, ad occupare i ministeri, le poste e tutte le stazioni radio. Gli uomini di Borghese che comandano i vari gruppi sono ormai in attesa un po ovunque. I forestali sono ancora bloccati nella zona di viale Mazzini pronti ad occupare la televisione dalla quale, il «comandante » Borghese deve trasmettere una serie di messaggi al paese. Capo del Sid, il servizio segreto militare, è in quei giorni il generale Vito Miceli che, a quanto pare, non è stato avvertito di nulla. In realtà, si scoprirà poi che l'alto ufficiale sapeva, eccome. Per questo, anzi, verrà arrestato più tardi. Molti degli uomini pronti ad entrare in azione, molto probabilmente, hanno semplicemente obbedito agli ordini, appunto, dei servizi segreti e delle alte gerarchie militari per difendere il paese dalla «sovversione». Non sono, cioè, nè fascisti nè golpisti e niente hanno a che fare con Borghese. Molti altri, invece, sanno e sono ben decisi ad utilizzare fino in fondo quelle truppe un po' raccogliticce, ma comunque assai pericolose.

L'attesa, sotto la pioggia, racconteranno anni dopo molti dei partecipanti al tentato «golpe», pareva non finire mai. Alcuni posti chiave, comunque, erano già in mano ai rivoltosi. Sempre sotto la pioggia, a notte fonda, all'improvviso accade qualcosa che non è mai stato chiarito. I fedelissimi avvisano il principe Borghese che c'è stato un tradimento e che tutta «l'operazione» deve rientrare. E', ovviamente, un fuggi fuggi generale. Anche il principe sparisce nel giro di qualche minuto con tutto lo stato maggiore. Qualche tempo dopo, riapparirà al sicuro in Spagna. In Italia, intanto, sono cominciati alcuni arresti ed è stata aperta una inchiesta difficilissima. A condurla sarà l'allora magistrato Claudio Vitalone, legatissimo ad Andreotti e oggi sottosegretario agli esteri. Le indagini andranno avanti per anni e si concluderannbo con un processo e relative condanne. Le condanne diminuiranno in appello fino ad essere cancellate definitivamente in Cassazione. Insomma, nessun colpevole e tutti innocenti. Anche il capo del Sid, Vito Miceli, finito in carcere con l'accusa di aver collaborato con i golpisti, alla fine verrà assolto.

La scoperta della loggia P2 e delle trame gelliane riapre, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, anche la ormai dimenticata vicenda del golpe Borghese. E' proprio in sede di Commissione, infatti, che molti appartenenti all'eversione nera raccontano che il colpo di stato di quel lontano 1970 fu bloccato da Licio Gelli, già legato agli ambienti militari, a quelli dei servizi segreti e a certi gruppi di «neri». E perchè mai Gelli avrebbe «fermato» il colpo di stato? Sono state date molte spiegazioni. Una è apparsa abbastanza convincente. Gelli lo avrebbe fatto per apparire, presso gli uomini della Dc, come il« salvatore della patria e della democrazia», come colui sul quale, anche per il futuro, si poteva contare in ogni modo. E' da quel momento, comunque, che inizia la scalata di Gelli alla Massoneria. Più tardi arriverà quella ai palazzi del potere.

«Cossiga porta il peso delle cose non fatte per Aldo Moro» dice Maria Fida

«Credo che ogni cittadino italiano, ed in particolare il presidente della Repubblica che li rappresenta tutti, porterà per sempre il peso delle cose che si potevano fare durante il caso Moro». Lo afferma la figlia Maria Fida (nella foto), senatrice dc, nel corso di un'intervista alla rubrica di Canale 5 «Parlamento in». Smentita ancora una volta l'ipotesi di una denuncia sua e di sua madre contro Andreotti e Cossiga, la senatrice conferma di voler lasciare la Dc. «Credevo in buona fede che questo enorme quantitativo di dolore che si era radunato durante i 55 giorni fosse colmabile, invece non lo è. E le parole di mio padre che avrebbe lasciato questo partito, in questo momento mi suonano troppo forte nella mente» Circa le responsabilità della Dc nella vicenda, Maria Fida Moro precisa: «Io non imputo niente. Ritengo che l'unico giudice delle azioni umane sia il Padreterno. Però vorrei fare, in qualche maniera, quello che lui avrebbe fatto, lui ha detto che avrebbe lasciato. Io non conto niente, non sono nessuno, però lascio al suo posto». E aggiunge di augurarsi che i nastri dell'interrogatorio «non vengano mai fuori, perchè ricomincerebbe per la terza volta il caso Moro».

Vitalone a Craxi: «Al Sismi un normale avvicendamento»

Il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, conversando a Londra con i giornalisti, si dice sicuro della possibilità di trovare un chiarimento sul caso del Sismi con Craxi, «altissima personalità politica ma anche uomo di grande senso di responsabilità». Secondo Vitalone la scelta per il vertice del Sismi è avvenuta «in un quadro organico, non ci sono state censure inflitte a questo o a quello, non vi sono rimozioni». L'esponente democristiano parla di «normale avvicendamento di vertici militari» ed esprime l'opinione che l'ammiraglio Martini «abbia sempre fatto il suo dovere correttamente, con onestà e con alto senso di responsabilità». Quanto alla «divulgazione impropria» delle lettere di Moro rinvenute nel covo di via Monte Nevoso, «bisognerebbe capire chi si diverte a lanciare elementi di inquinamento in una situazione di confronto politico». «Mi pare però – aggiunge – che non sia il caso di riaprire un capitolo tragico tra trattativisti e non trattativisti». Denunciate le «polemiche di bassissimo profilo» di questi giorni, il sottosegretario conclude che si tende «con troppa disinvoltura a dimenticare che Aldo Moro è stato ucciso dai suoi assassini».

Russo Spena: «L'interrogazione su Martini dovevo mandarla a Bush»

Sin dallo scorso luglio il deputato demoproletario Giovanni Russo Spena aveva chiesto in un'interrogazione indirizzata al presidente del Consiglio Andreotti se «gli americani avessero avanzato la richiesta di dimissioni dell'ammiraglio Martini da capo del Sismi in seguito alle affermazioni da lui fatte sul caso Ustica nel corso di un'audizione alla commissione Stragi. «Naturalmente – precisa in una dichirazione Russo Spena – da luglio ad oggi non ho ricevuto alcuna risposta dal presidente del Consiglio Andreotti; ma avendo egli stesso ammesso che l'Italia è ed è sempre stato un paese a sovranità limitata e vigilata, probabilmente avrei dovuto inviare la mia interrogazione direttamente al presidente Bush o al capo della Cia».

Per i liberali «classe politica o imbelle o complice»

«Quale reazione di fronte a questa nuova fioritura di misteri intorno al caso Moro?». Il settimanale liberale «L'opinione» parte da questo interrogativo per rivendicare la scelta di «non prendere la parola nel mucchio di belve ringhianti, di ululati di altre specie canine, di manine che fanno capolino e manone che si mimetizzano, cazzuole reali e cazzuole metaforiche, della riapparizione delle gemelle più famose della storia d'Italia: fermezza e mollezza». Per i liberali «agli atti, dopo tanto clamore, resterà solo l'imbarazzo per una classe politica o imbelle o complice».

Staiti (Msi): «SuperNato accuso tutti i presidenti del Consiglio»

L'on. Tomaso Staiti di Cuddia (Msi), componente della commissione Stragi, chiederà all'organismo bicamerale di approfondire gli accertamenti sulla struttura e sugli uomini che hanno fatto e fanno parte del superservizio Nato. Staiti sostiene che questa struttura è diventata nel tempo «strumento di operazioni e manovre estranee e contrastanti con gli interessi nazionali, ponendosi così fuori dalla legalità». «Altro dato da evidenziare – prosegue l'esponente missino – è la certa connivenza con le attività del "Sid parallelo" di tutti i presidenti del Consiglio ed i ministri della Difesa che si sono susseguiti dagli anni cinquanta in poi: essi non possono non essersi resi conto della progressiva degenerazione del ruolo di questa struttura».

«Belve» della fermezza? Tatò polemico con Craxi

«Se Berlinguer fosse ancora vivo Craxi non avrebbe osato attaccarlo con il terribile insulto di "belva feroce"». Lo afferma in un'intervista al «Mattino» Antonio Tatò, ricordando che le principali «belve» di cui parla Craxi a proposito del caso Moro «sono quattro e precisamente, in ordine alfabetico: Enrico Berlinguer, Ugo La Malfa, Sandro Pertini, Benigno Zaccagnini». «Peccato – osserva Tatò – che siano tutti scomparsi. Non credo che avrebbero degnato di una risposta il segretario socialista». E ricorda che la mattina del 16 marzo 1978, giorno del rapimento di Moro, Berlinguer «era molto arrabbiato per come era stato formato il governo e certamente il Pci non avrebbe votato la fiducia ad Andreotti in Parlamento. Poi tutto cambiò quando arrivò la notizia del sequestro».

GREGORIO PANE

Martelli: «Nel governo nessuna resa dei conti»

Il vicepresidente del Consiglio: «Non siamo nel Far West...» Di Donato torna a polemizzare su presunti patti tra Dc e Pci Bodrato: «Craxi è in difficoltà»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Ad Andreotti glie abbiamo cantata, cerca di dimostrare Martelli dopo le cannonate a salve contro il governo, e chiude il capitolo servizi segreti con una raffica di aggettivi: Il richiamo del Psi al rispetto della legge, dice, è stato «forte, chiaro e netto». «Non inghioteremo un altro rospo», assicura, ricordando che sulla sostituzione dell'ammiraglio Martini alla direzione del Sismi «nessuna decisione è stata assunta in nessuna sede legale». Allora la resa dei conti è rinviata a gennaio? Il vicepresidente del Consiglio continua ad ammorbidire: «Non c'è nessuna resa dei conti, non siamo nel Far West», dice, pur constatando che «c'è una situazione visibile di disagio nella maggioranza e si sono mostrati segni di conflitto anche nell'ambito governativo». Quanto allo scontro con Andreotti, «non c'è nulla di personale», garantisce Martelli, spiegando che «i pettegolezzi non fanno parte della politica».

Claudio Martelli

I venti di crisi si sono così ridotti a una brezza, anche se il dc Bodrato ci tiene a prendere sul serio la collera di Craxi, affermando che «le dichiarazioni socialiste di queste ore hanno trasformato l'attuale governo in un esecutivo "a termine"». Conclusione vera, ma non nuova, visto che ormai da mesi il Psi ha annunciato un indefinito conto alla rovescia, in vista di sempre più scontate elezioni anticipate in primavera. L'ultima doccia scozzese piovuta su Palazzo Chigi, semmai, ha rivelato un improvviso scambio della parti, con un Psi che minaccia la crisi senza potersela permettere adesso, e un presidente del Consiglio che tira la corda senza temere che si spezzi: il percorso fino alle urne è ancora lungo e un eventuale «Andreotti-bis» (magari con un reinserimento dei ministri della sinistra dc, all'insegna di una ritrovata unità nello Scudocrociato) è un prezzo che Craxi non è disposto a pagare. Perciò si è aperto, come dice ancora Bodrato, «un regime di sfiducia costruttiva», sul quale il governo può continuare a galleggiare.

Si replica il vecchio copione dei «separati in casa», tra schermaglie, minacce di abbandono e riaggiustamenti, e con l'occhio alle variabili della stagione politica: le grandi manovre in atto nello Scudocrociato, la partita della riforma elettorale, la metamorfosi del Pci, i calcoli del Psi, i preparativi delle Leghe...

L'ultimo scambio di punzecchiature vede protagonisti proprio Martelli e Bodrato. All'esponente dc, che l'altro ieri aveva sarcasticamente chiesto «quante casse di risparmio vale un generale per i socialisti», il vicepresidente del Consiglio risponde scandalizzato: «Mi sembra che Bodrato esprima una concezione della democrazia da souk arabo». E l'altro insiste: «Io non esprimo questa concezione da mercato arabo, semplicemente constato che esiste: c'è e si vede». Non si esclude una controreplica. Ma mentre lo scontro sulle nomine ai vertici dei servizi segreti consuma i suoi strascichi (in attesa di eventuali ritorni di fiamma), torna a campeggiare l'eterna polemica dei socialisti sui sospetti di intese nazionali tra Dc e Pci. Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi, pesca nel repertorio privilegiato di via del Corso. Dopo aver ripetuto che «la fase di instabilità politica in cui si trova il Paese ha il suo centro nella Dc», aggiunge che «ricompaiono all'orizzonte vecchi e nuovi paladini, protagonisti e comparse dell'alleanza tra Dc e Pci, convinti che sommare le lacerazioni interne dell'uno alla crisi profonda dell'altro, serva a risolvere la crisi del Paese», mentre si tratterebbe di una «vecchia messinscena utile solo ad allontanare la possibilità di un effettivo ricambio politico». Di Donato non dà nomi e cognomi ai «paladini», ma è risaputo che il Psi ripete questa critica riferendosi allo schieramento referendario sulla riforma elettorale, mentre lascia cadere le proposte di confronto lanciate da Botteghe Oscure. Stavolta la risposta giunge da piazza del Gesù. È ancora Bodrato che in un'intervista a *Panorama* smonta pezzo per pezzo la tesi socialista con una serie di definizioni categoriche. I rimbrotti e gli avvertimenti di Craxi sui presunti patti Dc-Pci, secondo Bodrato corrispondono a «un riflesso condizionato», «un estremo rifugio dialettico», «una polemica semplice e comoda», un «disagio di chi si accorge di non essere più l'interlocutore egemonico del sistema politico». Perché «attaccare noi e Occhetto – afferma l'esponente dc – serve a Craxi per risolvere i problemi di unità interna, a rinviare i conti con una strategia ormai consumata e non ancora ridefinita». Bodrato esibisce una prova logica: noi e i comunisti, dice, «siamo d'accordo su riforme che in realtà costringono Dc e Pci ad essere alternativi».

Gli esclusi dalla contesa, come i repubblicani e i socialisti, nel frattempo ripetono come suppliche le loro parole d'ordine. I primi contro le elezioni anticipate, i secondi in favore della «collegialità» nel pentapartito. Inascoltati ma tenaci.

I misteri della Repubblica

L'ex br dissociato Morucci rivela ai giudici che cosa accadde dodici anni fa a Moiano
Furono bruciati solo i documenti universitari
I magistrati cercano il carteggio del leader dc

Le carte originali di Moro sono ancora in circolazione

Le carte originali di Moro non sono state distrutte. Lo ha detto ai giudici romani l'ex br dissociato Valerio Morucci, smentendo quanto da anni dichiara Prospero Gallinari. I documenti bruciati a Moiano nel dicembre del 1978 sarebbero solamente i materiali universitari di Moro. Memoriale, lettere e registrazioni sono nelle mani di chissà chi. Un capo br sfuggito all'arresto? Oppure un uomo dei «servizi»?

Il corpo di Aldo Moro nel portabagagli della Renault, abbandonata in via Caetani e ritrovata il 5 maggio del 1978; in basso Valerio Morucci che ha ottenuto dal Tribunale di sorveglianza la semilibertà

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Gli originali delle carte di Moro sono ancora in circolazione. Qualcuno li tiene in un cassetto da dodici anni, come fossero una bomba innescata sul mondo politico italiano. È un'ipotesi sulla quale i giudici lavorano da tempo, che ha anche una preziosa conferma arrivata da parte dell'ex terrorista dissociato Valerio Morucci.

Il «postino» delle br, nei giorni scorsi, è stato ascoltato dai sostituti procuratori Franco Ionta e Francesco Nitto Palma. Ed ha smentito seccamente quanto fino ad ora sostenuto da Prospero Gallinari: «I documenti originali non furono bruciati nel casale di Moiano. Io c'ero, in quel falò finirono soltanto le carte che riguardavano l'attività universitaria di Moro». Una dichiarazione che chiarisce quanto Morucci aveva già fatto capire o accennato in passato, tra le righe dei suoi numerosi interrogatori e memoriali.

Quelle carte fatte ardere in un vecchio casale in provincia di Perugia, rappresentano infatti una vera incognita. Ne aveva parlato il pentito br, Antonio Savasta; l'uomo indicato come l'assassino di Moro, Prospero Gallinari; ora Morucci, un dissociato definito «credibile» dagli inquirenti che, con le sue ultime dichiarazioni, dà una spiegazione plausibile alla vicenda. «Nel casale, in mia presenza, furono bruciati alcuni documenti, ma non quelli che costituiscono il carteggio Moro», ha dichiarato ai magistrati l'ex brigatista.

Una testimonianza importante, che rettifica le dichiarazioni fatte da Gallinari in un'intervista rilasciata a *l'Espresso*, in cui si tornava a ribadire la tesi della distruzione di tutto il materiale originale. Quale il motivo di queste asserzioni da parte di Gallinari, in genere così restio a parlare? I magistrati arricciano il naso; sentono odore di depistaggio. Ma a quale fine Gallinari continua ad affermare che tutta la documentazione è finita in cenere? Una tesi, la sua, smentita dalla recente scoperta di fotocopie inedite nell'ex covo di via Monte Nevoso. Per quale motivo, infatti, i brigatisti avrebbero bruciato gli originali conservando soltanto delle fotocopie?

Sono queste le domande che i giudici della capitale hanno deciso di rivolgere a Lauro Azzolini e Francesco Bonisoli, due brigatisti dissociati arrestati nella base di via Monte Nevoso a Milano. Sono a conoscenza di un possibile nascondiglio in cui sarebbe stato conservato il carteggio di Moro? Bonisoli, ascoltato nel processo Metropoli-Autonomia, ha dichiarato che esisteva un deposito super segreto per celare il materiale scottante. Questo farebbe pensare che le Brigate rosse non tenessero l'intero «archivio storico» nel covo di via Monte Nevoso a Milano; che c'era un altro archivio.

Su questa possibilità, così come sull'episodio del falò di Moiano, datato dicembre 1979, ha parlato a lungo anche il pentito Antonio Savasta. Davanti alla commissione parlamentare ha dichiarato che Gallinari bruciò una trentina di fogli dattiloscritti, dicendo che erano i documenti di Moro, durante una pausa della riunione della direzione della colonna romana delle Br. Quel giorno a Moiano, paesino tra Chiusi e Perugia, c'erano Morucci, Adriana Faranda, Bruno Seghetti, Barbara Balzerani, Franco Piccioni, Antonio Savasta e Prospero Gallinari.

È comunque quello dei documenti originali il nodo fondamentale dell'inchiesta che i giudici romani stanno conducendo con ritmi davvero serrati. Chi ha in mano le carte di Moro? I magistrati Ionta e Palma stanno cercando di capire che strada hanno preso quei documenti: se quella di un palazzo politico, quella di apparati «deviati» dello Stato o se sono rimasti in mano a qualche «big» delle Br mai individuato. L'indagine è difficile e si muove, evidentemente, in un campo minato, tra i problemi costituiti anche dai molti polveroni che si stanno alzando intorno a questa inchiesta. Notizie false, trabocchetti, scoop inventati che hanno impegnato, e continuano ad impegnare, sia la procura di Roma che quella di Milano.

Nella capitale l'ultima chicca riguarda una donna che ad un quotidiano romano ha rivelato «clamorose e riservate notizie ricavate nell'ambiente carcerario». Questa donna, molto conosciuta da altri giudici della procura, si è rivelata, dopo un interrogatorio, assolutamente inattendibile. A Milano, invece, il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, ha lavorato sull'ex maresciallo dei carabinieri Demetrio Perrelli. Per l'intera mattinata ha interrogato gli ex colleghi di Perrelli, i carabinieri del nucleo antricrimine di Milano e quelli di Firenze.

Clima molto teso nei corridoi. Unico disposto a parlare Pomarici: «Ho avuto la conferma di quanto già sapevo, cioè che Perrelli, contrariamente a quanto afferma, non era tra i militari in borghese che arrestarono Azzolini la mattina del primo ottobre 1978». Però nessuno ha escluso che Perrelli possa essere entrato nel covo qualche giorno dopo con mansioni logistiche.

Gli interrogatori puntano comunque a stabilire se qualcuno dei militari utilizzato nel blitz di via Monte Nevoso, ha visto togliere il pannello di gesso nell'ex covo.

Il senatore Sergio Flamigni conferma l'esistenza degli scritti originali

«Le Br avevano un quarto supercapo»

«Morucci me lo disse: i documenti originali non furono bruciati a Moiano come racconta Gallinari». Lo afferma Sergio Flamigni, senatore del Pci, autore di un libro-inchiesta sul caso Moro. Flamigni aggiunge: «Qualcuno delle Brigate rosse ha ancora gli originali». E lancia un'ipotesi inquietante: «Esiste un quarto uomo che ha gestito il sequestro di Moro e non è stato mai individuato».

Sergio Flamigni

ROMA. «I documenti originali esistono, non furono bruciati a Moiano come si è detto spesso in questi giorni. Il fatto che Valerio Morucci lo abbia rivelato ai magistrati con tanta sicurezza, conferma quello che sostengo da tempo. D'altra parte Morucci, parlando con me, aveva detto le stesse cose. Sottolineando come la storia del falò generale fosse improponibile perché Prospero Gallinari non aveva la disponibilità materiale delle bobine registrate». Lo afferma il senatore del Pci Sergio Flamigni, autore del libro-inchiesta «La tela del ragno», che esamina tutti i misteri del caso Moro. Flamigni continua ad analizzare storie e documenti legati al sequestro e all'assassinio dello statista democristiano.

La sua tesi è che tutti i documenti originali siano ancora nascosti da qualche parte?

Ne sono convinto. I brigatisti che erano in via Monte Nevoso avevano catalogato con grande precisione tutti i loro documenti. Avevano un archivio storico a cui tenevano perché credevano davvero di poter fare la storia della rivoluzione. E avrebbero bruciato i carteggi più importanti della loro storia? È inconcepibile. D'altra parte è chiaro che fu nascosto bene. Lo dice lo stesso Bonisoli nel processo Metropoli-Autonomia: gli originali erano stati ben celati in un luogo sicuro.

Questo vuol dire che, secondo lei, questo materiale scottante sarebbe ancora in mano alle Br. Ce l'avrebbe l'ultima leva del terrorismo?

Questo no. Penso che esista una netta separazione tra la gestione del sequestro Moro, tra quella fase e quelle successive. La vicenda Moro è del tutto autonoma e particolare.

Crede che i capi delle Brigate rosse siano stati tutti individuati ed arrestati? Oppure è d'accordo con l'onorevole Flaminio Piccoli quando dice che gli ideologi del terrorismo circolano liberi?

Ne sono convinto anch'io. Del resto ci sono alcuni dati di fatto che rendono plausibili queste ipotesi. La gestione del sequestro Moro non può essere circoscritta ai tre brigatisti che conosciamo, Prospero Gallinari, Laura Braghetti e Mario Moretti. C'è almeno uno del gruppo che non è stato individuato. Il signor Altobelli, per esempio, non poteva essere Prospero Gallinari come vogliono far credere i brigatisti. Lo stesso generale Dalla Chiesa fece una descrizione di Altobelli del tutto diversa da Gallinari. Alla commissione parlamentare d'inchiesta disse che, l'identikit tracciato dai vicini di casa di via Montalcini che conobbero Altobelli, non gli faceva assolutamente venire alla mente Gallinari.

Il quarto uomo sarebbe, dunque, il signor Altobelli...

Certo. Che sicuramente non può essere Gallinari anche per un altro motivo. Lui era evaso dal carcere di Treviso, era super ricercato. Io credo che un latitante di spicco non si faccia vedere troppo in giro con il rischio di essere scoperto proprio nel periodo del sequestro di Moro.

Il mistero vero del caso Moro riguarda, sicuramente, i documenti originali. Ma tanti dubbi ci sono anche sul pannello, scoperto veramente o meno nel covo di via Monte Nevoso. Che idea si è fatto? C'è stata una «manina» che li ha messi lì dentro?

La storia è tutta da accertare. Dodici anni fa nessuno si è accorto di nulla? Inverosimile. Erano così preparati gli uomini di Dalla Chiesa... poi rimasero lì dentro cinque giorni. Che dire, che quell'operaio che ha trovato i documenti in un'ora e mezzo è stato miracolato».

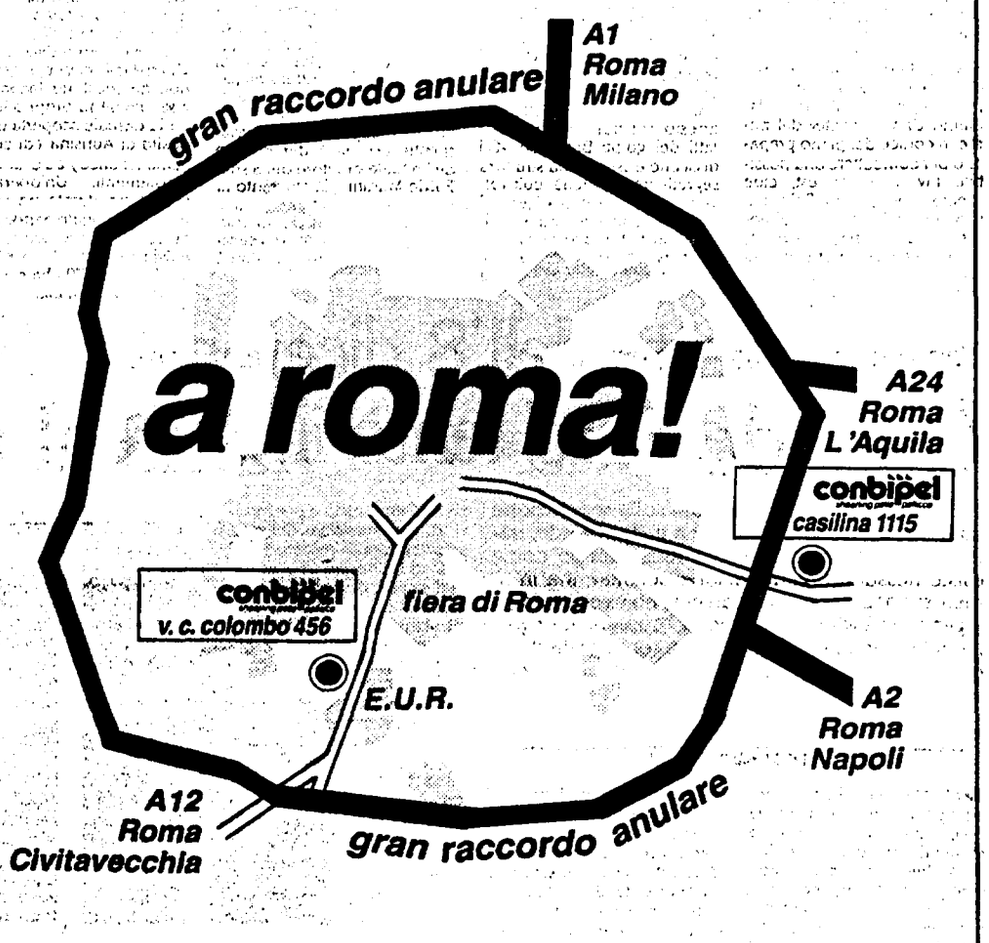
□ A.Ci.

...quotidianamente conbipel

la più grande industria europea che produce e vende capi in pelle, shearling e pellicce direttamente al pubblico

conbipel
shearling pelle pellicce

i due più grandi punti vendita del centro sud



inaugurazione
nuovo punto vendita
via casilina 1115 raccordo anulare (uscita 18)
TEL. 06 - 2017105
6000 mq. di esposizione e vendita al dettaglio
sabato 27 e domenica 28 ottobre
sfilate spettacolo di presentazione nuova collezione autunno-inverno 1990-91
omaggio alle signore

via cristoforo colombo 456 a 500 mt. dalla fiera
TEL. 06 - 5411118
22 punti vendita in Italia sede-produzione e vendita cocconato d'asti tel. 0141-907656
aperto anche la domenica e festivi

I misteri della Repubblica

L'ex capo del Sid critico con la «rivelazione» di Andreotti
«Per tacere sono finito in galera e lui racconta tutto»
Il giudice Casson interroga quindici ex volontari
Un'associazione fascista brasiliana si chiama «Gladium»

«Il superservizio? Tutto italiano»

Sulla struttura Nato il generale Miceli accusa i politici

«Martini? Era il vicecomandante dell'ufficio del Sid che si occupava dell'operazione Gladio. I politici? Facevano credere che i servizi fossero un nostro affare, ma comandavano loro». Vito Miceli, ex capo del Sid, ha commentato, non senza reticenze, l'ammissione di Andreotti sul superservizio Nato. In Brasile esiste un'associazione di neofascisti italiani dal nome significativo: «Gladium».

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «Non fatemi fare interviste». Rintracciato alla «bouvette» di Montecitorio, Vito Miceli, classe 1916, ex deputato missino e, soprattutto, capo del Sid dall'ottobre del 1970 al luglio 1974, il periodo d'«oro» della strategia della tensione, ha finito con il parlare della struttura occulta della Nato che ha operato (e continua ad operare) nel nostro paese. Allusioni, reticenze, verità e mezze verità per accusare i politici. «loro comandavano» e per dire che l'esercito clandestino, più che alle dipendenze della Cia, come aveva nei fatti sostenuto Andreotti nella relazione «censurata», era una struttura tutta italiana. Italiani gli istruttori, italiani i capi, italiane le basi dove si svolgevano le esercitazioni. Solo le armi, e non tutte, erano «targate» Nato.

E proprio mentre Miceli, evidenziando le maggiori responsabilità dei nostri uomini di governo rispetto agli americani, insisteva sul ruolo autonomo dell'Italia nella gestione dell'organizzazione occulta, dal Brasile è trapelata una notizia inquietante: una associazione privata frequentata perlopiù da nostri connazionali di estrema destra si chiama «Gladium». Una «variante» del nome in codice del piano preparato per combattere una possibile invasione da est, cioè «operazione Gladio». Solo una coincidenza? Oppure quel nome era una sorta di segnale, un «richiamo» perché quanti conoscevano i retroscena della struttura segreta potessero, eventualmente, avere un punto di riferimento? L'esercito clandestino aveva ramificazioni anche in Sud America? Sono aspetti ancora poco chiari sui quali dovranno indagare i parlamentari della commissione Stragi e, probabilmente, i giudici titolari di inchieste relative ad episodi della strategia della tensione.

Ma torniamo a Montecitorio, dove l'ex parlamentare missino Vito Miceli, probabilmente buon conoscitore di molti retroscena degli anni bui dopo i quattro anni trascorsi a dirigere il Sid, ha accettato di parlare del superservizio segreto Nato. «Perché se ne discute adesso? - si è chiesto - io non lo so, ma ci sarà un motivo politico. Sono stati zitti per trenta, quaranta anni e per tutto questo tempo si è parlato dei servizi come se fossero una nostra ditta privata. Invece hanno sempre comandato loro». Insomma una conferma implicita di quello che da tempo sostengono in molti: cioè che è improprio parlare di servizi «deviati». I servizi, in realtà, hanno sempre fatto quello che veniva loro comandato di fare. Miceli, a questo proposito, ha ricordato la vecchia allusione, o mezza ammissione, fatta al giudice Tamburino al tempo del suo arresto (fu poi assolto) per i fatti del golpe Borghese. «Gli dissi che esisteva una struttura segretissima perché coinvolgeva la Nato, e di rivolgersi ai politici». Una struttura eversiva? «Macché. Erano tutti italiani, persone perbene, patrioti, volontari che avevano messo in conto di imbracciare le armi per difendere il paese in caso di invasione; persone che per addestrarsi lasciavano l'impiego e la famiglia». Un ritrattino «deamicisiano dove la presenza di neofascisti responsabili di azioni terroristiche non è nemmeno ricordata. «L'addestramento - ha affermato Miceli - lo facevamo noi; le basi erano italiane ma le armi, forse, erano fornite dalla Nato. Si trattava di una struttura militare di guerra e non di intelligence, ma a dirigerla erano i servizi». L'ex capo del Sid, ovviamente, non si è dimenticato dell'attuale direttore del Sismi, Fulvio Martini, già chiamato in causa per la struttura occulta dal generale Pasquale Notarnicola, già numero due del servizio segreto militare. «Martini è stato il vice comandante dell'ufficio del Sid che si occupava dell'operazione Gladio. Ma non credo che questa storia sia saltata fuori per essere usata contro di lui. Perché Martini, come il sottoscritto, ereditò una struttura che già esisteva». E i comandanti? L'ottima memoria di Miceli a questo punto, si è un po' appannata «Non ricordo, nel giro di quattro anni ne passarono diversi . ». Sugli arsenali, invece, il generale non ha mostrato lacune, anche perché fu proprio lui, dopo la casuale scoperta del deposito di Aurisina (di cui parliamo a fianco) ad ordinare gli spostamenti. Un'operazione complessa durata un anno e mezzo alla quale partecipò, ha raccontato Notarnicola, anche Fulvio Martini, allora ufficiale del Sid. «Nel '70 - ha sostenuto Miceli - trovai quella situazione e nel '71 ho pensato di cambiare la dislocazione dei depositi per ragioni di sicurezza. Ma a quelle armi non tutti potevano attingere. Se ne poteva entrare in possesso solo tramite rigidi meccanismi di controllo. Attenzione, quindi, a criminalizzare i volontari». Un tentativo, in sostanza, di negare che l'organizzazione occulta potesse aver avuto un qualsiasi ruolo nella strategia della tensione. Proprio il contrario di quanto sta emergendo, a fatica, dalle inchieste giudiziarie. «Penso che l'"organizzazione - ha concluso Miceli - sia ancora in piedi Comunque nel '74 (hanno in cui lasciò la guida del Sid, ndr) era viva e vegeta. Io per mantenere il segreto sono finito in galera. E ora Andreotti è andato a raccontare queste cose».

Nei giorni scorsi, intanto, il giudice veneziano Felice Casson, titolare dell'inchiesta che ha permesso di accertare, seppur tra mille difficoltà, l'esistenza del superservizio segreto, ha interrogato una quindicina di volontari che hanno fatto (o fanno ancora) parte della struttura. Il magistrato sta tentando di capire in quale contesto si muoveva la struttura occulta: chi la comandava, chi la comanda; chi la finanziava, chi la finanzia; come e quando sono state utilizzate le armi dove si svolgevano e dove si svolgono le esercitazioni. Su quest'ultimo aspetto già sono stati acquisiti una serie di elementi. Secondo alcune voci gli «agenti» dell'esercito clandestino sarebbero stati addestrati alle tecniche della guerriglia a «Camp Darby», la base Nato tra Livorno e Pisa. Una base nella quale, come risulta da alcune inchieste e come testimoniò l'estremista di destra Marcello Soffiati, furono accolti numerosi neofascisti.

Ma la Sardegna, emergerebbe nell'inchiesta di Casson, è la regione dove maggiormente, in attesa dell'ora «x», l'esercito clandestino agli ordini di generali, come De Lorenzo, con vocazioni golpiste, si allenava. I «rambo» italiani venivano addestrati alle tecniche del sabotaggio, del controsabotaggio e della cosiddetta «guerra non ortodossa», nella base supersegreta di capo Marrargiu, una località quasi inaccessibile che si trova tra Bosa e Alghero, dove gli stessi «agenti» erano portati con elicotteri che avevano i vetri schermati. Ma capo Marrargiu non era e non è solo un centro di addestramento per i volontari del superservizio segreto. Nel piano predisposto per l'«operazione Gladio» avrebbe dovuto svolgere la funzione di «base di ripiegamento» con compiti di raccordo e coordinamento delle varie brache della «rete clandestina di resistenza».

I funerali dei tre carabinieri uccisi a Peteano. Dalle indagini del giudice Casson su quella strage sono venute fuori le prime notizie sul superservizio segreto Nato

Scoperti già nel '72 armi ed esplosivi nascosti sul Carso

TRIESTE. La struttura militare della Nato parallela aveva – e forse ha ancora – depositi di armi ed esplosivi a ridosso del confine con la Jugoslavia Il sospetto, sorto nel febbraio del 1972, con la scoperta di un ingente deposito in una grotta sul Carso, nei pressi di Aurisina, poco distante da Trieste, trova un'autorevole conferma nelle dichiarazioni di Andreotti. Il deposito venne scoperto dai carabinieri dopo un anno di indagini. Armi e munizioni erano perfettamente conservate in cinque contenitori (dei 127 recuperati sui complessivi 139 allora esistenti sull'intero territorio nazionale) Non si trattava, come qualcuno aveva tentato di far credere, di residuati bellici in quanto tutte le armi erano nuove di zecca, sia le armi che gli esplosivi di fabbricazione occidentale. Questo l'inventario 24 pacchi di plastico per complessivi 24 chilogrammi; 5 chili di dinamite, una pistola «Star» calibro 9 matricola S 422196 (di fabbricazione spagnola) con 50 colpi, una pistola calibro 22 H I. Standard con silenziatore e 50 colpi costruita negli Usa, 200 metri di miccia alla pentrite, 80 detonatori, 90 mattte esplosive a tempo, 20 accenditori a pressione; 50 trappole esplosive; numerose granate incendiarie. Il tutto, sottolinearono i carabinieri, sufficiente a far saltare una città da 100mila abitanti. C'erano anche, in inglese e francese, le istruzioni per l'uso dell'arsenale. Su un foglio ciclostilato la traduzione italiana. Su un pacco di plastico era scritto «mettere il congegno su una base solida come una tavola, introdurre il detonatore nell'esplosivo, mettere la prolunga del disco di pressione»

Al momento della scoperta si tentò di accreditare la ipotesi di un arsenale della malavita o di trafficanti di armi Erano invece depositi che avrebbero dovuto esser utilizzati non solo in caso di una invasione da parte delle armate del Patto di Varsavia, ma anche per i movimenti eversivi di destra negli anni della strategia della tensione Tre mesi dopo il ritrovamento del deposito di Aurisina, il 30 maggio 1972, a Peteano, in provincia di Gorizia – ai piedi del Carso isontino – tre carabinieri avrebbero perso la vita per l'esplosione di una auto-trappola. Il 6 ottobre dello stesso anno a Ronchi dei Legionari l'estremista di destra Ivano Boccaccio avrebbe tentato di dirottare un Fokker rimanendo ucciso nello scontro a fuoco con le forze dell'ordine Un suo complice Vincenzo Vinciguerra al processo di Venezia per la strage di Peteano aveva dichiarato apertamente che esisteva un servizio segreto parallelo – composto da militari e civili – che aveva il compito di evitare lo spostamento a sinistra dell'asse politico del paese con tutti i mezzi, stragi comprese. «Non per niente – aveva aggiunto – il personale veniva reclutato dove l'anticomunismo era più viscerale». Cosa non certo difficile in una zona di frontiera con un dilagante sciovinismo antisloveno. Sono positive le dichiarazioni di Andreotti che già nel 1973 furono esaurite le operazioni di recupero delle armi e degli esplosivi in quasi tutti i depositi; preoccupante invece l'affermazione del presidente del Consiglio sul fatto che la struttura parallela «esisteva ed esiste». □S.G.

Tante tracce della «SuperNato» nelle inchieste di venti anni/1

Quando Andreotti mentì al magistrato

La SuperNato è il mistero meno misterioso dei «casi italiani». Andreotti nel 1978 mentì ai giudici: «Non esiste nessuna organizzazione occulta». Ma in numerosi documenti giudiziari ci sono tracce evidenti. Il generale Viviani (ex capo del controspionaggio) ha datato ad oltre il '78 la permanenza della struttura. Ed il capo della polizia Parisi ha lanciato in commissione Stragi pesantissime allusioni.

VINCENZO VASILE

ROMA. Alcuni ne parlarono apertamente. Altri dicevano e non dicevano. Altri ancora mentivano (come l'on. Giulio Andreotti, che nel '78 assicurò per iscritto al Procuratore della Repubblica di Roma che nessuna «organizzazione occulta di militari e civili ha o può avere compiti istituzionali di carattere politico»). Qualche brivido corre per la schiena quando si prova a passare in rassegna la galleria di personaggi del sottobosco delle spie e delle trame, dirigenti politici, uomini di governo, capi e comprimari dei «servizi» che in questi anni hanno affrontato davanti ai giudici o a commissioni parlamentari il tema dell'esistenza di un «superservizio» occulto, illegale, cuore pulsante della strategia della tensione. Tra i segreti della (Prima?) Repubblica questo era sicuramente il meno segreto.

Ecco – per cominciare dalla fine – un'intervista a *Radio radicale* del generale Ambrogio Viviani, già capo del controspionaggio militare Dichiara davanti a quei microfoni Viviani il 24 luglio scorso che una delle clausole segrete della Nato «prevedeva che in ogni stato, in ogni paese della Nato e quindi anche in Italia, si organizzasse, anzi si preorganizzasse una rete di resistenza fatta da singoli individui o da gruppi di individui dotata di materiali esplosivi, di armi e di equipaggiamenti e organizzata in modo che qualora si verificasse l'occupazione sovietica (...) entrasse in funzione automaticamente dopo l'occupazione per resistere per difendere la libertà del paese. Ora c'è un primo dubbio. In Italia, secondo quanto si è potuto sapere, questa rete venne iniziata dopo il '68, nel 69/70. Perché iniziò in quell'anno? (...) ci fu nel 1969 una grandissima preoccupazione di parte americana e anche da parte di altri alleati, per la situazione italiana (...) preoccupazione di un cedimento da parte dell'Italia nel quadro dell'alleanza atlantica (...) determinata dall'ingresso dei comunisti nel governo, cioè da una svolta decisamente a sinistra dell'Italia». Ancora: «Il governo americano affidò alla Cia il compito di questa organizzazione (...). E la Cia utilizzò i servizi segreti di ogni paese In Italia utilizzò il Sid e il Sismi, affidando ai capi dei rispettivi servizi gli accordi diretti e soprattutto il finanziamento, quindi la rete. E poiché i paesi Nato si lamentarono del costo di questa rete e della necessità degli equipaggiamenti ci fu un finanziamento speciale da parte della Cia anche a noi italiani, anche al Sid ed al Sismi».

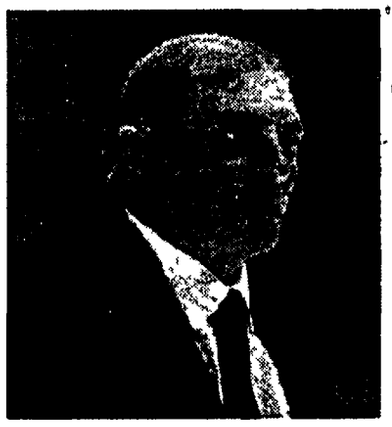
Si è conclusa nel '72, come ha detto Andreotti, l'avventura del «servizio parallelo»? Non sembrerebbe affatto così, se Viviani in questa intervista nomina il Sismi, che, com'è noto, iniziò a vivere nel '78 Da questa testimonianza dall'interno si può apprendere anche che gli affiliati, «centinaia e centinaia», secondo Viviani, «persone anticomuniste», «nazionalisti», ex militari, ex carabinieri, ex poliziotti, in una «base» appositamente organizzata in Sardegna, venivano addestrati anche al lancio col paracadute. E l'ex generale si interroga se non siano stati poi usati «per altri scopi», le armi e gli esplosivi che erano stati dati «sulla fiducia» «Sono state fatte indagini su queste persone una volta licenziate, una volta che a queste persone è stato detto non se ne parla più, l'esigenza è cessata? Siamo sicuri che questi qui si sono comportati bene e qualcuno anche no?»

Uno di «questi qui» è Marcello Soffiati, la cui biografia è scritta in una sentenza ordinanza dello stesso giudice veneziani Felice Casson le cui carte sono state il baricentro del recente terremoto sulla «Nato segreta» È un identikit istruttivo che può servire a far capire di che pasta fossero fatti (o siano tuttora?) gli aderenti alle brigate segrete della Nato. Affiliato ad «Ordine nuovo» sin dal 1963, plurdenunciato per violazione alle leggi sulle armi, e per aggressioni verso obiettivi del Pci, in contatto con Freda e Rauti, sfiorato dall'inchiesta su Piazza Fontana, aderente alla massoneria, ha preso parte ad un corso «per l'uso delle armi e lo studio delle tecniche investigative» nella base americana di Camp Darby. Un terrorista «nero» chiacchierato per i suoi rapporti con i «servizi», come Marco Affatigato, parla di un incontro con Soffiati a Montecarlo nel marzo 1980 assieme a due persone, «un certo George della Cia di Parigi e un'altra persona responsabile della Cia per l'alta Italia» Soffiati ammette contatti con terroristi libanesi, con gli «squadroni della morte» argentini e con gli ustascia.

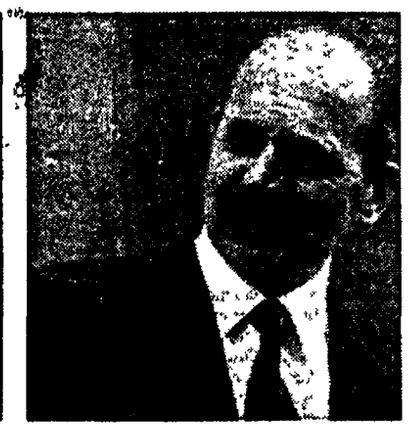
Eccone un altro del gruppo, piuttosto loquace, il neofascista Vincenzo Vinciguerra. Anche lui è un protagonista delle inchieste che hanno portato il giudice Casson sulla pista del superservizio segreto della Nato. Vinciguerra dichiara davanti al giudice istruttore di Venezia ed al pubblico ministero di Bologna il 20 giugno 1984: «La linea stragista non è stata seguita da nessuna formazione di estrema destra in quanto tale, ma soltanto da elementi mimetizzati, in realtà appartenenti ad apparati di sicurezza o comunque legati a questi da rapporti di collaborazione .. tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia a partire dal 1969 appartengono ad un'unica matrice organizzativa (...) le direttive partono da apparati inseriti nelle istituzioni e per l'esatezza in una struttura parallela e segreta del ministero degli Interni più che dei carabinieri (.) Alcuni quadri di Ordine nuovo del Veneto da molto tempo e tuttora sono inseriti nella struttura occulta innanzi indicata. Il fine massimo era quello di giungere alla promulgazione di leggi eccezionali o alla dichiarazione dello stato d'emergenza. (..) Ordine nuovo non cessò di essere sostanzialmente un gruppo con capacità operative autonome al servizio degli apparati dello Stato»

Roba vecchia? Archeologia giudiziaria? Non sembrerebbe, stando all'impressionante coincidenza di queste affermazioni con le analisi svolte davanti alla commissione stragi il 6 dicembre 1988 dal capo della polizia, Vincenzo Parisi. Il quale rilevava in quell'occasione che «nessuna strage è mai stata rivendicata in via documentale» ed anche le «notevoli asperità incontrate dagli Organi giudiziari». Ciò rafforza l'«ipotesi di mandanti "schermati" da cortine protettive che impediscono di risalire lungo la scala dell'attribuzione degli incarichi dall'Uomo di paglia al cervello organizzatore (...). Quello che non si scopre probabilmente non lo si scopre perché l'interno è orchestrato da strutture capaci di chiudere veramente il circuito». Di tracce consistenti di tale «struttura capace di chiudere il circuito» sono pieni gli atti giudiziari degli ultimi due decenni, e non solo quelli a firma del giudice Casson, che abbiamo citato. Ma lo «schermo» politico delle «cortine protettive» ha finora funzionato quasi perfettamente, grazie ai silenzi e alle bugie di chi in questi anni ha governato, facendo finta di non vedere accanto a sè quel minaccioso convitato di pietra della politica italiana che ha infettato quarant'anni di vita democratica.

(1/ continua)



Vincenzo Parisi



Ambrogio Viviani

COMUNE DI ASSAGO

PROVINCIA DI MILANO

Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55/90

Oggetto dei lavori: **AMPLIAMENTO SCUOLE ELEMENTARI**

Sistema di aggiudicazione: art. 1, lett. a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, con il valore di cui all'art. 2 - bis, comma 2°, del decreto legge 2 marzo 1989, n. 65, come modificato dalla conversione in Legge 26 aprile 1989, n. 155, nella misura del 7,50.

Imprese invitate:

1) ANGELO RONCONI & C. s.r.l., Milano; 2) SCOTTI & C s.r.l., Milano; 3) ALLI ALFREDO S p.A., Milano; 4) IMG s.r.l. Milano; 5) S.I.C.E.M Costruzioni s.a.s. di C. Pellicanò & C., Milano; 6) FAUSTINI S p.A., Brescia; 7) EDIL-GEFRA s.a.s., Milano, 8) IMPREDILE S.p.A., Milano; 9) COGNI S p.A., Piacenza; 10) COVEM s.r.l., Novate Milanese; 11) S.A.C.E.S. di VITTORIO RE & C. s.a.s., Milano; 12) RE & C. s.r.l., Milano; 13) TONANI s.r.l., Milano; 14) CERIANI S.p.A., Lainate; 15) COS. IND. s.r.l., di DAMINO GOZZINI & C., Milano; 16) impresa MALOSSI ROBERTO s.n.c., Milano; 17) F.LLI PROVERBIO di EGIDIO PROVERBIO & C. s.a.s., Milano; 18) I.N C.A. IMPRESA NAZIONALE COSTRUZIONI APPALTI s.r.l., Roma; 19) CONSORZIO COOP.VE DI PRODUZIONE E LAVORO, Reggio Emilia; 20) ABITAT S.p.A., Vigevano; 21) S.T.A.C.E.M. s.r.l., Milano; 22) PIERO CARDANI s.r.l., Busto Garolfo; 23) BORGHINI & C. s.a.s., Milano; 24) AURORA s.r.l., Gorgonzola; 25) SCANSANI ANGELO, Milano, 26) CA.GE.RO s.a.s., Milano; 27) C R. EDIL s.r.l., Spinadesco; 28) CONSORZIO FRA COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO CONS. COOP Forlì; 29) IMPECO S.p.A., Milano; 30) EDIL CA.VI. s.n.c. di Vitali Andrea & Figli, Ciserano; 31) BURLANDI FRANCO, Roma; 32) F G.A. di Catania geom. Francesco, Cinisello Balsamo; 33) F LLI GERMANO & C. S.p.A., Milano; 34) PIRRONE S.p.A., Milano; 35) B F.M. s.r.l., Bossico; 36) SCA.MA. STRADE S.p.A., Milano; 37) EDILMONARI S.p.A., Rho; 38) COSTRUZIONI BROEDIL MILANO s.r.l., Milano; 39) CRAPERI G.B. & C. s.n.c., Milano; 40) , Milano; 41) COSTER DUE s.r.l., Milano; 42) S.VE.MA.R. s.r.l., Mestre; 43) B.R.E.D I. s.r.l., Roma; 44) BELLONI PREFABBRICATI S.p.A., Bibbiano; 45) EDILMEDIOLANUM di A. Massari S.p.A., Milano; 46) COSTRUZIONI BRAMBILLA S.p.A., Milano; 47) ANGELO CEGA S.p.A., Milano; 48) EDILEST s.r.l., Vizzolo Predabissi; 49) impresa TEDIL S.p.A., Biandronno; 50) Impresa CARRANI DINO s.r.l. Parma; 51) CICERI Costruzioni Edilizie S.p.A. Erba, 52) ALCER s.r.l., Milano; 53) SO M.E.S. s.r.l., Mestre; 54) GIMA COSTRUZIONI s.r.l., Parma; 55) SELI MANUTENZIONI GENERALI s.r.l., Monza; 56) MACCHI COSTRUZIONI EDILI s.a.s., Venegono Inferiore; 57) ARTIGIANA STRADE, Solaro; 58) COSTER Impresa di Costruzioni s.r.l., Milano; 59) FANTIN S.p.A., Milano; 60) SICREL s.r.l., Cornaredo; 61) CEAAM Consorzio Edili e Affini Artigiani Milanesi Coop. a r.l., Milano; 62) IMPRESA VIGEVANESE COSTRUZIONI EDILI E STRADALI «I.V.C.E.S.» S.p.A., Vigevano; 63) C.C.V. - CONSORZIO COOPERATIVE VIRGILIO, Milano; 64) COLOMBO COSTRUZIONI EDILIZIE s.n.c., Milano; 65) NESSI & MAJOCCHI S.p.A., Como; 66) GHEZZI UGO S p.A., Adro; 67) VALSECCHI COSTRUZIONI s.r.l., Cremeno; 68) GANDOLFI ZANARA Impresa Lavori Edili s.r.l., Milano; 69) CEDEM S.p.A., Milano; 70) ITALCOSTRUZIONI s.r.l., Taranto; 71) CASA NOVA 80 s.r.l., Milano; 72) FOTI s.a.s., Faloppio 73) F LLI POSCIO S.p.A., Varese; 74) I G.F di G MONGUZZI & C. s.a.s., Lissone; 75) I C.T. Impresa Costruzioni Angelo Torretta S.p.A., Nerviano; 76) FRIGERIO Appalti s.r.l., Cornate d'Adda; 77) COMPAGNIA ITALIANA COSTRUZIONI DOTT ING LUIGI SORDI S.p.A., Milano; 78) SIDERCEMENTO s.r.l., Milano, 79) I.C.I.M s.r.l., Ozegna; 80) E. ZANEBONI s.r.l., Sesto S. Giovanni; 81) GIAVAZZI s.r.l., Cornaredo; 82) EDILVIT s.n.c., Cernusco sul Naviglio; 83) COSTRUZIONI PERREGRINI s.r.l., Buglio in Monte; 84) SANSON s.r.l., Dueville.

Imprese partecipanti:

nn. 3 - 4 - 5 - 8 - 10 - 15 - 16 - 21 - 22 - 23 - 30 - 33 - 36 - 40 - 41 - 42 - 43 - 44 - 47 - 49 - 59 - 60 - 62 - 69 - 71 - 77.

Impresa aggiudicataria: **BREDI S.r.l., Roma.**

Assago

IL PRESIDENTE arch. Ugo Targetti

CENTRO DI INIZIATIVA "SOPHIA"

Costituente per la scuola e la formazione

Si è costituito il Centro di Iniziativa Costituente per la Scuola e la Formazione sulla base di una carta programmatica presentata ufficialmente alla conferenza stampa del 17 ottobre.
Le personalità del mondo della scuola, della cultura, delle scienze e delle professioni che hanno promosso il Centro o sottoscritto il documento «Costituente per la scuola e la formazione» intendono favorire un confronto, promuovere occasioni di iniziativa e d'incontro tra quanti sono interessati ai temi della scuola e della formazione in chiave riformatrice.
Comunichiamo le prime adesioni, e le sedi dove rivolgersi per eventuale adesione e conoscenza del documento del Centro di Iniziativa "SOPHIA"

Aureliana Alberici
Lea Battistoni
Piero Bertolini
Matilde Callari Galli
Giancarlo Cerini
Umberto Cerroni
Maria Corda Costa
Luisella Erlicher
Fiorella Farinelli
Franco Frabboni
Giorgio Franchi
Paola Gaiotti
Mario Gattullo
Marino Livolsi
Giunio Luzzatto
Claudia Mancina
Andrea Margheri
Roberto Maragliano
Saul Meghnagi
Dario Missaglia
Enzo Morgagni
Roberto Moscati
Paolo Orefice
Luciana Pecchioli
Sergio Piccioni
Elsa Signorino
Sergio Soave
Francesco Susi
Bepi Tomai
Giuseppe Trebisacce
Benedetto Vertecchi

"SOPHIA" C/o A.R.T.I./ICOS
Via G. Sirtori, 33 - 20129 Milano - Tel. (02) 2049744 Fax (02) 222979
"SOPHIA" C/o Riforma della Scuola
Via Serchio, 9/11 - 00198 Roma - Tel. (06) 866383/4/5 Fax (06) 8416096
"SOPHIA" C/o A.R.T.I. Roma
Via Santa Chiara, 4 - 00186 Roma (Costanza Orlandini) - Tel. (06) 67063548

Aldo Tortorella

Chiarante proverà a stendere un documento unitario ma le differenze affiorate nell'area sono profonde

Tortorella: «Rifondazione comunista nel nuovo partito all'insegna del pluralismo» Tronti e Vita con Bassolino

Il no diviso sugli sbocchi In bilico la mozione unica

Non è ancora chiaro se la minoranza del Pci arriverà al congresso con una o più mozioni. È stato affidato a Chiarante il compito di stendere un documento sul quale ci sarà una ulteriore verifica. Contrarie ad una mozione unica le donne della «IV mozione». Tortorella: «La battaglia per la rifondazione comunista va condotta nel nuovo partito all'insegna del pluralismo e della democrazia».

ALBERTO LEISS

ROMA. Al XX congresso del Pci ci saranno una o due mozioni del no? Dalla minoranza non è ancora venuta una parola definitiva. Ieri verso le 14 si è conclusa la lunga riunione a cui ha partecipato un centinaio di persone, tra membri del Comitato centrale, parlamentari, coordinatori locali. È stato dato l'incarico a Giuseppe Chiarante di stendere un documento sul quale la possibilità di una convergenza tra le ex mozioni 2 (Natta, Ingrao, Tortorella) e 3 (Cossutta, Cazzaniga) sarà verificata in un nuovo incontro già previsto per il 4 novembre. Per la verità già le donne della «quarta mozione», che al congresso di Bologna era collegata alla mozione 2, hanno affermato che le condizioni per un accordo non ci sono. Nel dibattito hanno preso la parola Luisa Boccia, Gloria Buffo, Anna Maria Carloni, Franca Chiaromonte, Marisa Nicchi, Letizia Paolozzi, e ieri dopo la riunione hanno dichiarato che «non si è fatta chiarezza sui contenuti della pratica politica per la rifondazione. C'è una diversità di posizioni che per quanto ci riguarda rappresenta l'elaborazione di un anno. Ci riserviamo quindi di decidere quali saranno ora i nostri rapporti con quest'area politica». Ma accenti diversi si sono colti anche nelle dichiarazioni dei principali esponenti del no.

Gavino Angius, che ieri è intervenuto dicendosi sostanzialmente d'accordo con l'impostazione di Tortorella, e proponendo che la stesura di un documento fosse affidata a Ingrao, Tortorella e Natta, pur giudicando positiva la conclusione della riunione, non ha affatto escluso che alla fine le mozioni possano essere due. «Sono emerse differenziazioni – ha detto ai cronisti – che vanno affrontate senza infingimenti. Da parte nostra è emerso un netto rifiuto di ogni ipotesi di scissione». E Angius ha tenuto a sottolineare una piena convergenza con Ingrao, anche se il leader del no non ha preso la parola in questa due-giorni alle Botteghe Oscure. Molto più ottimiste per una conclusione unitaria le dichiarazioni di Sergio Garavini, Lucio Libertini ed Ersilia Salvato, che questa posizione hanno sostenuto nel corso del dibattito.

Ma qual è, in termini politici e non di schieramento la materia del contendere? «Per noi – spiega Fausto Bertinotti, un leader tradizionalmente vicino a Pietro Ingrao – l'obiettivo di una rifondazione comunista richiede obbligatoriamente una pratica ricca di relazioni con altre componenti culturali, e il luogo più deputato a questa esperienza è un partito di massa. Scegliere di stare nel nuovo partito quindi non la considero una "concessione" o un handicap, ma un percorso coerente con un esperimento che forse oggi è unico in Europa». È l'idea di un lavoro «di lunga lena», che nulla toglie alla polemica contro la «svolta» e le sue conseguenze negative per la «dispersione di un patrimonio ricco». Ma che respinge come errata alla radice anche la semplice prospettazione che la «rifondazione comunista» possa avvenire in un «partitino», e comunque fuori dal Pci e dal nuovo partito che uscirà dal congresso.

Nella discussione di questi giorni, invece, non solo Cossutta e gli esponenti dela mozione 3, ma anche diversi esponenti della mozione 2 (tra cui molti provenienti dalle file del Pdup) hanno respinto l'idea che questo concetto debba essere indicato esplicitamente: sarebbe una sorta di «atto di fede preventivo» nei confronti del nuovo partito. Lucio Libertini afferma che una vittoria del Pds di Occhetto sarebbe «disastrosa», ed ipotizza una reazione che va dal no ad una piattaforma autonoma dei «miglioristi», capace di sconfiggere un progetto che porterebbe il Pci «fuori della tradizione sia comunista che socialista». Ieri mattina Luciana Castellina ha pronunciato un intervento dal tono drammatico: se non si va ad una soluzione unitaria della minoranza – avrebbe detto – io non firmerò alcun documento, e farò il congresso nella mia sezione come semplice iscritta. È stata notata l'assenza di Lucio Magri, anche se è stato detto che è dovuta ad una brutta influenza. È stata proprio la Castellina a suggerire di affidare a Chiarante il tentativo di trovare un punto di mediazione. E questa è stata la soluzione adottata. L'esito, come abbiamo detto, non appare però predeterminato.

Tra gli ultimi a parlare ieri mattina, Aldo Tortorella. Anche il suo intervento è stato dedicato alla necessità di condurre la battaglia per la «rifondazione comunista» nel nuovo partito. Tortorella ha sviluppato un ragionamento anche in termini culturali sull'esigenza di rilegittimare una posizione politica «comunista» sul terreno del pluralismo e della democrazia, dopo la crisi del Pci, e dopo l'iniziativa di Occhetto che avrebbe affrontato questo problema con la semplice rimozione del termine. Per quanto riguarda il nome, Tortorella ha detto che «dovranno decidere gli iscritti. Voi sapete a quale nome io sia affezionato».

Molti interventi si sono riferiti all'iniziativa di Bassolino, sia per sottolienare la necessità di una mozione unica del no, sia invece per accentuare una prospettiva di dialogo nel futuro partito. Ieri intanto ci sono state nuove adesioni ufficiali alla posizione di Bassolino: Mario Tronti ha diffuso una dichiarazione molto sintetica: «Intendo stare, come ispirazione politica e ideale, nella nuova sinistra del nuovo partito». Vincenzo Vita, pur «senza rinunciare alle ragioni del dissenso sul tema dell'identità del futuro partito», condivide l'idea di una mozione che «ponga concretamente la necessità di superare steccati e schieramenti precostituiti». D'accordo con Bassolino si sono anche dichiarati i segretari delle federazioni di Reggio Calabria, Marco Minniti (favorevole alla «definizione di un'area di sinistra del nuovo partito, di cui condivido il nuovo nome e il nuovo simbolo») e di Livorno, Valerio Caramassi. Adalberto Minucci e Diego Novelli hanno invece smentito le notizie di stampa che danno per certa una loro adesione all'iniziativa di Bassolino.

Napolitano sul sì «Mi auguro un testo comune»

ROMA. «Nella riunione dello schieramento impegnatosi a Bologna a dar vita a un nuovo partito, si è svolta una discussione schietta, non diplomatizzata, a partire dall'introduzione di Occhetto»: questo il commento di Giorgio Napolitano. «Si sono confrontate opinioni diverse, anche tra i segretari regionali e federali – ha aggiunto –. Occorre combinare nella chiarezza differenziazioni e unità tra le componenti di quello schieramento, anche dopo l'autonoma scelta di Bassolino». Ha aggiunto ancora Napolitano: «Abbiamo il dovere di contrastare rischi di disgregazione, creando anche le condizioni di una feconda convivenza con le forze della minoranza di Bologna».

«Io e altri compagni abbiamo responsabilmente contribuito – ha detto – nella riunione di giovedì, a mettere a fuoco le questioni su cui è necessario un ulteriore sforzo di chiarificazione: valuteremo attentamente il modo in cui quelle questioni saranno risolte nel testo che ci sottoporrà tra breve Occhetto. Ci auguriamo che risulti possibile una mozione comune». In ogni caso, conclude, «pensiamo che lo sviluppo di ormai naturali e leggittime differenziazioni andrebbe collocato nel quadro di un persistente impegno unitario e in un clima di reciproco rispetto, di correttezza e di effettive garanzie per tutte le posizioni».

Gli arcobaleno: «Uniti sotto il sole che ride»

I verdi marciano a tappe forzate verso l'unità politica. Da ieri a Riccione gli arcobaleno discutono forme e modi del processo che tra 40 giorni, a Castrocaro, sancirà la nascita di un nuovo soggetto verde (teoricamente quarta forza in Italia). Analoga discussione era stata affrontata, lo scorso giugno a Trani, dai verdi del sole che ride. La paura dell'annessione, l'assenza di Capanna.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

RICCIONE. Destino segnato per la margherita. Tempo 40 giorni e il simbolo degli «arcobaleno», il secondo «soggetto» verde del paese, verrà reciso. La pattuglia di ex demoproletari e radicali che due anni fa diede vita a questa esperienza, dirà addio alla sua ancor giovane bandiera e si trasferirà sotto l'emblema del sole che ride. Emblema con un'anzianità di servizio oramai lunga, dalla grafica accattivante. Insomma, più sicuro.

Il sole verrà – come anticipa Edo Ronchi, uno dei portavoce nazionali degli arcobaleno – opportunatamene riadattato e rimpicciolito per fare posto alla scritta «verdi» di cui gli arcobaleno sono «titolari». E tuttavia, malgrado queste modifiche di forma, non si può sfuggire a una domanda di sostanza: annessione? Nelle sale e nei corridoi del palazzo del turismo di Riccione, dove da ieri sono riuniti 400 delegati verdi arcobaleno di tutta Italia per decidere l'adesione alla «costituente» di un nuovo «soggetto verde», l'annessione è il fantasma che tutti vogliono esorcizzare.

Il rischio che il sole rinsecchisca la margherita è grande ma gli arcobaleno hanno deciso di correrlo. Non tutti, in verità. Non c'è, a Riccione, Mario Capanna che pare intenzionato a fare famiglia a sé. Non c'è il consigliere regionale verde arcobaleno dell'Emilia Romagna (che sostiene di rappresentare lungo la via Emilia la maggioranza della margherita). Comunque per Ronchi l'unità ha oramai «il 90% di probabilità di passare». Ancora più ottimista Francesco Rutelli, altro portavoce, sicuro al 99% di continuare il processo unitario («Però – avvisa – l'1% contrario è tosto»).

Dopo la tappa di Riccione il traguardo della corsa è stato fissato sempre in Romagna, a Castrocaro dal 7 al 9 dicembre, quando un'assemblea dei due movimenti sancirà l'unificazione. In pratica l'iniziativa di questi giorni è «omologa» a quella di Trani dello scorso giugno quando il sole che ride decise di formalizzare ai partner della margherita la proposta del matrimonio. Unione politicamente forse prematura ma accelerata – ammettono senza reticenze gli arcobaleno – dalle difficoltà nelle quali si dibattono tutti i verdi.

Tempi maturi, dunque, per «voltare pagina» come recita la parola d'ordine dell'assemblea di Riccione. «Vogliamo verificare se il bicchiere verde è mezzo pieno o mezzo vuoto», dice Rutelli. Dentro questo bicchiere gli arcobaleno vogliono mettere un di più di politica di opposizione. Ecco allora Ronchi promettere, a breve, un «pressing» dei due gruppi parlamentari verdi sul governo Andreotti: «Questa crisi strisciante non ci piace – afferma –. C'è da fare pulizia nelle istituzioni, c'è da mettere a verifica gli impegni presi della maggioranza per la difesa dell'ambiente».

Confronto pubblico a Roma dopo l'atto d'accusa al pensiero della differenza sessuale

Miriam Mafai si lascia «processare» «Ma questo femminismo non mi piace...»

«Io ho il dubbio di essere un errore di natura...»: così Miriam Mafai comincia la sua «arringa». Si è svolto a Roma l'incontro fra lei e quelle che, in un articolo, ha chiamato «le vedove di Lenin»: le femministe del Pci. Comunista, donna («Ho fatto figli») dice che la politica della «differenza sessuale» non le appartiene: è illiberale e pure inefficiente. Qualche verità in ciò? Otto ore di confronto.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. No, il «cortese ospite», la rivista «Micromega» che ha pubblicato l'articolo di Mafai, e promosso questo dibattito, non viene ringraziato, come vorrebbe il galateo. Perché se Livia Turco è convinta che Mafai stessa abbia un torto di fondo, aver aperto «un dibattito arretrato», aver scritto un articolo che ha avuto soprattutto l'effetto di «galvanizzare gli uomini», Michi Staderini e Paola Gaiotti vogliono verificare se la rivista d'ora in poi darà spazio davvero al dibattito culturale e politico fra le donne. «Eva contro Eva: il femminismo è illiberale?» è l'insegna: il desiderio cos'è, allestire un ringhioso «circo fra donne»?

Sul banco la giornalista autorevole, con un «passato» doc, comunista da 40 anni e ex-direttrice di «Noi donne», che, nel giro di pochi giorni (primi di ottobre) su *Micromega* e *Repubblica*, e -di riporto- sulla *Stampa*, accende un fuoco contro quante, in un Pci che «soffre di perdita di certezze e identità» hanno deposto le «uova-idee» del pensiero della differenza sessuale. Donne inefficaci perchè in Parlamento non sono riuscite a far varare la legge sulla violenza sessuale. Anti-riformiste perchè fanno una bella legge, sui tempi, e la promuovono come fosse il Manifesto del '48. Su una china pericolosa, anti-democratica, quando pensano a «sezioni di sole donne» nel nuovo partito, oppure (ma la proposta è di Cesare Salvi) a seggi elettorali e liste divise per sesso.

Dall'altra parte loro: «fedeli» di Irigaray, comuniste o «eminenze grigie» di cenacoli femministi. Tre invitate, Boccia, Paolozzi, Dominjanni, saputa l'insegna del dibattito declinano l'invito con un telegramma polemico. Chi «resta» coglie invece, etichette a parte, l'occasione. Sfodera «stile» femminile, ed ecco un dibattito vero su emancipazione e soggettività femminile, efficacia della politica che nell'87 ha portato 70 donne in Parlamento, la prevista «sessuazione» del nuovo partito, esaltazione delle differenze e uguaglianza, democrazia formale. Stile giusto, all'inizio, quello di Giovanna Melandri, redattrice della rivista, che introduce i lavori dicendo chiaro che cosa accetta e cosa rifiuta dell'articolo Mafai, poi passa la parola alle altre. Anzitutto, che cos'è differenza sessuale? Per Carol Tarantelli è un fatto di «identità primaria». Carla Passalacqua, dalla sua esperienza in Cisl, ribalta l'idea: «Io vedo che le donne vivono il lavoro con valori, valenze, gerarchie diverse. È teoria? È un fatto». Ma la «notizia» di questo dibattito non è filosofica: concerne il Pci, donne e donne, donne e uomini. Carla Ravaioli trova appunto che la questione qui sia se «è utile trasformare il pensiero della differenza in una linea politica di massa». Lei che è d'accordo con Mafai trova in scritti di donne, Braidotti o Sarasini, le prove che questo è un pensiero «per sua stessa ammissione ancora da farsi». Dice a Livia Turco: «No, quest'etichetta, questa formula non bisognava imporla nel partito». Allora, Mafai ha scatenato un problema seccamente generazionale fra donne del Pci? Marisa Rodano nega: «Vengo da una cultura dell'emancipazione. Eppure: è vero che essa non aveva in sè, insieme con la spinta all'uguaglianza, una rivendicazione di specificità? Era nelle cose: battersi per ottenere il voto alle donne era chiedere un diritto, però era anche chiedere di far esprimere politicamente un mondo che fin lì non si era espresso». Il salto è «che dalla tutela di una diversità si passa a usarla per scardinare un sistema: la legge sui tempi non sarebbe mai nata in una cultura dell'emancipazione».

Eppure, comuniste succubi di un pensiero totale al punto di non fare politica concreta, «riformista» come dice Miriam Mafai? Livia Turco spiega che il legame con l'intellettualità femminista non la esime dal dovere produrre «una politica delle donne comunicabile e incisiva». Però «autonoma». Che cosa rifarebbe di quanto fatto in quattro anni? Relazione tra donne sì, se ha prodotto la legge sui tempi. «Abbiamo peccato d'ingenuità, invece, nella battaglia per le donne in Parlamento. Perchè non abbiamo calcolato lo svuotamento delle istituzioni. Perchè è vero che grandi leggi, divorzio, aborto, sono state conquistate con poche donne elette e molte donne a fare movimento nel paese. E questo è un nodo». Appoggerà l'idea Salvi di riforma elettorale «per sessi»? «Non va banalizzata. Dietro c'è il tentativo di superare l'elemento di tutela insito in meccanismi come le quote». Carol Tarantelli prova a difendere l'azione delle parlamentari: «Macchè troppo antagoniste. Le donne in Parlamento sono state, semmai, troppo omologate ai partiti. Però, quando siamo state elette? Alla fine degli anni Ottanta. Quelli in cui la nuova disciplina sul voto affida ogni potere alle segreterie dei partiti». Miriam Mafai demorde? E demorde con lei quel pezzo di Pci che scopre, a ottobre '90, il peso della «differenza sessuale»? No, la divaricazione resta lì. «Io non l'accetto, questo 'cogito ergo sum's replica. «Sospetto che differenza per le donne sia retaggio di una emarginazione, un'umiliazione secolare. Ecco perchè non voglio farne un valore...»

Miriam Mafai

Livia Turco

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

LINO ZOCCHI

la moglie Deo ed i figli lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità.

Roma, 27 ottobre 1990

Nel 31° anniversario della morte del compagno

MARIO EMISI

la figlia e il genero nel ricordarlo sempre con affetto, in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per la stampa comunista di cui egli era assiduo lettore.

Roma, 27 ottobre 1990

27/10/1989 27/10/1990

GILBERTO

ti ricordiamo con amore, sempre. Patrizia, Francesca, Natalia, Luciano.

Roma, 27 ottobre 1990

La moglie Liliana e le figlie annunciano la morte di

AMLETO BARTOLOZZI

Compagno partigiano. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16 da Via Poeti 49.

Fiesole, 27 ottobre 1990

I nipoti e i generi partecipano con dolore alla scomparsa di

AMLETO BARTOLOZZI

Fiesole, 27 ottobre 1990

Un giaccone blu, una sciarpa rossa, *l'Unità* in tasca, un dolce ricordo che non muore mai. Ciao

MAURIZIO

I compagni dell'Aula M. Brenta del Politecnico di Milano.

Milano, 27 ottobre 1990

MAURIZIO

sono passati nove anni ma sei sempre vicino a noi perché ti sentiamo nei nostri cuori e nella nostra mente e a noi addita il «mestiere di vivere». Flavio, Gerardo, Marco, Mauro, Patrizia, Cristina, Claudia, Chiara, Pea, Claudio, Elio Trezza e famiglie Turoldo, Margutti, Fornasa e Anteli.

Milano, 27 ottobre 1990

«Nous sourirons quand il faudra mourir» (Chateaubriand).
Sono passati nove anni

MAURIZIO

dalla tua scomparsa. Nove anni inutili. Ciao, figlio nostro. Ringraziamo amici e compagni, giovani e anziani che lo ricordano.

Milano, 27 ottobre 1990

Il ricordo resta

MAURIZIO

di quei giorni felici. Paola.

Milano, 27 ottobre 1990

Sono trascorsi nove anni

MAURIZIO

ma il ricordo è più vivo che mai. Maria Pia, Carlo, Fabio.

Milano, 27 ottobre 1990

Nel 9° anniversario della tragica scomparsa del giovane compagno

MAURIZIO BRENTA

I compagni Piazza Carlo e il figlio Emilio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 27 ottobre 1990

I tuoi amici e compagni di sempre ti ricordano con immutato affetto

MAURIZIO

Milano, 27 ottobre 1990

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda l'evoluzione del tempo sulla nostra penisola in quanto la situazione meteorologica è sempre governata dalla presenza di una vasta area depressionaria il cui minimo valore è localizzato sulla Gran Bretagna e nella quale si inseriscono le perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Una di queste si porterà in giornata sulle regioni settentrionali e successivamente su quelle centrali mentre la precedente si è già portata verso le regioni balcaniche. La temperatura si mantiene allineata con l'andamento stagionale.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse che inizieranno dalle regioni settentrionali e si estenderanno gradualmente a quelle centrali ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sulle cime più alte del sistema alpino, oltre i duemila metri, si potranno avere precipitazioni nevose. Per quanto riguarda l'Italia meridionale, condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali, ma tendenti a ruotare verso quelli occidentali.
MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: tendenza a miglioramento sul settore nordoccidentale, il golfo ligure, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna dove si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale annuvolamenti ancora consistenti e piogge residue.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8	14	L'Aquila	8	np
Verona	9	15	Roma Urbe	12	21
Trieste	12	25	Roma Fiumic.	14	21
Venezia	10	15	Campobasso	10	16
Milano	8	16	Bari	14	23
Torino	3	14	Napoli	12	20
Cuneo	5	11	Potenza	10	15
Genova	11	17	S. M. Leuca	15	20
Bologna	10	16	Reggio C.	16	25
Firenze	13	19	Messina	19	23
Pisa	9	20	Palermo	21	24
Ancona	12	17	Catania	15	27
Perugia	6	16	Alghero	11	22
Pescara	12	21	Cagliari	14	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8	12	Londra	11	15
Atene	10	18	Madrid	10	18
Berlino	3	12	Mosca	–3	4
Bruxelles	6	15	New York	8	17
Copenaghen	7	13	Parigi	10	15
Ginevra	9	13	Stoccolma	–3	7
Helsinki	5	8	Varsavia	5	12
Lisbona	13	19	Vienna	14	17

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7: Rassegna stampa; 8.30: Eccoci: 500.000 pensionati in corteo; 9: Novanta, a cura della Cgil; 9.30: Via Monte Nevoso: vedi il pannello rimosso, parla Demetrio Perrelli; 10: Eva contro Eva. Botta e risposta tra Livia Turco e Miriam Mafai; 10.30: I pensionati a Roma. La voce dei protagonisti; 11: A Roma il vertice straordinario Cee. Le opinioni di John Wyles, corrispondente del Financial Times, e Sergio Segre; 11.30: Sabato sport, con Giancarlo De Sisti; 16.30: Ricomincio da me. Intervista a Francesco De Gregori (3ª parte); 17.30: Da Sanremo. Club Tenco l'antifestival. Si conclude la rassegna della canzone d'autore.
FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.600 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Benevento 96.350; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106.300; Como 91.800 /; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.850; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 98.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ragusa 96200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.800 / 105.550; Rovigo 96.650; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Valdarno 99.800; Varese 96.400; Versilia 105.650; Viterbo 97.050.
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Achille Occhetto

Il segretario del Pci a Canale 5 «Per l'alternativa si può dare vita a una fase costituente con le forze della sinistra»

«Per evitare elezioni anticipate non appoggeremo un governo dc Pronti a un'intesa con i socialisti» «Nel Pds c'è già una sinistra...»

«Un governo per fare le riforme»

Occhetto al Psi: «Fissiamo insieme le nuove regole»

«Siamo disponibili a cercare con i compagni socialisti le regole nuove che consentano di andare ad elezioni anticipate». Occhetto respinge le «elezioni al buio», dichiara l'indisponibilità del Pci a sostenere «pasticci», e lancia a Craxi un segnale esplicito: nessun ritorno al consociativismo, sia però il Psi a «vedere le carte dell'alternativa». Sul partito: «Il Pds è già nato, la scissione non è più un pericolo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un «no» netto alle elezioni anticipate. Un «no» altrettanto netto a «soluzioni pasticciate». E un appello al Psi per definire insieme le nuove regole del gioco. Achille Occhetto, di fronte alle telecamere di *Italia domanda*, su Canale 5, interviene nella complessa, e non sempre limpida, partita politica in corso per lanciare alcuni messaggi chiari. Più che definire una proposta, il segretario del Pci sistema alcuni paletti, scioglie alcune riserve e sottolinea alcuni punti fermi. Con la serenità di chi è ormai giunto al proprio traguardo interno (il Pds, dice, «è già nato», la scissione è ormai disinnescata) e con la consapevolezza che la forza del Pci, trasmigrata sotto la quercia, può giocare un ruolo di primo piano sulla scena politica italiana.

Prima di tutto, Occhetto sottolinea con nettezza la collocazione «di campo» del nuovo partito della sinistra: «Respingo nettamente – dice – la prospettiva di una riedizione del compromesso storico». Nessun accordo con la Dc, dunque. Si rassicuri Craxi: di più, «superi il sospetto che l'operazione che stiamo facendo significhi la riedizione della vecchia consociazione con la Dc». È un sospetto «infondato», spiega Occhetto a Craxi. Il Pds nasce per fare l'alternativa.

In secondo luogo, il leader comunista riprende il tema delle riforme. E lo colloca in uno scenario che vede, da un lato, una crisi politico-istituzionale che «pone al centro la questione democristiana, della Dc-Stato, della Dc-sistema di potere», e, dall'altro, la minaccia incombente di elezioni anticipate. Che fare? Dice Occhetto: le elezioni anticipate non possono vedere il nuovo partito consenziente. Perché «qualcuno pensa così di colpire i comunisti in una fase di passaggio». E soprattutto perché «la gente non crede più alla politica: se si va alle elezioni solo perché c'è una lotta sorda tra i partiti, perderemo tutti». Nasce qui la necessità di definire «regole nuove». La riforma elettorale è per Occhetto il *pendant* istituzionale di una scelta politica di fondo: l'alternativa. I due aspetti sono dunque strettamente intrecciati, e intimamente connessi alla stessa scelta della «svolta».

Bisogna andare, dice Occhetto, ad «una scomposizione fra sinistra e moderati». Per questo, aggiunge, «siamo disposti ad intrecciare una nuova fase costituente, programmatica e politica, con le forze di sinistra e in primo luogo con il Psi». Di più: ribadito il «no» alle elezioni anticipate «al buio», gli scenari possibili sono almeno due. Che suonano come altrettante offerte al Psi. Il primo prevede un «accordo preliminare» per «cercare con i compagni socialisti le regole nuove che consentano di andare ad elezioni anticipate». Insomma, un'intesa per «dire qualcosa di nuovo» agli elettori. Altrimenti le elezioni sarebbero inutili. Il secondo scenario permetterebbe invece di giungere alla scadenza naturale della legislatura. Si tratterebbe allora di definire una «soluzione transitoria» per il governo, innestata sull'impegno ad affrontare un quadro organico di riforme. Una cosa è certa: «Non intendiamo – sottolinea Occhetto – sostenere le imposizioni di Craxi, né appoggiare un governo Andreotti», o comunque un «governo dc» per evitare le elezioni. Insomma, «non sosterremo pasticci». Dopodiché, «la fantasia politica potrà trovare altre soluzioni».

Durissimo con la Dc («Al riparo dell'anticomunismo, è stata un partito "pigliatutto", con una politica da piovra a destra e a sinistra»), solidale con Cossiga («Ma perché – aggiunge – non eleggere finalmente una donna, Nilde Iotti, alla presidenza della Repubblica?»), Occhetto rilancia dunque la prospettiva dell'alternativa. Lungo il cui asse strategico potrà articolarsi la tattica politica quotidiana. Dopo un giudizio lusinghiero su Craxi («Ho sempre apprezzato lo sforzo che ha fatto per ridare fiato ad un partito in crisi»), Occhetto sottolinea che l'alternativa «deve avvenire sul piano del rapporto fra due partiti distinti, e non attraverso l'omologazione ad un partito». Insomma, l'«unità socialista» è semmai lo sbocco di un processo, non la sua premessa.

La nettezza della presa di posizione di Occhetto è sintomatica del rasserenamento del clima interno al Pci. E della convinzione che il processo aperto un anno fa sta ormai arrivando in porto. La scissione? «Se ci sarà, non sarà rilevante». Il segretario del Pci valuta positivamente la mozione Bassolino: «È utile per far uscire il partito dallo scontro fra il "sì" e il "no", perché permette a chi si era opposto alla svolta di assolvere ad una funzione di sinistra, ma già dentro il nuovo partito». Quanto alla vita interna, «né cesarismo, né oligarchia», dice Occhetto, che insiste sul significato cruciale del superamento del centralismo democratico. Il «centro» del partito, conclude, è «un centro dinamico», che nasce dalla «svolta» del 12 novembre. Con il 51%, aggiunge, si può dirigere un partito: ma la maggioranza che uscirà da Rimini può essere molto più ampia, e comunque «questo non significa che il governo del partito debba essere un monocolore».

Veltroni «Il sistema politico è al capolinea»

PAOLO BRANCA

ROMA. Andando controcorrente, nel bel mezzo del dibattito, Walter Veltroni fa l'elogio della dietrologia: «Non è vero che si esageri e che sia inutile, basta pensare a cosa c'era dietro il tramezzo di via Montenevoso...». E' una replica diretta ai tentativi di Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, di dissolvere i troppi sospetti di intrighi e complotti nella vicenda politica italiana. Di un «intrigo» – quello di Segrate, ad opera di Berlusconi e dei suoi potenti alleati contro De Benedetti e la «Repubblica» – si parla, appunto nella sala del Cenacolo, ma ben presto altre storie, altre vicende oscure si affiancano a quelle raccontate nell'ultimo libro di Giampaolo Pansa. Una «piega» forse inevitabile, visti gli ospiti del dibattito: da Ciriaco De Mita a Giovanni Spadolini, da Walter Veltroni a Gianni Letta. Assente per un'indisposizione, il presidente della Camera, Nilde Iotti fa giungere con una lettera il suo punto di vista: se non «si dispiegano pienamente la libertà di informare e di essere informati, la libertà di impresa e la garanzia della libera concorrenza», se insomma non «si afferma il punto di equilibrio tra diversi interessi, tutti legittimi», c'è il rischio di «perdere pezzi di democrazia, allontanandosi poco alla volta da un sistema per ritrovarsi in un altro sistema ma, certamente meno libero e democratico».

E'appunto questa, al di là delle «trame» di Segrate, la questione posta dal libro di Pansa. Lo spiega chiaramente Ciriaco De Mita, quando ammette che «c'è una forte corrosione del sistema politico, alimentata soprattutto dall'intreccio del sistema politico con quello economico». Il riferimento è in particolare alla vicenda della legge Mammì: «Ci hanno accusato – dice ancora De Mita – di fare una battaglia "trasversale" assieme ai comunisti, ma voglio dire che quella è stata innanzitutto una battaglia di libertà». In che senso? «Io sono convinto che se non si garantisce realmente il pluralismo, non si garantisce nemmeno la libertà di informazione. E questo, appunto, la legge non lo fa». Ma anche l'assalto di Berlusconi alla Mondadori, raccontato nell'«intrigo», è illuminante: «Io condivido la denuncia di Pansa – spiega De Mita – perché si configurava in questo modo un'altra minaccia alla libertà dell'informazione». Più netto ancora il giudizio di Veltroni: «L'acquisto della Mondadori da parte di Berlusconi è derivato dall'esigenza di rimuovere un'anomalia fastidiosa nel sistema italiano dell'informazione». Ma il dirigente del Pci va oltre, mettendo sotto accusa la stessa «filosofia» del gruppo di Segrate: «Sin dall'inizio – dice Veltroni, rivolto a Letta – avete instaurato con il mondo politico un rapporto sbagliato rinunciando ad una vera libertà di informazione, in cambio della rinuncia, da parte del potere politico, al dovere di dettare delle regole in questo campo». La conclusione è molto preoccupata: «La fase che oggi viviamo è caratterizzata assieme da una stagnazione economica e da una grave crisi del sistema politico... Quando si giunge ad ipotizzare la crisi di governo per la nomina del capo dei servizi segreti, allora vuol dire che qualcosa non va».

E la «controparte», cosa dice? «L'"intrigo" è una favola – risponde Letta –, avvincente ma non convincente, raccontata con la tecnica dell'insinuazione, del sospetto e della dietrologia, che rivela una concezione manichea della politica». «Non sono un inglese – replica Pansa – se mi sento minaccioso replico, anche a rischio di essere fazioso».

Il presidente da Londra: «Oltre le divisioni della guerra fredda»

Cossiga: «Il rinnovamento del Pci un esempio per tutti i partiti»

«Non sono mai stato tranquillo come ora». Allontanatisi i fantasmi della crisi di governo, Cossiga a Londra parla alla comunità italiana «senza discriminazioni politiche e ideologiche». Spiega perché «saluta con gioia» la trasformazione del Pci. Sollecita «punti d'incontro sulle grandi cose». Ammonisce che «l'evoluzione riguarda tutti». Avverte che «è sciagurato tentare di dividere Milano da Napoli».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

LONDRA. I cinque fogli del discorso ai cittadini italiani in terra britannica, Francesco Cossiga se li rimette in tasca. Come fece un anno fa a Parigi. E ancora brucia al capo dello Stato l'etichetta che gli fu affibbiata dopo quella denuncia dell'invadenza del potere politico sulla società e sullo Stato. «Mi attribuirono la teoria del dottor Jeckyll e del mister Hyde. Ma non era vero che cambiavo io, perché era cambiata la situazione politica italiana», racconta adesso il capo dello Stato ai 1.500, raccolti a festa al «Grosvenor house», un tempo emigranti e oggi «ambasciatori» dell'intraprendenza e del «miracolo» italiano. A loro torna a parlare del Pci che cambia, delle «magagne» da affrontare in Italia, dei tentativi «sciagurati» di dividere le «cento capitali» del paese, del diritto di voto politico all'estero ancora ignorato. «Io vengo dalla gente comune e non da chissà dove...». Eppure è stato visto accolto con gli onori più solenni dalla regina, immergersi nella pomposità di Westminster e di Oxford, ricevere perfino l'omaggio di un eccezionale strappo del rigido cerimoniale, la sera prima, con sua maestà Elisabetta che ha voluto ricambiare personalmente (spettava, invece, al principe consorte duca di Edimburgo) il brindisi di Cossiga nel banchetto tra i celeberrimi «cartoni» di Raffaello del «Victoria museum».

A missione di Stato conclusa, ora che comincia la visita privata, il capo dello Stato si abbandona: «Ero così bello in tv, che quasi quasi volevo venire qui con la toga rossa di Oxford». Ma per primo rileva il «pericolo di farsi un po' ubriacare, di montarsi la testa» da onori che «so essere riservati a quello che io rappresento: la Repubblica italiana». Allora è soprattutto il pezzo di «popolo italiano» che ha di fronte che lusinga: «Vi sarete accorti che sono diverso da come appaio alla tv: sono più alto e meno grasso, e poi so anche sorridere, soprattutto su me stesso».

Battute ad effetto, per un discorso destinato a riacutizzare le polemiche sul suo «potere di esternazione». Cossiga lo sa: indica Claudio Vitalone, il sottosegretario agli Esteri su cui, nella fattispecie, ricadrebbe il compito del «controllo» sugli atti costituzionalmente «irresponsabili» del presidente, e dice: «E' mio amico, non sarebbe in grado di tirarmi la giacca». E il politico «in astinenza da cinque anni» parte in quarta. Usando l'ironia per liquidare le tensioni degli ultimi giorni che sembravano dover sfociare in una crisi: «Il nostro sport nazionale è parlar male del governo. Io stesso, quando ero presidente del Consiglio, trovandomi sotto la pioggia senza impermeabile, dissi davanti alla scorta allibita "piove governo ladro"». Ma non ricorre a mezze parole quando riprende il discorso dello «scandalo», quello sul Pci che cambia: «Non capisco – dice, dopo aver richiamato Norberto Bobbio – io sono il rappresentante dell'unità nazionale e non posso che salutare con gioia tutto ciò che mira a ricomporre e a rendere dinamica questa unità nazionale che dolorosamente negli anni della guerra fredda è stata separata da una cortina invisibile che ha pesato nella vita politica del paese». Di converso, è tranciante sul fenomeno leghista: «E' cosa sciagurata cercare di scindere la storia di Milano, quella di Napoli e quella di Venezia. Non annullare in un unica storia indefinibile è giusto, ma voler separare prima che una cosa criminale mi sembra una cosa sciocca, vergognosa, che voi italiani all'estero non capireste assolutamente». Semmai, si tratta di riunificare ben oltre i confini nazionali, anche con il voto politico che gli emigrati in Gran Bretagna hanno sollecitato pure in questa occasione. «Problema giusto», risponde Cossiga. «Delicato e di non facile soluzione», aggiunge. Più agevole per gli italiani che stanno in Europa, perché il loro «legame» non si allenta ora che l'integrazione avanza, che per quelli di altri continenti che «teoricamente hanno lo stesso diritto». Cossiga non è il capo dell'esecutivo, ma promette: «Per quanto di mia responsabilità agirò in questo senso». L'ultima applauso è ancora più forte.

Ma Cossiga ha ancora molto da dire. E lo fa davanti alle vetrinette degli argenti del «genio italiano» presso la sede dell'Ice di Londra. Richiama il caloroso afflato degli emigrati per sottolineare che di solidarietà c'è «molto bisogno» anche in Italia: «Non dico che non si debba discutere, confrontarsi, criticarsi, ma poi sulle grandi cose, le grandissime cose, bisogna trovare un punto d'incontro». Sul risanamento economico e finanziario, sul Mezzogiorno, sulla lotta alla criminalità organizzata, sull'impegno internazionale. «Ciascun partito – incalza il presidente – deve essere fedele alla tradizione nella modernità e nell'evoluzione. E questo non riguarda una sola forza politica ma tutti». Non riguarda, par di capire, il solo Pci. Torna così l'assillo di un processo democratico maturo, nel quale Cossiga include «il confronto, la dialettica, anche qualche mala parola». Ma «non rinunziando a niente».

Francesco Cossiga con la regina Elisabetta

Verifica politica a Milano: gli assessori pci rimettono le deleghe nelle mani del vicesindaco

La Duomo connection avvelena la giunta

Aria di crisi al Comune di Milano. Il Pci ha chiesto ieri la verifica politica. Obiettivo: garantire la continuità alla maggioranza sgomberando il campo dai «non comprensibili elementi di turbativa» introdotti dalla Lista verde. Sotto i colpi della «Duomo connection» la situazione è infatti precipitata con la decisione dei Verdi di chiedere le dimissioni dell'assessore all'urbanistica Schemmari (Psi).

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Da ieri sera le deleghe dei cinque assessori del Pci sono nelle mani del vicesindaco Roberto Camagni, che è anche il titolare dell'assessorato al bilancio. Si tratta del primo atto formale verso la verifica politica al Comune di Milano. «Vogliamo un chiarimento politico e non programmatico - sottolinea il segretario della federazione Barbara Pollastrini - nel senso che è necessario riaffermare e consolidare l'alleanza tra le forze che compongono l'attuale maggioranza». Nel comunicato ufficiale della direzione provinciale si dice anche che «non sono proponibili soluzioni confuse e non servono ultimatum nè dispute personali». Ricordiamo che la giunta di Milano è sorretta da una coalizione formata da Pci, Psi, Pri, Pensionati e Verdi del sole che ride. Il chiarimento chiesto dai comunisti e deciso ieri dalla direzione provinciale, dopo una serie di riunioni degli organismi dirigenti a cui ha partecipato anche il coordinatore nazionale Massimo D'Alema, è stato subito accolto dal sindaco socialista Paolo Pillitteri: «Auspico - ha dichiarato - che sia una verifica rapida, seria e che non faccia perdere tempo alla città». E ha aggiunto: «Faremo in fretta la verifica poichè la città ha bisogno che ci sia una giunta che lavori a pieno ritmo per dare le necessarie soluzioni ai suoi numerosi problemi».

Paolo Pillitteri

Anche i repubblicani e i consiglieri dei pensionati hanno ribadito «piena fiducia nella maggioranza». Dunque, quattro dei cinque partner di giunta si trovano d'accordo sulla necessità di affrontare il delicato passaggio politico, reso peraltro indispensabile dopo l'ultimatum dei Verdi: «O se ne va Schemmari o ce ne andiamo noi». La sortita degli ambientalisti, definita dal Pci «non comprensibile» poichè fino a ieri non avevano palesato alcun motivo per mettere in discussione la maggioranza, trae origine dagli sviluppi della cosiddetta «Duomo connection», quel complesso di intrecci fra gli interessi della mafia e alcune decisioni amministrative con particolare riferimento a un progetto di lottizzazione a favore di una società, la Fincos, controllata dal boss mafioso Tony Carollo. Quest'ultimo personaggio aveva tirato in ballo l'assessore Schemmari per una tangente di 200 milioni, circostanza registrata nelle intercettazioni fatte dai carabinieri che indagavano sul riciclaggio dei soldi provenienti dal narcotraffico. Diventato tutto ciò di pubblico dominio è cominciato il balletto dei dossier consegnati da Schemmari alla magistratura ed è cominciata soprattutto la caccia alla «talpa» della mafia dentro la struttura amministrativa. E così mentre venivano rimossi il capopartizione e un dirigente del settore urbanistica, i quali si dichiaravano «estranei alla vicenda dicendosi vittime di una congiura» saltavano fuori un palo di nomi di politici «che si erano interessati da vicino alla pratica Fincos». Si trattava dell'ex assessore all'edilizia popolare, il socialdemocratico Angelo Cucchi, deceduto, e del verde Fabio Treves. E qui sta il punto: la circostanza «degli insistenti interessamenti» risulta scritta nei dossier presentati da Schemmari alla magistratura e ora consegnati alla lettura dei capigruppo in Consiglio comunale.

Schemmari sostiene che Treves ha telefonato per ben sette volte al suo ufficio per chiedere lumi sulla pratica Fincos, pratica che stava percorrendo fra l'altro un iter piuttosto accidentato e poi fermata dallo stesso assessore. Non solo ma sarebbe accertato che il consigliere verde si sarebbe incontrato per ben due volte con alcuni faccendieri legati al boss Carollo. Treves ammette solo una telefonata a Schemmari e quanto alla frequentazione di personaggi sospetti parla di «amici degli amici». Fatto sta che ora i Verdi, dopo un mese di silenzio, hanno deciso di fare quadrato attorno a Treves sostenendo che Schemmari diffonde «notizie false e tendenziose». Per questa ragione chiedono al Psi di prendere provvedimenti, in altre parole vogliono le dimissioni dell'assessore: «Di lui non ci fidiamo più - dicono - e quindi deve andarsene». Inoltre anche i tre rappresentanti del Sole che ride vogliono una verifica di maggioranza. Per ora non si minacciano le dimissioni del loro assessore, Marco Parini, responsabile della cultura a Palazzo Marino, e neppure è stata dichiarata la sfiducia aperta alla giunta. Da alcune indiscrezioni, e la conferma arriva dal coordinatore nazionale Pino Polistena, i Verdi sarebbero però intenzionati a ritirare la delegazione. Se ciò avvenisse la maggioranza che attualmente può contare su 43 voti su 80 si ritroverebbe con 40 consiglieri. Ma è ancora presto per parlare dei futuri scenari politici.

De Mita sul Pci «Si apre una fase storica anche da noi»

«Dopo la crisi del comunismo si apre per il nostro paese una prospettiva storica non misurabile con le esperienze del passato». Lo ha affermato Ciriaco De Mita (nella foto), intervenendo ieri a Firenze ad un incontro del centro toscano di documentazione politica. Secondo il presidente dimissinario della Dc, «non ci si rende conto che la crisi del comunismo mette in crisi il sistema politico che si era organizzato nel nostro Paese: il Pci, infatti era un interlocutore, ma fuori dell'area, dello spazio politico democratico. Questa crisi, allora – ha proseguito De Mita – coinvolge pure noi, cioè il nostro modo di essere nel sistema politico del Paese». E questa crisi – ha concluso – non è risolvibile anticipando lo scioglimnento del Parlamento e neppure con le combinazioni più disparate nella formazione delle giunte».

Pli: «Elezione diretta del capo del governo»

L'elezione diretta del capo dell'esecutivo è il «pezzo forte» della proposta liberale per la riforma istituzionale La direzione del Pli ha approvato ieri il testo predisposto da una commissione coordinata da Antonio Patuelli. Secondo la proposta del Pli, il capo dello Stato verrebbe eletto con un sistema di voto a doppio turno, accompagnato da una serie di norme per il controllo parlamentare. I liberali propongono inoltre l'elezione della Camera dei deputati sulla base di collegi uninominali a doppio turno, mentre il Senato dovrebbe garantire una rappresentanza delle regioni, una componente eletta con la proporzionale ed una con il sistema maggioritario. Per gli enti locali, il Pli ipotizza l'elezione diretta del sindaco, con votazione a doppio turno, ed una contestuale elezione dei consiglieri comunali, che possono sfiduciare il sindaco autoscioglendosi. Conversando con i giornalisti, il segretario Renato Altissimo ha affermato la sua contrarietà ad elezioni anticipate: «Da qui alla fine della legislatura – ha aggiunto – bisogna varare le riforme elettorali ed istituzionali».

Il 16 novembre il consiglio nazionale dc elegge il presidente

L'elezione del presidente è il primo punto all'ordine del giorno del Consiglio nazionale Dc, convocato da Forlani per il 16 e 17 novembre all'Eur. La ricandidatura del dimissionario De Mita è stata ipotizzata ieri dal luogotenente di Forlani, Pier Ferdinando Casini come possibile sbocco dell'impegno unitario che «si sta profilando nella Dc». Qualora dovesse fallire l'ipotesi, la candidatura più accreditata nella maggioranza sembra quella di Emilio Colombo. Il Consiglio nazionale dovrà fissare inoltre la data del congresso, ma potrebbe anche decidere di convocare un'assemblea nazionale al posto dell'assise. «Non lo si può escludere – così ha affermato ieri il vicesegretario Silvio Lega – se si creano le premesse, se si creano certe condizioni e se il processo unitario avanza». Sull'unità interna sembra meno ottimista il ministro dei Lavori pubblici, Gianni Prandini (anche lui forlaniano): «Non ho elementi per dire se l'unità si stia avvicinando – ha dichiarato –, ma non vedo a breve modifiche nell'assetto di vertice del partito».

150 dirigenti della Cgil piemontese: «Subito il Pds»

«Accelerare la fase della costruzione del nuovo partito democratico della sinistra diventa per noi un obiettivo irrinunciabile ed una delle condizioni per rilanciare l'iniziativa sui problemi reali del paese». E'quanto afferma l'appello firmato da quasi 150 dirigenti sindacali della Cgil del Piemonte, tra cui il segretario generale aggiunto Claudio Sabatini, il segretario della Cdl di Torino Cesare Damiano, il responsabile della Fiom piemontese Giancarlo Guiati, la dirigente della V Lega Mirafiori Laura Spezia. I firmatari dichiarano di apprezzare la proposta di un nuovo simbolo e di un nuovo nome come «un sicuro e condiviso punto di riferimento per la costruzione della futura forza politica».

La maggioranza della Fnsi polemizza con Scalfari

«Che il giornalista da cento miliardi Eugenio Scalfari abbandoni il sindacato ci rincresce ma non ci preoccupa più di tanto». Inizia così la replica delle componenti e delle associazioni di maggioranza della Federazione nazionale della stampa contro Eugenio Scalfari, dopo le dimissioni dal sindacato dei giornalisti annunciate dal direttore della Repubblica. «Per il sindacato – prosegue il comunicato – Scalfari è solo uno tra migliaia di giornalisti, la stragrande maggioranza dei quali, iscritti e non, attende il rinnovo del contratto di lavoro». Polemicamente la maggioranza della Fnsi accusa infine Scalfari di «insenrsi nella polemica interna del sindacato con spirito di provocazione, candidandosi a guidare improbabili gruppi ultracorporativi». Intanto è stata convocata dal 2 al 4 novembre prossimi a Firenze l'assemblea nazionale del «Gruppo di Fiesole», una delle componenti di minoranza del sindacato dei giornalisti. In un comunicato si denunciano le «gravi lacerazioni che la giunta Fnsi sta provocando nella categoria», anche i tentativi da parte del neosegretario Santenni di «insabbiare la richiesta di congresso straordinario avanzata da nove associazioni regionali».

MONICA LORENZI

Trafficanti di droga scarcerati

Decorrenza dei termini Gang esce dal carcere Fu condannata a 257 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. La giustizia va a rilento e una intera pericolosa agguerrita gang internazionale di trafficanti di droga si ritrova da un giorno all'altro in libertà. È accaduto a Savona dove il presidente della sezione penale del Tribunale, con atto dovuto per decorrenza dei termini, ha ordinato la scarcerazione dei diciotto protagonisti del più grande processo contro trafficanti di droga mai celebrato in Italia, diciotto persone che il primo luglio dell'anno scorso erano state condannate complessivamente a 257 anni di reclusione. Tutto era cominciato nel 1988 con la scoperta da parte dei carabinieri di una raffineria di cocaina allestita in una villetta di Tovo San Giacomo, nell'entroterra di Savona, venne così alla luce un vasto traffico dalla Colombia all'Italia, la cui organizzazione risaliva almeno a sei anni prima, quando due coniugi lombardi, emigrati appunto in Colombia, avevano cominciato a spedire la droga ad un loro parente, si trattava dapprima di quantità modeste mimetizzate all'interno di riviste o di bottiglie di liquore, poi di partite sempre più «industriali» sino a quando, con un blitz spettacolare nel porto di Savona, venne bloccata una motonave la «Future hope» – con la sala macchine letteralmente imbottita di cocaina. Nel frattempo il fiorentissimo mercato interno si era allargato a tutta l'Italia coinvolgendo sia malavitosi, sia personaggi al di sopra di ogni sospetto, come ad esempio (e fu il *caso più clamoroso*) il dottor Giorgio Cevini, noto e stimato pediatra di Voghera, ex vice primario presso l'ospedale cittadino, che passata la cinquantina aveva deciso di arrotondare le entrate raffinando cocaina con l'aiuto della moglie per conto del grande trafficco e che in primo grado si è visto infliggere 30 anni di reclusione. Concluse le indagini la gang finì sotto processo e furono condannati in diciotto, dopo di che è cominciata l'inutile corsa contro il tempo. Il presidente del collegio giudicante ha depositato la sentenza quindici mesi dopo la lettura del dispositivo, un ritardo di tre mesi, tanto irrimediabile quanto giustificato dalla circostanza che il magistrato in questione, trasferito alle funzioni di Gip (giudice delle indagini preliminari) è stato travolto dall'enorme mole di lavoro ereditato al momento del passaggio delle consegne. Per evitare in extremis le 18 scarcerazioni il pubblico ministero aveva chiesto nei giorni scorsi alla Corte d'Appello una proroga della carcerazione preventiva, ma l'istanza è stata respinta, ora per gli imputati (per tutti tranne uno, che resta dentro per altri reati) le porte del carcere si sono spalancate. □ *R.M.*

«Se ha fatto delle fesserie, che se la veda col giudice» Che ieri lo ha interrogato a Verona per oltre due ore

Lo Scudo crociato sponsor della costruzione di cinque nuove autostrade tutte con targa dorotea

Scandalo della «Serenissima» La Dc veneta scarica Pandolfo

Sotto la pressione degli industriali e con la sponsorizzazione dorotea tornano di moda in Veneto le autostrade. Ne sono previste cinque, con una spesa di migliaia di miliardi. «Vanno liberate dall'interferenza dei partiti», dice il Pci. «Sono normali Spa, non enti pubblici», ribatte il segretario regionale della Dc. Che intanto «scarica» il presidente arrestato per corruzione, che ieri è stato interrogato dal magistrato.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «Se Pandolfo ha fatto fesserie, che se la veda col giudice. Non mi pareva un cattivo amministratore ma sa, nella vita succede di tutto». Uno insomma che ha sbagliato in proprio, Gianni Pandolfo presidente dell'autostrada «Serenissima» finito in carcere per corruzione. Uno che se ha preso bustarelle le ha tenute per sé, senza agire per il suo partito. La presa di distanza di Maurizio Creuso, segretario regionale democristiano, è secca, neanche tanto diplomatica. «Naturalmente gli auguro che finisca bene ...», conclude senza convinzione.

E col giudice – il Gip veronese Mario Sannite – Pandolfo se l'è vista proprio ieri. Un interrogatorio durato oltre due ore, nel quale avrebbe respinto ogni addebito. Il magistrato ha interrogato poi Italo Montagnana, il vivaista veronese le cui dichiarazioni hanno provocato l'arresto di Pandolfo, dello stesso Montagnana e di altre tre persone. Il vivaista avrebbe confermato di aver pagato delle tangenti per l'aggiudicazione dei lavori di manutenzione sulla «Serenissima» e di aver registrato i pagamenti su un libriccino e su un floppy disk, già sequestrati nella sua azienda dalla Finanza.

A incastrare Pandolfo, potente doroteo vicentino, pare sia stata proprio la sua smania di mettersi in proprio: ha ottenuto la presidenza alleandosi con il «forestiero» Prandini e scalzando il senatore veronese Ernesto Manotto, questo sì doroteo doc, stava tentando ulteriori scalate. Qualcuno ha pensato bene di mettere una pulce nell'orecchio dei giudici. Qualche lettera anonima ben congegnata e l'inchiesta lo ha travolto. Ma non rischierà di coinvolgere l'intero sistema di presidenze dc delle autostrade venete? «Bah. Cosa dovremmo fare, scioglierle? Oltre tutto sono società per azioni, mica enti pubblici», taglia corto Creuso. Su di esse si è fondato, in passato, buona parte del potere della Dc regionale, quando il Veneto si imbottiva di grandi infrastrutture. Dopo anni di relativa depressione, quel clima sta ora ritornando, parallelamente alla riconquista dorotea della Dc.

Il Piano regionale dei trasporti, approvato dopo furibonde liti nei mesi scorsi, elenca una nutrita serie di nuove arterie. Oltre alle terze corsie ovunque, dovrà essere completato fino a Longarone il fantasma della vecchia Venezia-Monaco. Sarà prolungata, fino a collegarsi con l'Autobrennero all'altezza di Rovereto, la famigerata Pi Ru Bi, l'autostrada che doveva collegare diagonalmente Rovigo, Vicenza e Trento: un'altra quarantina di chilometri affidati, in buona parte, alla «Serenissima» di Pandolfo. Spesa prevista, per ora un migliaio di miliardi. Sono ipotizzate altre autostrade «orizzontali» tra Conegliano e Pordenone, tra Badia Polesine e Mantova. E soprattutto il famigerato «passante» che, correndo parallelo alle autostrade esistenti tra Vicenza e Trieste, dovrebbe scavalcare il nodo di Venezia, partendo da Grisignano e finendo a Meolo dopo avere attraversato le ultime zone del Veneto relativamente libere. Contro questa ipotesi si stanno scatenando mille reazioni, sindaci, verdi, sinistre (compresa quella dc), comitati parrocchiali. La Coldiretti è tra gli oppositori più decisi. Il suo presidente padovano, Delfino Buson, ha anche avviato una raccolta di firme. Poi si è presentato per la Regione trombato. «Dobbiamo ancora decidere il tracciato, non vogliamo che questa autostrada diventi un muro di Berlino», retrocede Creuso. Ma lo sponsor è potente. Il progetto di massima, costato alcuni miliardi, lo ha fatto predisporre Franco Cremonese, presidente dell'autostrada Padova-Venezia. Poi lo stesso Cremonese è diventato presidente della giunta regionale, coccolando il suo «passante» che, stima attuale, impegnerà 2 000 miliardi.

«Queste aziende si comportano come il braccio armato della Dc», accusa il capogruppo comunista in Regione Walter Vanni. «C'è un intreccio tra politica e affari che, al di là del caso Pandolfo, porta a scelte abnormi. Saranno anche Spa, ma la proprietà è degli enti locali: tocca a loro controllarle. Bisogna liberarle da ogni forma di occupazione dei partiti». Il sindacato edili della Cgil ha appena ultimato un'inchiesta, cantiere per cantiere, sui lavori (oltre 300 miliardi) per le terze corsie. «L'ultima legge antimafia non è rispettata», riassume il segretario regionale Paola Battaggia, «non abbiamo trovato la minima pubblicità delle imprese in subappalto e spesso neanche i piani di sicurezza. La Regione non è da meno. Non ha mai pubblicato il bollettino, richiesto dalla legge 80, con l'elenco pubblico delle opere appaltate, delle imprese che le hanno ottenute, dei costi e dei tempi previsti».

La spruzzatura di insetticidi in un campo

La Lega ambiente denuncia

Pesticidi in quantità in frutta e verdura A quando la nuova legge?

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Continuiamo ad ingoiare, insieme a frutta e verdura, pesticidi di ogni tipo. I dati li ha forniti ieri la Lega ambiente in un incontro in cui si è discusso della nuova legge sui fitofarmaci ferma in Parlamento. Ed è da sottolineare che, per la prima volta, si sono seduti allo stesso tavolo i rappresentanti della Lega ambiente (il presidente Ermete Realacci e Cesare Donnhauser della segreteria), organizzatrice del dibattito, il deputato dc Francesco Bruni, vice-presidente della Coldiretti e relatore del disegno di legge sui pesticidi in discussione presso la commissione agricoltura della Camera, Andrea Comuzzi, presidente dell'Agrofarma, i direttori generali dei ministeri della Sanità e dell'Agricoltura, Silano e Pilo e l'eurodeputata del Pci, Adriana Ceci.

Realacci ha insistito sul fatto che, nonostante 18 milioni di italiani si siano espressi nel giugno scorso, a favore di una nuova normativa sui pesticidi, che tuteli la salute di consumatori e agricoltori e contribuisca a neutralizzare i pesanti meccanismi di degrado ambientale in atto, di cui l'attuale sistema agricolo è parte fondamentale, il governo nulla ha fatto per rispondere a quelle attese, e si è limitato a recepire vecchie direttive comunitarie. Di qui la decisione di avviare un confronto diretto con le istituzioni e le parti sociali interessate.

Le linee-guida della proposta della Lega sono state illustrate da Cesare Donnhauser. «Mettiamo al primo punto l'istituzione di un'unica agenzia che riunisca le varie e frastagliate competenze e in particolare si occupi della valutazione dei dati tossicologici e genotossicologici di ciascun fitofarmaco, della stima del rischio ambientale e di quello per l'uomo, della valutazione del rapporto rischio-beneficio, della fissazione dei metodi analitici ufficiali, del controllo di qualità delle analisi effettuate dalle Usl. Chiediamo anche che dal 1991 tutti i concimi azotati e i fitofarmaci vengano gravati di un'imposta del 10 per cento, il cui gettito, valutabile in circa 180 miliardi, venga utilizzato in parte per finanziare l'agenzia e in parte per sostenere i piani di riconversione dell'agricoltura».

La Lega ambiente chiede anche che vengano riviste tutte le registrazioni di fitofarmaci effettuate fino ad oggi, dando la priorità a quei prodotti sospettati di essere genotossici, ma tuttora in commercio e che venga proibita la produzione, l'importazione e la vendita di fitofarmaci di accertata genotossicità.

La giustezza delle richieste trova conferma nei confronti tra i risultati 1989 e il primo semestre del 1990, emersi dalle analisi effettuate presso il mercato Asam di Bologna della Usl 29. Residui di fitofarmaci sono stati riscontrati nel 54% dei prodotti analizzati quest'anno contro il 50% dell'89. Nel 39% i residui sono nei limiti (contro il 37% dell 89), mentre il 15% è oltre i limiti (contro il 13%). Il 16 per cento di frutta proveniente dall estero contiene residui oltre i limiti (contro il 14 dello scorso anno), ma non si salva nemmeno la verdura straniera dove i residui sono stati riscontrati nel 14% dei prodotti presi in esame.

Mettendo insieme prodotto nazionale ed estero gli esami dicono che il top di residui viene riscontrato nelle pere. In quelle esaminate nei primi sei mesi del 90 si sono registrati residui nel 92% dei campioni. Una spiegazione del fenomeno si può trovare nel fatto che nel primo semestre si consumano soprattutto pere che provengono dall'estero e che abbisognano di una notevole quantità di additivi per la conservazione durante il viaggio. Ma anche il 50 per cento degli aranci (anche loro stranieri?) presi in esame registra la stessa indesiderata presenza. Tra gli antiparassitari più frequenti ritrovati ce ne sono quattro che «testati» sugli animali sono risultati cancerogeni.

Il processo d'appello per l'assassinio del farmacista

Gigliola Guerinoni insiste: «Brin fu ucciso da due killer»

Nessun colpo di scena al processo d'appello per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte: Gigliola Guerinoni, che aveva promesso clamorose rivelazioni («... dirò tutta la verità, sono stanca di fare da sola il capro espiatorio...»), si è invece limitata ad aggiornare la vecchia versione dei «killer della Croma». Unica novità uno «sgambetto» a un coimputato minore, che reagisce accusandola di falsità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Nessuna rivelazione clamorosa, nessuna nuova verità, nessun terremoto che scompigliasse dal profondo le carte in mano ai giudici. L'udienza di ieri al processo d'appello per l'omicidio di Cesare Brin era l'udienza più attesa per le minacciose promesse di Gigliola Guerinoni («... dirò tutta la verità, non voglio più fare da sola il capro espiatorio ...»), ma l'unico colpo di scena è stato in negativo. L'imputata ha deluso tutte le aspettative e si è nuovamente arroccata su quella trincea difensiva debole che, in Assise, si era tradotta in condanna a 26 anni di reclusione. Con in più uno «sgambetto», relativo a un capitolo marginale del processo, ai danni di un coimputato minore, che ha immediatamente reagito accusando la Guerinoni di essere «patologicamente falsa e bugiarda».

La speranza di una versione nuova, che chiarisse finalmente tutti i dubbi di un «giallo» in realtà mai risolto fino in fondo, aveva preso corpo all'indomani dell'incidente occorso a Ettore Geri che, colto da malore alla guida dell'auto, aveva travolto due anziani fratelli uccidendone uno sul colpo. Gigliola, sconvolta e addolorata, aveva detto: «Adesso basta, adesso è ora che vengano al pettine anche le responsabilità altrui». Ma ieri niente di tutto questo, dal racconto dell'imputata sono saltati fuori gli stessi due brutti ceffi con Croma targata Torino che quella notte tra il 12 e il 13 agosto di tre anni fa picchiarono Cesare Brin e lo trascinarono via dalla casa di Cairo pesto e sanguinante ma ancora vivo.

È stata, per la verità, una riedizione riveduta e corretta, irrobustita da una logica interna assai più stringente rispetto al passato, sostenuta con molta grinta e molta sicurezza. Ma è rimasta, nella sostanza, la stessa versione che non convinse i giudici di primo grado perché del tutto «aliena» rispetto al mosaico delle altre ricostruzioni dei fatti. Comunque ne è scaturito un Cesare Brin oppresso dai debiti, dedito alla cocaina, con mani e piedi in un brutto giro di droga, perseguitato per una partita da 50 milioni non pagata. «Erano voci – ha accusato Gigliola – che in paese correvano e come, eppure nessuno ha voluto indagare su quella pista». «Voci – ha aggiunto – che mi vennero riferite anche dalla persona di cui più mi fidavo e con la quale ero solita consigliarmi per qualsiasi problema». E a questo punto la Guerinoni ha tirato in ballo (unico vero dettaglio inedito) Gabriele Di Nardo, ex consigliere regionale missino, a suo tempo inquisito (e prosciolto) per il tentato golpe Borghese. In questo processo accusato di aver partecipato alla distruzione del cadavere di Brin e assolto in primo grado con formula piena.

«La mattina del 13 – ha detto la donna – misi al corrente Di Nardo di quanto era accaduto la notte, vide sulla parete le tracce di sangue della colluttazione tra Brin e uno di quelli della Croma e fu lui a consigliarmi di chiamare un imbianchino, e mi consigliò anche di conservare uno dei biglietti che Brin era solito scrivermi quando se ne andava perché [illegible] utile». Insomma, secondo la Guerinoni, un Di Nardo «consigliere» a tutti gli effetti, ben dentro ai limiti del favoreggiamento.

Ovvia e immediata la reazione dell'interessato, che ha cercato di ribattere punto per punto accusando la donna di essere «costituzionalmente bugiarda» e anche molto irriconoscente perché lui «non aveva mai voluto infierire su di lei anche quando era caduta in disgrazia», quindi la mazzata finale, con la «rivelazione» che il pomeriggio di quel maledetto giorno 13 Gigliola gli aveva telefonato e poi gli aveva passato Raffaello Sacco, vicequestore e sedicente barone innamorato della gallerista, accusato di aver collaborato alla distruzione del cadavere.

Una «rivelazione» palesemente destinata a invigorire l'unico vero cardine del teorema accusatorio, ovvero la testimonianza-confessione dello stesso Sacco, che ammise di essere stato chiamato in aiuto dalla Guerinoni per far sparire il cadavere. Il processo riprenderà lunedì, con l'interrogatorio (salute permettendo) di Ettore Geri.

Incidente sulla Ferrara-Mare

Pullman nella scarpata Un morto e 25 feriti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUOZZI

FERRARA. Dopo un viaggio, andata a ritorno, di oltre mille chilometri, stavano tornando a casa con qualche certezza in più e con la consapevolezza che era valsa la pena mobilitarsi in massa. Il ministro della Marina mercantile si era impegnato a garantire, per il prossimo piano triennale per la pesca, *300 miliardi contro i 100 previsti dalla Finanziaria* (e per di più per il solo '91). A Vizzini avevano anche chiesto sgravi fiscali e una riduzione del prezzo del carburante.

Fra le 21 e le 22, nove dei 12 torpedoni erano giunti regolarmente a Goro, altri due, poco dopo, ma alle 23 passate non era ancora stato visto, nel piazzale vicino al porto, l'ultimo pullman al seguito. Il sospetto circa un incidente si è fatto largo verso mezzanotte e, purtroppo, ha trovato conferma al pronto soccorso dell'arcispedale Sant'Anna di Ferrara, dove nel frattempo erano giunti il sindaco Rolando Ricci, il presidnete e il segretario del Consorzio pescatori di Goro, Francesco Suncini e Massimo Gianella. Qui, da circa un'ora era stato portato, già privo di vita, il figlio del Suncini, Adamo Sabrino di 22 anni, e altri suoi nove compagni ricevevano le prime cure. Soltanto tre resteranno ricoverati avendo riportato lesioni guaribili da 30 a 90 giorni, ma intanto all'ospedale di Comacchio erano stati trasportati altri 15 pescatori pure feriti, ma in modo leggero. Difficoltosi ma tempestivi i primi interventi di soccorso, sotto una insistente pioggia, di autoambulanze, squadre dei vigili del fuoco, carabinieri e di volontari, giunti da punti diversi della provincia di Ferrara. Con loro c'erano anche il prefetto Norelli, il questore Grassi e il comandante del Gruppo Cc, colonnello Pinti.

Il pullman, un *Volvo* turbo della ditta La Valle della città, dotato di cronotachigrafo (la «scatola nera» dei bus) e di un Abs (un congegno che impedisce il blocco delle ruote in caso di sbandamento), dopo aver abbattuto il guard-rail, sulla sua destra, si è rovesciato, ruote all'aria, il tetto completamente schiacciato e tutti i vetri in frantumi, imprigionando i suoi 26 passeggeri. Dirà subito l'autista, Michele Franco, 31 anni, che non era stato un colpo di sonno a fargli perdere il controllo dell'automezzo. A Roma, prima di riprendere il viaggio, aveva potuto riposare per diverse ore. È stato, invece – preciserà – l'asfalto reso viscido dalla pioggia che cadeva dal pomeriggio. Rimasto completamente illeso, sarà lui, per primo, in mezzo ad un coro di urla e di lamenti, a far uscire i feriti, attraverso la porta anteriore del bus.

Adamo Sabrino Suncini, quando è stato soccorso, si trovava sotto un sedile, in coda al pullman, dava ancora segni, anche se molto deboli, di vita ed è spirato mentre veniva adagiato sulla lettiga. Seduto accanto al giovane, dal carattere molto gioviale, buon lavoratore del mare (coltivava e raccoglieva vongole ma era bravo anche nella pesca d'altura), fino a pochi minuti prima della morte, c'era un suo compagno, Lanfranco Gianella. «Stavamo parlando, ma poi mi sono accorto che non rispondeva più e da quel momento il pullman, che non marciava forte, ha preso a sbandare. Ho sentito il rumore dello schianto e subito dopo i lamenti dei miei compagni feriti».

L'autobus è sotto sequestro e gli inquirenti si attendono un aiuto anche dalla «scatola nera». Dolore, disperazione e lutto a Goro e nella sua consistente comunità di pescatori. Fra i primi pessaggi di solidarietà quelli della Lega pesca, della Federazione del Pci e del sindaco di Goro.

Presentata oggi a Bologna una ricerca del Siulp sulle sezioni di polizia giudiziaria Dopo un anno di nuovo codice, mancano locali, mezzi di trasporto, archivi delle indagini

Investigatore? No, burocrate

Mancano locali, mezzi di trasporto, archivi delle indagini. Dopo un anno di nuovo codice, partono da zero le nuove sezioni di polizia giudiziaria, che dovrebbero essere il fulcro dell'attività investigativa. Lo rivela una ricerca del Siulp che verrà presentata oggi e domani a Bologna, nel corso di un convegno. Interverrà anche l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Il pubblico ministero è il «dominus» delle indagini, la sezione di polizia giudiziaria dovrebbe essere il suo braccio operativo. Ma i nuclei di segugi istituiti col nuovo codice di procedura penale assomigliano più a degli uffici di cancelleria che a centri di «intelligence».

E il «dominus» - ovvero il procuratore della Repubblica - è troppo impegnato in udienza per coordinare il lavoro dei suoi Sherlock Holmes. Risultato: un importante capitolo della riforma del nuovo codice penale è destinato, almeno per il momento, a rimanere sulla carta.

Lo rivela un sondaggio condotto in 58 città italiane dal Siulp, il Sindacato unitario dei lavoratori di polizia. Alle sezioni di polizia giudiziaria istituite presso i tribunali, le preture e i tribunali dei minori, è stato chiesto come viene organizzato il loro lavoro, quali sono i mezzi disponibili, se esistono corsi di aggiornamento professionale, quali sono le condizioni della sedi.

Le risposte forniscono un desolante spaccato di vita giudiziaria che accomuna Nord e Sud, e che verrà discusso oggi e domani a Bologna in un convegno al quale partecipano, tra gli altri, l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il presidente del Coordinamento antimafia Carmine Mancuso, i magistrati Mario Vaudano, Vincenzo Macrì e Claudio Nunziata.

Ma ecco come lavorano oggi gli investigatori cui il nuovo codice attribuisce un ruolo di punta nella lotta alla criminalità. Nel 37% dei casi sono costretti a occuparsi di notificazioni di atti giudiziari. Molti svolgono anche mansioni di cancelleria. Il procuratore della Repubblica non sempre dirige effettivamente il lavoro degli ufficiali di polizia giudiziaria (48% dei casi). Spesso la sua opera è carente (37,9%) o del tutto assente (12,1%).

In nessuna delle città interessate dall'indagine esiste un'unica sezione interforze di polizia giudiziaria, come prevede il codice, ma tre nuclei, uno per ogni corpo di polizia. «Il coordinamento è nullo - spiegano Giuseppe Fragomeni e Pio Ramini, due dei relatori - nessuno sa cosa fa l'altro». Nessuna delle sezioni interpellate dispone di un archivio per le indagini. In molti casi agenti e funzionari se lo sono «inventato», accatastando per terra pile di fascicoli ordinati con numero progressivo.

I criminali non timbrano il cartellino, ma gli ufficiali di polizia giudiziaria sono costretti a farlo allo scadere delle 8 ore, perché non è ancora stato fissato un monte ore per lo straordinario.

Nelle indagini più delicate, chi vuole lavorare molto lo fa con gravi limitazioni (44% dei casi) o si rassegna (4% dei casi). Il 32,8% degli intervistati ha dichiarato che per lo straordinario non esistono problemi.

«In generale possiamo dire che le sezioni di polizia giudiziaria sono nate tutte gravemente handicappate - spiega Giuseppe Fragomeni -, non godono di appoggio logistico da parte dei corpi di appartenenza, né sono coordinate tra di loro».

Commissione Trasporti e pubblico impiego Direzione Pci | Istituto «P. Togliatti» Frattocchie | Commissione Enti locali Direzione Pci

6 novembre, ore 9,30 presso l'Istituto «P. Togliatti» Frattocchie

«Diritti, partecipazione dei cittadini e ruolo degli operatori per un funzionamento trasparente e socialmente efficace dei servizi e delle Pubbliche Amministrazioni»

Giornata di studio sulle leggi 241 del 7-8-90 e 142 dell'8-6-90

Il dibattito sarà concluso da
GAVINO ANGIUS
della Direzione del Pci

Gruppo parlamentare dei senatori comunisti Palazzo Madama - Roma

BANDO DI CONCORSO PER DUE BORSE DI STUDIO PER LAUREATI IN GIURISPRUDENZA

In onore del sen. avv. Edoardo Perna

Saranno assegnate due borse di studio di L. 2 600 000 ciascuna ai laureati in giurisprudenza che abbiano svolto una tesi in diritto costituzionale o in diritto amministrativo, nelle sessioni di laurea dell'anno accademico 1989-1990 presso l'Università di Roma La Sapienza e che abbiano conseguito il massimo dei voti nell'esame di laurea.
È condizione per essere ammessi all'assegnazione di tali borse di studio l'aver trattato nella tesi di laurea argomenti riguardanti una delle seguenti tematiche:
- gli organi costituzionali della Repubblica,
- la giurisdizione amministrativa e contabile,
- le funzioni e l'ordinamento dei controlli sulle gestioni pubbliche e sugli atti amministrativi,
- l'ordinamento della pubblica amministrazione.

I candidati dovranno depositare una copia della tesi svolta e la certificazione del punteggio conseguito entro il 15/3/1991 presso la segreteria del Gruppo dei senatori comunisti nella sede del Senato della Repubblica in Palazzo Madama - Roma.
L'assegnazione delle borse di studio sarà decisa entro il 31 aprile del 1991 ad insindacabile giudizio della presidenza del gruppo parlamentare dei senatori comunisti su proposta di una commissione scientifica nominata a tale scopo.
Ad insindacabile giudizio della presidenza, previo conforme parere della commissione scientifica, le borse di studio possono non essere assegnate in relazione alla qualità degli elaborati.

Esplosivo, riciclaggio ed eroina
Tra Palermo e Milano il traffico
gestito dal clan dei Madonia
scoperto dal giudice Falcone

Filo rosso tra l'agguato dell'Addaura
e l'operazione scattata ieri?
Indagini su quattro finanziarie
Coinvolti alcuni nomi eccellenti

Maxiblitz: 12 arresti in tutta Italia

Esplosivo, eroina e riciclaggio: questo il comune denominatore di un'inchiesta sfociata in un blitz richiesto da Giovanni Falcone e dai sostituti di Palermo Vittorio Teresi e Gioacchino Scaduto. Dalle indagini su alcune finanziarie trapelano i nomi di Salvatore Matta, ex presidente del Palermo calcio e fedelissimo di Salvo Lima, e di Armando Celone, già segretario di Aristide Gunnella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO La droga, già raffinata, entrava in Italia dalla Turchía e tirava dritto per Milano Da Milano veniva portata in Sicilia da una rete di corrieri prevalentemente palermitani A Milano almeno quattro finanziarie sarebbero state costituite appositamente per riciclare il danaro ricavato dalla vendita dell'eroina E ai vertici, personaggi insospettabili già raggiunti da avviso di garanzia. Alcuni dei corrieri erano anche interessati a grossi quantitativi di esplosivo La pentrite, ad esempio, con un potere devastante dieci volte superiore a quello del tritolo, era destinata con ogni probabilità al giudice Giovanni Falcone Ecco perchè è stata recentemente disposta, dai magistrati titolari dell'indagine, una perizia comparata fra il congegno al tritolo che non esplose nella villa dell'Addaura, residenza estiva del procuratore aggiunto, nel luglio 89, e il congegno che avrebbe dovuto far brillare la pentrite

Della commissione fanno parte, fra gli altri, un professore universitario e un tecnico di polizia anch'egli esperto in esplosivi E' un blitz a tre facce, quello messo a segno ieri dalla Criminalpol e dalla polizia, in 6 città italiane -epicentro Palermo- e culminato in dodici arresti, diciannove perquisizioni e due avvisi di garanzia. Reati contestati associazione di tipo mafioso, traffico di droga, riciclaggio, detenzione di armi. Due facce sono chiare, una no. Esaminiamo i tre aspetti di quest'operazione separatamente, e per ordine di importanza Iniziamo dall'esplosivo C'è un filo rosso che collega l'agguato dell' Addaura con l'operazione di oggi Attraverso questi passaggi intermedi: scoperta del covo del boss di San Lorenzo, Nino Madonia, qui, oltre al boss latitante, venne rinvenuto il libro mastro della sua cosca Riportava non solo le somme estorte a noti commercianti della zona ma anche i quantitativi di eroina distribuiti in quella parte della città che ricade sotto il controllo mafioso del Madonia

La stessa dell'Addaura Si trattava di capire a chi Madonia avesse suddiviso la droga. A quel ritrovamento facero seguito l'arresto di Giuseppe Ruvolo, con tre chili e mezzo d'eroina (il 21 luglio); l'arresto, alla stazione di Palermo, di Maurizio Lo Nardo, 22 anni, appena sceso dal treno che proveniva da Milano (24 agosto) Di chili d'eroina ne aveva due Sia Ruvolo che Lo Nardo hanno ricevuto in carcere i nuovi ordini di cattura Lo stesso giorno in cui Lo Nardo venne arrestato, in un suo magazzino, al Borgo Vecchio, furono trovati 400 grammi di pentrite. Erano compressi in un cilindro d'acciaio, a sua volta incastrato in un congegno ad alettoni costruito su misura per essere adattato sotto la marmitta di una vettura Croma La stessa che adopera Falcone per i suoi spostamenti Saranno i periti ad esprimere il verdetto definitivo. Secondo aspetto di quest'operazione (quello per ora più oscuro) le indagini su quattro società finanziarie, con sede eo filiali a Milano. Non si conoscono nè i nomi delle società nè quelli dei loro componenti che hanno subito le perquisizioni

Trapelano comunque, a Palermo, due nomi eccellenti. Salvatore Matta, ex presidente della Palermo calcio, e arrestato nell'87 per bancarotta fraudolenta e sott'inchiesta per il "calcio scommesse" Per il primo reato venne rinviato a giudizio, fu prosciolto per il secondo Armando Celone, ex ragioniere generale del Comune di Palermo, ex presidente della Fondazione Whitaker. Matta è sempre stato un fedelissimo di Salvo Lima, Celone fu nella segretaria romana del big repubblicano Aristide Gunnella, quand' era ministro,fra l'87 e l' 88 Entrambi sono interessati alla Finim commerciale che sarebbe- secondo indiscrezioni- una delle quattro finanziarie sulle quali si indaga per riciclaggio Matta ieri ha definito di natura esclusivamente professionale il suo interessamento all'Ifim, Celone ha invece affermato di aver preso contatti con quella società per iniziativa di Matta, e intende presentarsi spontaneamente al magistrato Smentisce di aver ricevuto comunicazione giudiziaria ma ammette d'aver subito una perquisizione e 'aver consegnato alla polizia la documentazione societaria richiesta

Le quattro società provvedevano a dirottare in Svizzera il danaro ricavato dalla vendita dell'eroina? Il sospetto degli investigatori è questo Infine, i corrieri che portavano la droga in Sicilia Cinque sono stati arrestati a Milano e sono giunti ieri sera a Palermo a bordo di un aereo militare Sono i fratelli Giovanni e Rosano Maiorana (19 e 20 anni), Gennaro Chioccola, (35), Giuseppe Vassallo, (25), Baldassarre Ruvolo (42), fratello di Giuseppe (già in carcere, come abbiamo visto) A Mazzara del Vallo (Trapani) sono scattate le manette per Mario Genna e Giuseppe Bono (entrambi di 38 anni) A Palermo, per i fratelli Amedeo e Nicolò Pecoraro (53 e 46 anni),e Francesco Fardella (34) Conclusione una famiglia mafiosa, quella di Madonia, che dalle originarie borgate marinare si è estesa a mezza Palermo, ha trattato in questi anni grossi quantitativi di eroina ma anche di esplosivo ad altissimo potenziale Il canale era la "piazza" di Milano Ma stranamente alcuni degli arrestati in quelle finanziarie erano di casa Solo coincidenze?

L'avvocato Salvatore Matta

Milano, in manette cinque trafficanti Coinvolte 2 finanziarie

ANTONELLA FIORI

MILANO Baldassarre Ruvolo, 42 anni, palermitano, pregiudicato. Gennaro Chioccola, 35 anni di Benevento, incensurato I fratelli Rosario e Giovanni Maiorana, di 20 e 19 anni e Giuseppe Vassallo, di 25 Sono loro i cinque uomini arrestati ieri mattina a Milano dalla polizia su ordine di cattura della procura della repubblica di Palermo nel pomeriggio erano già in volo alla volta del capoluogo siciliano assieme al materiale sequestrato nelle finanziarie della Lombardia (due a Milano) con le quali avevano stretti contatti L'accusa è la stessa per tutti «associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti».

Il legame tra Milano e tutto il resto dell'operazione secondo gli investigatori è molto forte A dimostrarlo ci sarebbe anche il fatto che delle venti perquisizioni compiute tra finanziarie e abitazioni private, 13 sono avvenute nel capoluogo lombardo Il meccanismo – inverso rispetto alla normale rotta dell'eroina – che gli inquirenti hanno individuato permetteva alla droga di arrivare dalla solita via balcanica a Palermo attraverso Milano.

Baldassarre Ruvolo, che aveva un supermercato nel capoluogo siciliano, dei cinque «milanesi» era il capo, Vassallo, invece, il suo braccio destro Diverso l'incarico di Gennaro Chioccola, originario di Benevento ma residente a Rozzano, in provincia di Milano l uomo, ufficialmente commerciante, aveva il compito di prendere i contatti locali con gli importatori di stupefacenti A quel punto subentravano i «corrieri» palermitani che venivano a Milano una volta al mese per combinare l'affare trovando ospitalità in lussuosi residence o in altri appartamentini. Il trasporto della droga (soprattutto eroina, ma anche cocaina e hashish) era effettuato sul furgone frigorifero di Ruvolo. In questo modo i carichi (dai 5 ai venti chili per volta) arrivavano direttamente nei magazzini del suo supermercato, a Palermo La polizia ha anche stabilito che c'era un rapporto molto stretto tra queste persone e due finanziarie (tra cui la Finim Commerciale), filiali di società con sede a Palermo Il sospetto è che in esse venisse reciclato il denaro proveniente dal traffico di stupefacenti per farlo poi arrivare in Svizzera. Una volta al mese, infatti, in coincidenza con la loro venuta a Milano, gli arrestati frequentavano le sedi delle due società incontrandosi con i titolari

Chiaromonte conferma accuse
Centrale di Gioia Tauro Antimafia invia alle Camere la censura dell'Enel

ROMA. L'ufficio di Presidenza della commissione parlamentare antimafia si è riunito ieri mattina per «mettere a punto, secondo il mandato e le indicazioni del dibattito svoltosi in commissione il 24 ottobre il documento sulla questione della centrale di Gioia Tauro Tale documento - informa una nota - è stato trasmesso ufficialmente, come di consueto, ai presidenti della camera dei deputati e del Senato della Repubblica» nel concedere gli appalti a Gioia Tauro "La relazione non ha lesinato censure al modo di operare dell'azienda, ed anzi ha formalmente chiesto al parlamento di intervenire per rendere più trasparente l'operato delle imprese pubbliche Nel corso della riunione - informa ancora la nota - il senatore Chiaromonte ha dichiarato, in risposta al comunicato del Consiglio di amministrazione dell'Enel, che non ha niente da aggiungere a quello che ha detto davanti alla commissione parlamentare, sulle pressioni esercitate dall'Enel in questi giorni e di cui egli stesso è stato oggetto. «Non sono abituato a fare dichiarazioni senza fondamento - ha aggiunto - e ho sempre agito nella consapevolezza delle mie responsabilità» Gerardo Chiaromonte si è anche augurato che non si proceda in una polemica che, tra l'altro, non potrebbe più avere nessuna influenza sui lavori della commissione in relazione alla questione della centrale di Gioia Tauro»

Il senatore democristiano Paolo Cabras, vicepresidente della commissione ha ribadito ieri che «all'enfasi dell'Enel nel ribadire le proprie ragioni la commissione ha reagito con autonomia e le conclusioni sono state severe Sappiamo purtroppo che la questione non si conclude con la relazione e che ci sono altre imprese pubbliche che non si comportano molto diversamente dall'ente per l'energia elettrica»

Arrestati insieme ad altre dieci persone presidente e direttore di una società di leasing

Finti furti di auto lussuose ma inesistenti Truffa miliardaria scoperta in Sicilia

Arrestate dodici persone tra Palermo, Catania e Vicenza dopo la scoperta di una truffa ai danni di due assicurazioni. Una società di leasing incassava i risarcimenti per il furto di auto mai esistite Le indagini hanno portato alla scoperta di un'ulteriore truffa della quale sono rimasti vittime i soci bolognesi della società di leasing siciliana, che hanno pagato ben otto miliardi per coprire debiti inesistenti.

WALTER RIZZO

CATANIA. C'è voluto quasi un anno di indagini agli uomini del nucleo di polizia giudiziaria presso la procura della Repubblica di Catania per venire a capo della truffa che era stata messa in piedi, ai danni di due compagnie assicuratrici, da parte di un gruppo di personaggi che facevano capo a una società, l'«Istituto mediterraneo di leasing» di Palermo, che agiva prevalentemente sulla piazza catanese Un giro di traffici che aveva fatto «guadagnare» in due anni alla società due miliardi, una somma pari al suo capitale sociale.

L'indagine ha fatto scattare le manette per dodici persone accusate di associazione per delinquere con in testa il sessantaseienne Giocondo Cristoforo – presidente e socio di maggioranza, con il 95% del pacchetto azionario, dell'istituto – e il direttore amministrativo della ditta, Antonio Leonelli, bloccati in nottata a Palermo. A Catania sono stati invece arrestati i «titolari» di due inesistenti autosaloni, Massimiliano Bucchieri, 35 anni, e Gaetano Landolina, 46 anni, sempre a Catania sono stati arrestati l'altra notte Alfredo Drago, titolare di una notissima agenzia di disbrigo pratiche, attraverso la quale passavano tutte le operazioni di immatricolazione fasulle, e i due subagenti dell'«Istituto mediterraneo di leasing» a Catania, Salvatore Russo e il figlio Riccardo, mentre a Pedara, un paesino alle falde dell'Etna, i poliziotti hanno arrestato Claudia De Martino, una ragazza che negli ultimi tempi aveva denunciato, uno dopo l'altro, il furto di numerose auto di lusso, prese in locazione sempre attraverso la società di leasing di Cristoforo Tra gli arrestati vi è anche Elena Drago, sorella del titolare dell'agenzia, che è stata catturata a Vicenza. Gli ordini di custodia cautelare, richiesti dal sostituto procuratore Felice Lima e firmati dal Gip Antonino Ferrara, sono stati inoltre notificati a due pregiudicati già in carcere per altri reati La società di leasing finanziava clienti che acquistavano (ma solo sulla carta) le auto di grossa cilindrata da concessionarie e autosaloni che esistevano solo nei registri della Camera di commercio Inesistenti i venditori, inesistenti le auto e complici i compratori, che le immatricolavano grazie alla «consulenza» dell'agenzia di Drago, che procurava falsi numeri di telaio. Inesistenti, quindi, anche i furti che venivano successivamente denunciati per incassare il risarcimento. Un «giro» che aveva funzionato senza intoppi per due anni, fino a quando i dirigenti della Tirrena assicurazioni non hanno cominciato ad avere dei dubbi

L'«Istituto mediterraneo di leasing» ha cambiato più volte forma societaria, e per un certo periodo ha avuto una partecipazione azionaria in alcune grosse imprese di leasing di Bologna Al partner emiliani però i dirigenti siciliani proponevano costantemente bilanci in rosso con pesanti situazioni debitorie nei confronti di alcuni soggetti che richiedevano il saldo immediato A quel punto i soci bolognesi non potevano fare altro che pagare la loro parte, ignorando che i «creditori» erano buoni amici e soci in affari del gruppo palermitano e catanese. Con questo metodo pare siano stati truffati in poco tempo quasi otto miliardi Un traffico all'interno del quale figurano poi, con un ruolo ancora tutto da definire, alcuni elementi che potrebbero essere vicini ad ambienti legati alla criminalità organizzata uomini del clan Cappello avrebbero avuto interessi legati al riciclaggio che passavano attraverso i traffici di questa società. Agatino Di Bella, uno dei fedelissimi del giovane boss catanese, poi morto in circostanze misteriose, era titolare ad esempio della locazione di una delle auto trattate dall'«Istituto mediterraneo di leasing»

Immigrazione Martelli propone un ministero

«È necessario governare il fenomeno dell immigrazione e condurlo sotto il controllo di un organo unitario A mio avviso la cosa migliore sarebbe quella di costituire un ministero "ad hoc" Ma non ne faccio una questione Quindi lascio la scelta aperta» Questa l'ipotesi avanzata dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli (nella foto). A sette mesi dal varo della legge che porta il suo nome, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri a via del Corso per illustrare l esito dell incontro, dedicato ai problemi dell immigrazione, tra il Partito socialista francese e quello italiano che si è tenuto nella sede del Psi

Richiesta morte presunta di giornalista di Paese Sera

La famiglia di Graziella De Palo la giornalista collaboratrice di *Paese Sera* scomparsa misteriosamente in Libano insieme con il collega Italo Toni il primo settembre 1980 ha presentato al tribunale di Roma una richiesta per il riconoscimento della morte presunta della donna L'istanza è stata depositata il 7 settembre scorso, a poco più di dieci anni dalla scomparsa, ma se ne è avuta notizia soltanto ieri per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale

Regioni a «rischio» per la strage del sabato sera

Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio e Piemonte sono, nell ordine, le regioni «più a rischio» per i giovani che approfittano del sabato per invadere discoteche e night. Tra le grandi città il primato negativo delle «stragi del sabato sera» – in realtà della domenica notte, dato che la casistica comprende gli incidenti stradali che avvengono tra la mezzanotte e le sei del mattino – è detenuto, rispettivamente, da Roma, Milano, Forlì, Firenze e Ravenna.

Il lotto adegua le vincite: miliardi in arrivo

Anche il lotto, nelle zone in cui le ricevitone sono «automatizzate», comincerà a distribuire miliardi Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale scattano infatti le procedure che cambieranno volto all'estrazione settimanale dei numeri dall'urna, modernizzandone la raccolta delle giocate e soprattutto adeguandone gli importi delle vincite La modifica più importante è proprio quella relativa agli importi. «Il premio massimo cui può dare luogo ogni scontrino – si legge nel provvedimento – non può eccedere la somma di mille milioni e in caso contrario il premio è ridotto a questa somma, senz'altro diritto per il giocatore»

Indagini su strage del '44 nel Modenese

La magistratura di Modena sta valutando l'opportunità di compiere indagini su un triplice omicidio che sarebbe avvenuto nel marzo del 1944 vicino a Mirandola; una lettera anonima giunta al capogruppo dc di Cavezzo, Giorgio Galavotti, indica i nomi degli esecutori e dei mandanti Tre persone – la maestra Bianca Rebecchi, la figlia Gabriella e il genero Vincenzo Castellazzi – furono prelevate nella loro abitazione di Disvetro, frazione di Cavezzo, e fatte sparire. I loro cadaveri non furono mai trovati. L'esponente democristiano ha consegnato la lettera ai carabinieri. Il giudice nei prossimi giorni potrebbe interrogare quello che nella lettera viene indicato come il colpevole Secondo indiscrezioni la persona che ha commissionato il delitto sarebbe un ex esponente del mondo politico modenese, di cui nella lettera si fa il nome, espulso a suo tempo dalle file della Dc La lettera sarebbe stata scritta da una persona ormai anziana, colta, amica della figlia Gabriella, conosciuta in collegio a Modena e poi all'università Le due donne furono seviziate prima di essere uccise – dice la lettera – e poi furono costrette a scavarsi la fossa dove furono gettate vive insieme a Vincenzo Castellazzi.

Il Sinodo accetta con «prudenza» la psicologia

Il Sinodo dei vescovi ha aperto all'uso delle scienze psicologiche per la formazione dei sacerdoti, purché usate «con prudenza» Lo ha detto ieri nel corso di un incontro con la stampa mons. Eugenio Corecco, arcivescovo di Lugano (Svizzera). Il presule ha mostrato un opuscolino dalla copertina violacea con le 41 «tesi» che i delegati sinodali voteranno apponendo accanto ad ognuna di esse un «placet» o un «non placet» Terminata la votazione l'opuscolino firmato per esteso sarà restituito alla segreteria generale del Sinodo Mons. Corecco ha messo in rilievo che «il Sinodo ha lavorato positivamente» e che nel complesso gli orientamenti sull'identità del sacerdote e sui modi della sua preparazione denotano «un passo in avanti» rispetto all'istrumentum laboris ovvero al documento di base di quest'assemblea.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 30 e alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 31 ottobre.

Il ministro dell'Interno Scotti: «Nelle regioni a rischio task force contro le cosche»
Per il Comitato per l'ordine e la sicurezza «preoccupanti i livelli della criminalità organizzata»

Unità antimafia di ps, cc e finanza

I ministeri dell'Interno e della Giustizia stanno predisponendo un progetto con lo scopo di «coordinare le varie forze dell'ordine sotto la direzione del magistrato». Nel Mezzogiorno opereranno task force antimafia. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza giudica «fortemente preoccupanti» i livelli raggiunti dalla criminalità organizzata.

ROMA. Saranno costituite «task forces» investigative a composizione interforze (polizia, carabinieri e guardia di finanza), sotto la direzione del magistrato, nelle cosiddette regioni a rischio? Il ministero dell'Interno e quello della Giustizia stanno lavorando al progetto.

Lo ha annunciato il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti nel suo intervento alla scuola di perfezionamento per le forze di polizia in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1990-91. Ha pure giudicato concretizzabile una sorta di struttura investigativa impegnata in altri paesi, in sintonia con le autorità italiane, nella lotta alla criminalità, al narcotraffico e al riciclaggio del «denaro sporco»

Scotti, da meno di due settimane al timone del Viminale, ha sostenuto la centralità, nella lotta a criminalità e terrorismo, del coordinamento tra i diversi apparati di polizia nella lotta alle cosche Concetti, questi, che il ministro ha ribadito nel corso della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza che si è riunito nella serata di ieri e che ha espresso allarme per i livelli «fortemente preoccupanti dell'andamento della criminalità» Per rispondere alla sfida, occorre quindi un'azione interforze per il controllo del territorio e per l'attività investigativa, ma anche per l'attività giudiziaria «La proposta – ha detto ieri mattina Scotti inaugurando l'anno accademico della scuola di perfezionamento per le forze di polizia – dovrebbe svilupparsi attraverso l'istituzione di appositi servizi centrali e interprovinciali della polizia di Stato, dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza che assicurino il collegamento reciproco relativamente alle investigazioni sulla criminalità organizzata» A questi serviri interforze «dovrebbe far riferimento il pubblico ministero nel corso delle indagini preliminari e a lui sarebbe affidato l'effettivo coordinamento dei diversi organismi»

«Penso – ha concluso Scotti – che non sia lontano il giorno in cui, a somiglianza di quanto già avviene in altri paesi, si possa realizzare il proposito di avere all'estero addetti legali che operino a vantaggio delle strutture di polizia e dell'autorità giudiziaria nazionale nella lotta contro la droga, il riciclaggio e la criminalità organizzata comune e politica»

Anche il capo della polizia Vincenzo Parisi, intervenuto alla manifestazione, ha sottolineato l'importanza dell'azione interforze

Sia il comandante della scuola generale Sergio Colombini, sia il professor Giovani Maria Flick, nella prolusione sul tema specifico del riciclaggio del danaro «sporco», hanno insistito sulle dimensioni mondiali dell'impegno a tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini.

Terrorismo, criminalità organizzata e narcotraffico, e le relative iniziative in vista dell'abbattimento delle frontiere interne nell'ambito della Cee, saranno per altro i temi al centro di una riunione informale del «gruppo Trevi» – la struttura politica a cui aderiscono i ministri dell'Interno e della Giustizia della Cee – che si svolgerà il 3 novembre a Napoli presieduto dal ministro Scotti L'incontro servirà a preparare il programma della riunione successiva, a conclusione del semestre di presidenza della Cee, previsto a Roma il 6 e 7 dicembre

Corretto il nuovo codice
La Consulta ha cancellato tutto l'articolo 36 Limitati i poteri del gip

ROMA. La Corte costituzionale ha apportato una ennesima correzione al nuovo codice di procedura penale Con una sentenza, depositata ieri in cancelleria e redatta dal giudice Ugo Spagnoli, ha stabilito che, qualora il giudice per le indagini preliminari presso la pretura abbia ordinato al pm di procedere all'imputazione anziché accogliere la richiesta di archiviazione, il gip non possa decidere sul merito dell'imputazione a seguito dell'accordo tra le parti di giungere al giudizio abbreviato La Corte ha così cancellato l'art 34 del nuovo codice

Tra le accuse mosse alla norma c'era la violazione della direttiva della legge delega che impone una netta separazione tra funzioni requirenti e giudicanti. I giudici di palazzo della consulta hanno condiviso la posizione Nella sentenza si fa notare che «nel nuovo sistema il rilievo assegnato alla terzietà del giudice è stato significativamente accentuato con la previsione che il giudice della fase del giudizio non debba conoscere gli atti compiuti durante le indagini preliminari».

«Una così pregnante garanzia – ha concluuso la Corte – può indubbiamente risultare, o almeno apparire, pregiudicata ove il giudice investito del giudizio abbreviato debba valutare la responsabilità dell'imputato partendo dagli atti già da lui conosciuti in sede di determinazioni sulla chiesta archiviazione e ritenuti tali da rendere necessario, invece, il passaggio alla fase del giudizio»

Crisi della giustizia a Napoli
Rodotà duro con il ministro «Se fossi Vassalli mi sarei già dimesso»

NAPOLI Le difficoltà organizzative ed operative della giustizia a Napoli hanno raggiunto un punto limite I processi pendenti nella sola circoscrizione del capoluogo campano hanno toccato la bella cifra di 500 000. Che fare? Ne hanno discusso ieri, nel corso di un incontro promosso dalla federazione napoletana del Pci, Stefano Rodotà (ministro per la giustizia del governo ombra) e rappresentanti della camera Penale e Civile, del sindacato Forense, dell'Associazione Nazionale Magistrati

Rodotà ha indicato tre tipi di interventi per affrontare la crisi della giustizia. la creazione di nuove strutture, la riqualificazione del personale giudiziario e l'entrata in funzione degli strumenti di supporto, come le nuove tecnologie «In Italia si fanno interventi straordinari su tutto, tranne che per la giustizia, per la quale vengono stanziati solo briciole», ha detto il deputato, aggiungendo: «I nuovi stanziamenti consistono in effetti solo nell aumento di taluni capitoli di bilancio già esistenti e, nell'ambito della legge finanziaria, nella modulazione nell'arco di più anni degli stanziamenti destinati ai nuovi interventi legislativi. Le insufficienze più evidenti riguardano il bilancio, nella cui stesura finale risultano penalizzati soprattutto i capitoli alla spesa in conto capitale, addirittura inferiore a quella stabilita per il '90» Rodotà ha lanciato un appello ai cittadini, ai magistrati, ai poliziotti, per costringere il governo ad approvare un piano per la giustizia. «Ho stima in Vassalli – ha detto – ma se fossi al suo posto mi sarei già dimesso» □ *M.R.*

Contro l'aumento del 65% è scoppiata la protesta che sta paralizzando il paese Si cerca un compromesso

Il ministro degli Interni minaccia il ricorso alla forza Appoggiata dal presidente la polizia rifiuta l'intervento

Ungheria, rivolta della benzina Città isolate, chiuse le frontiere

L'Ungheria completamente paralizzata dalla protesta contro l'aumento del 65% del prezzo della benzina deciso dal governo. Il ministro degli Interni minaccia il ricorso alla forza ma la polizia, con il sostegno del presidente della Repubblica, rifiuta di intervenire. Febbrile ricerca di un compromesso mentre la protesta si allarga. Si apre nel paese una grave crisi politica.

In fila per riempire le taniche di benzina, accanto lunghe code di auto dopo la protesta contro gli aumenti decisi dal governo

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Dalla mezzanotte di ieri l'Ungheria è nel caos più totale: bloccato il traffico nella capitale, in tutte le città e sulle principali arterie di comunicazione del paese, isolati gli aeroporti, chiuse di fatto le frontiere con l'Austria, la Cecoslovacchia, la Romania e la Jugoslavia. Persino le truppe sovietiche che stanno sgomberando dall'Ungheria hanno dovuto interrompere il ritiro. È peggio di uno sciopero generale, e questa prima grave crisi dell'era postcomunista si è abbattuta come un ciclone sul governo, apparso indeciso e traballante e per il quale le conseguenze sono imprevedibili. Il Consiglio di crisi è in riunione permanente da ieri mattina. Tutto è cominciato poco prima della mezzanotte di giovedì con una protesta dei tassisti di Budapest contro la decisione presa dal governo, dopo ripetute smentite, di aumentare mediamente del 65%, a partire appunto dalla mezzanotte, il prezzo della benzina. I tassisti hanno bloccato i sette ponti sul Danubio che mettono in comunicazione Buda e Pest, le due parti della città. Poi la protesta si è estesa a macchia d'olio ma con velocità impressionante, evidentemente dietro un preciso coordinamento, alle piazze della capitale più importanti dal punto di vista del traffico, alle principali arterie di comunicazione tra la capitale e la provincia, alle altre città. Il blocco ha coinvolto indirettamente anche i trasporti pubblici e a Budapest ha continuato a funzionare con regolarità soltanto la metropolitana. Nel tardo pomeriggio di ieri barricate hanno cominciato ad apparire anche su alcune linee ferroviarie.

Ai tassisti si sono uniti nella protesta i trasportatori privati. Poi è giunta la solidarietà dei lavoratori del commercio, dei minatori, delle organizzazioni sindacali. Bloccate tutte le possibilità di rifornimento nei negozi è cominciato a mancare il pane, il latte, la carne, il che ha spinto a veri e propri assalti per assicurarsi gli acquisti per il fine settimana. Radio e televisione hanno cominciato a trasmettere appelli perché dai posti di blocco e dalle barricate si lasciassero passare almeno gli automezzi di emergenza: ambulanze, vigili del fuoco, medici, infermieri che dovevano recarsi al lavoro negli ospedali. Nella tarda mattinata un intervento del ministro degli Interni (che dinge temporaneamente il governo essendo il primo ministro Antall da alcuni giorni ricoverato in ospedale) ha rischiato di far precipitare la situazione. Sostenendo che lo sciopero dei tassisti era illegale perché non preannunciato 72 ore prima e che «una piccola minoranza non può bloccare la vita del paese», il ministro ha annunciato che a mezzogiorno se la situazione non fosse stata normalizzata, sarebbe intervenuta la polizia a sgomberare i ponti e a liquidare i posti di blocco. Sono corse voci che sulle ambulanze si trasportassero i poliziotti armati, che bombe sarebbero esplose sulle vetture della metropolitana, che si stesse mobilitando l'esercito. I blocchi stradali sono diventati ancora più impenetrabili. Il comando della polizia ha fatto sapere attraverso la radio di non volersi assumere la responsabilità di un intervento «Il problema esula dalle nostre competenze, è semmai un compito dell'esercito». Subito dopo l'esercito faceva sapere, attraverso il suo portavoce, di non avere avuto alcuna disposizione in merito. Pare che un intervento diretto del presidente della Repubblica, Goncz, abbia dato l'avallo sia al capo della polizia che ai comandanti dell'esercito di chiamarsi fuori. A mezzogiorno non solo la polizia non è intervenuta contro i posti di blocco, ma si è ritirata tra gli applausi dai punti più caldi.

Alle 15 una riunione straordinaria del governo non ha fruttato nessuna decisione, mentre il comitato di crisi cercava invano un compromesso con i rappresentanti dei tassisti. I tassisti chiedono la sospensione del provvedimento di aumento del prezzo della benzina come condizione per l'avvio di trattative. Il ministro degli Interni e il governo parlano di «grave momento», della necessità di comuni sacrifici, del pericolo che «crolli tutto il nostro nuovo sistema», e sostengono che «senza questi aumenti si darebbe un colpo mortale all'economia ungherese». Non ci sarebbe dunque spazio alla ricerca di compromessi. I sindacati sostengono che non si può chiedere alla gente di «sopportare prezzi occidentali con salari socialisti» e che decisioni di questo genere, che colpiscono tutta la società, non possono essere prese senza una preventiva larga consultazione.

Nella tarda serata il governo ha cominciato ad avanzare qualche proposta di compromesso: aumento solo del 50% e avvio di trattative a partire da lunedì. Alle 21 si è riunito di nuovo il Consiglio dei ministri.

Il giallo del prete scomparso

In Francia il caso Doucè arriva in Parlamento Sotto accusa i servizi segreti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il cadavere è quello del pastore Joseph Doucè, strana figura di prete animatore di un circolo omosessuale, sparito lo scorso luglio e ritrovato pochi giorni fa nella foresta di Rambouillet. Il poliziotto si chiama Jean Marc Dufourg, ispettore del *Renseignement Generaux*, servizio d'informazione del ministero degli interni. Le personalità chiamate in causa, ma sarebbe meglio dire calunniate, sono l'ex Guardasigilli Pierre Arpaillange e il presidente di Antenne 2 Philippe Guilhaume. L'ispettore Dufourg tra il giugno e il luglio scorso era incaricato di controllare il pastore Doucé, sospettato di gestire un traffico di pedofilia. Si scoprirà poi che i metodi di Dufourg erano alquanto spicci: colpi di pistola contro informatori che rifiutavano di esser tali, bastonature a ripetizione, perquisizioni violente in stato, per sua stessa ammissione, di ebbrietà. Dal 1° luglio del pastore Doucé non si trova più traccia. Fu naturale dunque sospettare Dufourg e i suoi uomini, che per settimane l'avevano sorvegliato giorno e notte. L'ispettore respinge le accuse: ma la sua versione è punteggiata da menzogne e contraddizioni, ampiamente verificate. Sulla sua testa pende la minaccia di un'imputazione di omicidio, l'istruzione avanza inesorabile. A questo punto Dufourg tenta il tutto per tutto: confida al compiacente *Figaro* di aver avuto l'incarico, dai suoi superiori, di procurare un efebo 18enne con cui adescare le due personalità in questione, ormai invise al governo Rocard. Sostiene tuttavia che la trappola non scattò per assenza del via libera finale. Perchè allora rivelare lo scandalo? «Perchè i miei superiori, sull'affare Doucé, mi hanno mollato». Come si vede spazzatura bell'e buona.

Ieri sono apparse chiare le ragioni della sortita dell'ispettore: come avvocato si è scelto il mefistofelico Jacques Vergès, noto per aver difeso il nazista Klaus Barbie e soprattutto per le sue tattiche di difesa, spettacolari e provocatorie. Con l'aiuto della stampa «amica» del sottobosco dei servizi francesi è già riuscito a spostare i riflettori dall'omicidio del prete alle tendenze sessuali di due uomini di area governativa. Senza che venisse prodotto lo straccio di una prova, soltanto con la parola di un ispettore già sbugiardato. L'opposizione in parlamento, non si è lasciata sfuggire l'occasione, e ha chiesto a gran voce che sui servizi d'informazione del ministero degli interni si apra un'inchiesta, gestita da una commissione. Neogollisti e centristi si sono ben guardati dal mettere in causa i nomi e le abitudini (supposte) delle personalità in questione, preferendo puntare il dito contro «i metodi» dei servizi. È l'unico punto debole del ministero degli interni: Dufourg infatti è un suo dipendente, e si è visto come non distinguesse troppo tra legalità e illegalità. Ma tra questo a fame un nuovo «affaire Markovic», con il quale si tentò di destabilizzare Pompidou, c'è ancora un abisso.

Ottimismo del leader sovietico: «Stato libero e democratico» e «unione volontaria tra le Repubbliche» L'incontro con re Juan Carlos, oggi la conferenza stampa con Felipe Gonzalez

Gorbaciov a Madrid: l'Urss cambierà nome

Gorbaciov, dalla Spagna in visita ufficiale, annuncia che l'Urss cambierà nome. Non ha precisato ma ha aggiunto che è prossimo il varo del progetto del nuovo trattato dell'Unione. Si tratterà di uno Stato «libero e democratico», di una unione «volontaria» di «entità statali sovrane». Il leader sovietico è certo di «superare le difficoltà». Un discorso alle Cortes e la consegna delle chiavi della città.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MADRID. «Supereremo tutte le nostre difficoltà. Io ne sono sicuro». Quasi lo grida il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov davanti ai deputati e senatori spagnoli riuniti nella «Sala Internazionale» del Congresso dove ha parlato per quindici minuti rispondendo al saluto del presidente delle Cortes, Felix Pons, il quale aveva reso omaggio al neo «premio Nobel» per la sua «valorosa opera in favore della distensione e della pace». È un Gorbaciov determinato come sempre quello che si manifesta nei viaggi all'estero a dispetto dei guai interni. E a Madrid, nel primo viaggio storico di un capo di Stato sovietico, regala un'anticipazione di grande valore. Gorbaciov annuncia che l'Urss cambierà nome. Non rivela quale sarà il nuovo e cosa rimarrà del vecchio, se scomparirà il richiamo al socialismo o il richiamo ai «soviet». Probabilmente il presidente Gorbaciov ha voluto anticipare una delle novità contenute nella bozza del nuovo «Trattato dell'Unione», quel documento-base che dovrebbe ricostruire le ragioni di una unità tra le 15 repubbliche, otto delle quali hanno già proclamato la piena sovranità e quattro la totale indipendenza dal potere centrale. Si tratta di una novità rilevante che mira a ricucire un rapporto ormai consumato, che tenta di recuperare le impazienze o fors'anche gli estremismi più aperti.

Gorbaciov ha precisato come vede la «nuova Urss» intanto come uno Stato «democratico e libero». E, poi, anche come «unione volontaria costituita da entità statali sovrane». Di questo Stato e della sua politica ne ha parlato in riferimento al rapporto con la nuova Europa, che dovrà essere, a sua volta, una «unione di Stati con strutture comuni che assicurino la stabilità militare». La «nuova Urss» svolgerà la sua azione politica con il volto di una nazione «essenzialmente diversa». E che – ecco le parole esatte – «può assumere un nuovo nome». Così ha detto Mikhail Gorbaciov ricordando che ormai si è «prossimi» a definire le nuove strutture, riferendosi evidentemente alla bozza di trattato che già è stato portato all'esame dei governi delle singole repubbliche e che dovrebbe essere sottoscritta tramite accordi presi singolarmente da ciascun governo repubblicano con il potere centrale (leggi Gorbaciov) e poi da tutti gli aderenti contemporaneamente. Gorbaciov non ha illuminato sui tempi di questa procedura che seguirà, come avvenimento, l'approvazione del programma di passaggio al mercato che non potrà essere pienamente operante nell'attuale caos sulla suddivisione dei poteri. Ma il capo del Cremlino ha confessato anche la sua certezza che certe «euforie» e le manifestazioni di «estremismo» perdono credito nell'Urss perché a poco a poco ci si rende conto che «la libertà è legata alla responsabilità». E che non si può consentire che prendano il sopravvento l'«anarchia e i sentimenti distruttivi». A Gorbaciov, ieri, sia il capo del governo Felipe Gonzales, sia il re Juan Carlos, sia il sindaco di Madrid, Rodriquez, hanno offerto la più larga fiducia della Spagna. E Gorbaciov ha più volte fatto riferimento all'esperienza di transizione della Spagna dalla dittatura alla democrazia.

E adesso l'Urss ha chiesto di poter contare «sulla comprensione e il sostegno del mondo, Spagna compresa», nello sforzo che il popolo sovietico sta compiendo per realizzare pienamente la perestrojka. Tutto questo è consentito, ha ricordato Gorbaciov, anche dalla «nuova epoca» dei rapporti tra est ed ovest e che è stata possibile grazie ai cambiamenti venuti da Mosca. «Se non ci fosse stata la perestrojka – ha affermato il leader sovietico – l'unificazione della Germania non sarebbe avvenuta in così breve tempo». E, così, la Spagna ha risposto all'appello del Cremlino varando quella linea di credito straordinario che porterà in Urss oltre un miliardo di dollari. «È un grande sforzo per la Spagna», ha commentato Gonzales che ha avuto modo di scambiare delle opinioni con il vicepresidente del Consiglio dell'Urss, Lev Voronin, incaricato espressamente di seguire il drammatico problema dell'incremento dei beni di consumo (nella delegazione sovietica vi sono anche Shevardnadze, il presidente del Kazakhstan, Nazarbaiev, il ministro della cultura, Gubenko). A Gorbaciov, che ha avuto anche l'occasione per ribadire la posizione dell'Urss sulla ricerca di una soluzione politica nel Golfo, sono state consegnate le chiavi della città, di Madrid «città aperta» già gemellata con Mosca. Folle plaudenti per le strade, traffico impazzito e un fuori programma di Raissa Maximova che sulla strada del museo del Prado ha voluto vedere il monumento a Miguel Cervantes. «E mi piace anche Sancho Pancia», ha detto stando accanto alla regina Sofia.

Emanati tre decreti

Il Cremlino svaluta il rublo commerciale Fissato un unico tasso

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Prima di partire per Madrid il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, ha emesso tre decreti economici, finalizzati a svalutare e unificare in un unico tasso il rublo commerciale, a incentivare l'afflusso di investimenti stranieri in Unione Sovietica e dare nuova forza al risparmio interno. «L'obiettivo finale è la convertibilità della moneta sovietica e l'integrazione nel mercato mondiale.

Con un decreto di Gorbaciov, dal primo novembre, ci vorranno 1,8 rubli per cambiare il dollaro Usa, invece degli attuali 0,56 cents per un rublo. La decisione di svalutare la moneta sovietica è stata presa sulla base di più ragioni: anzitutto, come dice il decreto presidenziale, «per stimolare le esportazioni e razionalizzare le importazioni».

In realtà, il nuovo valore del «rublo commerciale» – dunque i turisti continueranno a cambiare al tasso di 6 rubli per dollaro – ha lo scopo di unificare il sistema dei tassi di cambio per il commercio con l'estero che, sino ad oggi, si basava su un complicato meccanismo di circa 2000 «coefficienti», per i differenti tipi di beni, in modo da agevolare la «creazione di un mercato della valuta pansovietico» e di creare le condizioni per la convertibilità del rublo.

Il decreto, infatti, prevede che, dal primo gennaio dell'anno prossimo, le aziende e le varie organizzazioni economiche che operano sul territorio sovietico avranno il diritto di comprare e vendere valuta straniera in cambio di rubli, sulla base del valore che si crea sul mercato, nel corso di operazioni interbancarie, aste, borse in valuta e altro.

Sono 18mila le imprese sovietiche che attualmente hanno la possibilità di comprare e vendere autonomamente all'estero e che quindi sono interessate a queste nuove misure. Dal primo novembre, inoltre, gli stranieri che hanno conti correnti bancari in valuta, potranno comprare i rubli al nuovo tasso commerciale, invece che al vecchio tasso ufficiale di 0,56 cents di dollaro per rublo.

È un passo avanti, anche se si deve tener conto del fatto che, al mercato nero, il dollaro viene ormai cambiato a circa 20 rubli. Il cammino dell'economia sovietica verso l'integrazione nel mercato mondiale verrà agevolato anche da un altro decreto di Gorbaciov emesso ieri e rivolto a regolamentare diversamente gli investimenti stranieri sul territorio sovietico.

Allo scopo di stimolare l'afflusso di capitale straniero, il decreto dà la possibilità agli investitori provenienti da altri paesi, sia di effettuare l'investimento senza l'obbligo di creare una joint venture con partners sovietici, dunque di avere la proprietà del 100 per cento dell'investimento effettuato, sia di reinvestire liberamente in Urss i profitti in rubli o di trasferirli all'estero (cosa sino ad oggi impossibile e che di conseguenza imponeva la necessità di lavorare con un partner sovietico).

In altre parole, le imprese straniere avranno d'ora in poi gli stessi diritti e lo stesso status giuridico di quelle sovietiche.

Inoltre, imprese e cittadini stranieri potranno adesso acquistare proprietà, azioni e altri titoli, acquisire il diritto, da soli o con partners sovietici, di usare la terra o firmare contratti d'affitto a lungo termine. Tuttavia, il decreto non dà agli investitori esteri il diritto di comprare la terra (cosa peraltro ancora non consentita nemmeno ai sovietici).

Gorbaciov, dunque, si sta muovendo rapidamente per cercare di creare un minimo di condizioni per il passaggio al mercato e, soprattutto, per incoraggiare gli investimenti esteri, disincentivati dalle precedenti restrizioni. Con un terzo decreto, infine, il presidente dell'Urss ha alzato i tassi di interesse interni sui depositi, in media dal 3 al 5 per cento, in modo da incentivare il risparmio dei cittadini sovietici.

Tempesta nella Pds tedesca

Arresti e dimissioni Milioni di marchi all'estero tramite ditte fantasma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Il vicepresidente arrestato il presidente, Gregor Gysi, che oggi dovrebbe presentare le proprie dimissioni, uno scandalo che arriva proprio nel momento più delicato a sei settimane dalle elezioni e mentre la Pds era disperatamente impegnata a ricostruire la propria credibilità. La tempesta che da giorni si addensava sul partito erede rinnovato della vecchia Sed è scoppiata ieri. Il tesoriere Wolfgang Pohl, che era anche uno dei vice di Gysi, è stato arrestato sotto l'accusa di aver trasferito in Unione sovietica 107 milioni di marchi, una parte del patrimonio della ex Sed che era stato congelato in attesa di accertare la sua provenienza. Pohl, pochi minuti prima di essere preso in consegna dagli agenti, si era dimesso sostenendo di aver agito a titolo personale. Ma questa versione dei fatti non appare molto solida. L'ombra dei dubbi traffici con cui la Pds avrebbe cercato di sottrarsi ai controlli patrimoniali, e alle probabili confische di beni, ha investito inevitabilmente tutto il vertice del partito. Gregor Gysi, già ieri pomeriggio, pur sostenendo di non aver saputo nulla dell'iniziativa del suo vice, ha offerto le proprie dimissioni. La direzione le ha respinte all'unanimità ma il presidente ha annunciato che le ripresenterà oggi. Senza Gysi, l'unico esponente che goda di un vero prestigio politico, la Pds, che era impegnata in un già difficile tentativo di estendere le proprie basi anche nei Länder occidentali, rischia davvero moltissimo nelle elezioni del 2 dicembre.

Lo scandalo che è venuto clamorosamente alla luce ieri è solo l'ennesimo capitolo di una lunga vicenda di dubbie operazioni finanziarie, di sospetti e di voci. Nell'operazione, in qualche modo, sarebbe coinvolto anche il Pcus, che aveva con la vecchia Sed consistenti relazioni finanziarie. Nei giorni scorsi si era parlato abbondantemente di altre operazioni con cui la Pds, tramite banche di Oslo e di Utrecht, oppure avvalendosi di prestanome di Berlino ovest, avrebbe cercato di sottrarre fondi al controllo delle autorità. I sospetti avevano portato a una perquisizione nella sede centrale del partito. □ P.SO

Accuse all'Urss: «Mandare l'esercito è violare la nostra sovranità»

Stato di emergenza nel sud della Moldavia Cresce la tensione tra romeni e turchi

Il Soviet della Moldavia è sceso in campo contro i ribelli turchi decisi a proclamare la loro indipendenza fondando la «Repubblica Gaugaza». Da ieri nel Sud della regione è scattato lo stato d'emergenza. Sciolti d'autorità gli organi di governo locali. Vietate manifestazioni e riunioni. Il presidente moldavo accusa l'Urss: «Mandare i mezzi corazzati è una grossolana violazione della nostra sovranità».

MOSCA. La maggioranza romena non ha nessuna intenzione di scendere a patti con la minoranza turca. La Moldavia non è divisibile e il soviet locale ha messo in campo i propri strumenti per bloccare i ribelli decisi a proclamare la loro piccola, ma autonoma, «repubblica Gaugaza». Con 245 voti a favore e 9 contrari ieri il parlamento di Kishiniov, la capitale della repubblica sovietica, ha decretato lo stato d'emergenza nel sud del paese abitato prevalentemente dalla minoranza turca (circa 150 mila).

Per due mesi, nei distretti di Chadyr-Lunga, Bulkanesht e Komrat, capoluogo della repubblica gaugaza che gli autonomisti sono intenzionati a difendere ad ogni costo, saranno messe al bando manifestazioni e riunioni mentre saranno rigorosamente limitati gli ingressi e le uscite dei cittadini residenti e non.

A far rispettare il decreto saranno le truppe del ministero dell'Interno dell'Urss mentre a tenere sotto controllo l'incandescente miscela interetnica sarà un «comitato provvisorio» che gestirà il potere al posto degli organi di governo da ieri sciolti.

Decisa a staccarsi dalla maggioranza romena, la minoranza gaugaza il 19 agosto scorso ha dichiarato la propria indipendenza fissando per domenica prossima le elezioni del proprio soviet supremo. Un gesto che ha fatto infuriare i romeni e scendere in campo la milizia irregolare pronta a bloccare la secessione. Un obiettivo che i turchi hanno deciso di portare a segno arrivando ad anticipare il voto in tutti i villaggi del Sud della Moldavia aprendo le urne già all'alba dell'altro ieri.

Ieri nella maggioranza dei piccoli villaggi la minoranza turca aveva già detto il suo sì all'indipendenza, nei centri più grandi (Chadyr-Lunga e la capitale Komrat) le operazioni di voto sono andate avanti l'intera giornata.

La tensione è alle stelle. La guerra civile rischia di travolgere un'altra delle repubbliche sovietiche. Il presidente moldavo, Mircia Snegur, ha ammesso davanti al parlamento il fallimento della suo tentativo di incontrare i leader degli indipendentisti turchi della neonata repubblica gaugaza e ha puntato il dito contro l'Urss. Nonostante le assicurazioni del ministro degli Interni sovietico, Dimitri Iazov, sulla non ingerenza dell'esercito nel conflitto moldavo, ieri hanno fatto la loro comparsa a Komrat, il capoluogo gaugazo, alcuni reparti corazzati di una divisione di stanza a Bolgrad. «E' un atto di grossolana violazione della sovranità della Moldavia e della legge sullo stato di emergenza» ha tuonato il presidente Snegur invitando i volontari giunti in questi giorni dalla capitale moldava al confine gaugazo a ritirarsi ammonendo: «La partecipazione agli attuali avvenimenti potrebbe avere conseguenza tragiche».

Lo scontro tra le singole repubbliche e il Cremlino non è l'unica miccia che rischia di far saltare l'Urss. Ad esso si intreccia, micidiale, anche quella degli scontri interetnici divampati all'interno delle varie repubbliche. E' la guerra civile che minaccia la Moldavia. Da lei non vuole «divorziare» solo la repubblica gaugaza. L'ha già fatto, sfidando il soviet moldavo e il Cremlino, anche la repubblica del Diestr. «Se non cesserà il blocco delle regioni gaugaze» hanno dichiarato solidali dall'altra roccaforte indipendentista, «bloccheremo la ferrovia e le forniture di energia».

In carcere Marion Barry

Sei mesi per droga al sindaco di Washington «Ma non lascio la politica»

WASHINGTON. Pesante condanna per Marion Barry, il sindaco nero di Washington. Sei mesi di carcere per possesso di droga, 5mila dollari di multa e un anno di libertà vigilata. Questa la dura sentenza che il giudice federale Thomas Penfield Jackson ha pronunciato ieri contro Berry, accogliendo solo in parte la richiesta di un anno di carcere avanzata dal procuratore Jay Stephens, il magistrato bianco considerato un «implacabile persecutore» di quello che dai suoi migliaia di sostenitori veniva soprannominato il «sindaco a vita» di Washington. Berry esce così a pezzi da questa brutta vicenda, dopo che nel luglio scorso era stato assolto da 13 accuse ben più pesanti, tra cui quelle di traffico di stupefacenti e di falsa testimonianza. Una carriera finita nel fango, dopo anni di lotte per i diritti civili, molti dei quali trascorsi al fianco di Martin Luther King.

Tutto nasce da una trappola tesa a Barry dall'Fbi, che riesce ad incastrarlo facendolo trovare a fumare una pipa di «crack», la terribile droga sintetica, in un albergo della capitale, grazie alla complicità di una sua ex amante. Furono in molti allora a gridare al complotto e infatti Barry finì assolto dalle accuse più gravi. Nulla però ha potuto contro l'imputazione di possesso di droga, pur essendosi dichiarato ieri davanti alla corte «pieno di rimorsi» ed essendosi fatto accompagnare dalla moglie e dalla madre, che teneva in mano una copia della Bibbia. Barry ha poi annunciato che non si ricandiderà come sindaco, anche se non rinuncerà dalla prigione, come gli consente la legge, a concorrere per un posto di consigliere.

A lato, Margaret Thatcher; in basso, il primo ministro greco Constantin Mitsotakis e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

La «lady di ferro» incontrerà il presidente francese per discutere della crisi del Golfo e degli ostaggi

In serata l'avvio fra i 12 del «summit delle polemiche» Unione politica e monetaria fra gli argomenti roventi

Thatcher-Mitterrand A Roma vertice nel vertice

Stasera, ore 18,30, si apre a palazzo Madama il vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dell'Europa. Lo hanno già battezzato il « summit delle polemiche», soprattutto per le bordate che Londra ha sparato contro il semestre di presidenza italiana. Anche i tedeschi sono stati molto polemici. Al centro dei lavori sarà sicuramente la crisi del Golfo e in particolare la questione degli ostaggi.

SILVIO TREVISANI

ROMA. Margaret Thachter arriverà stamattina presto accompagnata dal ministro degli Esteri Hurd e si incontrerà subito con Francois Mitterand per una colazione nella residenza dell'ambasciatore britannico· con il presidente francese vuole discutere della crisi del Golfo prima del vertice L'iniziativa, che può essere considerata insolita sembra avere il sapore di una mossa preventiva· l'Inghilterra teme che l'Europa, dopo il gesto di Saddam sugli ostaggi francesi e soprattutto dopo la decisione americana di aumentare il contingente dei marines nel deserto, possa subire la tentazione di una nuova ed autonoma iniziativa per una soluzione negoziale della crisi La Thatcher, sin dal primo giorno, non aveva mai approvato che i 12 andassero al di là di una convinta adesione alle scelte Usa, e in diverse occasioni aveva anzi criticato la Cee perchè si era mostrata troppo timida sull'invio di armi e soldati. Così oggi, onde evitar sosprese, cercherà di convincere Mitterand, che si trova in una situazione delicata dopo la decisione di Saddam, che al vertice venga approvato « un energico documento che ribadisca la condanna dell'invasione del Kuwait » e basta. E che soprattutto venga isolata la posizione, avanzata anche da Roma , che non ci si limiti alla condanna ma che l'Europa invii un messaggio all' Irak in cui , come ha affermato Andreotti l'altro ieri a Bruxelles «si faccia capire a Saddam che il suo usare gli ostaggi per evitare i bombardamenti fa solo aumentare l'ostilità dell'opinione pubblica occidentale» Inoltre il presidente del consiglio italiano auspica che il problema ostaggi possa essere trattato in futuro in modo più coordinato. E il discorso del coordinamento alla Thachter, qualunque sia l'argomento, non piace per nulla, come non gradisce le continue sottolineature europee sul funzionamento dell'embargo (fonti diplomatiche a Bruxelles parlano di un Saddam alla disperata ricerca di prestiti per pagare gli affiti e mantenere le ambasciate all'estero). Così ieri il ministro degli esteri Hurd è andato a incontrare anche il cancelliere Kohl.

Insomma, dopo tutte le polemiche sull'unione economica e monetaria e sulla paura inglese che a Roma si possa decidere la fatidica data che segni l'inizio della seconda fase e ci si avvi decisamente sulla strada che porterà alla moneta unica europea, ecco spuntare la polemica sul Golfo che sarà indubbiamente il tema centrale del vertice di oggi e domani . Sulla crisi del Golfo l'onorevole Rubbi (Pci), vicepresidente della Commissione esteri della Camera, ha affermato « La missione difensiva della forza militare schierata in Arabia Saudita e nel Golfo Persico non deve essere modificata Anche la sua consistenza complessiva va considerata nell'ambito di questa missione Lo sforzo va indirizzato alla piena applicazione delle risoluzioni Onu e a cercare una soluzione negoziata e pacifica delle crisi E' sperabile che nell'incontro di Roma dei capi di stato di governo dei 12 paesi della Cee emergano a questo riguardo posizione chiare e univoche».

Ma l'elenco dei punti di frizione non è esaurito· c' è anche il rapporto preliminare dei rappresentanti personali dei ministri degli esteri sull' Unione politica. E qui i temi che dividono sono soprattutto quelli che riguardano i dossier sicurezza e difesa (alcuni Paesi tra cui Inghilterra, Danimarca e Portogallo paventano possibili indebolimenti del ruolo della Nato e la Francia non vuole rinunciare all' Ueo) e politica estera comune europea , nonchè un possibile accresciuto ruolo e potere del Parlamento europeo I dodici affrontano per la prima volta questi temi, a livello dei capi di stato e di governo visto il tempo a disposizione sarà difficile che si giunga a una qualsiasi conclusione, più che altro la discussione dovrebbe servire per fissare i termini e la preparazione della conferenza intergovernativa sull'Unione politica che si svolgerà a dicembre a Roma. Altrettanto difficile è poi capire se si parlerà del rapporto Carli e se verrà fissata la famosa data della seconda fase· numerose indiscrezioni fanno pensare che si fissera sì una data, ma sarà solo quella dell'altra conferenza intergovernativa di dicembre e cioè sull'unione economico monetaria.

All' ordine del giorno restano quindi la Dichiarazione transatlantica (cui tengono moltissimo gli Usa e Andreotti) e la preparazione del vertice Csce Infine i 12 ascolteranno Jacques Delors riferire circa l'impossibilità, vista l'attuale situazione sovietica, di predisporre un piano di intervento finanziario per l'Urss .

Secondo autorevoli fonti il segretario di Stato andrà in Arabia per concordare la data del blitz contro l'Irak
Messaggio di Saddam a Gorbaciov e Mitterrand. Ma per i sovietici Baghdad rifiuta il negoziato

Baker chiederà a re Fahd l'ok per l'attacco

Baker va a sorpresa in Arabia. Secondo le agenzie di stampa Usa a chiedere il nulla-osta saudita all'attacco contro l'Irak. Saddam Hussein dice ora alla tv francese di essere pronto a discutere una soluzione «giusta e pacifica» e fa appello a Mitterrand e Gorbaciov. Ma l'ambasciatore sovietico all'Onu raggela le speranze dicendo di non ritenere che l'Irak sia interessato ad una composizione negoziata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'improvvisa decisione di Bush di mandare nuovamente il suo segretario di Stato Baker nella capitale saudita viene presentato come il più forte ultimatum Usa sinora a Saddam Hussein. Baker, confermano fonti ufficiali americane, andrà a Riad nei prossimi giorni. Le agenzie di stampa Usa dicono che va a chiedere il permesso di lanciare l'attacco contro l'Irak e a concordare con re Fahd la data del blitz. Secondo fonti diplomatiche arabe nella capitale americana il messaggio che Bush manda ai sauditi è che la Casa Bianca non intende transigere ed addivenire a compromessi su un ritiro totale e incondizionato degli Iracheni dal Kuwait. Non è escluso che, come in agosto Cheney aveva ottenuto dai Sauditi il permesso di inviare le truppe a loro difesa mostrandogli «prove» dell'intenzione irachena di invadere il loro paese, Baker intenda premere e far sbollire le loro velleità di «soluzione tra arabi» rivelando al sovrano saudita complotti iracheni contro la sua persona. L'ambasciatore saudita a Washington, il principe Bandar bin Sultan, dopo aver incontrato il sottosegretario di Stato per gli affari politici Robert Kimmit e il massimo esperto di contro-terrorismo dell'amministrazione Morris Busbie ha confermato che si tratta di un viaggio decisivo e si è vicini al dunque («Non c'è un istante da perdere»). Molti cominciano a ritenere che la questione non è più se Bush si deciderà a lanciare il blitz, ma quando «La mia sensazione è che il presidente è pronto a prendere una decisione definitiva circa l'intervento, ma si rende conto che altrettanto importate della decisione medesima è il quando Vuole dare a saddam Hussein ancora una ragionevole possibilità di ripensarci».

In un intervista trasmessa ieri dalla rete tv francese La Cinq, il despota iracheno ha lanciato ancora una volta un segnale distensivo dicendo di essere pronto a discutere tutti i problemi del medio oriente, compresa la questione Kuwait. «Vedrete che da ora in avanti l'Irak è pronto a rispondere positivamente alla comunità internazionale nella ricerca di una soluzione giusta e pacifica», ha detto, aggiungendo di aver inviato un messaggio personale a Mitterrand, alla vigilia degli incontri che avrà con Gorbaciov a Parigi domenica e lunedi', in cui si dice «aperto ad ogni idea, ogni commento da parte di Mitterrand e da parte di Gorbaciov sulla situazione nella regione» Ma al palazzo di vetro dell'Onu a New York, in un incontro con rappresentanti dei paesi non allineati, lo stesso ambasciatore di Mosca Yuli Vorontsov ha raggelato le speranze suscitate da queste aperture irachene, e dalle missioni in Medio oriente dell'inviato speciale di Gorbaciov Primakov sostenendo che al momento non esistono elementi tali da far ritenere che Saddam Hussein sia davvero interessato ad una composizione pacifica della crisi.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite sta considerando una bozza di risoluzione contro le atrocità irachene in Irak e altre questioni «umanitarie» Tra quelle su cui premono con più urgenza gli Americani c'è l'invio di generi di prima necessità alle ambasciate tuttora assediate a Kuwait City Nei programmi delle tv Usa si parla già del seguente scenario l'Onu aprova la risoluzione, gli Usa inviano un loro mezzo da sbarco carico di acqua, viveri e medicinali verso la spiaggia della città dove si affaccia l'ambasciata americana, una delle due o Saddam Hussein lo lascia sbarcare ed accetta la risoluzione «umanitaria» dell'Onu, oppure gli fa sparare contro, ed è ovviamente la guerra Sempre all'Onu la prossima settimana si riunirà nuovamente la Commissione militare del Consiglio di sicurezza, tra i cui compiti c è, secondo la carta dell'Onu (anche se di fatto non ha mai esercitato questa funzione), la «direzione strategica» di operazioni militari dell'Onu.

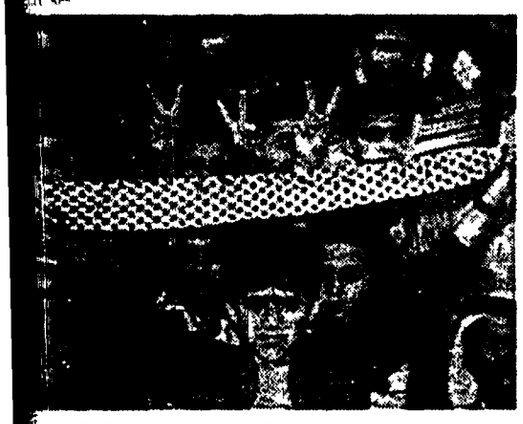
Secondo le stime di un diplomatico arabo al *Washington Post* le truppe non americane in Arabia saudita e dintorni saranno tra poco «quasi 200-250.000». A quelle americane che sono già 210 000 si aggiungeranno altri 40 000 già in viaggio a 100.000 che si stanno preparando a partire. Si tratta già del più rapido dispiegamento di forze di tutta la storia mondiale, non si erano spostati tanti uomini, in tanto poco tempo, nemmeno per le guerre mondiali e quella in Vietnam. A quanto riferisce il *Financial Times* gli iracheni avrebbero già minato, in previsione di un attacco, almeno 300 dei 1000 pozzi petroliferi in Kuwait. E sempre da Londra viene un'altra inquietante notizia. gli ospedali britannici hanno ricevuto disposizione perché siano pronti ad accogliere soldati colpiti da armi chimiche entro il 15 novembre.

Occhetto e Napolitano all'ambasciatore iracheno «Baghdad deve liberare tutti gli ostaggi»

ROMA. Il segretario del Pci Achille Occhetto e Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri nel governo ombra, hanno ricevuto ieri la visita dell'ambasciatore iracheno a Roma, Mohammed Said Kadin Al Sahaf che si appresta a rientrare a Baghdad per ricoprire un incarico al ministro degli Esteri

«Abbiamo ricevuto l'ambasciatore iracheno, su sua richiesta, in visita di commiato - ha detto Occhetto - e l'incontro ci ha fornito l'occasione per ribadire i nostri giudizi sulla gravità dell'invasione del Kuwait e dei successivi comportamenti iracheni» Occhetto ricorda di aver inoltre ribadito il punto di vista del Pci «sulla necessità che l'Irak si disponga senza ambiguità ad ottemperare alle richieste contenute nelle risoluzioni del consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e, ritirando le proprie forze dal Kuwait, contribuisca a rendere possibile una soluzione politica della crisi». E secondo il segretario del Pci «per questa soluzione debbono sviluppare una più intensa iniziativa anche l'Italia e la Comunità europea». Nel colloquio gli esponenti del Pci hanno affrontato il problema degli ostaggi esprimendo «la più viva preoccupazione» per la sorte degli italiani trattenuti» e hanno sollecitato «insieme alla massima garanzia per la tutela della loro salute e delle loro condizioni materiali, una decisione di piena restituzione della libertà di movimento per tutti i cittadini stranieri illegalmente tratenuti in Irak».

«Su quest'ultimo punto - ha detto Occhetto - abbiamo registrato un ascolto più attento» L'ambasciatore iracheno è stato ricevuto anche da Craxi.



manifestazione di giovani palestinesi

Il rapporto sulla strage nella spianata delle Moschee fa propria la tesi governativa

Shamir si salva l'anima, la sua inchiesta accusa i palestinesi e solo 3 poliziotti

I gravi scontri di lunedì 8 ottobre sulla spianata delle moschee sono stati provocati dai palestinesi, l'uso delle armi da parte degli agenti era in quelle circostanze inevitabile: queste le conclusioni della commissione d'inchiesta nominata da Shamir, che fa dunque propria la tesi del governo. Il rapporto offre tuttavia come capri espiatori tre alti ufficiali di polizia, accusati di non aver saputo prevenire gli incidenti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. La colpa tragici eventi dell'8 ottobre unque tutta dei palestinesi, i liziotti hanno sparato perché si trovavano «in pericolo di te». Ma poiché i servizi d'informazione avevano preavvertito della «violenza» che si stava preparando, si potevano adottare misure preventive «di dissuasione» tali da evitare la necessità di ricorrere alle armi, se non è avvenuto, la responsabilità è di tre alti ufficiali di polizia che non hanno messo in campo misure e forze sufficienti e che, peggio ancora, non si trovavano «al posto giusto» al momento degli incidenti. Da questo punto di vista il rapporto Zamir è a modo suo un capolavoro esso infatti dà pienamente (e politicamente) ragione a Shamir e al suo governo, ma al tempo stesso fornisce al primo ministro l'opportunità di offrire all'opinione pubblica dei capri espiatori facilmente sacrificabili, anche se la commissione non suggerisce espressamente misure a carico dei citati ufficiali perché – dice il rapporto – «questo non era il suo compito» Gli ufficiali in questione sono l'ispettore generale Yaacov Terner, il comandante della Regione Sud, Rahamin Comfort e il capo della polizia di Gerusalemme, Aryeh Bibi

Il rapporto della commissione d'inchiesta, che consta di ben sessanta pagine, è stato consegnato a Shamir ieri in fine mattinata, poco prima che cominciasse la parentesi festiva del sabato il primo ministro, visibilmente soddisfatto, ha ringraziato «calorosamente» l'ex generale Zamir e i suoi due collaboratori per avere svolto il loro compito in tempi così rapidi e non ha mancato di affermare che solo Israele, nel Medio Oriente, è capace di sottoporsi in modo democratico al giudizio di una «inchiesta indipendente», come se potesse essere considerata davvero «indipendente» una commissione presieduta da un ex capo del Mossad, cioè dei servizi segreti

Il rapporto afferma che i leader religiosi islamici per vari giorni hanno chiamato i fedeli a «difendere le moschee» malgrado la prevista «manifestazione simbolica» degli integralisti ebrei sul «monte del tempio» fosse stata vietata dalla Corte suprema Gli eventi – sempre secondo il rapporto – sarebbero iniziati quando attraverso un altoparlante sono state lanciate grida minacciose come «Allah è grande, jihad, massacrate gli ebrei» Una vera e propria tempesta di pietre si è abbattuta subito dopo sui poliziotti dislocati sulla spianata delle moschee, che sono stati costretti a ritirarsi La folla si è allora scatenata contro la stazione di polizia al bordo della spianata, dove erano rimasti bloccati due agenti, il timore che questi venissero linciati ha fatto decidere una nuova irruzione in forze È in questa fase che è avvenuta la sparatoria, che la commissione ritiene giustificata perché gli agenti si trovavano «in reale pericolo di vita». Qui il rapporto introduce tuttavia due correttivi, rilevando che il fuoco è stato «incontrollato» perché è mancata la stretta supervisione di quegli ufficiali che «non si trovavano al posto giusto» e affermando inoltre che «in altre località della spianata (diverse dalla stazione di polizia, *ndr*) l'uso delle armi era pienamente giustificato solo per quanto riguarda i poliziotti che sono stati assaliti e che si trovavano in pericolo di vita» Resta insomma il dubbio che ci sia stato qualche sparo (e qualche morto) di troppo. Il rapporto nega comunque categoricamente che si sia sparato anche alle spalle e dagli elicotteri, come denunciato dai palestinesi e da organizzazioni per i diritti civili.

Una copia del rapporto sarà rimessa al segretario generale dell'Onu, ma è fin troppo facile prevedere che questo non basterà a soddisfare le richieste di chiarezza e di giustizia avanzate dalla comunità internazionale Il giornalista palestinese Hanna Siniora ha detto che le conclusioni della commissione Zamir «dimostrano che c'è bisogno di un'inchiesta realmente indipendente, né palestinese, né israeliana». E il professor Saeb Rikat, di Nablus, ha osservato ironicamente che «Israele vuole che tutto il mondo accetti i risultati di questa inchiesta mentre lo stesso Israele rifiuta di accettare la risoluzione di tutto il mondo» (cioè del Consiglio di sicurezza)

Castro contro Mosca «I suoi giornali ci denigrano»

La stampa sovietica da un certo tempo ha cominciato a «denigrare» l isola di Fidel Castro (nella foto) ed a presentare un quadro «deformato» della realtà di Cuba lo ha scritto l'ambasciatore dell'Avana a Mosca in una lettera pubblicata dalla *Pravda*. Dopo aver constatato che «negli ultimi tempi sulla stampa sovietica appaiono sempre con maggiore frequenza articoli che travisano il senso dei rapporti cubano-sovietici» l'ambasciatore punta il dito contro l ex corrispondente all'Avana del giornale dei giovani comunisti *Komsomolskaya Pravda*, Aleksandr Novikov Nella lettera, gli articoli di Novikov vengono definiti «una ingerenza negli affari interni di Cuba» e vi si denuncia una «mancanza di rispetto nei confronti del popolo cubano».

Arrestato l'ex vicesindaco «rosso» di Liverpool

Derek Hatton, l'ex vicesindaco «rosso» di Liverpool espulso dal Partito Laburista per estremismo nel 1986, è stato arrestato ieri con l'accusa di corruzione Nell'ambito della stessa inchiesta, che riguarda la vendita di proprietà comunali dal 1985 ad oggi, sono state fermate altre 21 persone. L'operazione è scattata ieri mattina. 280 agenti hanno rovistato in case ed uffici di amministratori ed ex amministratori laburisti della terza città d'Inghilterra, alla ricerca di ulteriori prove di corruzione e falsi. La perquisizione in casa di Hatton è durata due ore e mezza. Dal 1981 al 1986 Hatton fu vicesindaco di Liverpool Lui e gli altri amministratori facevano parte della corrente «Militant» che rivendicava «poche tasse e molte spese pubbliche» Nel 1985 il leader laburista Kinnock sferrò contro i «Militant» un'offensiva politica, accusandoli di pessima amministrazione e di aver costruito un partito nel partito, che si concluse con la loro espulsione dal Labour party Per far quadrare i dissestati conti della città, l'amministrazione comunale nel corso di numerosi anni ha fatto ricorso a massicce vendite di proprietà pubbliche, terreni ed edifici. Molte di queste vendite sarebbero state fatte con criteri arbitrari. Da qui l'odierna raffica di incriminazioni.

Washington toglie il veto a comunisti e omosessuali

Comunisti, omosessuali e malati di Aids non incontreranno più insormontabili ostacoli per entrare negli Stati Uniti. Il congresso americano ha approvato ieri una legge sull'immigrazione - di portata storica -che fa piazza pulita delle restrizioni «politiche e mediche» in vigore dagli anni cinquanta, dall' epoca del maccartismo Negli ultimi anni i parlamentari americani avevano gia' in gran parte smantellato la legge «Mc Carren-Walter» del 1954 che proibiva la concessione di visti di ingresso in Usa a stranieri di fede comunista. L' «immigration bill» varato ieri dal congresso stabilisce che il dipartimento di Stato può negare visti di ingresso per ragioni ideologiche solo in casi eccezionali, quando sono in gioco vitali interessi di politica estera. Perchè fosse annullata ogni discriminazione contro gli omosessuali -anch'essi messi al bando dal «Mc Carren-Walter Act» - si è battuto come un leone e con successo Barney Frank, l'unico deputato dichiaratamente «gay»per gli stranieri malati di Aids la vittoria è solo parziale· Il congresso ha solo autorizzato il ministero della sanità a rimuovere dalla lista degli indesiderabili chi soffre della mortale sindrome del sistema immunitario. Il ministero è d'accordo per la linea permissiva l'Aids non è una malattia infettiva ma venerea, non rappresenta un «pericolo pubblico». Questo punto di vista non è però condiviso dai settori più conservatori dell'amministrazione Bush. Con il nuovo «Immigration bill» il congresso ha aumentato da mezzo milione a 700.000 all'anno la quota di stranieri che potranno stabilirsi in Usa nel 1991, 1992 e 1993. Sarà data priorità a chi esercita mestieri qualificati. Le porte dell'America saranno particolarmente spalancate per scienziati e ingegneri.

Cuomo favorito per la nomination democratica nel 1992

Il governatore italo-americano dello Stato di New York, Mario Cuomo, è il favorito tra i candidati democratici alla presidenza del 1992. un sondaggio Nbc-Wall street Journal lo dà in testa alla preferenze per la nomination con il 21 per cento, seguito da Jesse Jackson (17%) e dal «numero due» dello sconfitto Michael Dukakis (il greco) nella «corsa» dell'88, Lloyd Bentsen (14%) Se però le elezioni si svolgessero oggi, Cuomo non ce la farebbe ad arrivare alla Casa Bianca. Lo batterebbe George Bush che nello stesso sondaggio ha totalizzato il 52 per cento. Al governatore italo-americano andrebbe il 35% dei consensi.

Ulster Ucciso membro Sinn Fein

Ancora sangue nell'Irlanda del nord. Un uomo è stato ucciso a colpi di arma da fuoco a Cookstown, a circa 45 chilometri da Belfast. La vittima apparteneva al sinn Fein, il braccio politico dell'Ira, secondo quanto reso noto dallo stesso movimento La polizia ha precisato che l'uomo, di religione cattolica, è stato assassinato mentre era in visita da amici. Si tratta del diciottesimo omicidio avvenuto nella provincia di Belfast nelle ultime quattro settimane.

VIRGINIA LORI

Narcotraffico a Panama

Una denuncia della Dea sul riciclaggio coinvolge il presidente Endara

PANAMA. Noriega era il boss del narcotraffico che ruota intorno a Panama ma anche il nuovo presidente non sembra esserne del tutto estraneo. Una implicazione di Guillermo Endara, il nuovo capo dello Stato defraudato della vittoria dai brogli del generale e rimesso in piedi dall'intervento dei marines contro Noriega, emerge da una denuncia della Dea (l'ente anti droga Usa) sul riciclaggio di denaro della cocaina in una banca di Panama. La denuncia della Dea ha come protagonista il «Banco Interoceanico» e come soggetto alcuni movimenti di capitale realizzati negli ultimi mesi del 1989 da Gonzalo Rodriguez Gacha, il delfino del colombiano Pablo Escobar, ucciso dalla polizia di Barco il 15 dicembre di quell'anno. Gacha utilizzò la Banca per evitare la confisca di una parte dei suoi fondi, almeno dieci milioni di dollari. La «connection» con Endara nasce non solo dal fatto che egli è proprietario del 2% del «Banco Interoceanico» ma soprattutto dal rapporto che lo lega da molti anni con il proprietario dell'«Interoceanico», il finanziere Guillermo Ronderos. I due, infatti, sono soci in tre diverse società due assicurative e una immobiliare.

La filtrazione della notizia viene interpretata a Panama come una «forma di pressione» americana sul presidente. Stati Uniti e Panama stanno negoziando un nuovo trattato di assistenza legale nel quale gli americani pretendono una condizione piuttosto compromettente per il sistema bancario dello stato del Canale Cioè la possibilità di superare il segreto bancario indagando sui conti al fine di perseguire presunti delitti fiscali

Il discorso di Occhetto sul programma

Care compagne e cari compagni,

voglio innanzitutto sottolineare l'importanza della scelta, da noi chiaramente compiuta e confermata nel corso di questi anni, di attribuire un valore centrale al programma, ai programmi, nella nostra iniziativa politica.

La centralità dei programmi, così come è stata richiamata dalla relazione introduttiva, costituisce innanzitutto la più solida ed esplicita garanzia dell'autonomia, ideale e politica, di una grande forza popolare e riformatrice quale noi siamo e vogliamo essere. Essa serve a orientare grandi battaglie di opposizione e può rappresentare, allo stesso tempo, il punto di riferimento, la leva essenziale per costruire una alternativa, una alternativa effettiva, per strumenti, idee, finalità, al modo di governare di oggi e agli attuali gruppi dirigenti del Paese.

Il primato dei programmi sugli schieramenti, se realmente perseguito e attuato, significa nei fatti una profonda riforma della politica e della vita stessa dei partiti, e a questo proposito ritengo auspicabile che, già nel corso del nostro imminente confronto congressuale, noi tutti si sappia dar prova di ciò, decidendo per davvero secondo le proprie convinzioni, le proprie opzioni e non secondo logiche di schieramento.

Con questo mio intervento non mi propongo di delineare i contenuti di una futura mozione, né di ritornare sui contenuti della recente dichiarazione di intenti da me presentata al partito. Anche se un passaggio di quel documento vorrei qui ricordare, perché mi sembra che sia da tutti condiviso. Lo stesso primato dei programmi implica il fatto che nel nuovo partito della sinistra la differenza di posizioni non è devianza o frantumazione, ma momento fecondo e attivo di elaborazione e costruzione politica. Il superamento stesso del centralismo democratico rappresenta la più netta discontinuità non solo con la tradizione del comunismo internazionale ma con quella stessa del comunismo italiano.

La verifica della coerenza tra idealità, scelte politiche, programmi non è più affidata a un gruppo dirigente, detentore unico degli strumenti della loro definizione, della loro difesa, della loro stessa revisione, ma è tutto il partito, ricco dei suoi legami sociali, che deve essere soggetto di questa elaborazione; la capacità di comprensione dei processi sociali e di proposta deve essere il criterio misuratore. Solo in questo quadro può oggi inverarsi l'idea gramsciana dell'intellettuale collettivo. Che è per davvero intellettuale se possiede, a livello di massa, gli strumenti di conoscenza e di informazione che gli consentano un rapporto critico con la realtà, ed è collettivo se non fa della diversità motivo di divisione ma di ricerca effettiva dell'unità.

Questa Conferenza – che si è sviluppata attraverso un proficuo lavoro delle sei commissioni; lavoro a cui hanno dato un contributo positivo e approfondito le singole relazioni e gli interventi di numerosi compagni interni ed esterni al partito – come è stato giustamente detto nella relazione introduttiva del compagno Bassolino, costituisce una tappa di un processo di definizione programmatica che, una volta concluso il nostro congresso, dovrà dispiegarsi coinvolgendo sempre più largamente energie sociali, competenze, quella molteplicità di forze, insomma, che sono attratte, e sono indispensabili a costruire in effetti un programma di alternativa.

La consapevolezza della centralità del programma, del resto, specie di fronte a una realtà sociale che muta di continuo, implica una elaborazione permanente, non nel senso che si debba sempre ripartire da zero, ma nel senso che ad ogni acquisizione, che deve essere da noi valorizzata e perseguita tenacemente, deve seguire un passo avanti e che, talora, sono necessarie delle grandi novità programmatiche, sollecitate dalla realtà e non da una astratta pianificazione intellettuale. Un programma, infatti, si forma anche, forse soprattutto, sulla base dei movimenti che prendono corpo e che vengono suscitati nella società. Inoltre, e questa è una considerazione che vale particolarmente in questa fase, in cui lavoriamo alla costruzione di un partito nuovo, che deve scaturire da un rinnovamento nostro e da un incontro con altre forze, altre correnti culturali e ideali, un programma non può essere elaborato restando nel recinto del partito stesso, ma attivando uno scambio, un confronto con l'esterno, con la società, con interessi e competenze. E ovviamente scegliendo, e quindi consentendo ai cittadini di scegliere, fra opzioni, orientamenti diversi. Scegliendo un punto di vista, una prospettiva. E il nostro punto di vista essenziale, per la storia stessa della forza che noi siamo e rappresentiamo, non può che essere, innanzitutto e fondamentalmente, quello dei lavoratori.

Consentitemi perciò di iniziare questa parte del mio discorso, esprimendo la solidarietà e il pieno sostegno dei comunisti italiani a tutti i lavoratori in lotta, ai pensionati che sabato daranno vita ad una grande manifestazione a Roma.

Un saluto particolare lo dedico ai metalmeccanici, da mesi in lotta per sconfiggere l'intransigenza della Federmeccanica. Quanta miopia culturale e politica, sia pure mascherata da una arroganza che è anch'essa segno di debolezza e di cecità, c'è dietro questa intransigenza padronale. Parlano di qualità totale, della necessità di un maggior coinvolgimento dei lavoratori, sfide positivamente accettate e affrontate dai sindacati, e poi negano retribuzioni più dignitose, la riduzione dell'orario di lavoro, e puntano invece a un drastico ridimensionamento della contrattazione aziendale. Non solo: si ricorre anche e in modo massiccio, come alla Fiat, alla cassa integrazione. Ma è possibile che alle soglie del 2000 si abbia ancora questa concezione del lavoro e dei lavoratori? Possibile che non si comprenda che alla radice della mancata competitività della nostra industria c'è anche quel modello gerarchico-autoritario che ignora l'umanizzazione del lavoro, e soprattutto non considera il lavoro come una risorsa primaria dell'impresa e della società?

Nel nostro sostegno e nella nostra solidarietà ai lavoratori metalmeccanici c'è, dunque, qualcosa di più, qualcosa che va oltre la congiuntura di un contratto. Perché in discussione è anche e soprattutto la conquista, all'interno delle imprese, di un moderno sistema di diritti individuali e collettivi, capace di dare gambe e fiato all'obiettivo antico e nuovo della liberazione del lavoro e della costruzione di una moderna democrazia economica. Qui sta il senso più profondo, la vera modernità delle battaglie che abbiamo condotto per i diritti alla Fiat. I grandi processi di innovazione tecnologica, le profonde modificazioni dell'organizzazione e della composizione del lavoro impongono, su questo terreno, alla sinistra, oggi un eccezionale sforzo di rinnovamento culturale, di elaborazione programmatica. Quella che dobbiamo costruire è una nuova frontiera di lotta del movimento dei lavoratori.

La disponibilità di beni materiali, la distribuzione della ricchezza (frutto di tante lotte), l'importanza crescente dell'impiego di risorse intellettuali – conoscenze, relazioni, decisioni – nel lavoro, il livello di sviluppo sociale che collega ormai sempre più una ulteriore fase di sviluppo all'impiego sempre più diffuso di queste risorse: tutti questi elementi indicano che si apre una nuova frontiera, un nuovo terreno di lotta: quello per la padronanza dei lavoratori sulla loro attività.

Non perde certo di importanza l'azione per la distribuzione delle risorse materiali: ma questa stessa azione si intreccia con quella per la distribuzione della risorsa potere. Quindi anche il potere diventa un bisogno di primaria importanza. Potere: è un bisogno degli uomini e delle donne che lavorano, ma è anche una esigenza che scaturisce dall'interno stesso dell'organizzazione del lavoro, della produzione, dal livello dello sviluppo sociale, produttivo, tecnologico.

Lo stesso discorso sulla qualità totale non soltanto nelle aziende, ma anche nella società, nel suo complesso, richiede una diversa disponibilità degli uomini e delle donne, singoli e nelle relazioni sociali, a impiegare il massimo delle loro risorse intellettuali, della loro ragione, del loro sapere. Ma perché questo impiego ci sia se ne deve vedere la utilità, la produttività: deve apparire che serve. Cioè che è possibile influire affinché le azioni e le relazioni umane possano andare in una direzione anziché in un'altra.

Si ripropone in questa forma nuova il problema principe di una forza socialista, per davvero socialista, quello del rapporto dei lavoratori con l'insieme del processo di accumulazione, coi suoi obiettivi, le sue finalità. Un problema che non era certo presente all'orizzonte liberal-democratico, e che, purtroppo, non sembra riscaldare gli animi di una parte del sedicente riformismo nostrano. E attendiamo che Martelli venga con noi a sinistra, su questo terreno. È il più grande problema della nostra civiltà alla vigilia del terzo millenio. Una civiltà che ha un bisogno grandissimo e crescente della attività e della creatività umana, ma che, contemporaneamente, produce e riproduce meccanismi che deprimono questa creatività, con la gerarchizzazione, la subordinazione, la burocratizzazione, che alzano steccati a protezione di ambiti nei quali la creatività e la responsabilità delle donne e degli uomini non devono entrare. In questa schizofrenia, che viviamo tutti, e che vivono con evidente e particolare acutezza i giovani, si annida un pericolo grande: il pericolo di una vera e propria crisi di civiltà, la lacerazione di uomini e donne chiamati, sollecitati a un salto di qualità nell'impiego della propria risorsa intellettuale rispetto al loro vivere (tutto il vivere) personale e sociale; e contemporaneamente impediti a farlo dai concreti rapporti e dalle gerarchie del potere. Qui il catastrofismo, più volte invocato da chi non ammette un rapporto critico con l'attuale processo di modernizzazione, non c'entra. Nessuno di noi parla del crollo, in termini classici, o nega le acquisizioni positive della modernizzazione, soprattutto delle conquiste dei lavoratori.

Oggi si pone un problema nuovo, diverso, più avanzato. È necessario ripensare lo stesso concetto di occupazione. Oggi, infatti, una politica del lavoro all'altezza dei tempi, non può più avere per obiettivo una generica e indistinta «occupazione» che già tanti giovani rifiutano di accettare come proprio orizzonte di vita, ma una più articolata promozione di occasioni per avviare «lavori»: lavori scelti per quanto possibile da chi deve erogarli, lavori espressivi delle capacità e aspirazioni di ciascuno, lavori utili socialmente, lavori che non contraddicano l'esigenza di continuare a formarsi, a crescere, a cambiare, lavori che sollecitino la responsabilità, individuale e collettiva, dei lavoratori e delle lavoratrici nel processo produttivo. Ma se le modifiche nel mondo del lavoro, dell'organizzazione del lavoro sfoceranno in una nuova, più sottile subordinazione del lavoro o in rapporti di potere nuovi, più democratici, ciò dipenderà in buona parte da noi, dal movimento dei lavoratori, dalla sinistra. Perciò affermiamo che la democrazia non può fermarsi al di qua dei cancelli delle fabbriche. Perciò parliamo di democratizzazione della società e dei poteri.

L'esigenza delle persone di estendere la padronanza sulla propria vita, e sul proprio lavoro, l'esigenza della collettività di controllare e indirizzare le finalità e le conseguenze della produzione e dello sviluppo rendono indispensabile la presenza, dentro le imprese di un soggetto collettivo capace di ampliare gli spazi di autogoverno delle condizioni del lavoro e di allargare le frontiere della democrazia, tenendo fermi, come ci ricordava il compagno Trentin nella sua importante relazione ad Ariccia, «i vincoli dell'efficienza e della qualità della produzione e dei servizi».

Noi siamo convinti che, oggi più di ieri, possiamo farci portatori di questa impostazione perché non abbiamo una visione demonizzante e preconcetta dell'impresa, perché vediamo l'impresa come un terreno su cui confrontare bisogni e funzioni sociali differenti. Se il mercato e l'impresa sono luoghi e strumenti di potere, di potere che esclude, che distorce, che può anche entrare in contraddizione con la democrazia politica e con le condizioni che ne permettono lo sviluppo, che rende alcuni protagonisti e molti altri semplici comparse, essi sono anche luoghi e strumenti di iniziativa e di autonomia.

Noi, non da oggi, ne riconosciamo il ruolo e il valore. Essi non sono solo luogo e strumento idonei a indurre comportamenti efficienti, ma sono anche mezzi di comunicazione ed espressione, basi e momenti decisivi di iniziativa e innovazione, in altri termini forme di manifestazione della autonomia della società civile.

Noi consideriamo l'impresa, con tutte le sue funzioni essenziali, di organizzazione della produzione e di promozione dell'efficienza, come un insieme di soggetti e di relazioni, che devono essere riconosciuti, e di poteri che devono essere regolati. È un punto essenziale che nasce non solo dal lavoro e dai lavoratori, ma dalle stesse esigenze di rinnovamento dell'impresa.

È in base a ciò che rintracciamo un significato comune tra la diffusione del lavoro autonomo, della «imprenditorialità di sé stessi e del proprio lavoro» e la spinta per i diritti da parte della classe operaia nella grande impresa. Abbiamo detto più volte: va superata l'impostazione in termini di «alleanza»; né d'altro canto oggi è lontanamente riproponibile (ammesso che abbia mai avuto fondamento) una qualche ipotesi di «proletarizzazione crescente». Ecco dove si trova il punto della unità: la tendenza alla estensione della padronanza del lavoro. L'imprenditorialità diffusa è un segno di questa tendenza: è un valore positivo per la sinistra, per una sinistra che faccia del lavoro il proprio riferimento essenziale e che sappia partire dalla difesa dei diritti dei lavoratori nella piccola e media impresa.

Su questi terreni si apre dunque oggi un fronte nuovo di lotta e di iniziativa: che certo si collega al conflitto fra capitale e lavoro, ma che sarebbe difficile ridurre a tale «antagonismo». La nuova frontiera democratica, in rapporto a tali questioni, comprende infatti la promozione di nuovi canali per l'accesso dei lavoratori alle informazioni alle decisioni e all'investimento nelle attività di impresa, per l'accesso dei lavoratori e dei cittadini-utenti associati al controllo e alla stessa direzione e gestione di attività produttive e di servizi rispondenti ai loro interessi, e più in generale per l'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica. Vale qui, fino in fondo, l'affermazione di Trentin, che io condivido pienamente, secondo cui «non c'è democrazia economica» senza democrazia di mandato nel sindacato, senza socializzazione dei saperi.

C'è bisogno di una sinistra che sappia, e viva tutto ciò: di una sinistra autonoma, critica, distinta e distinguibile: antagonistica, certamente, anche. Ho già usato questa parola, e non ho nessun timore a ripeterla. Ma antagonistica nel senso che è capace di pensare e di fare diversamente rispetto a quello che si vuol imporre come il corso necessario delle cose. Essere antagonisti in questo senso è un obbligo per la sinistra: senza questo non ci sarebbe sinistra.

Il punto – lo abbiamo detto già al XVIII Congresso – è che questa capacità critica, questa autonomia non alludono a fuoriuscite, a inizi di una «nuova storia», ad altri sistemi già conosciuti, e nei quali non resta che cercare di accedere a bandiere spiegate. E diciamo questo, semplicemente perché siamo intellettualmente onesti, non inganniamo e, soprattutto, non vogliamo ingannarci. E quindi non perché vada bene questo sistema: ma perché il processo di liberazione degli uomini e delle donne ha bisogno di un modo di pensare capace di costruire il futuro operando dentro le contraddizioni reali del presente nella direzione di un nuovo ordine sociale ed economico che non si presenta più come un sistema dato.

Ho voluto dedicare ampia parte del mio intervento alla questione del lavoro, e dei diritti dei lavoratori, perché ritengo che la battaglia per i diritti dei lavoratori sia il centro da cui si irradia, può irradiarsi, una più generale battaglia per i diritti, e, quindi, per la democrazia nella nostra società. E consentitemi di dire che chi afferma, come si sta facendo da parte di alcuni socialisti, che una tale battaglia significa un nostro ritorno a impostazioni liberaldemocratiche, si assume l'onere di dire una solenne baggianata. Noi, infatti, ponendo il grande tema della padronanza dei lavoratori sul loro stesso lavoro, della democrazia economica, della partecipazione dei lavoratori al controllo e alla direzione dei processi di accumulazione, poniamo un grande tema socialista, la vera e, ancora irrisolta, questione su cui è sorto il movimento socialista. E saldando questa battaglia a una generale strategia dei diritti di tutti i cittadini (che sono, per lo più, anche lavoratori), non marginalizziamo, non comprimiamo i contenuti di un antagonismo di classe, come sembrano improvvisamente temere Craxi, Martelli e Formica, ma, al contrario, lo universalizziamo, ne facciamo il motore di un generale processo di liberazione umana. Che cosa abbiamo visto, del resto, in questi anni se non il saldarsi di lotte per i diritti in fabbrica – la vicenda Fiat – con lotte per la salute (contro i ticket), per il diritto alla sicurezza, contro mafia e camorra, per il diritto all'ambiente, alla formazione, e all'informazione, per il diritto ai tempi di vita. Non è stata una battaglia per i diritti anche quella contro la punibilità dei tossicodipendenti? E non è una battaglia per i diritti anche quella dell'imprenditoria sana, contro l'intreccio tra politica e affari, contro l'invadenza del denaro sporco e della mafia, per nuove regole e una nuova trasparenza economica e finanziaria?

Tutto ciò prefigura una grande lotta di opposizione per i diritti di cittadinanza, che unifica il momento sociale e quello istituzionale, che ci consente di incontrare forze e soggetti: il sindacato che cambia, ma anche l'associazionismo, le nuove autonomie della società civile, movimenti cattolici, ambientalisti, femministi.

Questa è la base per costruire una alleanza riformatrice articolata, oggi di opposizione, domani di governo. Questa è la base di un vero confronto a sinistra e su posizioni di sinistra con i compagni socialisti. Questa è anche la base di una più ampia costituente programmatica e politica che il nuovo partito potrà intrecciare con tutte le forze di sinistra a partire dal Psi.

Nel nostro programma, noi dobbiamo saldare problemi e proposte legate al tempo di lavoro, e problemi e proposte legate al tempo di vita. Le donne per prime, e con più acutezza, hanno percepito che va posta la questione del tempo di vita, di un tempo non dedicato al lavoro e che, peraltro, non si traduce in crescita della libertà. È questa una scoperta della cultura e del movimento delle donne, a partire dalla loro condizione. Intanto perché una parte del loro tempo è occupato da un lavoro non riconosciuto (il lavoro di riproduzione e di cura). Poi perché esiste oltreché una organizzazione e una divisione sociale del lavoro, anche una organizzazione e una divisione sociale del tempo. Il tempo è una risorsa individuale; ma il suo impiego – o godimento – è ovviamente condizionato dalla organizzazione sociale. Nella organizzazione del tempo si cristallizzano in realtà modelli culturali a cui corrispondono gerarchie e diseguaglianze di poteri.

Si apre con ciò un intero capitolo di lotte per i diritti. Per una diversa organizzazione della città, della mobilità, dei servizi, che rinvia a nuove forme di solidarietà, mutualismo, di democrazia diretta. Che rinvia alla esigenza di una nuova proposta per le politiche sociali – abbiamo detto passaggio dal Welfare State alla Welfare society, e anche su questo importanti approfondimenti sono venuti dal lavoro di questi giorni – che affermi cioè il diritto di ogni cittadino ad una serie di prestazioni e servizi sociali, e che favorisca la libertà di scelta e di autorealizzazione dell'individuo, attraverso programmi di formazione, inserimento professionale, redistribuzione dei periodi di lavoro nel corso della vita, flessibilità dei tempi e degli orari, prevenzione della malattia e tutela della salute, partecipazione civile e culturale. Si apre così il capitolo di una diversificazione dell'uso del tempo nelle diverse età della vita, e del superamento della divisione sessuale non solo nel lavoro ma nell'impiego del tempo. E a una strategia per l'affermazione di fondamentali diritti di cittadinanza si riconducono altre nostre priorità programmatiche: la riconversione ecologica dell'economia, la lotta per una informazione più libera, per la salute.

Queste sono dunque alcune nostre priorità programmatiche, volte a dar vita a un movimento reale che incida sull'aspetto centrale della crisi di fondo che ormai sempre più visibilmente incombe sul nostro paese: quella del rapporto tra cittadini e istituzioni, governanti e governati. È una crisi che può essere affrontata solo con una politica capace di operare dall'alto e dal basso, attraverso una lotta per i diritti e una iniziativa per la riforma dello Stato e della politica.

Noi parliamo della necessità di una rifondazione democratica dello Stato.

Le vicende oscure e inquietanti di questi giorni, il ritrovamento delle lettere di Moro, le sconvolgenti rivelazioni sull'esistenza di una Nato parallela, il duro scontro politico che attorno a questa vicenda si produce, ebbene tutto ciò ci dice che la questione che noi poniamo è reale e drammaticamente urgente.

A questo proposito non posso non dichiararmi del tutto insoddisfatto delle cose dette da Andreotti, in quanto elusive del fatto fondamentale. E il fatto fondamentale è che non ha risposto alla domanda che si fanno tutti gli italiani: dietro tanti misteri, assassinii, tragedie, che cosa vi è, se non i vincoli, i condizionamenti, gli inquinamenti coi quali il nostro Stato democratico ha pagato un onerosissimo tributo alla logica della guerra fredda, e della conservazione di tutto un sistema di potere?

La P2, servizi segreti costantemente deviati, la lunga serie di stragi e attentati impuniti che ha accompagnato la storia italiana dal '69 a oggi, il collegamento fra terrorismi, poteri occulti, criminalità organizzata, fanno parte, sono tuttora parte di questa vicenda, che ha significato per lo Stato italiano, e in particolare per alcuni ministeri, continui inquinamenti, abusi, subalternità a poteri esterni. La stessa espansione sempre più avvolgente e sconvolgente della mafia in Italia, e l'inefficienza, per non dire peggio, nella lotta condotta contro di essa, è l'altro volto, estremamente preoccupante, della crisi politica e istituzionale della democrazia repubblicana.

Oggi vi è chi, di fronte alle lettere di Moro, torna ad agitare la polemica sul fronte della fermezza e sul fronte della trattativa.

Vorrei dire all'on. Andreotti, che ho appena ascoltato, che non può cercare di coinvolgere tutti, nel nome della fermezza di ieri, nelle responsabilità dello Stato. Noi continuiamo a pensare che, all'epoca, la linea della fermezza non avesse reali alternative. Anche se, torniamo a ripeterlo, quanto emerso nel corso di questi anni ci dice che anche nel fronte della fermezza, soprattutto negli apparati dello Stato, vi erano nemici della democrazia, così come resta vero che vi era chi proponeva la trattativa per scopi umanitari e non per fini eversivi. Soprattutto, però, siamo convinti che non sia davvero questa la questione all'ordine del giorno, e che sarebbe sbagliato riprodurre, oggi, la stessa divisione di allora, o gli stessi schieramenti di allora. Né Craxi né Andreotti da fronti opposti paiono volerlo intendere. Siamo convinti che la questione vera oggi sia quella di fare finalmente pulizia, di sbarazzarsi di troppi scheletri nell'armadio, di fare i conti, anche in Italia, con la fine della guerra fredda, di realizzare la piena democratizzazione dello Stato italiano.

I veri misteri della Repubblica si infittiscono sempre di più ma mentre si infittiscono diventa sempre più chiara la ispirazione politica complessiva che ha guidato la strategia della tensione. Le carte del Sismi sulla struttura occulta della Nato che agiva con il compito di salvare l'Italia dai comunisti, sono un altro tassello fondamentale che, con il caso Moro, testimonia dello status di sovranità limitata del nostro paese. Il collegamento che si è determinato tra apparati dello Stato deviato e stragi è sempre più evidente. Ma è ancora più grave che si cerchi oggi di nascondere il significato e la portata di tale collegamento, come ha cercato di fare ancora oggi l'on. Andreotti assolvendo persino l'apparato separato della Nato, anzi facendoci sapere che di fatto esiste ancora. Come si vuole poi che i giudici facciano giustizia sulle stragi di piazza Fontana, di Brescia, della stazione di Bologna e di Ustica? Per questo consideriamo inaudito che ancora non si sappia se documenti importanti riguardanti la superstruttura siano stati sottratti o addirittura manipolati prima di essere riconsegnati alla commissione Stragi.

È del tutto evidente che ci si trova di fronte a una struttura parallela che, probabilmente, o quasi sicuramente, è ancora in funzione, in relazione con i nuovi apporti che gli sono venuti dalla P2. Come dubitare, allora, che siano tali strutture, che siano i vari santuari collegati alla P2 non solo ad avere utilizzato il delitto Moro e a continuare a utilizzarlo dopo tanti anni in termini di oscuri ricatti e di torbidi interventi nella vita politica italiana?

Ci troviamo qui di fronte a un aspetto fondamentale dell'obiettivo di democratizzazione integrale della società italiana. Non è ammissibile che il nostro paese possa essere dominato da strutture segrete che inquinano e distorcono l'autonomo sviluppo politico della vita politica nazionale. Non c'è democrazia senza giusta difesa dell'autonomia e della sovranità nazionale. Occorre eliminare tutte le zone d'ombra che sono state sottratte alla sovranità popolare: questo deve essere il primo punto di un programma alternativo della sinistra. Su questo vanno misurati i partiti, su questo vanno misurati il governo e le altre istituzioni democratiche. Su questo terreno diventa centrale riproporre la questione democristiana, come la questione di un partito-Stato, e di un partito-sistema di potere, che non può reggere, così com'è, alla sfida delle alternative programmatiche.

Su questo terreno va misurata l'esigenza oggettiva di un ricambio di classi dirigenti e di una effettiva alternativa. La rifondazione dello Stato democratico è dunque il contenuto fondamentale di una grande battaglia, che non sarà né breve né facile, per aggregare tutte quelle forze, presenti nei partiti e al di fuori di essi, che considerano quest'obiettivo come quello fondamentale per la lotta politica in Italia. Noi sappiamo che riformare lo Stato, oggi, significa rompere un sistema di potere che salda settori politici, pezzi della burocrazia, gruppi economici e di affari, una diffusa rete di clientele. Un sistema di potere al cui interno è cresciuta una vera e propria casta sociale che piega lo Stato ai suoi interessi e opprime la società, tutta la società sana, attiva, produttiva; i lavoratori come le imprese.

È all'interno di questo quadro che va letta la crisi meridionale, come crisi, innanzitutto, dello Stato, del sistema democratico, che viene occupato e sostituito da altri poteri di natura criminale, da un altro regime. La stessa riforma fiscale, la rifondazione vera e propria del patto fiscale, diventa cruciale in questa prospettiva. Nel funzionamento della macchina fiscale, oggi, si riflette infatti uno Stato deformato dal sistema di potere che, a sua volta, deforma la società, favorendo le componenti parassitarie e sacrificando quelle produttive.

E così è anche per quel che riguarda il rapporto fra Stato e mercato, tra settore pubblico e settore privato dell'economia. O si va a nuove regole, a un diverso ruolo dello Stato che sia di progetto e di controllo, o cresceranno poteri economici e finanziari sempre più incontrollati e sempre più vincolati solo alla logica di scambio con pezzi del potere politico.

Questa è dunque la situazione attuale. Sarebbe irresponsabile nasconderla o edulcorarla. Perciò, oggi, la riforma del sistema politico non è uno dei problemi, non è tema di ingegneria istituzionale, ma è la questione politica decisiva. Se si vuole contrastare il processo sempre più preoccupante di distacco tra chi fa la politica e chi la subisce, se si vuole sconfiggere la tendenza a fare sempre più della politica un rapporto clientelare, di scambio, di favore grande o piccolo, si deve procedere a una profonda riforma della politica, rendendo innanzitutto il sistema politico e i partiti più responsabili dinnanzi ai cittadini.

Il rinnovamento del nostro partito, la nostra discontinuità, ha preso le mosse, sul piano programmatico, proprio dalla critica del sistema politico italiano, dalla denuncia della sua crisi, del fatto che non esprimeva più capacità propulsiva e di governo. E dalla presa d'atto che il sistema consociativo, e l'assenza di alternanza alla guida del paese, non era solo il difetto, o una peculiarità della nostra vita politica, ma la causa di una patologia sempre più grave, di un degrado profondo delle forze politiche. Perciò abbiamo detto e diciamo: maggiore potere di scelta e di decisione dei cittadini, per togliere ai partiti la possibilità di essere diaframma, intermediazione parassitaria, quando non ricattatoria, fra cittadini, istituzioni, poteri pubblici. Perciò abbiamo detto e diciamo riforma elettorale e istituzionale. Perciò la nostra strategia di alternativa, indicando la prospettiva di un ricambio di classi dirigenti, che nell'Italia repubblicana non c'è mai stato, implica di fatto una profonda modifica del modo di essere delle istituzioni, una modifica del rapporto tra governanti e governati.

Noi abbiamo dunque indicato le linee di fondo di un progetto di riforma dello Stato e della politica. Questa Conferenza ha confermato la validità di quelle linee e ha fornito importanti approfondimenti, sulla base dei quali formuleremo la nostra proposta. In primo luogo, una vera rifondazione regionalista dello Stato, basata sul principio dell'autogoverno delle comunità locali e regionali. Una vera attribuzione di potere, anzitutto legislativo, alle Regioni. Un rinnovamento delle Regioni medesime: nel sistema politico ed elettorale, nell'autonomia programmatoria e impositiva. Una seconda Camera delle regioni, con propri specifici poteri, che ne assicuri la presenza nella sede della formazione delle scelte nazionali.

In secondo luogo, un Parlamento e un esecutivo più snelli, autorevoli, rappresentativi, efficienti. Una Camera titolare del potere di fiducia sul governo e della pienezza delle funzioni legislative sulle grandi scelte, formata da un ridotto numero di deputati. Un governo fortemente ridotto anch'esso nel numero di componenti (ministri e sottosegretari), anche per effetto del trasferimento di poteri alle Regioni, e che funzioni in modo unitario, e non come agglomerato di feudi assegnati ai maggiorenti dei partiti; e quindi con la valorizzazione del ruolo del presidente del Consiglio.

In terzo luogo, una legge elettorale che superi il sistema delle preferenze a favore di un rapporto diretto tra rappresentante e cittadini, e che consenta agli elettori di scegliere, con il proprio voto, direttamente un governo, basato su una coalizione e su un programma.

Tali scelte programmatiche e politiche indicano un nostro riflusso liberaldemocratico, come suggerisce l'on. Martelli? Non scherziamo! la nostra è una strategia democratica, per il rinnovamento e lo sviluppo della democrazia. E la battaglia per la democrazia, per l'allargamento della democrazia da sfera riservata a ristrette oligarchie a terreno di iniziativa, di lotta, di presenza attiva di larghe masse popolari è stata la battaglia decisiva del movimento operaio europeo nel corso di questo secolo! Ma chiedo a Formica, che si permette di usare toni così sprezzanti verso alcuni (quelli che chiama i dorotei) e paternalistico verso altri (considerati solo alla stregua di una testimonianza di una antica passione rivoluzionaria), gli chiedo: credi davvero di avere scoperto in noi una nuova destra rispetto alla quale rinverdire le tue antiche passioni rivoluzionarie e di sinistra? Non mi sento denigrato da un simile attacco, casomai rafforzato. Deve essere chiaro: non è questo che mi preoccupa, quel che mi preoccupa, invece, è che sento danneggiata la prospettiva dell'unità della sinistra. Che ha bisogno certo di confronti anche aspri, ma che siano per davvero dei confronti e non solo degli anatemi e delle contumelie.

Caro Martelli, e caro Formica, ci accuserete ancora di essere troppo comunisti e troppo liberaldemocratici. Ora l'una ora l'altra cosa, ora, magari, le due cose insieme. Ci imputerete, di volta in volta, di essere incoerenti, oscillanti, in un senso o nell'altro. Ma perché non vi chiedete, almeno in via di ipotesi, se l'incoerenza e l'oscillazione non sia piuttosto dalla vostra parte? Non posso tuttavia non apprezzare il fatto che in mancanza di una aperta dialettica all'interno del loro partito, gli onorevoli Martelli e Formica sono indotti a schierarsi appassionatamente all'interno del dibattito del nostro partito. Ciò sta a dimostrare che nel desolante monolitismo che ci circonda già cominciamo a configurarci come una forza della sinistra capace di riaccendere un dibattito che coinvolga tutti. Una cosa sola mi permetto di consigliare: il livello, la serietà intellettuale, una autentica volontà di confronto. Noi comunque insistiamo. Noi sfidiamo i socialisti a venire a vedere le carte dell'alternativa. E abbiamo il sospetto che dietro tanti polveroni sollevati, dietro tanti argomenti confusi e contraddittori, vi sia precisamente il timore di rinunciare a vecchie rendite di posizione e la volontà di non venire a vedere le carte dell'alternativa. E tuttavia prima o poi l'esigenza di una svolta si imporrà, e con essa anche i socialisti non potranno non fare i conti.

Care compagne e cari compagni,

la fine dell'assetto mondiale fondato sul bipolarismo apre incognite, con i connessi pericoli, e – nello stesso tempo inedite possibilità. Per un verso, abbiamo avuto già occasione di dirlo, possono prender corpo, da parte degli Usa, tentazioni unipolari. Tali tentazioni non vanno sottovalutate: ma se ne può e se ne deve anche denunciare – oltre che l'orientamento inaccettabile, poiché ancora una volta si tratterebbe di una scelta ispirata alla logica di dominio, l'illusorietà. Il mondo di oggi è troppo complesso, diversificato, attraversato da troppe disparità e conflitti perché si possa pensare a un assetto mondiale stabile governato da un solo soggetto, ancorché forte come sono gli Usa, ai quali magari associare in qualche modo i paesi dell'Occidente sviluppato. In ogni caso un assetto del governo mondiale stabile ed effettivo non può fondarsi su questa scelta. Nel mondo di oggi un governo mondiale in grado di far fronte alle diverse ed enormi sfide, non può che fondarsi sul principio dell'interdipendenza, cioè prendendo atto che nessuno dispone da solo di risorse tali da poter affrontare e risolvere i problemi di lungo periodo o quelli di volta in volta insorgenti, tanto più in quanto tali problemi sono sempre più comuni all'intera umanità. Deve dunque puntare al prevalere della logica politica, dei principî di cooperazione e di utilità reciproca. Deve, di conseguenza, essere affidato al concerto dei vari soggetti della vita internazionale, di cui va agevolata e promossa la organizzazione, e per i quali vanno organizzate e regolate democraticamente le relazioni.

La verità è che la sinistra si trova, in questo campo, di fronte alla opportunità e anche alla necessità di un vero e proprio salto di qualità. Le vicende e i processi internazionali sono stati vissuti come dati rispetto ai quali prender posizione, condurre lotte, con la percezione che si trattasse di vicende e processi al fondo non governabili. È evidente che rimane oggi più che mai necessario e indispensabile il prendere posizione, il promuovere movimenti e condurre lotte, a cominciare da quella, cruciale , per il disarmo. Movimenti e lotte per la pace e contro la guerra, contro lo sfruttamento e il dominio economico di popoli e di intere regioni da parte di grandi poteri statali e multinazionali, per la cooperazione e la solidarietà, per l'indipendenza e l'autodeterminazione dei popoli, la sovranità piena degli Stati rispetto ad altri Stati. La novità, il di più che vediamo oggi, il terreno che ci si apre consiste nella possibilità di collegare queste aspirazioni, questi movimenti, queste lotte a una diversa azione di governo dei processi internazionali in cui contino per davvero di più molteplici soggetti, le diverse nazioni, i popoli. È una prospettiva possibile, certo non data e non facile, ma possibile quella di un governo pluralistico e democratico delle relazioni internazionali.

Perciò siamo chiamati anche su questo terreno a compiere atti e assumere decisioni che possano produrre effetti voluti, senza considerare come ferrei e assolutamente condizionanti i nuovi rapporti di forza, di qualunque tipo essi siano. Ciò comporta l'assunzione di nuove e grandi responsabilità, di un ambito contrattuale nuovo. Propriamente si tratta di sviluppare anche a questo livello una concreta elaborazione programmatica, di introdurre anche rispetto ai problemi internazionali la capacità di una nuova elaborazione programamtica e di governo. Di governo dei processi mondiali. Ciò comporta un nuovo programma politico e istituzionale per il governo mondiale. Che, come ogni programma, deve consistere in un intreccio di obiettivi concreti e di forme, di istituzioni, di poteri per provvedere al loro conseguimento.

Complessivamente, come sede di una rappresentanza politica della comunità mondiale, è all'Onu che si deve guardare, verificandone e ampliandone i poteri e aggiornandone le strutture e le procedure di decisione, ad una realtà che è in gran parte diversa e non può essere tenuta ferma all'istantanea scattata dopo il conflitto mondiale di mezzo secolo fa. Perciò noi affermiamo che è necessario riformare il Consiglio di sicurezza, e rivedere il diritto di veto, perché anche il Sud del mondo e tutti i paesi, grandi e piccoli, possano sentirsi rappresentati. Si tratta poi di considerare gli ambiti fondamentali di azione: la sicurezza, la salvaguardia dell'ambiente, le relazioni e gli scambi internazionali, la consistenza e la distribuzione delle risorse da destinare allo sviluppo. E, su tutti, il problema Nord-Sud che investe ciascuno degli ambiti di azione ricordati.

Quanto ho detto in generale sul governo mondiale, sui rischi e sulla impossibilità di fondarlo sul monopolarismo, vale in ciascuno di questi ambiti e in primo luogo sul tema della sicurezza. Non si può fondare alcuna sicurezza sulla presunzione che qualcuno disponga unilateralmente delle risorse per garantirla. Perciò occorre lavorare per la trasformazione in senso politico della Nato e per il suo graduale superamento, e impegnarsi, allo stesso tempo, per nuove forme di sicurezza comune, paneuropea e, in prospettiva, globale. Se questo processo di rinnovamento non venisse programmato e avviato, la Nato anziché fattore di sicurezza potrebbe divenire causa di inquietudini e di tensioni in varie direzioni. Il principio democratico può cominciare a divenire operante nelle relazioni internazionali. Oltreché nell'Onu può esprimersi nella definizione di istituzioni e di poteri che si applichino a grandi questioni quali la salvaguardia dell'ambiente e i rapporti economici, innanzitutto tra Nord e Sud. Può e deve esprimersi in grandi aggregazioni e organizzazioni regionali. E va detto, infine, che l'affermarsi del principio democratico nelle relazioni internazionali, alla base di un nuovo governo mondiale, sarà tanto più agevole quanto più i fondamenti della democrazia e del pluralismo, pur nelle forme storicamente e culturalmente determinate, si affermeranno all'interno di ciascun paese: a Londra come a Pretoria, in Irak come in Kuwait o in Arabia Saudita.

In questo quadro di una nuova organizzazione democratica delle relazioni internazionali, la scelta della unità europea è sostenuta, oggi, da nuove importantissime ragioni, che si aggiungono a quelle tradizionali. L'unità europea è una scelta giusta, necessaria, non solo perché solo in questa dimensione è possibile affrontare alcuni dei più gravi problemi di oggi, dall'ambiente alle politiche demografiche, e fondamentali scelte economiche; ed è possibile dare consistenza a progetti e politiche di riforma.

L'unità europea, una forte unità politica, la costruzione dell'Europa in un soggetto politico autorevole e incisivo, è il più grande contributo – e un contributo insostituibile – alla creazione di quel sistema multipolare, regolato da relazioni paritarie, non deformato da posizioni e pretese egemoniche, che deve essere costruito se si vuol dare base reale a un nuovo governo democratico su scala mondiale. La nostra scelta strategica per l'unità europea viene dunque confermata e rafforzata, oggi, da questo ulteriore motivo. La nostra intenzione di aderire all'Internazionale socialista si collega coerentemente con queste scelte e a questa prospettiva.

Care compagne e cari compagni,

così, con l'insieme delle relazioni e della discussione di questi giorni, noi ci impegniamo per la costruzione di una sinistra rinnovata. Così lavoriamo al programma per l'alternativa Così lavoriamo a un partito che vuole l'alternativa, che intende candidarsi al governo dell'Italia, assieme a tutta la sinistra.

Noi tutti dobbiamo sapere che ci sono forze occulte che intendono, con tutti i mezzi, intervenire pesantemente nella vita politica italiana e nella vita interna dei partiti. Noi abbiamo affrontato prove durissime al riparo di ciò che vi era di più positivo nell'esperienza del centralismo democratico: la fermezza e la capacità di difendere l'autonomia del partito. Dobbiamo ora dimostrare che la pluralità delle posizioni e delle piattaforme può con altrettanta efficacia assolvere a questo compito. Il pericolo esterno non può mai essere assunto come spauracchio per soffocare il dibattito interno. Si rende invece necessaria una rinnovata responsabilità collettiva capace di garantire insieme libertà di ricerca e di confronto e capacità e possibilità di direzione. Noi dobbiamo far sì che il pluralismo e la molteplicità di idee che si manifestano al nostro interno non siano motivo di divisione e di debolezza ma di ricchezza e di forza.

Molti segnali ci dicono che si preparano tempi difficili per il nostro Paese. Noi dobbiamo essere pronti e saldi nel fronteggiarli, noi dobbiamo essere capaci di far pesare l'Italia democratica, progressista, di sinistra nelle difficili scelte che ci attendono. Questo non lo dobbiamo solo al nostro partito, alla nostra storia, questo lo dobbiamo ai lavoratori, alle masse popolari, a tutta la sinistra e alla intera società italiana.

CCC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

Borsa
–2,24%
Indice
Mib 829
(–17,1% dal
2-1-1990)

Lira
Perde
quota
su tutto
il fronte
dello Sme

Dollaro
In lieve
rialzo
(1.134,75 lire)
Stabile
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Cossiga «Vi chiedo un sacrificio sul salario»

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

LONDRA. «Il risanamento va fatto subito, integralmente e senza vincoli nell'attuazione». Questo dice Francesco Cossiga della situazione economica italiana di fronte agli operatori della city londinese in una colazione al «Financial Times». Il presidente della Repubblica, dunque, fa propria la linea del rigore del ministro del Tesoro Guido Carli, anche se la presenta non come fine a se stessa, bensì come condizione per non dover prima o poi sacrificare «il desiderio di giustizia sociale» che nel nostro paese «è più diffuso che altrove».

Netto è il rilievo del capo dello Stato all'intervento pubblico. «Ha palesato in Italia i difetti di inefficienza e inefficacia sperimentati in tutti i paesi, a prescindere dal regime di conduzione seguito». Una «eredità negativa» che il capo dello Stato definisce «appesantita da un ingente debito pubblico e da disavanzi annuali di bilancio di sempre più difficile controllo». Un intreccio perverso di cui, evidentemente, le responsabilità sono politiche e di governo. Ma su questo Cossiga non si sofferma. Ammonisce, piuttosto, che «ogni ritardo» nell'azione di risanamento «accrescerebbe l'entità dell'intervento già di per sè ampia e l'imposizione futura di un più severo sacrificio». Dunque, si «impone», sostiene Cossiga, «l'immediata accettazione di un sacrificio "una tantum" del livello di reddito delle famiglie italiane».

Ai risvolti sociali e politici? Ai sindacati il capo dello Stato dice: «Se si tentasse di recuperare con la contrattazione o il mantenimento degli attuali automatismi salariali il sacrificio richiesto per riequilibrare i conti dello Stato, si porrebbe l'economia del paese in grave contraddizione rispetto all'obiettivo di destinare più risorse al collocarsi nel mercato europeo e internazionale in posizione favorevole per coglierne i relativi vantaggi». Alle forze politiche, poi, ricorda le esigenze del «buon governo» e il rispetto delle «attese della gente comune» per «l'equità distributiva dell'onere e il mantenimento dei meccanismi a presidio delle posizioni svantaggiate», anche se queste «non possono diventare un alibi per una qualsiasi condizione sospensiva». Cossiga si rivolge anche a quanti, magari per calcolo elettoralistico, viste le persistenti tentazioni di sciogliere il Parlamento, fossero tentati di rimuovere il problema. «Il fatto – dice – che il risanamento deve toccare un largo numero di cittadini non deve far desistere dall'intento, in quanto è interesse di molti, anzi dei più – dai lavoratori ai risparmiatori ai pensionati ai giovani – portarlo a compimento presto e bene».

Un Cossiga, dunque, che si professa rigorista ma non liberista. Anzi, di fronte ai compassati operatori economici e finanziari della city, il capo dello Stato avverte che «nel plasmare le nuove società il modello liberista si afferma più del modello liberale», che il governo dello sviluppo rischia di essere consegnato nelle «mani invisibili» del mercato mentre le democrazie continuano a «indebolirsi nella capacità che dovrebbe essere loro propria di promuovere il benessere nei singoli stati e nell'intera comunità mondiale» e che una «competizione snervante» finisca per rilanciare «i nazionalismi o i particolarismi locali». Insomma, è il rischio di una regressione contraddittoria con le necessità di cooperazione che emergono da vicende internazionali che hanno i contorni della rivoluzione». E per farsi capire, Cossiga richiama il termine ostico di Ralph Dahrendorf «rifoluzione». Per indicare «che non vi è rivolta di successo senza riforme di un qualche significato».

L'Eni annuncia una battaglia legale per far valere i propri diritti: è la risposta del governo al rifiuto di Gardini all'accordo

Piga: «La bozza di contratto era in linea con le indicazioni Cipi» Oggi consiglio di Enimont: inizia l'offensiva di Montedison

«Ci rivedremo in tribunale»

La guerra su Enimont si sposta in tribunale. L'Eni ha avuto l'indicazione dal governo di difendere gli interessi pubblici in «ogni sede». Piga ha negato che il contratto proposto dall'ente petrolifero sia in contrasto con le direttive Cipi. Oggi consiglio di amministrazione di Enimont: Gardini prepara il colpo di mano per estromettere i rappresentanti dell'Eni. In Borsa il titolo va a picco: -6,32%.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Enimont passa nelle mani degli avvocati. È la risposta dell'Eni e del governo al «gran rifiuto» di Gardini. Se il presidente Montedison metterà in atto la sua minaccia di gestire da solo la chimica, gli uomini dell'ente petrolifero gli butteranno tra le ruote tutti i possibili bastoni giuridici. Il via libera agli uomini dell'Eni è arrivato ieri con una dichiarazione del ministro delle Partecipazioni Statali Piga che ha finalmente preso una posizione netta. «La proposta dell'Eni è conforme alle direttive del Cipi e ne rappresenta il logico e necessario sviluppo». È una risposta a Gardini che accusava l'Eni di aver fatto polpette delle decisioni del Cipi.

«Come in qualsiasi proposta contrattuale – aggiunge ancora il ministro – ci possono essere punti sui quali le parti possono ritenere necessarie precisazioni, integrazioni, chiarimenti. Poiché questo non è stato neppure chiesto, il comportamento di Montedison va considerato come rifiuto della proposta formulata dall'Eni. Conseguentemente all'Eni verranno impartite istruzioni per la piena difesa in ogni sede degli interessi connessi alla partecipazione pubblica in Enimont». Nel pomeriggio il ministro si è incontrato col presidente dell'Eni Cagliari per impartirgli istruzioni.

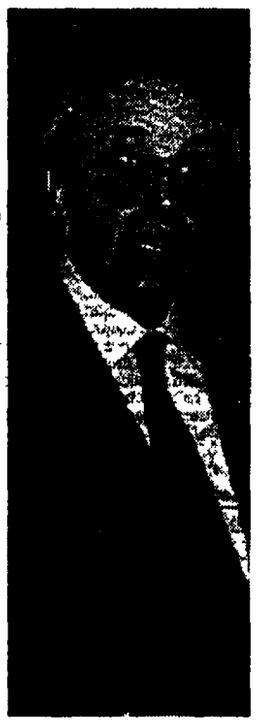
La presa di posizione di Piga è nettamente in contrasto con le sue dichiarazioni di giovedì sera quando ha cercato di trarsi fuori dalla polemica invitando i due partner a trovare un arrangiamento come nulla fosse successo. Evidentemente, qualcuno nel governo lo ha richiamato alle sue responsabilità. Il ministro del Bilancio Pomicino ha ritenuto di scrivere a Gardini che «la posizione assunta dalla Montedison configura la non adesione al procedimento previsto dalla delibera Cipi». Anche per il sottosegretario al Tesoro Sacconi (Psi) Montedison si è posta «contro il governo e contro i suoi deliberati». Come dire che ormai non c'è più spazio per una pacifica composizione tra le parti sulla base del percorso escogitato da Piga.

Che fare allora? È evidente che il governo non può limitarsi a mandare avanti gli avvocati dell'Eni in una guerra dall'esito incerto. Deve prendere posizione. L'occasione potrebbe esserci martedì prossimo quando Piga riferirà in Parlamento. Secondo Giorgio Macciotta, vicepresidente dei deputati comunisti, «se si ha un minimo di rispetto delle procedure il no di Gardini dovrebbe essere il sì alla scelta dell'Eni». Per Macciotta, comunque, va evitato «un ennesimo balletto che porti Piga ed il Cipi a modificare le condizioni a favore di Gardini». Per il dc Carrus «Gardini non ha trovato i soldi», mentre per il ministro delle Finanze del governo ombra, Visco, il presidente Montedison «tra scegliere se comprare o vendere ha deciso di rinviare qualsiasi decisione: una soluzione degna non di un operatore privato ma pubblico, abituato a non decidere». Il dc Granelli ha intanto presentato una interrogazione al governo chiedendo lo scioglimento della joint venture con il ritorno alle condizioni di partenza.

I liberali si lamentano perché «viene colpita una ipotesi di vera privatizzazione», mentre i repubblicani insistono nel chiedere che lo Stato esca dalla chimica ma vogliono che l'acquirente privato sia «adeguato». De Michelis: «Enimont già sua? Troppo comodo, se Gardini la vuole deve pagarla sino all'ultima lira».

«Siamo tranquilli, la sceneggiata sta finendo», ha commentato ieri Antonio Semia, membro della giunta dell'Eni. Tuttavia, alla Montedison sembrano intenzionati ad andare avanti per la loro strada. Cragnotti, amministratore delegato di Enimont e luogotenente di Gardini nella società, ha convocato per oggi, in tutta urgenza, un consiglio di amministrazione. Dovrebbe essere il primo passo per far fuori dal consiglio gli uomini dell'ente petrolifero così da governare la società senza i «veti» del cane a sei zampe. Verrebbe decisa (30 giorni di tempo) un'assemblea ordinaria, indispensabile per rinnovare gli organi societari. Verrebbe anche deliberata un'assemblea straordinaria (45 giorni) per l'aumento di capitale (conferimento di Himont e Ausimont) che metterebbe l'Eni definitivamente fuori gioco. Ma non è escluso già per oggi un colpo di scena con le dimissioni dei consiglieri Montedison, conseguente caduta di tutto il cda e contemporanea convocazione dell'assemblea per le sostituzioni. La strategia è stata spiegata ieri da Cragnotti all'alto management di Enimont. Sembra anche che sia stata ventilata la necessità di una riduzione degli investimenti previsti dal business plan.

Il direttore della Confindustria Cipolletta si augura che il governo riesca a ricucire lo «strappo» ma critica pesantemente i troppi «vincoli» del contratto Eni. I sindacati vedono aggravarsi la situazione della chimica ed allontanarsi le condizioni del risanamento. Il segretario aggiunto della Filcea Cgil Guarino chiede che a questo punto il governo intervenga per «imporre alle parti un accordo di programma con chiare e definite scelte industriali, di alleanza, di ricerca e di occupazione». Per il segretario della Uil Benvenuto «la situazione è allarmante: siamo in un paese dove c'è un governo senza idee e autorevolezza, ossequioso verso le grandi famiglie. Come si può pensare di gestire un'azienda in tribunale?». Non lo pensa nemmeno la Borsa: ieri il titolo Enimont ha perso il 6,32%, quello Montedison il 3,31%. Intanto Elf Aquitaine ha smentito di essere interessata all'acquisto di quote Enimont.


Gabriele Cagliari

Raul Gardini

Andriani: tra i due litiganti sia un terzo a stabilire il prezzo

ROMA. Enimont rischia di essere teatro di una durissima guerra giudiziaria tra Eni e Montedison. Ne parliamo con Silvano Andriani, responsabile economico del Pci. È una prospettiva deleteria che rischia di mettere in ginocchio la chimica italiana. Il settore ha bisogno di strategie chiare, di investimenti, di ristrutturazione non di una guerriglia legale destinata a distruggere un comparto chiave del nostro apparato produttivo. Il governo non può continuare a fare come Ponzio Pilato lasciando i due contendenti liberi di sbranarsi: deve intervenire.

Ma esistono fior di direttive del Cipi e una moltitudine di circolari ministeriali.

Sì, ma è sempre mancata la scelta strategica tra pubblico e privato. Se si è giunti a questa situazione la responsabilità principale è proprio del governo. Le sue decisioni, o meglio le sue indecisioni, hanno distrutto le basi di un accordo pubblico-privato che poteva essere fecondo di risultati positivi.

A cosa ti riferisci?

Alla violazione della promessa sugli sgravi fiscali che non avrebbe mai dovuto essere fatta a Gardini. E poi al modo come si è deciso di mettere sul mercato quel 20% di azioni che aveva un valore decisivo per il controllo di Enimont. Gardini ne ha ovviamente approfittato, con protervia, violando gli accordi. Ma gli altri lo hanno invitato a scalare preparandogli un'autostrada.

E adesso siamo alla guerra totale.

È il risultato della politica del governo. Ha eluso i suoi compiti. Doveva essere lui a decidere a chi spettava la leadership di Enimont e spiegarne le ragioni al Paese. Si è invece sottratto alle sue responsabilità. Per un motivo ben preciso nell'esecutivo convivono i fautori della pubblicizzazione intesa come partitocizzazione ed i partigiani della privatizzazione a qualunque costo. L'andamento ondeggiante ha consentito ad entrambi i fronti di operare sottobanco per l'una o l'altra soluzione. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Ma Piga aveva escogitato un meccanismo di soluzione anche se si è dimostrato fallimentare.

Il marchingegno del ministro delle Partecipazioni Statali non offriva alcuna soluzione. Era una scappatoia per evitare le decisioni e lasciare a Gardini la scelta se la chimica deve essere tutta pubblica o tutta privata. Una cosa incredibile, non è mai avvenuto in nessun paese che le privatizzazioni venissero decise dal mercato e noi dai governi o dai parlamenti.

È solo un problema politico?

No, anche tecnicamente la soluzione Piga si presta ad innescare una spirale assurda. Ciascuna delle due parti potrebbe essere disposta a spendere cifre esorbitanti pur di espellere l'altra. E questo in una fase del ciclo chimico assai difficile e che richiede forti investimenti. Si è determinata una specie di asta impropria che non sbloccherà alcuna situazione.

E allora, che fare?

Il governo deve smetterla con le manfrine sotterranee. Si prenda le sue responsabilità e decida. Dica per quali ragioni la chimica deve essere pubblica o privata. In questa situazione è assurdo affidarsi a trattativetra i due contendenti per stabilire il valore di Enimont: ne uscirebbero solo cifre distorte. E allora si scelga una società di rating accettata da entrambi i contendenti e sia lei a fornire una valutazione realistica del prezzo.

Ma il governo come può imporre ad un privato di vendere?

Ne ha tutti i mezzi. Ferruzzi non può pensare di gestire un settore così importante e delicato contro lo stato italiano. □ G C

Il presidente dell'Eni ribatte rilanciando alle accuse Montedison

Cagliari: «La chimica siamo noi»

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Era il suo giorno, ma se lo è potuto godere solo a metà. Parliamo di Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni che, da quando si è seduto su quella poltrona scomoda, ha dovuto ingoiare bocconi amari per mesi. Ebbene ieri, dopo il gran rifiuto di Gardini, finalmente Cagliari aveva l'occasione di dire la sue ragioni, di mostrare al mondo che dalla parte della ragione c'è lui. Ma la soddisfazione se l'è tolta solo in parte. Davanti alla platea degli anziani dell'Eni, convocati per una cerimonia ufficiale in ricordo di Enrico Mattei, Cagliari ha ricostruito a grandi tratti la vicenda di Enimont a partire dalle vicissitudini degli anni '70.

E qui si è sfogato: ha raccontato dei privati «senza scrupoli e senza soldi» che da sempre depredano la chimica italiana. Ha ricordato come l'Eni è stata più volte chiamata «a salvare impianti e posti di lavoro coinvolti nei ripetuti fallimenti di pseudoimprenditori privati»: 9 000 miliardi, ha specificato, investiti dall'Eni per risanare la chimica dall'82 all'87. Cioè per rimediare ai buchi ereditati già allora dalla Montedison di Schimberni.

Poi è venuto alla storia recente alla lunghissima trattativa per mettere insieme Enimont, col risultato di un «contratto estremamente complesso», ha detto, «che io ho ereditato», facendo capire come non gli sia mai piaciuto del tutto. Tuttavia l'Eni lo ha rispettato scrupolosamente, mentre il privato «ha ritenuto di poter fare i propri comodi».

Fino all'epilogo di ieri. «Noi aspettavamo una risposta chiara e ancora una volta la controparte è mancata all'appuntamento». Cagliari ha contestato nel merito le obiezioni di Gardini: ha ricordato la legittimità dei percorsi seguiti, ha rifiutato l'accusa di avere interpolato o travisato le direttive del ministro, ha confermato la disponibilità dell'Eni a sottostare a sua volta a tutte le clausole da lei proposte, per concludere che «la risposta negativa di Montedison non riguarda solo o tanto le clausole contrattuali ma il meccanismo stesso di vendita-acquisto indicato dal governo».

Ha concluso con un monito duro: «Vogliamo una soluzione definitiva, che non consenta alibi, rinvii, furberie. Una soluzione che non ci riproponga tra qualche anno o tra qualche mese altri fallimenti, altre guerre chimiche, altri salvataggi. Una soluzione che non ci imponga un'altra volta di distogliere forze dai nostri obiettivi strategici». Insomma ha detto, o ha fatto capire, tutto quello che pensa di Gardini e delle sue ambizioni di grande manager chimico.

C'era da attendersi, a questo punto, l'affondo finale: quali mosse farà l'Eni per esigere il suo buon diritto, per costringere alla vendita questa Montedison che non rispetta i patti? La conferenza stampa convocata a tambur battente dopo il suo discorso pareva a questo dedicata. Invece niente. Subito dopo aver appreso, e annunciato ai giornalisti, l'appoggio pieno all'Eni (finalmente, dopo 24 ore) del ministro Piga, Cagliari si è trincerato dietro al «segreto strategico». Speranza in ulteriori margini di mediazione? No, perché ha confermato che «se ci saranno chiarimenti ulteriori sarà solo a livello di tecnici, su qualche particolare, non certo sulla sostanza». Forse soprattutto la voglia, dopo una storia amara di smentite e di mediazioni ministeriali sopra la testa dell'Eni, di non esporsi più, di approfittare della copertura totale che, volente o nolente, ieri Piga gli ha dovuto dare.

Intanto dall'Eni sono arrivate le prime controdeduzioni tecniche alle osservazioni della Montedison: sia il ricorso a una fiduciaria per «custodire» il 51% di Enimont, dicono, sia le procedure d'arbitrato, sia il sistema di penali, sono normali strumenti contrattuali. Così come la premessa che attribuiva a Montedison la responsabilità della gestione di Enimont da febbraio (dalle dimissioni cioè del presidente Necci). Quanto alla rigidità del contratto, tanto criticata da foro Bonaparte, era esattamente la traduzione della direttiva governativa, che prevedeva, a questo punto del contenzioso, proprio una scelta «secca» tra le due alternative: vendita-acquisto.

Tir: procedura contro l'Italia Valichi aperti dalle 5

È ripreso regolarmente dalle ore 5 di questa mattina il traffico dei Tir alle frontiere fra Italia ed Austria. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha annunciato infatti la decisione di revoca del «blocco» delle autorizzazioni di transito al traffico pesante al termine di un incontro, protrattosi per circa un ora con le organizzazioni degli autotrasportatori. «In considerazione del fatto che oggi (ieri per chi legge ndr) è giornata festiva in Austria – ha dichiarato il ministro – e che il traffico notturno è vietato in quel paese fino alle 5 di ogni mattina, abbiamo deciso di fissare per le 5 di domani l'ora di revoca del blocco». Secondo gli accordi fra i ministri dei Trasporti di Italia ed Austria la rinegoziazione delle modalità del traffico merci dovrà concludersi entro il 14 dicembre. Per il 30 ottobre a Lussemburgo è invece prevista la riunione dei ministri del settore della Comunità, che nel frattempo ha deciso di aprire una «procedura» contro l'Italia.

Fs: tagli traumatici alla direzione centrale?

Tagli in vista per circa 200 dipendenti (su 2 000) della direzione generale delle Ferrovie dello Stato. L'azienda, infatti, come si evince da una lettera riservata inviata dal direttore del dipartimento organizzazione dell'ente Fs, Cesare Vaciago, ai cinque direttori dei dipartimenti e ai tre delle direzioni centrali autonome è decisa a procedere a un cospicuo «sfoltimento» del personale di villa Patrizi. E questo, anche ricorrendo, se necessario, a «strumenti più traumatici» dei prepensionamenti. Se il personale in esubero non ne approfitterà chiedendo di andare in quiescenza, scatterà la mobilità territoriale e professionale. È proprio il basso numero di domande di prepensionamento, giunte dagli uffici del personale della direzione centrale rispetto a quello degli esuberi, ha indotto Vaciago a prendere carta e penna sollecitando i suoi colleghi a «svolgere una immediata attività di informazione nei riguardi del personale interessato, evidenziando che, ovviamente, per ridurre le forti eccedenze della sede centrale e per colmare le carenze nei compartimenti del nord, dopo il prepensionamento sarà inevitabile far ricorso a strumenti più traumatici o comunque meno graditi al personale».

Unioncamere: a dicembre inflazione al 6,8%

Il tasso di inflazione tendenziale per l'effetto combinato del rialzo dei prezzi dei prodotti petroliferi e degli aumenti tariffari avanzati dalle aziende pubbliche potrebbe raggiungere, nel prossimo mese di dicembre, il 6 8 per cento, portando al 6 2 per cento la media complessiva su base annua. La previsione, fornita dall'Unioncamere nell'ultimo bollettino bimestrale «Tendenze dei prezzi», prende come riferimento un prezzo medio del petrolio intorno ai 30 dollari al barile nell'ultimo periodo del 1990 e la concessione di aumenti tariffari «in misura fortemente attenuata» rispetto alle richieste. Le maggiori incognite, secondo lo studio, sono legate alle politiche tariffarie ed alla manovra finanziaria per il 1991.

Pagamenti: a settembre torna il rosso

Torna in rosso a settembre la bilancia dei pagamenti. Secondo i dati provvisori diffusi oggi dall'Ufficio italiano dei cambi, il mese si è chiuso con un saldo negativo di 361 miliardi contro il risultato positivo per 2.855 miliardi che aveva contraddistinto settembre '89. Risale a febbraio (–294) l'ultimo dato negativo mensile del '90. Responsabile del disavanzo innanzitutto le partite correnti che hanno presentato un saldo negativo di oltre 4 000 miliardi, mentre i movimenti di capitali – di molto attenuati rispetto agli ultimi mesi – hanno dato luogo ad introiti netti per soli 3 727 miliardi. Nei primi nove mesi dell'anno, comunque, il saldo globale è positivo per 23 516 miliardi, contro i 19.358 del gennaio-settembre '89.

Contratti: assicurazioni, altre 10 ore di sciopero

I lavoratori delle imprese assicuratrici faranno altre dieci ore di sciopero entro il 16 novembre prossimo per rivendicare la conclusione del contratto nazionale di lavoro con l'Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici). L'azione sindacale è stata decisa dai sindacati nazionali di categoria Cgil-Cisl-Uil e dal sindacato autonomo Fna (Federazione nazionale assicuratori) al termine di una riunione nel corso della quale è stato esaminato l'andamento della vertenza contrattuale. «Gli scioperi – si legge, tra l'altro, in una nota congiunta dei sindacati – devono costringere l'Ania e le compagnie a rivedere l'atteggiamento sino ad ora tenuto nella vertenza e devono creare le condizioni per una ripresa della trattativa con reali possibilità di conclusione positiva». I lavoratori esterni e i produttori scioperanno il 15 novembre, salvo diverse modalità stabilite dalle strutture territoriali.

FRANCO BRIZZO

Un partito di donne e di uomini
Incontro nazionale

martedì 30 ottobre, ore 9.30 - 19
mercoledì 31 ottobre, ore 9.30 - 14
Roma, cinema Capranica, piazza Capranica 101

P.C.I.

Sezione femminile nazionale del Pci

Alla Camera il secondo provvedimento collegato alla manovra. Maxi-Iva in vista su dolci e caffè?

Cambiano le tasse sulla famiglia

Salvo sorprese, dal primo gennaio 1993 partirà la riforma fiscale per le famiglie. Un sistema di detrazioni a favore soprattutto dei redditi medio-bassi. È un impegno per il governo contenuto nel secondo disegno di legge di accompagnamento della Finanziaria, in discussione alla Camera. Un disegno di legge che per altri versi presenta ancora molte ombre. Molti i regali fatti agli industriali.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Un passo avanti verso il cambiamento radicale del sistema fiscale per le famiglie. Se il governo tradurrà fedelmente in legge la delega assegnatagli, dal primo gennaio 1993 verrà introdotto anche in Italia il sistema del «quoziente familiare» per la dichiarazione dei redditi. È qualcosa di più di un progetto. La delega è contenuta nel disegno di legge collegato alla Finanziaria 1991 (il secondo, quello fiscale) licenziato giovedì notte dalla commissione Finanze della Camera e approdato ieri in aula. Il testo della commissione tra l'altro modifica in maniera sostanziale la proposta del ministro Formica, che proponeva un sistema di detrazioni graduato: maggiori per il coniuge, minori per i figli e via discendendo nella scala parentale. Con la modifica apportata – frutto dell'insistenza soprattutto di Pci, Sinistra indipendente, e del relatore del provvedimento, il socialista Franco Piro – l'imposta verrà applicata al reddito complessivo del nucleo familiare. Le detrazioni (che non potranno superare le 400mila lire per ciascun componente) saranno inoltre equiparate per tutti i componenti e aumenteranno in modo consistente per le famiglie monoreddito, e per quelle con più rediti ma anche con più figli a carico, o con familiari sopra i 65 anni per le quali è prevista un ulteriore detrazione. Vantaggi fiscali anche nel caso in cui all'interno del nucleo familiare sia presente una persona portatrice di handicap. «Un provvedimento – ha dichiarato il ministro delle Finanze del governo ombra Vincenzo Visco – che per la prima volta parifica figli e anziani alle mogli casalinghe».

La parte riguardante le famiglie non è però la sola novità di rilievo introdotta nel provvedimento, che ha come obiettivo 4 400 miliardi di nuove entrate nel 1991 e 4 800 nel '92. Rispetto al testo predisposto dal governo sono state apportate alcune modifiche, in certi casi anche radicali. Il disegno di legge messo a punto in commissione Finanze presenta però ancora molte ombre, soprattutto nella parte riguardante le imprese.

Rivalutazione dei beni d'impresa. Le imprese hanno ottenuto quanto volevano. La rivalutazione è volontaria, e su questa si applicherà l'imposta. La sostanza è che la norma, che avrebbe potuto offrire l'occasione per adeguare i valori delle imprese a quelli correnti, e per portare trasparenza nei bilanci, fa sì che i maggiori beni derivanti dalla rivalutazione saranno tassabili per il 20% (nel caso siano ammortizzabili), e del 16% (nel caso contrario). Di fatto meno della metà di quanto avviene attualmente. Inoltre, i beni rivalutati sconteranno quote di ammortamento maggiori in futuro, riducendo il reddito e dunque l'imponibile. Una – ipotetica – maggiore entrata oggi, produrrà dunque meno gettito per l'erario nei prossimi anni.

Smobilizzo dei fondi in sospensione d'imposta. In questo caso la preoccupazione è anche maggiore: non solo per lo sconto concesso dallo Stato a chi decide di distribuire le riserve, ma soprattutto perché si rischia lo svuotamento finanziario delle imprese, vista proprio la grande convenienza della distribuzione.

Fusioni. È questo uno dei casi in cui la norma è stata riscritta praticamente per intero. In pratica, l'emendamento di Visco – accolto dalla commissione – ha posto dei paletti più rigidi al regime fiscale delle fusioni societarie, dando tra l'altro alle amministrazioni finanziarie la possibilità di sconfessare quelle operazioni messe in atto solo per ottenere un risparmio di imposta (tipo il caso Comit-Spamo). È stata inoltre cancellata la retroattività delle disposizioni sulle fusioni.

Tassa salute. Resta l'obbligo di inserire nel 740 le notizie sul pagamento della contribuzione sanitaria. La commissione ne ha in pratica modificato le pene pecuniarie in caso di inadempienza o di errori. È stato allargato lo «spettro» della multa, che ora varierà da 500mila lire a 4 milioni a seconda della gravità dell'evasione. La pena massima scatterà solo se i versamenti saranno inferiori al 75% di quanto dovuto.

Ravvedimento operoso. Per chi vorrà porre rimedio ad errori o omissioni contenuti nella dichiarazione dei redditi, si applicherà una sovrattassa pari al 30% di quanto dovuto (ridotto della metà se la nuova dichiarazione avverrà prima del termine di scadenza della denuncia dei redditi). La sovrattassa sarà però del 60% nel caso in cui il ravvedimento venga presentato entro il secondo periodo d'imposta successivo.

Le deleghe. Oltre a quella sul quoziente familiare, riguardano l'abbattimento del 50% di esenzioni ed agevolazioni, e la tassazione dei redditi da capitale. Entro il 1992 il governo dovrà predisporre i provvedimenti. L'impressione è che proprio su questo sia cominciato il più classico degli «assalti alla diligenza». E poiché stiamo parlando di deleghe, è prevedibile che gli assalti continuino. Basti vedere la polemica del «refuso». Il testo originario predisposto dal governo sulla tassazione dei redditi da capitale prevedeva per chi decidesse di pagare l'imposta secca – al di fuori dell'Irpef – una ritenuta «non inferiore» al 30%. «Si è trattato di un refuso – dichiara ora Formica – volevamo dire "superiore"». Di fatto però il testo riscritto dalla commissione risulta oggi svuotato di molta parte del suo significato innovativo. Lo stesso Formica è stato poi costretto a rimangiarsi la disponibilità espressa in precedenza di fronte all'eventuale conferimento al governo di altre due deleghe: abolizione del segreto bancario e fiscalizzazione degli oneri sociali. Le proposte avanzate dall'opposizione di sinistra sono andate a cozzare contro il fuoco di sbarramento opposto in commissione dalla maggioranza.

Intanto proseguono le voci sulla possibile stangata Iva su dolciumi e caffè per reperire risorse da destinare a Giustizia ed Enti locali. Al vaglio anche il raddoppio della tassa sui sacchetti di plastica da 100 a 200 lire.

Piano risparmio energetico

Fondi ancora insufficienti Battaglia «deluso» Tutto rinviato a lunedì

ROMA. Da Palazzo Chigi poche novità sul piano di risparmio energetico. La riunione di ieri, spostata «per impegni dei ministri» dalle 11 alle 19 doveva servire ad esaminare il piano dei risparmi energetici. Il Ministro Battaglia l'ha definita «non conclusiva» e poi ha aggiunto «non mi ritengo soddisfatto. Ci sarà una nuova riunione dei ministri finanziari lunedì alla quale non parteciperò». Il Segretario generale della programmazione Corrado Fiaccavento che ha partecipato al posto del ministro del Bilancio Pomicino, uscendo ha detto: «manca la copertura finanziaria e dato che è in corso la manovra finanziaria bisogna tenere conto delle varie esigenze».

Il portavoce della Presidenza del consiglio ha a sua volta dichiarato: «le proposte presentate dal ministro Battaglia per il breve e medio termine sono state concordemente approvate. Il piano prevede complessivamente una spesa di 8.355 miliardi in tre anni dei quali 4 935 risultano già iscritti nella legge finanziaria. Per le ulteriori coperture i ministri finanziari si sono riservati di indicare entro martedì le possibili soluzioni». Quanto ai contenuti del piano è stato spiegato che questo contiene incentivi per i risparmi e le fonti rinnovabili, un programma straordinario di interventi energetico ambientali ed un piano straordinario da affidare all'enea per i risparmi e le fonti rinnovabili. Sono inoltre previsti interventi nei settori della illuminazione, dei trasporti, del traffico, della diversificazione e gestione delle fonti energetiche. Alla riunione erano presenti anche i ministri delle finanze Formica, del tesoro Carli, delle pp.Ss. Piga e dei trasporti Bernini.

BORSA DI MILANO

Enimont in picchiata con tutte le blue chips

MILANO. I venti di guerra tornati a soffiare sul Golfo hanno provocato vaste e profonde rotture nei prezzi. le «blue chips» registrano pesanti ribassi e in particolare le Enimont, per le quali si somma la fallita mediazione governativa fra i due gruppi contendenti per dare una sistemazione definitiva alla società. Il Mib che alle 11 segnava già un ribasso dell'1,8% si è aggravato nella fase intermedia segnando alle 12,30 una flessione del 2,25% (Mib finale –2,24%) per una raffica di perdite che hanno colpito alcuni titoli prestigiosi come Mediobanca (–4,16%), Comit (–4,28%), Credit (–3,25%), Banco Roma (–4,11%) e Olivetti (–3,25%). Il ribasso più pesante lo ha subito, come si è detto, l'Enimont che ha lasciato sul terreno oltre il 6,32%. La «guerra chimica» ha colpito ovviamente anche Montedison con –3,81% (Risparmio –4,76%) e un po' meno Agricola (–1,7%). La Fiat perde il 2,26% mentre la scuderia si affianca con non meno pesanti ribassi. Ifi –3,80%, Snia –3,56%, Generali è riuscita a contenere la perdita in chiusura all'1,64%. Le Cir hanno perduto il 3,58%. Rinviate per eccesso di ribasso le Amef rnc, e tonfo della Cartiera Ascoli: –8,35%. □R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	929	948	-2,24
ALIMENTARI	1078	1086	-0,74
ASSICURAT.	873	890	-1,91
BANCARIE	939	968	-3,00
CART. EDIT.	725	739	-1,89
CEMENTI	926	942	-1,70
CHIMICHE	682	701	-2,71
COMMERCIO	847	851	-0,47
COMUNICAZ.	828	842	-1,66
ELETTROTEC.	951	974	-2,36
FINANZIARIE	842	864	-2,55
IMMOBILIARI	1045	1062	-1,60
MECCANICHE	644	658	-2,13
MINERARIE	936	952	-1,68
TESSILI	964	991	-2,72
DIVERSE	864	873	-1,03

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	161,9	161
BREDA FIN 87/92 W 7%	107,4	107,9
CIGA-88/95 CV 9%	103,9	103,5
CIR-85/92 CV 10%	98,2	97,9
CIR 86/92 CV 9%	95,6	96,2
EFIB-85 IFITALIA CV	125,5	
EFIB-86 P VALT CV 7%	103,9	104
EFIBANCA W NECCHI 7%	98,1	97
ERIDANIA-85 CV 10,75%	197,5	195
EUR MET LMI94 CV 10%	120	121
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,1	96,9
FERFIN-86/93 CV 7%	89	88,6
FERRUZZI A F 92 CV7%	93,7	93
FERRUZZI AF EX SI 7%	90,25	89,6
FOCHI FIL-92 CV 8%	194,9	195
GIM-86/93 CV 6,5%	95,6	94,5
IMI-N PIGN 93 W IND	118,75	119
IRI SIFA-86/91 7%	98,25	97,3
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	108,1	109,6
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,1	98,2
IRI-STET 86/91 CV 7%	107,6	107,75
IRI-STET W 84/91 IND		246
MAGN MAR-95 CV 6%	81,3	80,3
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	98,05	98,9
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	88,2	88,05
MEDIOB-CIR RISP 7%	85,5	85,4
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	111	111,9
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	227	234
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	97,7	98,7
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	102	103,9
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	219,9	228
MEDIOB-LINIF RISP 7%	91,3	90,8
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	130,1	132,9
MEDIOB-METAN 93 CV7%	119	119,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	90,55	91
MEDIOB SAIPEM CV 5%	89,55	89,6
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	95	95
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	99,2	99,3
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89	87,6
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	96,6	95,7
MEDIOB-UNICEM CV 7%	108,05	108,05
MERLONI-87/91 CV 7%	95	95,25
MONTED SELM-FF 10%	97,2	97,45
OLCESE-86/94 CV 7%	86	85,6
OLIVETTI-94 W 6,375%	81,3	81,25
OPERE BAV-87/93 CV6%	140	136,7
PIRELLI SPA-CV 9,75%	103,5	103,6
RINASCENTE-86 CV8,5%	120	122,15
RISAN NA 86/92 CV 7%	486	486,5
SAFFA 87/97 CV 6,5%	112	113
SELM-86/93 CV 7%	99,35	98,8
SIFA-88/93 CV 9%	98,2	98,7
SNIA BPD-85/93 CV10%	111	110
ZUCCHI-86/93 CV 9%	202	201,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83-90 2° IND	99,70	99,70
AZ AUT F S 84-92 IND	102,20	101,80
AZ AUT F S 85-92 IND	106,90	106,85
AZ AUT F S 85-95 2° IND	104,30	104,40
AZ AUT F S 85-00 3° IND	102,90	102,90
IMI 82-92 2R2 15%	198,00	196,00
IMI 82 92 ER2 15%	189,00	188,30
CREDOP D30 D35	93,90	93,90
CREDOP AUTO 75	77,40	76,40
ENEL 84/92	101,55	101,60
ENEL 84/92 3A	111,70	111,65
ENEL 85/95 1A	104,90	105,00
ENEL 86/01 IND	104,35	104,30

CAMBI

DOLLARO	1134,756	1128,300
MARCO	748,540	748,450
FRANCO FRANCESE	223,665	223,600
FIORINO OLANDESE	664,265	664,230
FRANCO BELGA	36,364	36,373
STERLINA	2221,500	2211,100
YEN	8,881	8,906
FRANCO SVIZZERO	886,400	885,500
PESETA	11,949	11,945
CORONA DANESE	196,220	196,230
LIRA IRLANDESE	2007,050	2007,30
DRACMA	7,417	7,416
ESCUDO PORTOGHESE	8,514	8,493
ECU	1550,300	1548,750
DOLLARO CANADESE	973,450	967,30
SCELLINO AUSTRIACO	106,422	106,401
CORONA NORVEGESE	192,675	192,560
CORONA SVEDESE	202,195	202,000
MARCO FINLANDESE	316,125	314,850
DOLLARO AUSTRALIANO	890,600	875,500

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13500/13700
ARGENTO (PER KG)	155800/159600
STERLINA V C	105000/112000
STERLINA NC (A 73)	108000/115000
STERLINA NC (P 73)	105000/112000
KRUGERRAND	435000/450000
50 PESOS MESSICANI	535000/575000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	88000/95000
MARENGO ITALIANO	86000/93000
MARENGO BELGA	81000/88000
MARENGO FRANCESE	81000/88000

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	14390	-1,84
FERRARESI	29500	-1,25
ERIDANIA	6700	-0,34
ERIDANIA RI	6168	-0,68
ZIGNAGO	5875	-0,44
ASSICURATIVE		
ABEILLE	107900	-0,46
ALLEANZA	63960	-1,73
ALLEANZA RI	46850	-1,46
ASSITALIA	9101	-4,65
AUSONIA	1218	-8,95
FATA ASS	14076	-0,07
FIRS	927	0,76
FIRS RISP	422	0,24
FONDIARIA	38000	-2,46
GENERALI AS	33900	-1,64
LA FOND ASS	15149	-0,34
PREVIDENTE	18930	0,16
LATINA OR	10799	-1,87
LATINA R NC	4190	-5,59
LLOYD ADRIA	14300	0,00
LLOYD R NC	9390	-0,63
MILANO O	27460	-1,89
MILANO R P	18310	-2,03
RAS FRAZ	19990	-2,46
RAS RI	11000	-0,90
SAI	16200	-1,58
SAI RI	8600	-2,27
SUBALP ASS	24240	-2,26
TORO ASS OR	22050	-3,29
TORO ASS PR	12250	-2,39
TORO RI PO	11310	-1,74
UNIPOL	19030	0,00
UNIPOL PR	14650	-1,68
VITTORIA AS	10500	-1,41
W FONDIARIA	21800	-0,46
BANCARIE		
BCA AGR MI	16955	0,03
COMIT RI NC	4080	-3,09
COMIT	4580	-4,28
B.MANUSARDI	1335	-3,19
BCA MERCANT	8500	-1,16
BNA PR	2460	-8,38
BNA R NC	1670	-1,47
BNA	5645	-0,46
BNL OTE RI	12990	-2,33
BCA TOSCANA	5275	-0,38
AMB RP LG90	3025	-4,75
BCO AMBR VE	5000	-2,91
B AMBR VE R	3175	-4,37
B CHIAVARI	4950	-1,79
BCO DI ROMA	2634	-4,11
LARIANO	6200	-3,13
BCO NAPOLI	18000	-0,55
B SARDEGNA	18390	-2,18
CR VARESINO	5578	-1,01
CR VAR RI	3210	0,94
CREDIT	2380	-3,25
CREDIT R P	2070	-0,96
CREDIT COMM	4770	-1,14
CREDITO FON	5171	0,02
CR LOMBARDO	3595	-0,69
INTERBAN PR	41050	1,11
MEDIOBANCA	14850	-4,16
W ROMA 6,75	880000	-6,38
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	8200	-2,21
BURGO PR	8900	-2,73
BURGO RI	9710	-0,41
SOTTR-BINDA	1140	-0,61
CART ASCOLI	2690	-8,35
FABBRI PRIV	5895	-2,08
L ESPRESSO	19400	-2,27
MONDAD R NC	11720	-0,26
POLIGRAFICI	5530	-0,18
WAR BINDA	28	-6,67
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3475	0,14
CEM BAR RNC	7180	0,00
CE BARLETTA	10520	0,00
MERONE R NC	3820	-0,78
CEM MERONE	6450	-3,01
CE SARDEGNA	9080	-0,22
CEM SICILIA	10960	-1,18
CEMENTIR	2200	-2,65
ITALCEMENTI	19500	-1,27
ITALCEMEN R	11155	-3,42
UNICEM	10320	-2,64
UNICEM R P	6670	-0,82
W ITALCEMEN	31	-20,51
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1820	-5,70
AUSCHEM R N	1660	-1,18
BOERO	6700	-4,36
CAFFARO	770	-1,03
CAFFARO R P	810	-2,53
CALP	4450	0,87
ENIMONT	1171	-6,32
ENIMONT AUG	1201	-2,04
FAB MI COND	3110	0,16
FIDENZA VET	2849	-1,93
ITALGAS	2757	-0,65
MANULI RI	3708	1,45
MANULI CAVI	6530	-0,76
MARANGONI	3549	-2,77
MONT. 1000	1286	-3,31
MONTED R NC	861	-4,76
MONTEFIBRE	766	-4,25
MONTEFIB RI	780	-1,27
PERLIER	1040	-7,96
PIERREL	1660	2,63
PIERREL RI	845	-2,76
PIRELLI SPA	1720	-2,55
PIREL RI NC	1459	-0,41
PIRELLI R P	1780	3,01
RECORDATI	8950	0,49
RECORD R NC	4560	-1,72
SAFFA	7495	0,07
SAFFA RI NC	6700	-0,35
SAFFA RI PO	7910	0,00
SAIAG	3439	-1,43
SAIAG RI PO	2401	-1,19
SNIA BPD	1600	-3,56
SNIA RI NC	1220	-1,21
SNIA RI PO	1568	-3,80
SNIA FIBRE	1570	-1,81
SNIA TECNOP	4250	-3,41
SORIN BIO	9725	-1,07
TELECO CAVI	13740	-2,55
VETRERIA IT	4001	1,29
WAR PIRELLI	328	-4,09
COMMERCIO		
RINASCENTE	6058	-0,69
RINASCEN PR	3930	0,00
RINASC R NC	4130	-1,08
STANDA	28650	0,00
STANDA RI P	8900	-2,09
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	874	-1,69
ALITALIA PR	730	-3,18
ALITAL R NC	870	-0,46
AUSILIARE	14250	-0,25
AUTOSTR PRI	1011	-2,32
AUTO TO MI	14810	-2,89
COSTA CROC	4100	-3,32
GOTTARDO	3800	2,19
ITALCABLE	7000	-1,41
ITALCAB R P	5120	-3,31
NAI-NAV IT	15,5	-1,59
SIP	1147	-2,55
SIP RI PO	1199	0,76
SIRTI	10000	-1,40
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2415	-1,71
ANSALDO	3890	-1,32
GEWISS	17390	1,47
SAES GETTER	6000	0,00
SELM	2699	-2,74
SELM RISP P	2600	-1,14
SONDEL SPA	1195	-3,63
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	329	-3,24
ACQ MARC RI	243	2,80
AME FIN R N	6200	-11,42
AVIR FINANZ	5395	-1,91
BASTOGI SPA	275	-3,00
BON SIELE	26050	-3,34
BON SIELE R	7750	-1,27
BREDA FIN	640	-4,62
BRIOSCHI	1195	-2,05
BUTON	3870	-0,51
CAMFIN	4550	-1,83
CANT MET IT	5770	0,00
CIR R PO NC	1980	-2,70
CIR RI	3100	-2,36
CIR	3100	3,58
COFIDE R NC	1187	-3,89
COFIDE SPA	3360	-0,29
COMAU FINAN	2600	-1,98
EDITORIALE	3401	0,47
EUROMOBILIA	6700	-1,02
EUROMOB RI	2880	-1,29
FERRUZZI AG	2008	-1,72
FERR AGR RI	2680	-0,39
FERR AGR NC	1332	-2,13
FERRUZZI FI	2101	-2,05
FER FI R NC	1192	-4,64
FIDIS	6450	-3,23
FIMPAR R NC	1210	-1,63
FIMPAR SPA	2650	-2,21
C NORD LG90	11660	0,00
CENTRO NORD	11780	-0,72
FIN POZZI	669	0,00
FIN POZZI R	964	-0,10
FINART ASTE	6500	-1,14
FINARTE PR	2105	-2,91
FINARTE SPA	5700	-0,87
FINARTE RI	1845	-0,05
FINREX	1245	0,00
FINREX R NC	1075	0,00
FISCAMB H R	2205	-0,59
FISCAMB HOL	3400	0,00
FORNARA	1460	-1,95
GAIC	2150	-1,38
GEMINA	1721	-3,76
GEMINA R PO	1450	-7,05
GEROLIMICH	106	-0,94
GEROLIM R P	87	4,82
GIM	7070	-1,94
GIM RI	3165	-1,40
IFI PR	16800	-3,86
IFIL FRAZ	6520	-1,95
IFIL R FRAZ	3610	-2,23
ISEFI SPA	1936	-3,92
ISVIM	10601	0,00
ITALMOBILIA	67050	-2,69
ITALM RI NC	35780	-3,30
KERNEL R NC	862	0,23
KERNEL ITAL	497	-3,50
MITTEL	4800	-3,81
PART R NC	1880	-3,54
PARTEC SPA	3790	-0,13
PIRELLI E C	6800	-1,88
PIREL E C R	3060	-1,29
PREMAFIN	16580	-1,30
RAGGIO SOLE	3125	-0,16
RAG SOLE R	2450	1,87
RIVA FIN	9730	-0,41
SAES RI PO	1826	-3,84
SAES SPA	2565	-2,29
SANTAVALER	2581	0,43
SCHIAPPAREL	663	-2,38
SERFI	6855	-0,65
SETEMER	50000	-0,30
SIFA	1520	-3,80
SIFA 1LG90	1410	-1,74
SIFA RISP P	1210	-1,14
SISA	2160	0,70
SME	4174	3,04
SMI METALLI	1300	3,77
SMI RI PO	1092	-2,06
SO PA F	4560	-2,15
SO PA F RI	3090	1,90
SOGEFI	2585	-1,52
STET	1868	-3,96
STET RI PO	1688	-1,86
TERME ACQUI	2550	0,20
ACQUI RI PO	715	1,27
TRENNO	3499	-2,99
TRIPCOVICH	11450	-3,38
TRIPCOV RI	6300	3,23
UNIONE MAN	3365	0,44
UNIPAR	1100	0,00
UNIPAR RISP	1171	-0,59
WAR BREDA	164	0,61
WAR CIR A	190	5,47
WAR CIR B	304	-6,46
WAR FERRUZZ	102	-35,44
WAR IFIL	2249	-2,17
WAR IFIL RI	1190	-8,39
W PREMAFIN	2329	-3,04
WAR SMI MET	450	-3,43
WAR SOGEFI	340	-4,63
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	18320	-0,16
AEDES RI	110150	-0,59
ATTIV IMMOB	4310	-2,27
CALCESTRUZ	19500	-2,50
CALTAGIRONE	4680	0,85
RISANAMENTO	50150	-0,81
VIANINI IND	1260	-2,70
VIANINI LAV	6100	-1,73
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	2180	-2,02
DANIELI E C	8001	0,03
DANIELI RI	4850	1,04
DATA CONSYS	4581	0,69
FAEMA SPA	3880	0,00
FIAR SPA	13150	-2,01
FIAT	6451	-2,26
FIAT PR	4680	-1,48
FIAT RI	4780	-1,27
FISIA	3170	-1,55
FOCHI SPA	6950	-3,20
FRANCO TOSI	30950	-1,28
GILARDINI	3520	-0,84
GILARD R P	2890	5,49
IND. SECCO	1390	-0,71
MAGNETI R P	1049	-4,50
MAGNETI MAR	1060	-5,36
MANDELLI	6250	-1,73
MERLONI	2060	-4,25
MERLONI R N	1110	-6,09
MERL NC1G90	900	0,11
NECCHI	1700	-0,58
NECCHI R NC	2510	0,00
N. PIGNONE	5190	-0,38
OLIVETTI OR	4190	-4,09
OLIVETTI PR	2901	-1,66
OLIVET RP N	3140	0,64
PININF R PO	12500	-1,19
PININFARINA	12570	0,08
REJNA	10650	-0,93
REJNA RI PO	31760	0,00
RODRIQUEZ	10350	-2,17
SAFILO RISP	12650	0,00
SAFILO SPA	10747	-2,30
SAIPEM	1902	-3,94
SAIPEM R P	2292	0,92
SASIB	6790	-2,09
SASIB PR	6590	-0,77
SASIB RI NC	4693	-0,99
TECNOST SPA	2420	-1,63
TTEKNECOMP	959	-3,62
TEKNECOM RI	898	-2,29
VALEO SPA	4155	-0,62
W MAGNETI R	208	-6,31
W MAGNETI	211	-16,93
W N PIGN93	259,5	-2,08
NECCHI RI W	160	-3,03
W OLIVET 8%	375	-1,32
SAIPEM WAR	317	-11,45
WESTINGHOUS	39850	-0,38
WORTHINGTON	2415	0,21
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	408	-1,45
EUR METALLI	1180	-3,59
FALCK	8380	0,48
FALCK RI PO	8300	-3,49
MAFFEI SPA	3200	-6,16
MAGONA	9200	2,13
W EUR M-LMI	130	-16,13
TESSILI		
BASSETTI	10400	-0,21
BENETTON	9020	-5,75
CANTONI ITC	5710	-0,35
CANTONI NC	3960	0,00
CENTENARI	275,5	1,29
CUCIRINI	2600	-0,57
ELIOLONA	4300	0,00
FISAC	8420	0,12
FISAC RI PO	6990	0,00
LINIF 500	1124	-0,97
LINIF R P	1015	4,10
ROTONDI	57600	0,17
MARZOTTO	6835	0,09
MARZOTTO NC	4505	0,11
MARZOTTO RI	6080	-0,33
OLCESE	2300	-0,86
RATTI SPA	5890	-0,64
SIMINT	7080	-1,39
STEFANEL	4899	-1,53
ZUCCHI	12290	-2,07
ZUCCHI R NC	8440	-0,35
DIVERSE		
DE FERRARI	8300	-2,23
DE FERR R P	2650	-5,36
CIGA	3770	0,45
CIGA RI NC	2298	-1,37
CON ACO TOR	17000	-0,58
JOLLY HOTEL	15000	-1,32

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1720/1730
B P SONDRIO	67600
B S PAOLO BS	3950
B S SPIRITO	2100/2110
C R BOLOGNA	29250
CIBIFIN F.M.	2020/2040
DIR CIBIFIN	600/610
COFIDE OR OPT	2310/2315
COFIDE PR OPT	1980/2000
DIR COFIDE	1180
CR ROMAGNOLO	16450/16500
EVERY FIN	26300/26000
FINCOM	600
FINCOMID	3310
GAIC RI CV	1760/1800
IFIV PRIV	17400
NORDITALIA	530
NORDITALIA PR	17400/17500
PAAR ORD	1900/2045
PAAR PRIV	1490
SAIF ORD	2100
SAIF PRIV	1550
S GEM S PROSPERO	155800/155800
WAR ALITALIA PR	95/99
WAR BCO ROMA	540/560
WAR COFIDE ORD	370
WAR COFIDE RI	200/225
WAR GAIC RI	600/640
WAR ITALGAS	680/690
WAR ITALMOB.	46000
WAR MERONE RI	2650/2680
WAR P CREMONA	1980
WAR P LUINO VA.	5950
WAR REPUBBLICA	188/205

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2551	2500
BCA AGR MAN	113500	114300
BRIANTEA	14000	14100
SIRACUSA	30930	31350
BCA FRIULI	25000	25340
BCA LEGNANO	7860	7950
GALLARATESE	14690	14000
BCA POP BER	18300	16500
POP BERGAMO	19010	19300
POP COM IND	18850	18950
POP CREMA	43490	43799
POP BRESCIA	8100	8200
POP EMILIA	113900	113900
POP INTRA	12650	12590
LECCO RAGGR	12600	12695
POP LODI	22120	22450
LUINO VARES	14960	14960
POP MILANO	9600	9810
POP NOVARA	19100	19400
POP CREMONA	9500	9590
PR LOMBARDA	4380	4440
PROV NAPOLI	5900	5950
BCO PERUGIA	2671	2640
CIBIEMME PL	1609	1660
CITIBANK IT	5000	5005
CON ACQ ROM	235	239
CR AGRAR BS	7960	7910
CR BERGAMAS	35500	36100
CREDITWEST	10470	10500
FINANCE	69900	70500
FINANCE PR	70000	69600
FRETTE	8145	8145
IFIS PRIV	1615	1619
INVEUROP	1139	1100
ITAL INCEND	204050	204050
VALTELLIN.	18065	18065
BOGNANCO	636	629
ZEROWATT	4890	4890

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var. %
CCT ECU30AG94 9,65%	95,25	-0,05
CCT ECU 84/91 11,25%	101	-0,39
CCT ECU 84/92 10,5%	100,8	0,15
CCT ECU 85/93 9%	98,9	0,92
CCT ECU 85/93 9,6%	99	0,00
CCT ECU 85/93 8,75%	95,95	-0,16
CCT ECU 85/93 9,75%	99,6	0,20
CCT ECU 86/94 6,9%	90	-0,44
CCT ECU 86/94 8,75%	96,1	0,42
CCT ECU 87/91 8,75%	98	0,00
CCT ECU 87/94 7,75%	93,15	-0,21
CCT ECU 88/92 8,5%	98,25	0,10
CCT ECU 88/92 AP8,5%	98,05	0,05
CCT ECU 88/92 MG8,5%	95,9	0,00
CCT ECU 88/93 8,5%	92,35	0,00
CCT ECU 88/93 8,65%	93,5	0,32
CCT ECU 88/93 8,75%	93,5	0,00
CCT ECU 89/94 9,9%	96,4	0,00
CCT ECU 89/94 9,65%	95,45	-0,05
CCT ECU 89/94 10,15%	96,65	-0,15
CCT ECU 89/95 9,9%	96,4	-0,05
CCT ECU 93 DC 8,75%	92,35	0,05
CCT ECU 93 ST 8,75%	93,5	0,11
CCT 15MZ94 IND	99,45	-0,05
CCT 17GE91 IND	100,15	0,05
CCT-17LG93 8,75%	93,2	0,00
CCT-17LG93 CV IND	99,6	0,00
CCT 18AP92 10%	98,4	0,00
CCT-18AP92 CV IND	100,65	0,00
CCT-18DC90 IND	100,4	-0,10
CCT-18FB91 IND	100,2	0,00
CCT 18GN93 8,75%	92,2	0,22
CCT 18GN93 CV IND	99,95	0,00
CCT-18MZ91 IND	100,15	0,00
CCT 18NV93 CV IND	99,3	-0,05
CCT 18ST93 8,5%	98	0,00
CCT 18ST93 CV IND	99,25	0,00
CCT-19AG92 IND	100,05	-0,49
CCT-19AG93 8,5%	96,5	0,00
CCT-19AG93 CV IND	99,4	0,00
CCT-19DC93 CV IND	99,4	0,00
CCT 19MG92 9,5%	97,65	0,05
CCT-19MG92 CV IND	100,55	-0,10
CCT-20LG92 IND	100,7	0,20
CCT 20OT93 CV IND	99,3	0,00
CCT-83/93 TR 2,5%	92,3	0,00
CCT-AG91 IND	100,4	0,00
CCT AG93 IND	100,9	0,30
CCT-AP91 IND	100,45	0,00
CCT-AP93 IND	100,2	-0,05
CCT-AP94 IND	100	0,00
CCT DC90 IND	100,15	0,10
CCT DC91 IND	100,55	0,00
CCT DC92 IND	100,4	0,10
CCT-FB91 IND	100,4	0,00
CCT-FB92 IND	100,55	0,10
CCT-FB92 9,8%	99,8	0,00
CCT FB93 IND	100,1	0,00
CCT FB94 IND	100,3	0,25
CCT FB95 IND	99,85	0,10
CCT-GE91 IND	100,3	0,05
CCT-GE91 BE 13,25%	100	0,00
CCT-GE92 11%	100	0,00
CCT-GE92 IND	100,6	0,00
CCT-GE93 EM88 IND	100,2	0,00
CCT-GE94 IND	100,25	-0,05
CCT-GE95 IND	99,6	0,20
CCT-GN91 IND	100,55	0,00
CCT GN93 IND	100,7	0,30
CCT-LG91 IND	100,5	0,05
CCT LG93 IND	100,55	0,10
CCT MG91 IND	100,6	0,10
CCT MG93 IND	100,5	0,05
CCT MZ91 IND	100,3	0,00
CCT-MZ93 IND	100,05	0,00
CCT MZ94 IND	99,75	0,05
CCT-MZ95 IND	98,2	0,05
CCT-NV90 IND	100,05	0,00
CCT NV90 EM83 IND	100	0,00
CCT NV91 IND	100,65	0,00
CCT-NV92 IND	100,6	0,10
CCT-NV93 IND	100,55	0,05
CCT-NV94 IND	99,4	0,10
CCT-OT91 IND	100,5	-0,05
CCT-OT93 IND	100,45	0,05
CCT-OT94 IND	99,05	-0,05
CCT-ST91 IND	100,4	0,05
CCT-ST93 IND	100,1	0,10
CCT ST94 IND	99,2	0,00
BTP 17MG92 12,5%	99,7	0,00
BTP-17MZ92 12,5%	99,85	-0,15
BTP 17NV93 12,5%	97,95	0,10
BTP 18AP92 12,5%	99,75	-0,15
BTP-1AG92 11,5%	98,05	0,00
BTP 1AG93 12,5%	98,2	0,10
BTP 1AP92 11%	98,05	-0,10
BTP 1AP92 12,5%	99,95	0,00
BTP 1AP92 9,15%	96,95	0,00
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,9	0,00
BTP 1DC90 9,25%	99,9	0,00
BTP 1FB92 11%	98,35	0,00
BTP 1FB92 9,25%	97,5	-0,05
BTP 1FB93 12,5%	99,15	0,15
BTP 1GE92 9,25%	97,7	0,00
BTP 1GN92 9,15%	96,65	-0,05
BTP 1LG92 10,5%	98,15	0,10
BTP 1LG92 11,5%	98,2	0,05
BTP 1LG93 12,5%	98,1	-0,20
BTP 1MG92 11%	98,05	0,10
BTP 1MG92 12,5%	99,8	-0,05
BTP 1MG92 9,15%	96,65	-0,05
BTP 1MZ91 12,5%	100,65	0,20
BTP 1MZ92 9,15%	97,25	0,10
BTP 1NV90 9,25%	100	0,00
BTP-1NV91 11,5%	99,55	0,00
BTP 1NV93 12,5%	98,25	0,05
BTP 1NV93 EM89 12,5%	98,25	0,05
BTP 1OT92 12,5%	99,7	0,05
BTP 1OT93 12,5%	98,6	0,10
BTP 1ST92 12,5%	99,75	0,10
BTP 1ST93 12,5%	98,2	0,10
BTP 21DC91 11,5%	99,5	0,00
CCT 18FB97 IND	96,5	0,00
CCT AG95 IND	98,3	0,10
CCT AG96 IND	98,1	0,00
CCT-AG97 IND	96,1	0,26
CCT AP95 IND	98	0,00
CCT AP96 IND	98,65	0,15
CCT AP97 IND	96,35	0,05
CCT DC95 IND	98,45	0,05
CCT DC96 IND	96,5	0,10
CCT FB96 IND	98,6	0,00
CCT FB97 IND	96,45	-0,16
CCT-GE96 IND	98,4	0,00
CCT-GE96 CV IND	100,5	0,20
CCT GE97 IND	96,35	-0,21
CCT-GN95 IND	98,2	0,15
CCT GN96 IND	96,8	0,00
CCT-GN97 IND	96,7	0,05
CCT LG95 IND	98,9	-0,10
CCT LG96 IND	98,6	0,20
CCT LG97 IND	96,5	0,36
CCT MG95 IND	98,05	0,00
CCT MG96 IND	98,7	0,30
CCT MG97 IND	96,5	0,16
CCT MZ95 EM90 IND	98,6	0,00
CCT MZ96 IND	98,65	0,10
CCT MZ97 IND	96,5	0,00
CCT NV95 IND	98,3	0,05
CCT NV96 IND	98,4	0,00
CCT OT95 IND	98,3	0,05
CCT OT96 IND	96,4	0,10
CCT ST95 IND	98,1	0,10
CCT ST96 IND	98,05	0,05
CCT ST97 IND	96,75	0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
VENTURE TIME	10201	10207
IMICAPITAL	24489	24486
PRIMECAPITAL	27233	27258
PROFESSIONALE	37486	37483
INTERBANCARIO AZ	17534	17544
FIORINO	26122	26107
ARCA 27	10372	10368
IMINDUSTRIA	9265	9263
PRIMECLUB AZ	9919	9933
CENTRALE CAPITAL	11877	11879
LAGEST AZ	14121	14115
INVESTIRE AZ	11189	11197
AUREO PREVIDENZA	12256	12238
RISP. ITALIA AZ.	10933	10943
ADRIATIC GLOB. FUND	11363	11373
EURO-ALDEBARAN	10954	10983
SOGESFIT BLUE CHIPS	10076	10093
SANPAOLO HAMB. INT. F.	9659	9699
SANPAOLO HAMB. IND. M.F.	9628	9667
EUROMOB. RISK F.	13764	13737
GEPOCAPITAL	11510	11499
CAPITALGEST AZ	11612	11614
SALVADANAIO AZ	9153	9167
GESTICREDIT AZ	10711	10706
FONDO INDICE	10182	10179
PRIME MERRILL AMERICA	9056	9119
PRIME MERRILL EUROPA	10393	10467
PRIME MERRILL PACIFICO	10566	10560
INVESTIRE INTERNAZ.	9579	9567
FONDINVEST 3	10964	10957
IN CAPITAL EQUITY	11520	11526
GENERCOMIT CAPITAL	9376	9397
ARIETE	10177	10199
FONDO LOMBARDO	10444	10449
ZETASTOCK	9339	9369
FIDEURAM AZIONE	9668	9683
FONDICRI INTERNAZ.	11543	11538
INIZIATIVA	10480	[illegible]
PERSONALFONDO AZ.	10875	[illegible]
GESTIELLE A	[illegible]	[illegible]
GESTIELLE I	[illegible]	[illegible]
S.PAOLO H AMBIENTE	10590	10606
S.PAOLO H FINANCE	11086	11098
FONDERSEL INDUSTRIA	8433	8421
FONDERSEL SERVIZI	9708	9704
AZIMUT GLOB CRESCITA	9927	9919
IN CAPITAL ELITE	10230	10228
PRIME ITALY	10000	10000
BILANCIATI		
FONDERSEL	31048	31013
ARCA BB	21155	21158
PRIMEREND	19118	19136
GENERCOMIT	19238	19234
EURO-ANDROMEDA	18410	18403
AZZURRO	19573	19564
LIBRA	20357	20361
MULTIRAS	18884	18875
FONDATTIVO	12747	12709
VISCONTEO	17341	17338
FONDINVEST 2	16468	16470
AUREO	17422	17417
NAGRACAPITAL	15559	15566
REDDITOSETTE	18483	18472
CAPITALGEST	16534	16560
RISP. ITALIA BIL.	16920	16938
FONDO CENTRALE	15726	15712
BN MULTIFONDO	10488	10478
CAPITALFIT	14456	14448
CASH MANAGEMENT FUND	14621	14626
CORONA FERREA	11256	11255
CAPITALCREDIT	11746	11731
GESTIELLE B.	10514	10517
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13456	13430
EPTACAPITAL	11842	11840
PHENIXFUND	12477	12465
FONDICRI 2	10994	10994
NORDCAPITAL	11840	11832
GEPOREINVEST	11336	11332
FONDO AMERICA	13357	13337
COMMERCIO TURISMO	11444	11440
SALVADANAIO BIL.	11576	11572
ROLOMIX	11107	11097
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	11122	11131
CENTRALE GLOBAL	10770	10755
INTERMOBILIARE FONDO	13073	13064
CISALPINO BILANCIATO	12763	12746
GIALLO	11429	11426
NORDMIX	11046	11075
SPIGA D ORO	12047	12037
CHASE M. AMERICA	9852	9931
EUROMOB. STRATEGIC	12474	12452
GRIFOCAPITAL	12120	12107
MIDA BILANCIATO	10603	10555
PROFESSIONALE INTERN.	10604	10618
GESTICREDIT FINANZA	10988	10980
BN SICURVITA	11910	11897
ARCA TE	10320	10326
AZIMUT BILANCIATO	11595	11585
EUROPA	10306	10339
VENETOCAPITAL	10405	10393
QUADRIFOGLIO BIL.	10997	11003
COOPRISPARMIO	10224	10217
COOPINVEST	9862	9854
ROLOINTERNATIONAL	10000	10000
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21654	21639
IMIREND	14835	14825
ARCA RR	12165	12151
PRIMECASH	12600	12588
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16445	16484
INTERB. RENDITA	17896	17893
NORDFONDO	12198	12193
EURO ANTARES	14011	14005
EURO-VEGA	11057	11051
VERDE	11418	11409
ALA	12291	12288
FONDICRI 1	11552	11547
SFORZESCO	12393	12380
FONDINVEST 1	12402	12399
NAGRAREND	12837	12826
RISPARMIO ITALIA RED.	16392	16384
RENDIFIT	11992	11980
BN RENDIFONDO	11354	11345
RENDICREDIT	11416	11403
GESTIELLE M.	10706	10692
EPTABOND	14004	13967
IMI 2000	14325	14311
GEPOREND	10248	10238
GENERCOMIT RENDITA	10895	10886
FONDIMPIEGO	14472	14451
CENTRALE REDDITO	13409	13403
ROLOGEST	13189	13177
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	13300	13290
BN CASH FONDO	10000	10000
MONEY TIME	10022	10025
EUROMOBILIARE REDDITO	11832	11806

Da tutta Italia nella capitale con i sindacati Cgil, Cisl e Uil Tremila pullman, 18 treni speciali traghetti e aerei dalle isole

Una giornata di lotta per rivendicare il loro diritto di cittadinanza. A Donat Cattin: «Sblocchi la legge in Parlamento»

Pensionati, a Roma in mezzo milione

Oggi a Roma mezzo milione di pensionati per una imponente manifestazione Cgil Cisl Uil all'insegna dei «diritti agli anziani». Chiedono strutture socio-sanitarie, rivalutazione dei trattamenti pensionistici Inps (in maggioranza sotto le 600mila lire al mese), un aggancio alle retribuzioni che supen le pensioni d'annata e la riforma previdenziale. Occhetto: «Una boccata d'aria fresca» nel Palazzo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Una boccata d'aria fresca in un Palazzo avvitato in sé stesso, in mezzo a scontri che la società non capisce con risse e coltellate». Così il leader del Pci Achille Occhetto ha definito la manifestazione con cui i sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil porta oggi a Roma mezzo milione di persone da tutt'Italia con uno slogan che guida tutti gli altri «I diritti degli anziani» Già dalla vigilia l'evento si è annunciato imponente Più di tremila pullman prenotati, 18 treni speciali, traghetti e aerei dalle isole Insomma, una esplosione della lotta sociale, che viene in un clima già reso incandescente dal braccio di ferro per i rinnovi contrattuali nell'industria e del terziario E le richieste che spingono a Roma centinaia di migliaia di pensionati, ma anche tanti lavoratori attivi, in realtà riguardano l'intera società dalla disponibilità di strutture socio-sanitarie tali da assicurare un'esistenza dignitosa alla popolazione anziana, fino alla riforma previdenziale (a cui guarda soprattutto chi è ora in attività) e la rivalutazione delle pensioni in una ottica riformatrice Ma la manifestazione dei pensionati non convince il principale interlocutore, il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin «Non risolve i problemi», ha dichiarato, «c'è una legge sulle pensioni d'annata ferma in Parlamento, spetta a questo accelerare l'iter di approvazione»

Ieri si è concluso il giro di incontri che i dirigenti sindacali hanno avuto con le forze politiche Una sorta di missione «itinerante» di Gianfranco Rastrelli dello Spi-Cgil, Gianfranco Chiapella della Fnp-Cisl e Silvano Miniati dell'Uilp, iniziata la settimana scorsa, proprio in vista della manifestazione È stato in questa occasione che Occhetto ha interpretato il senso politico di questa marea di persone nella capitale come una spinta del paese reale sul Palazzo dei lunghi coltelli, per cambiare un modello di sviluppo che relega in un angolo «residuale» dell'assistenza gli anziani, parte importante della popolazione che rivendica un ruolo nella società. Il Pci è impegnato nella battaglia parlamentare per accrescere da 10 a 14mila miliardi gli stanziamenti in Finanziaria '91, per modificare l'aggancio delle pensioni alle retribuzioni che il disegno di legge governativo ripropone in un meccanismo ormai vecchio tanto che nell 89 ha dato aumenti zero, e lo stesso accadrà per quest'anno Del resto qui sta uno dei punti centrali della vertenza dei sindacati, che vedono in un completo collegamento con i salari l'unico strumento efficace per evitare il ripetersi delle pensioni d'annata. E per non costringere, dice il segretario dello Spi Rastrelli, i pensionati ad aprire ogni anno una vertenza col governo per la rivalutazione dei trattamenti.

Il Psi ha annunciato ai sindacalisti una riunione della maggioranza per la riforma della previdenza, confermata dallo stesso segretario della Dc Arnaldo Forlani Vedremo se faranno propne le idee di Donat Cattin, che vorrebbe oltre a un prolungamento dell'età pensionabile, anche la riduzione (dall'80 al 70 per cento) dell'ammontare della pensione Inps rispetto alle ultime retribuzioni. Il dieci per cento che manca sarebbe finanziato da una parte della liquidazione (Tfr) Una idea quest'ultima che il leader della Cgil Bruno Trentin trova «interessante», ma anche «avventuristica» se diventasse un provvedimento isolato dalla riforma Riforma che (e su questo Donat Cattin pare d'accordo) per i sindacati deve unificare i trattamenti pensionistici tra lavoratori del settore pubblico e di quello privato Dal canto suo Democrazia Proletaria, appoggiando l'iniziativa dei pensionati, ha reso noto di aver presentato una proposta di legge per assicurare un reddito minimo a tutti gli ex lavoratori che non hanno raggiunto la contribuzione necessaria a percepire la pensione.

Inoltre, dicono i sindacati, la qualità della vita dipende anche dai servizi socio-sanitari a disposizione Come funzionano oggi, lo sappiamo tutti Cgil Cisl Uil propongono di passare dalla mentalità dell'assistenza e cura, a quella della promozione della salute con attenzione ai bisogni della popolazione anziana Certo, occorre spostare risorse, diceva Occhetto Ma almeno eviteremo la vergogna dei lager di anziani che la cronaca continua a descriverci.

Manifestazione degli edili ieri a Roma

Trentamila lavoratori delle costruzioni ieri hanno invaso Roma

Il giorno più bello degli edili

Trentamila edili ieri hanno letteralmente invaso Roma. «È stata la più grande manifestazione della categoria», hanno commentato i leader sindacali. «Sicurezza del lavoro e del reddito e riforma della Cig» è stata la piattaforma presentata da Forlani (Filca-Cisl) e Correale (Fic-Campania). Per Bertinotti «questo è solo l'inizio di una nuova stagione di lotte unitarie del sindacato».

ENRICO FIERRO

ROMA. Oltre 25mila edili (ma Roberto Tonini, il segretario generale della Fillea-Cgil è disposto a scommettrere la camicia che erano 30mila) hanno invaso Roma Quella di ieri è stata certamente una delle più grandi manifestazioni che la categoria delle «cazzuole» ricordi. Per venire a manifestare per il «diritto al lavoro e al reddito», migliaia di persone, spesso intere famiglie, hanno attraversato tutto intero lo «Stivale»

C'è chi, come i lavoratori dei cantieri della Sicilia, ha diviso le ore della notte tra «ferry boat» e treno, e chi ha attraversato Nord e Centro Italia, proveniente finanche dall'Alto Adige, per essere puntuale con bandiere, striscioni, tamburi e fisarmoniche (quelle di Teramo) al corteo Un pezzo d'Italia finalmente, anche se forse solo per una giornata, unito. Lo ha detto Tonino Correale, segretario generale della Fic della Campania «La nostra manifestazione – ha esordito salutando le migliaia di lavoratori che hanno subito riempito piazza Santissimi Apostoli – è la risposta più forte a chi vuole dividere il paese tra un Sud sempre più arretrato e un Nord ormai proiettato verso l'Europa più progredita» Parole che hanno toccato tasti sensibili tra i presenti, particolarmente tra quelli che ormai sentono il peso di un Sud che si vuole mantenere nell'arretratezza I primi ad applaudire fragorosamente, infatti, sono stati gli edili della Campania, quelli dei cantieri della ricostruzione scandalo, quelli della Sicilia strangolata dalla mafia e le centinaia di lavoratori della centrale Enel di Gioia Tauro che guardano con terrore al loro futuro Tutti venuti a Roma per chiedere «più diritti, più garanzie, un lavoro e un reddito certo», sottolinea il segretario della Filca Cisl, Natale Forlani. «Gli edili – aggiunge – sono stati in prima linea nella lotta alla delinquenza organizzata, ma poi sono stati lasciati soli, senza garanzie senza tutele a subire il ricatto della mafia».

Uno Stato latitante ma anche ingiusto, sottolinea Fausto Bertinotti, che a nome di Cgil, Cisl e Uil conclude la manifestazione

«Siamo stanchi – dice – di uno "Stato sociale" ingiusto, che trasforma i cittadini in figli e figliastri» «Figliastri», ricordano i sindacalisti e i mille striscioni, sono gli edili, lavoratori che non hanno un regime di cassa integrazione uguale agli altri, «oggi vittime – aggiunge tra gli applausi Bertinotti – della politica dei tagli e dei taglietti del governo Andreotti» Un governo che da dieci anni non riesce a trovare i soldi per finanziare una legge per la cassa integrazione in edilizia preferendo andare avanti a colpi di decreti. «Perché questo governo – è il giudizio del leader sindacale – è subalterno ai ricatti del padronato e delle imprese edili che preferiscono mantenere i lavoratori nel precariato»

E allora? Tutti i dirigenti sindacali avanzano una proposta per l'oggi nella discussione sulla Finanziaria si preveda una legge di accompagnamento di riforma della cassa integrazione, altrimenti si vada in Aula «A quel punto – aggiunge Bertinotti a nome delle tre confederazioni – si vedrà quali partiti voteranno a favore e quali si opporranno, e gli edili sapranno giudicare»

La parte conclusiva del discorso del leader sindacale è tutta rivolta alle «sfide» lanciate dal movimento sindacale al governo «Questo non è che l'inizio – ammonisce – perché la lotta per il controllo del mercato del lavoro è una lotta generale di tutto il sindacato» Ci sono ancora troppe ingiustizie, dice Bertinotti rivolgendosi a Maria Regina Ruiz, una filippina minuta responsabile del coordinamento dei lavoratori extracomunitari, ricordando i tanti edili di «colore» «assenti a questa manifestazione perché ricattati dai padroni anche per loro il sindacato chiede più civiltà e maggiori garanzie». E questo non è che l'inizio, «il nuovo inizio del sindacato», conclude Bertinotti parlando delle prossime scadenze di Cgil-Cisl e Uil «Oggi gli edili, domani (questa mattina per chi legge, ndr) i pensionati, il 9 novembre lo sciopero generale dei metalmeccanici forse possiamo ancora riprendere il cammino dell'unità e della lotta»

Intesa tra azienda e sindacati «Ponte» in fabbrica a novembre

Un «osservatorio» per capire cosa avviene alla Fiat

Alla Fiat si creerà un «comitato» per capire come vanno le cose nel settore In più, i lavoratori del gruppo faranno il «ponte» all'inizio di novembre, utilizzando i permessi. Da contorno, l'impegno della Fiat a non aumentare la cassa integrazione, fino a gennaio. Sono i contenuti dell'intesa firmata ieri tra sindacati e azienda. Mazzone, Fiom: «Un piccolo passo avanti, ma importante»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Accordo tra sindacato e Fiat. Ed è già una notizia Tanto più in un momento delicato dello scontro contrattuale, con le imprese che si rifiutano di trattare Col gruppo torinese, invece, Fiom, Fim e Uilm sono riuscite non solo a discutere, ma a firmare un'intesa In sostanza il documento si può riassumere così i lavoratori della più grande industria privata godranno del «ponte» all'inizio del prossimo mese Il 2 e 3 novembre, insomma, a Mirafiori e negli altri stabilimenti si sospenderà la produzione, permettendo così agli operai di godere dei permessi individuali, che altrimenti – come altre volte è accaduto – sarebbero stati gestiti dall'azienda. La cosa più rilevante, comunque, decisa ieri, è l'istituzione di «un comitato di consultazione», che analizzerà l'andamento della produzione Un «osservatorio» che non avrà compiti contrattuali, ma per dirla con uno dei segretari della Fiom, Luigi Mazzone, «sarà sicuramente un passo in avanti rispetto alla pratica finora seguita dalla Fiat. che ci chiamava solo per comunicarci la cassa integrazione. C'è una bella differenza tra la "comunicazione" e la "consultazione"» Terzo punto il gruppo torinese s'è impegnato a non sospendere la produzione oltre le fermate già previste (come si sa, la Fiat ha deciso di mettere in cassa integrazione 70 mila operai, «raddoppiando» l'entità del provvedimento in un mese) Niente sorprese sulla cassa integrazione, almeno, fino al 2 gennaio Dopo si vedrà. E lo si dovrebbe vedere proprio in quel «comitato»

Per firmare l'accordo, ieri, c'è voluta un'intera mattinata di discussioni, forse anche di «liti» (così hanno capito i cronisti in attesa fuori dalla stanza nel palazzo della Confindustria) Poi, verso le due, l'annuncio I commenti? Quasi entusiasta quello di Michele Figurati, responsabile delle relazioni industriali Citando l'intesa (che parla di «modello partecipativo») Figurati ha spiegato che il «comitato ha l'obiettivo di definire un modello di relazioni sindacali più avanzato». Ma c'è la crisi Fiat? Figurati se la cava così «Siamo in una situazione di mercato meno buona dell'anno scorso Tuttavia anche nel 91 prevediamo di superare le due milioni di auto» La Fiat prevede questo, anche se – lo aggiungono tutti i dirigenti – «il mercato non è qualcosa di programmabile».

Resta l'incertezza, dunque. Che forse, però, col nuovo «osservatorio» sarà possibile affrontare con qualche strumento in più Lo dice un altro segretario della Fiom, Festucci («abbiamo cominciato ad introdurre nuove regole») Per la Fim, c'è tutto questo, ma anche qualcosa di più Dice Baretta «Il "comitato" non nasce dalla crisi di mercato, ma perché sta cambiando la struttura produttiva. Innalzando il livello del confronto sarà possibile prevenire il conflitto». Più prosaicamente, invece, il segretario della Uilm, Luigi Angeletti, sostiene che siamo ancora lontani da un'esperienza «di partecipazione sindacale» e che quest'improvvisa «apertura della Fiat deriva solo dalla rinecessità di avere il consenso in una fase difficile»

Ma insomma che tipo di accordo è? Risponde Luigi Mazzone «Un passo in avanti. Piccolo, ma importante Forse la Fiat ha capito che non può navigare a vista. Detto questo, però, la nostra preoccupazione per il 91 resta tutta. è un'incognita» In definitiva? «Un'intesa né da enfatizzare, né da sminuire»

Corteo simbolo dei metalmeccanici

Un «muro» li emargina Ma a Brescia cade

Una fantasiosa coreografia, molto ricca di significati, ha fatto da cornice alla manifestazione dei metalmeccanici di Brescia: il crollo di un alto muro di scatole di cartone in piazza della Loggia, il «muro dell'intransigenza padronale», che simboleggiava l'emarginazione dei lavoratori. I delegati Fiom ai vertici sindacali: «Nessun cedimento, altrimenti in fabbrica sarà la rivolta».

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

BRESCIA. Un muro spezza in due la piazza-simbolo della città e stringe ai margini la folla di tute blu, le sue bandiere e le sue lotte. Tre ore di sciopero, quasi ovunque l'adesione è stata massiccia Anche in Valtrompia e nelle altre zone della provincia i cortei hanno animato piazze e strade, ma la grande attrazione è il volto inverosimile di piazza della Loggia, l'ampio selciato tagliato in senso longitudinale da un'alta muraglia di scatoloni di carta come tanti mattoni, forse un migliaio, su ciascuno dei quali una vernice diversa indica una delle 700 fabbriche metalmeccaniche di Brescia L'obiettivo era di «rendere visibile la lotta», secondo il suggerimento di Fim-Fiom-Uilm Sembra il muro di un carcere, un'idea di Livio Mergari, segretario socialista della Fiom, fatta propria anche da Fim e Uilm «Il muro per dare l'immagine della classe operaia emarginata dalla società ricca ed opulenta», spiega Mergari A fianco delle tute blu, ecco le lavoratrici della locale Coop servizi (aderisce alla Lega) che, nei volantini firmati Filcams Cgil e consiglio di azienda, viene accusata di un «gravissimo atto antisindacale» per avere «intimato il licenziamento» a tre lavoratrici, di cui una delegata ed una in maternità È un'accusa stridente che si cumula con l'immagine della celebre piazza – anche grazie al muro – come contenitore di contrasti, di evidenti contraddizioni clima festaiolo e tristezza mescolati insieme, euforia per la lotta che «tiene» dopo ben dieci mesi, e commenti «incattiviti» che non risparmiano nessuno Tra gli operai, il deputato comunista Rebecchi «Sono qui per stare dalla parte di chi ha ragione Il contratto dei metalmeccanici è prima di tutto un atto di giustizia» Sul salario giusto commenta Gianni Abiatico, giovane delegato Omap «Quanto alla busta paga, noi metalmeccanici un tempo eravamo i trascinatori, ma oggi siamo l'ultima ruota del carro

La richiesta è sufficiente, ma il nostro è il padronato più retrivo» Sergio Bertoletti, delegato Omap (dove c'è cassa integrazione), critica il sindacato perché «non sta facendo abbastanza per mobilitare i lavoratori per il 9 novembre, ed inoltre si sente la mancanza del sostegno dei partiti» Giuseppe Benedini, delegato OM-Iveco, spedisce ai vertici un aut aut. «Se il sindacato cede pezzi di piattaforma ci sarà rivolta in fabbrica» I suoi punti irrinunciabili scatti di anzianità, moratoria, fetta consistente di orario da non scambiare con nessuna flessibilità. Benedini conclude categorico, ma si intuisce che esprime un'opinione largamente condivisa alla OM «Qui è in gioco il gruppo dirigente, sia a livello centrale che nelle periferie» Pierluigi Floris e Alberto Cavedo, delegati all'Alfa acciai, 600 addetti «Abbiamo votato contro la piattaforma, perché non tiene conto della quinta squadra per la siderurgia, ma ora diciamo chiaro che delle richieste non si deve mollare nemmeno una virgola. E comunque prima di qualsiasi decisione, devono pronunciarsi di nuovo le assemblee» Claudio Trenti, altro delegato, registra «il malessere operaio» e ritiene di spiegarlo «con una sorta di omologazione del sindacato, ed anche del Pci» Enrica Bertolini è «fuori» dalla fabbrica da cinque mesi, anche per lei l entusiasmo delle lotte non deve trarre in inganno, sotto sotto la sfiducia tiene bordone perché – spiega – la classe operaia sembra sparita «Come si campa con un milione e 200 mila al mese? Nessuno ti dà la risposta, e quindi sembra che anche le grandi manifestazioni passino inosservate si trova spiazzato proprio chi produce ricchezza»

Le 11,45 al segnale del segretario Fiom Maurizio Zipponi la massa di tute blu sfonda il muro, che crolla Per ora solo in modo simbolico, il contratto è conquistato

Tute blu ieri in piazza a Brescia (foto Marco De Rocco)

PROVINCIA DI MILANO

NOMINE E DESIGNAZIONI DI RAPPRESENTANTI DELLA PROVINCIA IN ENTI E ISTITUZIONI

Si rende noto che all'Albo Pretorio della Provincia è affisso l'elenco delle nomine e designazioni iscritte all'ordine del giorno del Consiglio provinciale.
Eventuali candidature, corredate da relativo curriculum, possono essere presentate per iscritto, entro le ore 12 del 9 novembre 1990, al Settore Gabinetto della Provincia di Milano - via Vivaio n. 1, presso il quale si potranno ottenere tutte le informazioni al riguardo, durante l'orario d'ufficio.

IL SEGRETARIO GENERALE prof. dott. Desiderio De Petris — IL PRESIDENTE dott. Giacomo Proparzj

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO **QUINQUENNALI**

- I CCT hanno godimento 1º novembre 1990 e scadenza 1º novembre 1995.
- La cedola è **semestrale** e la prima, pari al **6,30%** lordo, verrà pagata il 1º.5.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di **97,25%**; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 29 ottobre.**
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a **5 centesimi** o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati sarà effettuato il **2 novembre** al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 29 ottobre

Rendimento annuo massimo

Lordo **13,80%** — Netto **12,04%**

Mangiare frutti di mare può provocare l'occlusione intestinale?

Nel corso del colloquio internazionale di oceanografia a Nizza è stato lanciato un allarme ai golosi consumatori di frutti di mare. Particolarmente golosi ne sono i francesi e gli spagnoli, che li mangiano ben cotti serviti su cubetti di ghiaccio ed alghe artificiali. Ma il pericolo viene proprio dalle alghe, quelle naturali. I ricercatori a Nizza infatti sostengono che nelle acque marine si registra una proliferazione di microalghe tossiche, favorita dall'inquinamento. Le alghe possono provocare gravi danni alla salute: colpiscono l'apparato gastrointestinale fino a provocarne la paralisi.

Sindrome di Lyme: funziona il vaccino

Scienziati americani dell'università di Yale hanno realizzato un vaccino contro la sindrome di Lyme, una malattia che provoca decine di migliaia di casi artrite cronica, aritmia e danni al sistema nervoso. Il vaccino, secondo la comunicazione scientifica pubblicata sulla rivista *Science*, ha reso immuni dal Lyme le cavie da laboratorio e si spera che possa funzionare anche con gli esseri umani. «Siamo molto incoraggiati e convinti di aver compiuto progressi reali contro la malattia», ha dichiarato il professor Erol Fikrig di Yale. Un vaccino pronto per essere usato sulle persone potrebbe essere pronto fra cinque-otto anni, secondo il medico e la sua equipe. Ma per gli animali domestici, molto colpiti dalla sindrome, dovrebbe essere in commercio già in due o tre anni. Virtualmente sconosciuto soltanto dieci anni fa, il male di Lyme si è trasformato rapidamente da una semplice curiosità in una vera e propria minaccia a livello mondiale. Fu scoperto per la prima volta a Old Lyme, nel Connecticut, e da allora è stato riscontrato in quasi tutti gli stati americani, come pure in Gran Bretagna, Australia, Europa settentrionale ed orientale. Il male si presenta con uno sfogo sulla pelle, seguito da dolori muscolari e un malessere spesso confuso con l'influenza. I sintomi più gravi sono eruzioni cutanee più gravi e complicazioni cardiache, alle giunture e al sistema nervoso.

Prima ricerca sul cuore che soffre senza dolore

Settemilacinquecento impiegati maschi italiani fra i 40 e i 59 anni, dipendenti del Ministero delle poste, saranno oggetto del più vasto studio mai condotto al mondo sulla «sofferenza cardiaca in condizione di apparente benessere». Lo studio, che durerà cinque anni, è stato presentato ieri a Roma in una conferenza stampa da Pierluigi Prati, primario della divisione di cardiologia dell'ospedale San Camillo, Fausto Rovelli, primario cardiologo all'ospedale Careggi di Firenze. «Esiste un certo numero di persone - ha spiegato Prati - il cui numero andrà definito con indagine, che presenta la cosiddetta "ischemia cardiaca silente", una condizione cioè di sofferenza del cuore che non viene avvertita dalla persona da alcun segno di dolore o altri sintomi. Spesso questa condizione può essere l' anticamera di altre malattie più serie». «L' indagine, denominata 'Eccis' (epidemiologia e clinica della cardiopatia ischemica silente) - ha rilevato Fazzini - dovrà calcolare anche il rischio coronarico nelle persone studiate in relazione ad altri fattori come l'età, il fumo, l' alimentazione».

Prodotti capelli «in vitro» in laboratorio

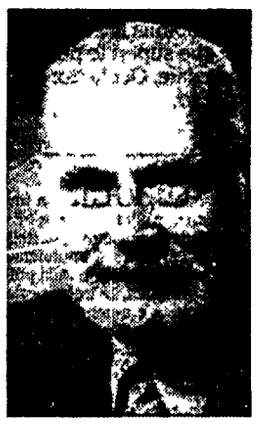
Un laboratorio di Cambridge è riuscito a far crescere «in vitro» capelli umani. L'annuncio di questo successo scientifico, che viene realizzato per la prima volta nel mondo, è stato dato ieri da un gruppo di ricercatori del dipartimento di biochimica clinica, guidato da Terence Kealey. I dati scientifici verranno pubblicati nel prossimo numero del *Journal of cell science*. La scoperta, che secondo gli studiosi potrebbe essere sfruttata commercialmente tra una decina di anni, funziona nei due sensi: può favorire la crescita dei capelli nei calvi o al contrario, bloccarla, un toccasana per chi è afflitto da ipertricosi. Il metodo è stato inventato dal dottor Michael Philpott, che ha trovato il modo per estrarre, da campioni di pelle usati per operazioni di plastica, i follicoli dei peli e li ha coltivati in un brodo di coltura a base di sangue sintetico mantenuto a temperatura corporea. Il segreto consiste nella rimozione accurata delle radici dei capelli che nel brodo artificiale nascono a crescere alla velocità con cui crescono sul cuoio capelluto: 0,3 Mm al giorno. L'unico problema è che il capello di laboratorio cresce per 10-12 giorni, poi si ferma. Gli studiosi ritengono di poter migliorare la sua vita media, avvicinandosi a quella di un capello normale, con iniezioni di un «fattore di crescita» o di ormoni maschili.

NANNI RICCOBONO

Intervista ai due premi Nobel per la medicina Donnall Thomas e Joseph Murray. «Favorire i trapianti permette di salvare la vita a migliaia di persone»

«Donate i vostri organi»

Il premio Nobel per la medicina è stato assegnato quest'anno a due scienziati americani, Donnall Thomas e Joseph Murray, che con i loro studi hanno dato un grande contributo per risolvere il problema dei trapianti d'organo. In questa intervista illustrano tutti i progressi che, a partire dal 1954 ad oggi, sono stati fatti. Lanciano un appello perchè si diffonda una cultura e una disponibilità a donare gli organi. Non vogliono che ci siano leggi per facilitare gli espianti, ma una volontà espressa dalle persone. Se si arriverà a questo –dicono– si potranno salvare molte più persone.



ENRICO SORENTINO

Quest'anno il Nobel per la medicina ha il volto di due scienziati americani, E. Donnall Thomas e Joseph E Murray distintisi per i successi conseguiti nella ricerca dei trapianti sull'uomo.

Il verdetto del Karolinska Institut di Stoccolma ha invaso i luoghi d'elezione della comunità scientifica internazionale: le sedi accademiche ed i laboratori di ricerca di tutto il mondo per approdare sulle coste americane del Pacifico.

Infatti il clamore della notizia sorprende il prof Murray nel bel mezzo del riposino postprandiale nella sua casa alla periferia di San Francisco. Contemporaneamente, a distanza di poche centinaia di chilometri, la notizia varca la soglia del «Fred Hutchinson Hospital» di Seattle dove il prof Thomas dirige il centro di ricerche sul cancro.

Accomunati dalla assegnazione «ex aequo» dell'ambito riconoscimento e da una lunga amicizia, in realtà l'impegno e di pregevoli contributi dei due ricercatori sono stati conseguiti in campi diversi. Il dr. Thomas si è adoperato per anni nella ricerca sui trapianti di midollo osseo per aiutare quei pazienti affetti da leucemia e da gravi malattie del sangue, praticando quindi trapianti di singole cellule. Il dr Murray invece esegue sin dal 1954 interventi di trapianto sull'uomo di interi organi.

Negli anni 50-60 lo scetticismo generale indusse molti ricercatori ad abbandonare questo campo della ricerca per mancanza di fondi e di programmi di ricerca. La diffidenza ed il discredito di chi da più parti considerava impossibile realizzare trapianti sull'uomo, vennero subissati dai consensi che legittimarono il primo trapianto di rene su due gemelli, eseguito dal prof. Murray.

Nell'euforica atmosfera di celebrazioni e di felicitazioni che in questi giorni avvolge i due Nobel, abbiamo posto al prof Murray ed al prof Thomas una serie di domande.

Per quale ragione la commissione del Nobel ha voluto, con la vostra designazione, dare rilievo ai progressi realizzati nella ricerca sui trapianti, piuttosto che premiare altri settori della ricerca altrettanto importanti?

Thomas: per anni il Nobel è stato attribuito a ricercatori impegnati nel campo della biologia molecolare. Sono soprattutto soddisfatto del riconoscimento dei meriti della ricerca in campo strettamente clinico. I trapianti di cellule di midollo osseo effettuati a beneficio di malati terminali si sono rivelati come dei sorprendenti successi nel risolvere patologie incurabili come le leucemie ed alcune malattie genetiche del sangue e del midollo osseo.

Murray: credo che la commissione abbia realizzato l'importanza del nostro lavoro a beneficio dell'umanità: la possibilità di eseguire sull'uomo il trapianto di organi e di midollo osseo consente oggi a centinaia di migliaia di persone di sopravvivere degnamente ed in moltissimi casi di vivere una vita normale.

Quali sono i trapianti di organo che già praticate con successo?

Murray: dal 1954, dopo il primo riuscito trapianto di rene, ho effettuato oppure diretto trapianti di fegato, di cuore, di polmone, di pancreas. Le nuove acquisizioni ci consentono di procedere anche al trapianto del piccolo intestino e di organi multipli. Le conoscenze e le tecniche di cui oggi disponiamo ci consentono di fronteggiare patologie di diversa natura (congenita, tumorale, infettiva, funzionale).

Thomas: la possibilità di trapiantare il midollo osseo conduce al tentativo spesso vincente di risolvere stati patologici terminali di gravi malattie del sangue dipendenti o meno da disordini genetici. Tra l'altro il trapianto di cellule potrebbe costituire in alcuni stadi del tumore del seno, una eccellente modalità per contrastarne il decorso funesto.

Avete un'idea approssimativa di quante persone muoiono a causa di un mancato intervento di trapianto?

Murray: non conosco il dato preciso ma ritengo che siano decine e decine di migliaia le persone che in tutto il mondo sono in attesa per il trapianto del rene. Il problema è che non ci sono sufficienti donatori. Molti di questi pazienti allora muoiono prima di poter essere operati. Ciò accade nonostante negli Stati Uniti ed in Canada esistano più di 100 centri dove è praticato questo tipo di trapianto.

Thomas: in mancanza di una pianificazione nazionale e transnazionale che incoraggi e regoli la donazione degli organi, il numero dei decessi è certamente elevato ed incalcolabile. Nel caso del trapianto del midollo osseo la situazione è ancora più critica perché la possibilità di trovare dei donatori idonei è confinata nei limiti di uno per ogni 200.000 donatori, se il malato non dispone di fratelli o sorelle.

Risolti ed in parte controllati i problemi di ordine scientifico delle reazioni di rigetto dei trapianti, la questione sembra ridursi alla necessità di una pianificazione che garantisca la disponibilità di un numero tale di donatori da soddisfare una domanda in crescente aumento. Paradossalmente è proprio la praticabilità dei trapianti a rendere impellente il ricorso ad una pianificazione controllata e gestita dalle strutture sanitarie nazionali ed internazionali. Risulta inderogabile al contempo una normativa che si ispiri a momenti educativi, culturali e legislativi che abbiano la finalità di scoraggiare il business indegno che fiorisce con la compravendita clandestina di organi umani, o peggio, di persone in carne ed ossa.

Abbiamo detto che se esistesse un maggior numero di donatori, molte vite potrebbero essere salvate. Esistono oggi delle «banche di organi» dove in caso di necessità ci si può rivolgere?

Murray: sì. Esistono banche di organi che funzionano meravigliosamente ma il cui numero è del tutto insufficiente. Il mercato nero è una conseguenza di questa situazione. So di persone sane che si mettono in lista di attesa per poter vendere uno dei due reni. Ad esempio valutando il numero dei malati che potrebbero essere guariti o salvati da morte sicura, sarebbe necessario che le persone fossero educate a lasciare in donazione i propri organi piuttosto che seppellirli.

Thomas: i trapianti di midollo osseo possono effettuarsi soltanto a condizione che le cellule del midollo osseo siano prelevate dal donatore vivente il giorno prima dell'intervento. Questa ragione e l'obbligo che il donatore abbia determinate caratteristiche genetiche compatibili con quelle del paziente, rendono impossibile l'esistenza di un mercato nero.

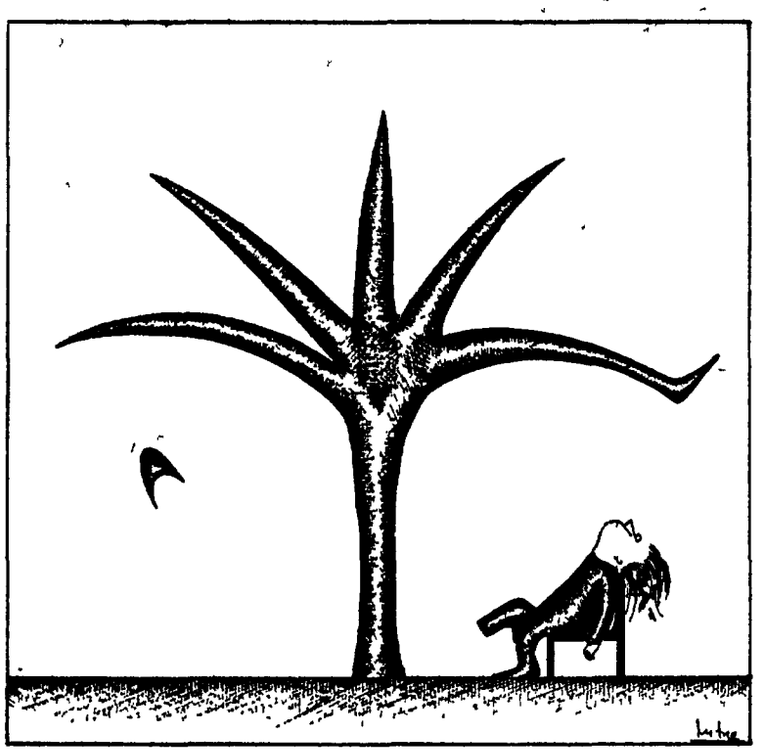
L'applicazione delle tecniche che consentono i trapianti sull'uomo comporta inevitabilmente il misurarsi con questioni di carattere etico, religioso, legislativo e deontologico. Qual è la vostra opinione il merito?

Murray: personalmente come uomo di scienza non ho mai ritenuto di avere vincoli etici o pregiudizi moralistici dal momento che in tutte le occasioni la questione reale che si poneva era quella di salvare una vita umana. Ciò nonostante e sin dagli inizi ci siamo consultati e confrontati con i rappresentanti delle varie confessioni religiose, la chiesa cattolica, quella protestante, quella ebraica, nonché con le varie associazioni mediche. Tutti hanno convenuto che la donazione di un organo è un gesto di carità umana e perciò apprezzabile.

Anche dal punto di vista legislativo non abbiamo incontrato normative ostruzionistiche. Ci sono ovviamente leggi che tutelano i minori e la volontà di donazione. Esiste negli Usa un progetto di legge che se passasse consentirebbe il prelievo di organi da persone decedute, a meno che non sia stato chiaramente indicato il contrario nel loro testamento. Personalmente non sono sicuro che si tratti di una buona legge. Preferirei che si diffondesse una libera consapevolezza di ciò ed un sentimento di solidarietà umana.

Sarà possibile, oppure quando sarà possibile procedere al trapianto del cervello dell'uomo?

Thomas: un mio amico che in passato ha vinto il Nobel mi ha detto: «Stai attento ora perché la gente è portata a pensare che tu sia esperto in ogni argomento, aspettati pure che qualcuno ti chieda cosa succederà in Irak?». Mi dispiace, non so nulla sull'argomento.



Disegno di Mitra Divshali, in alto a sinistra E. Donnall Thomas, accanto Joseph E. Murray

Primo trapianto di polmone da donatore vivo

MONICA RICCI-SARGENTINI

Per la prima volta nel mondo un'equipe di medici, giovedì scorso, ha realizzato un trapianto di polmone asportato a una paziente in vita. L'intervento apre nuove speranze per i bambini con gravi malattie polmonari. L'operazione, realizzata dai chirurghi del Stanford University Medical Center, ha avuto come protagoniste una donna di 46 anni, la donatrice, e sua figlia di 12 anni, condannata sin dalla nascita da una rara affezione al polmone, la displasia broncopolmonare. I medici avevano dato alla ragazza soltanto dodici mesi di vita.

I chirurghi, dopo tre ore di sala operatoria, hanno tagliato un terzo del polmone destro alla donna e poi, con un altro intervento durato quattro ore, hanno trasferito il lobo alla figlia. Il dottor Vaugh A. Starnes, che ha diretto l'operazione, spera che il polmone segua lo sviluppo e la crescita dell'intero organismo, sostituendosi perfettamente al polmone asportato. «Il lobo funzionerà -ha detto Starnes- come se fosse un polmone intero». Secondo i medici la donatrice non dovrebbe risentire della perdita: «La madre già respira autonomamente e potrà tornare a casa fra pochi giorni».

Al centro medico di Stanford tutti sono con il fiato sospeso. «Siamo molto eccitati, potrebbe una nuova strada per la cura delle malattie polmonari croniche». Fino ad oggi questo genere di malattie nei bambini non potevano essere curate, i soli organi trapiantabili erano quelli di persone appena decedute, difficili da reperire e con scarsi risultati. Di solito infatti solo il 50 per cento dei bambini che riceveva un polmone da donatore morto riusciva a sopravvivere più di due anni. Questa alta percentuale di insuccessi aveva portato i cinque centri statunitensi abilitati ai trapianti polmonari a ridurre sempre di più questa oprazione sui bambini. Ora si spera in un risultato positivo, soprattutto perché il tessuto del polmone di un genitore dovrebbe diminuire le possibilità di un rigetto. L'equipe di Stanford ha intenzione di ripetere l'operazione sempre su bambini di 12-13 anni che hanno già superato da neonati le cure intensive per il recupero parziale del deterioramento dei polmoni. Ma se ci saranno dei risultati positivi l'operazione potrà essere tentata anche sui neonati che nascono con seri danni ai polmoni, una delle maggiori cause della mortalità infantile. Inoltre i ricercatori sostengono che migliaia di bambini affetti da altre malattie potrebbero essere salvati da una morte certa con un trapianto polmonare. Un esempio è l'ernia diaframmatica nella quale gli organi dell'addome invadono la cavità toracica comprimendo i polmoni, o anche la fibrosi cistica che produce danni polmonari.

Il trapianto di organi da donatori vivi sta diventando una soluzione per soppiantare la carenza di organi da donatori morti. Lo scorso anno a Chicago era stata effettuato il primo trapianto di fegato da genitori vivi su un bambino morente.

Uno studio di «Science»

Localizzata Abell 2029 È la più grande galassia mai scoperta fino a oggi

La galassia più grande che sia mai stata scoperta è una concentrazione stellare che si estende per una lunghezza di sei milioni di anni luce, cioè oltre 60 volte più grande della Via Lattea, la galassia in cui si trova il nostro sistema solare. La scoperta è stata annunciata ieri sulla rivista *Science*: si tratta della galassia centrale di un ammasso di galassie noto agli astronomi con il nome di Abell 2029. Quella galassia contiene oltre centomila miliardi di stelle (la Via Lattea ne ha circa tre miliardi). Jeffrey Kuhn, astronomo dell'università di stato del Michigan (che ha firmato lo studio su *Science* insieme ai suoi colleghi), ha affermato che la galassia centrale dell'ammasso abell 2029 «è la galassia più grande che sia mai stata individuata». E se consideriamo come una entità unica la galassia ed il suo alone (la materia pulviscolare diffusa attorno alla galassia, *n d r*), allora si tratta del più grande oggetto celeste che si conosca». Le dimensioni di questo nuovo mostro del cielo sono state appurate da Kuhn e dai suoi colleghi ricercatori dall'osservatorio nazionale di Kitt Peak, in Arizona. 16 fotografie riprese con il telescopio da 91 centimetri di quell'osservatorio sono state trattate al calcolatore elettronico, grazie al quale si è ottenuta un'immagine che escludesse la luce proveniente da ogni altra fonte. L'ammasso di galassie Abell 2029 si trova a un miliardo di anni luce di distanza da noi: ne fanno parte un migliaio di galassie, ciascuna contenente miliardi di stelle. «Se, guardando il cielo, si potesse vedere questo ammasso di galassie, – ha spiegato l'astronomo – esso occuperebbe una zona celeste un po' più piccola della luna. Ma, ovviamente, la sua luce è molto più fioca di quello che noi siamo in grado di vedere a occhio nudo, data la distanza». L'enorme galassia ora localizzata emette da sola oltre un quarto della luce emanata dall'intero ammasso di galassie cui appartiene.

In Italia se ne fanno pochi Gli ostacoli? Problemi burocratici e amministrativi

FLAVIO MICHELINI

Se Wolfgang Amadeus Mozart fosse vissuto nel nostro secolo avrebbe potuto dare all'umanità molte altre stupende pagine di musica. Mozart morì il 5 dicembre 1791, all'età di 35 anni, stroncato da uremia terminale conseguente probabilmente, a una glomerulonefrite o a una nefropatia diabetica. Che il buon Salieri non avesse affatto avvelenato Mozart è stato confermato da studi recenti, ma già negli anni 50 Bernhard Paumgartner aveva confutato «una simile assurda diceria».

Oggi il grande salisburghese sarebbe stato salvato dall'emodialisi e dal trapianto renale. Ma il povero Wolfgang, ridotto com'era all'indigenza, per superare in tempo la lista d'attesa avrebbe dovuto avere anche molta fortuna, almeno se fosse vissuto in Italia. Il Nobel 1990 ha premiato Joseph Murray e Donnall Thomas, pionieri, rispettivamente, del trapianto renale e di quello di midollo osseo. Ma nel nostro paese l'anno scorso sono stati eseguiti soltanto 604 trapianti di rene rispetto a una lista d'attesa di 10mila 350 candidati. È una media di dieci trapianti per milione di abitanti contro i trenta della Comunità europea. Siamo ormai il fanalino di coda, superati perfino dalla piccola Ungheria appena affacciatasi all'Europa. Perché?

Le ragioni sono molteplici, ma prima di accennarle è forse utile considerare i problemi della dialisi, il procedimento extracorporeo di depurazione del sangue che riproduce l'attività del rene. Attualmente in Italia le persone in dialisi sono oltre 25mila. «Un soggetto emodializzato – annota il Ciba Geigy Journal – vive in continua dipendenza dalla macchina, a cui solitamente fa ricorso tre volte alla settimana per circa cinque ore ogni trattamento. Non sono quindi possibili vacanze dove non esistano centri attrezzati per la dialisi, non sono possibili lunghi spostamenti, la vita sociale e professionale è drasticamente debilitata».

Un capitolo a parte è rappresentato dai bambini emodializzati. Infatti «i problemi di accesso vascolare in vasi di piccolo calibro, la stretta dipendenza dalla macchina causano un ritardo nell'evoluzione staturo-ponderale che contribuisce, oltre ai fattori già citati, a creare un distacco rispetto agli altri bambini, con notevoli problemi di ordine psicologico».

La soluzione ottimale, nei casi in cui è possibile, resta quindi il trapianto. Già subito dopo l'intervento il paziente non ha più bisogno della macchina per la dialisi e riprende le funzioni biologiche in modo autonomo. Gli ostacoli alla procreazione vengono superati (al centro trapianti di Milano, l'anno scorso, è stata festeggiata la nascita di una bambina assolutamente sana, figlia di due trapiantati) e i bambini, soprattutto se operati in età prepubere, riprendono a crescere e ad aumentare di peso. Inoltre l'impiego di nuovi potenti farmaci antirigetto che agiscono sulle cellule immunitarie in modo selettivo, come la ciclosporina e gli anticorpi monoclonali, ha ulteriormente migliorato la sopravvivenza dell'organo trapiantato (siamo sull'ordine dell'84,5%), riducendo di quattro volte la necessità di tornare in dialisi a causa di un eventuale rigetto.

Spiega la signora Franca Pellini, presidente dell'Aned (Associazione nazionale emodializzati, via Hoepli 3 Milano): «Anzitutto dobbiamo fare i conti con l'incertezza del diritto. La legge attuale non è del tutto inadeguata, e tuttavia restano non pochi ostacoli burocratici dall'insufficiente chiarezza circa le modalità di accertamento della morte, alle responsabilità che vengono fatte gravare sulla famiglia del donatore. È stata emanata nel 1975, con regolamento del 1977, e da allora sono state chieste inutilmente una serie di modifiche».

Ora sembra che qualcosa si muova. Un primo troncone della nuova legge è stato approvato il 4 luglio dalla Camera con 350 sì e 17 no. «È un passo avanti – aggiunge la signora Pellini –; infatti non è più necessaria l'autorizzazione ministeriale per gli espianti di rene, e le équipe di trapiantologi possono effettuare le operazioni di prelievo anche fuori della propria sede».

Un secondo troncone di legge è in discussione alla commissione Affari sociali della Camera. Ha una valenza generale e riguarda l'accertamento della fine della vita, le metodiche per la definizione certa della morte del tronco cerebrale. È invece fermo il dettato complessivo sul prelievo e trapianto d'organi, «e temo – osserva la signora Pellini – che la legislatura finirà prematuramente prima che la legge giunga in porto».

Altre difficoltà, forse ancora più serie, sono di natura organizzativa e riguardano sia il pronto soccorso che i centri di rianimazione. Non disponiamo di unità mobili di rianimazione sicché, in caso di incidente stradale, i feriti rischiano di morire sulla strada. Le unità mobili, esistenti in altri paesi, potrebbero prestare un primo soccorso adeguato, salvare delle vite o evitare invalidità permanenti. Nei casi peggiori sarebbe almeno possibile preservare gli organi e restituire una vita accettabile ad altri esseri umani. Un discorso analogo vale per i centri di rianimazione, privi di mezzi e personale sufficienti, nonostante la dedizione e la professionalità dei sanitari che vi operano.

Resta in ogni caso un interrogativo angoscioso. Anche se tutti questi problemi venissero risolti rimarrebbe pur sempre un gap tra le richieste di trapianto e i donatori disponibili. «Ma io non metterei troppe ipoteche sul futuro – osserva la signora Pellini –, è vero che i donatori non basteranno mai, ma se intanto raggiungessimo i livelli degli altri paesi europei salveremmo migliaia di persone, in attesa che la scienza offra nuovi strumenti di prevenzione e di cura. Abbiamo avuto trapiantati già in pensione di invalidità ai quali la pensione è stata giustamente revocata perché hanno ripreso il lavoro e una vita normale. Una nostra paziente che chiamiamo affettuosamente pallina', ha superato i vent anni dal trapianto di rene. Non siamo più dinanzi a un avventura o a una sperimentazione, ma a una terapia acquisita».

Un sondaggio
Rai dice: Pippo Baudo piace più di «Fantastico»
Da stasera nuovi aggiustamenti
e qualche ospite in meno per tirar su l'«audience»

A Torino
Ronconi prova «Gli ultimi giorni dell'umanità»
sterminato testo di Kraus
Il Lingotto invaso da treni, cannoni e 58 attori

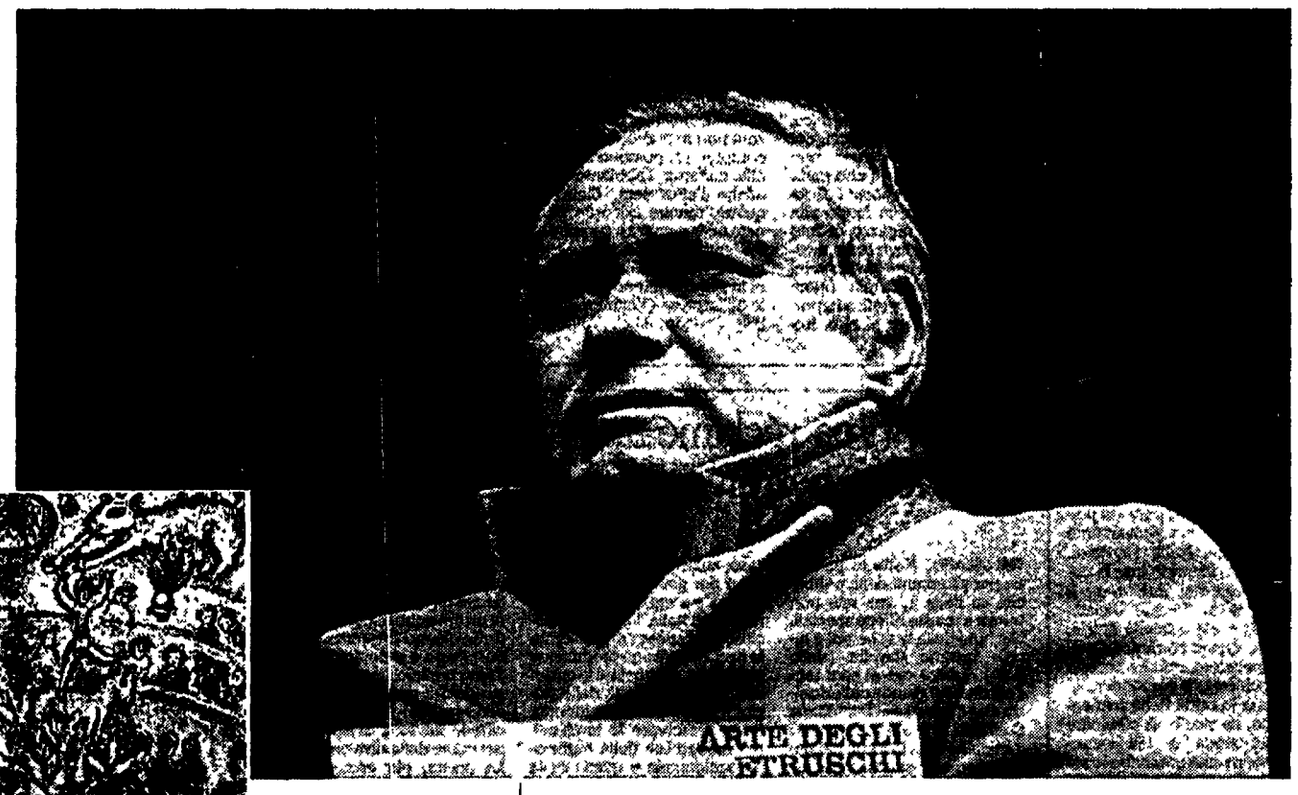
Vedi retro

Le parole del conflitto

Tra poco in libreria il nuovo lavoro di Paolo Volponi, «Nel silenzio campale» La poesia e la letteratura

L'opera segna una pausa di approfondimento senza affievolire la forza critica e polemica

FILIPPO BETTINI



«Nel silenzio campale» si colloca sulla scia dell'ultima fase del lavoro di Volponi, in cui la scoperta e l'attraversamento della dimensione totalizzante della «crisi» attuale ha via via determinato un progressivo movimento di accostamento e di osmosi tra la sfera della poesia e quella della narrativa. Nella relazione che esiste tra l'ultima raccolta in versi e l'ultimo romanzo, *Le mosche del capitale*, si avvertiva di netto la caduta di ogni principio di «sovranità limitata» (al di fuori della pur riconoscibile differenza di «genere») tra il mondo dell'interiorità soggettiva e dei suoi referenti naturali e quello prosaico e narrativo della storia, della civiltà urbana, o dei rapporti sociali e produttivi. Le tematiche tendevano a intrecciarsi e a sovrapporsi, riversandosi con continue interferenze dall'uno all'altro registro di scrittura. Il punto di vista del «soggetto» si sdoppiava (anche nel romanzo e nella distribuzione delle sue parti) tra «prima» e «terza» persona e si moltiplicava, in diegesi, nella pluralità di altri soggetti, entrando in dialettica con lo stesso linguaggio delle situazioni e degli oggetti. Persino la «forma» di scrittura si schiudeva ad una reciproca violazione di confini, dando luogo a soluzioni «miste» in cui la struttura del verso entrava nel romanzo (o di nascosto, nella costruzione frastica, o esplicitamente, con l'immissione diretta di testi poetici) e, di converso, la misura della narrazione si espandeva nel discorso poetico, modellandone ritmo, tempi e funzioni. Così poteva accadere che un testo in versi come *Con testo a fronte* offrisse un'immagine radicale e capovolta della stessa tematica che era al centro delle *Mosche del capitale* e quest'ultimo, a sua volta, si avvalesse di tecniche, procedimenti, variazioni tonali, clamorosamente propri del primo. Una realtà prepotente come quella della barbarie industriale e delle sue manifestazioni di vuoto e di caos era aggredita, in entrambi i casi, con uno stile allegorico di assoluta tensione, insieme vario e concentrato, compatto e polivalente, ai limiti di un «neoespressionismo» travolgente, nutrito di umore, di *ethos* e di pensiero. Naturalmente vi era a monte la percezione dei livelli espansivi e devastanti ormai raggiunti dal trionfo della civiltà dei simulacri e dei consumi nel progressivo annullamento di ogni zona franca, di ogni spazio superstite di rifugio e di difesa ancora autonomo, protetto, incontaminato.

Come si pone il nuovo libro rispetto al precedente? Nell'insieme direi che *Nel silenzio campale* segna una pausa di riflessione e di approfondimento rispetto alla vulcanità eruttiva di *Con testo a fronte*. L'atteggiamento complessivo, pur mantenendo intatto il punto di vista dell'opposizione e del rifiuto, si esprime in toni più pacati e problematici. Si fa largo uno smaltimento riflessivo della combustione umorale; il contrasto (che pure non manca di punte acuminate), anziché agire in modo clamoroso e frontale, lavora su canali obliqui, discreti, nucleari. Anche il linguaggio riduce la sua esuberanza, prima debordante: si attenua la tecnica dell'ossimoro, si riducono i margini del plurilinguismo (con relativo riassorbimento dei termini dialettici e della loro contiguità oppositiva al lessico «alto»), si fanno più rade le occasioni dell'apostrofe e dell'invettiva. E del resto lo stesso titolo (che, ad ennesima riprova di una parentela diretta con i romanzi, ripropone la clausola maggioritaria dell'uscita in *ale*) suggerisce, più che l'idea di una battaglia in corso (qual era quella della «frontalità» evocata dal titolo della precedente raccolta), la metafora di una terra ancora fumante in cui si è da poco concluso lo scontro e ci si appresta, più in là, a combatterne uno nuovo, in un'atmosfera assai simile a quella rappresentata nella chiusura della *Tormenta*, dove spazia «una verde pupilla che alimenta/ un disco inafferrabile, diverso, una tormenta/ aliena, di fiera combustione anche se spenta».

Ciò nondimeno, il mutamento che interviene non è dovuto ad un affievolimento della polemica, né reca i segni indiretti di una sottaciuta sconfitta; anzi, a ben vedere, corrisponde al suo esatto contrario: e cioè ad un radicamento ancor più capillare e persuaso delle certezze negative accumulate nell'opera precedente e, contemporaneamente, all'intento costruttivo di trascendere l'immediatezza del conflitto nello scandaglio più latente delle potenzialità sociali, antropologiche, culturali di una trasformazione concreta della qualità della vita, del pensiero e dei rapporti. E in questa trasformazione sono implicate, in prima fila, la letteratura, la poesia, la funzione stessa della parola, non paga di sé ma premurosa di cercare il suo senso e il suo posto tra le cose, dentro i conflitti, fuori di ogni diritto acquisito all'immunità e all'equidistanza.

Lo scrittore Paolo Volponi e, qui accanto, un disegno di Chagall. Sotto, una poesia tratta da «Nel silenzio campale», edito da Manni, Lecce. Il libro è introdotto da Filippo Bettini

La dimora

Se la città è incontenibile
anche la regressione è incontentabile
e s'arrampica su un'utopia prendibile
come un vecchio ramo e immutabile,
teso verso un alto colore credibile
sopra la polvere: un punto stabile
crescente e aperto, raggiungibile
e, per certo, sicuro e manovrabile:
da condurre il più lontano possibile
avanti, indietro: a incommensurabile
sito, spazio, corpo, file
di tutte le cose e di ogni pensabile
residuo, pena, scena; ostile
dato e ostacolo anche non scansabile,
dovere, compito, difetto, anche civile
norma, come implacabile
impulso d'animo o travaso di bile.
Non più la poesia, non il più affidabile
progetto di scienza né la più sottile
astuzia, né l'indulgenza più adattabile
possono più aiutare a un qualsiasi gentile
modo, non più a un'adatta e stabile
dimora: no, no, solo e appena la più vile
delle paure, solo la più disprezzabile
completa e dimessa utopia da cortile,
la più insensata e subito dichiarabile,
con due grida in una incomprensibile
voce: consonanza, intransitabile
chiamata, caduta, cosa più che visibile
reale, tra l'uno e l'altro dei vivi e di ogni guastabile
giunzione; luce, appoggio, già insoffribile
recinto, passo, segno, incurabile
lebbra, pestilenza, esaurimento, febbrile
condizione serale, infelice faccia, ingurgitabile
saliva, anche alfabetica, greve sottile
cerchio e ronzio, trafittura del petto con lo stile
di un'improvvisa fiondata infantile
dal continuo vespero negatore. Mai mai scansabile
e sempre attesa e prevista durante un vigile
tremore, oscuramente, smarrita una inalterabile
ombra, appena più tenue e quasi visibile
piazza per tutti i decenni della praticabile
città; in principio come bella, pronta fecondabile
foresta con albero di caffé, d'immobile
come di mobile valore, mai raggiungibile,

Intervista con lo scrittore: il linguaggio, i meccanismi e le indulgenze dell'industria culturale

«Vorrei scrivere versi epici»

FRANCESCO MUZZIOLI

Nella produzione recente di Volponi, una carica «espressionista» che fa emergere i nodi traumatici dell'«io» ma non per lenimento consolatorio del vissuto o per narcisistico compenso: al contrario, nel momento in cui si scoprono le radici collettive del problema personale, l'«io» stesso si proietta all'esterno e si oggettivizza nella pluralità delle voci e delle figure. Vale la pena di citare il lampante inizio di uno dei nuovi componimenti, che è quasi una dichiarazione di poetica, sotto il titolo *Per questi versi*: «Ciò che di me sopravvive alla mia paura appartiene interamente agli altri».

Su questi aspetti della sua opera e sulle questioni da essa sollevate nell'ambito dell'attuale dibattito letterario, abbiamo rivolto a Paolo Volponi alcune domande.

Innanzitutto, «Nel silenzio campale» presenta un linguaggio particolarmente «mosso» ed inquieto; e il testo sulla «dimora», negando anche alla poesia qualsiasi ruolo di rifugio rassicurante, stabilità o adattamento, contesta implicitamente la formula heideggeriana della poesia come «casa dell'essere», tanto in voga in questi anni. E tuttavia in quale «altro» modo, allora, tu «abiti» il linguaggio e quello della poesia in particolare?

Io posso dire, quasi con un empito liberatorio, che non «abito» nessun linguaggio: li vivo, li attraverso, cerco di occuparli, posso esservi ospitato, posso romperne gli spazi, le porte. Tutto questo non per una volontà personale o per una stravaganza psicologica: ma per tentare, attraverso tutte queste aperture e slarghi, di cercare gli altri, ciò che conta perché ti prende o può essere preso, ciò che transita e porta avanti. La casa è una immagine dolcissima di acquietamento e di nostalgia. Ma oggi noi non ce l'abbiamo più tutti una casa: e allora bisogna gettarsi nella corrente del linguaggio, nel suo strepito, nei suoi vuoti, non accontentarsi delle case false, tutte quelle poetiche (o anche televisive, scolastiche, politiche), della consolazione, della cattura. Non una casa già fatta: direi piuttosto che io cerco il materiale per una nuova casa, cerco i vicini, i compagni, ciò che serve a mettere in piedi un ambiente e il suo contorno, la sua voce e i suoi rapporti.

In un panorama letterario apparentemente vario ma nella sostanza molto conformista e uniforme, dominato da calcolate astuzie e scelte moderate, la tua poesia risulta davvero «eccezionale»; c'è forse una diversità politica al fondo di questa diversità letteraria?

C'è una politica, debbo ammettere, che io perseguo, che non è quella della diversità ad ogni costo, ma quella della novità e della crescita di cultura e di benessere. Non ho nessuna politica letteraria in senso stretto, cioè mirata ad ottenere un consenso e quindi un successo. Piuttosto ho delle idee, con la convinzione e l'ansia di inseguirle, ispirate a quelle degli scrittori sperimentali, della «scrittura materialistica», quelle che derivano da Campana, da Gadda, da «Officina», dall'avanguardia e che ancora tengono ben saldo il principio della ricerca, del conflitto determinato dalla creatività letteraria, dalle sue qualità e dai suoi sensi. Qui il discorso dovrebbe allargarsi fino a cercare di stimolare la critica più intelligente ad approfondire i meccanismi e le indulgenze dell'industria culturale, la misura delle lacrime commosse come quella delle vendite in classifica. Ma è un discorso che non possiamo affrontare qui e che dovrebbe essere trattato ampiamente e criticamente – anche dopo quanto ha scritto Asor Rosa su Rinascita e su Repubblica – dalle pagine non solo «dei libri» di questo giornale e di altri giornali che si dicono di cultura.

Nella tua ultima fase mi colpisce soprattutto la saldatura e sintesi di due versanti: della polemicità a contrasto dell'esistenza così strettamente coessenziale alla pressione deformante esercitata sul linguaggio. Ritieni che questo «doppio movimento», verso l'esterno e verso l'interno del testo, possa essere esteso anche ad altri autori e che su di esso possa fondarsi il convergere e l'ampliarsi di una nuova tendenza letteraria antagonista?

È per me auspicabile che anche altri si muovano in questi due sensi, poiché mi pare oggi necessario che il lavoro poetico trovi una contaminazione e una circolazione: appelli, sfidi, convochi l'esterno e lo indaghi e anche lo faccia smuovere. Ti dirò, infatti, che io oggi lavoro sulla poesia con lo scrupolo di non indulgere mai a un «io» poetico narcisistico, egoistico e ansioso. Vorrei poesie in terza persona o al plurale, con la capacità di riuscire a percepire la voce esterna degli altri e delle cose: di tanti segnali o rumori o sussulti o richiami. Per come sta andando la nostra mediocre democrazia, per come si sono diffusi l'individualismo, il privilegio e l'onesta psicoanalisi, ancora lamentarsi in proprio di qualcosa di personale mi sembra di cattivo gusto. Mi sembra una pretesa assurda quanto stolta e nello stesso tempo invadente, prepotente. Magari riuscissi a fare una poesia epica con vari soggetti, con tante voci, tirando giù tanti cieli. Questo è lo sforzo mio di adesso. Se non epica, almeno orante, cantilenante, che si può recitare in tanti. E non solo per la condanna o la denuncia di qualcosa, ma più ancora per una proposta comune, un procedere insieme lavorando, dichiarando, disegnando.

Un manoscritto inedito nell'eredità di Moravia

«Dividere l'eredità di Moravia con Dacia Maraini non mi ha fatto nessun effetto. Sarebbe stata una follia se mio marito non avesse tenuto conto di una donna con cui ha vissuto 18 anni». Lo ha detto la vedova dello scrittore, Carmen Llera, nel corso di un'intervista radiofonica. «Con Dacia Maraini – ha aggiunto – ho sempre avuto un rapporto molto civile; non c'è nessuna difficoltà, nella gestione dell'eredità: i problemi sono solo frutto di speculazioni che fanno gli altri». Carmen Llera ha poi detto che Moravia (nella foto) non ha lasciato inediti sconosciuti, ma solo il manoscritto dell'ultima stesura del romanzo breve *la donna leopardo*, che non aveva fatto in tempo a battere a macchina. Alla domanda se Moravia gli avesse dato consigli sulla tecnica di scrittura o avesse protetto la sua attività letteraria, Carmen Llera ha sottolineato di non aver mai avuto consigli perché non li ha mai chiesti. Per il resto, «non mi sono mai sentita protetta da mio marito» ha detto. «Intanto, non era un uomo di potere, non aveva nessun interesse per il potere. Lui non ha mai scritto una riga su di me». Carmen Llera ha concluso affermando: «Mi manca Moravia uomo. Di Moravia letterato ho i libri, li posso leggere quando voglio e non mi manca. Non è la sua protezione che mi manca».

Favole e fumetti italiani in mostra a Roma

Sei tra i più famosi illustratori italiani sono i protagonisti della mostra «Multipli forti» aperta al Palazzo delle Esposizioni di Roma fino al 26 novembre. Francesco Tullio Altan, Flavio Costantini, Roberto Innocenti, Leo Lionni, Emanuele Luzzati e Fulvio Testa espongono le immagini più significative della loro produzione di illustratori di favole, fumetti, nonché immagini coloratissime di libri per bambini e adulti. La mostra, promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma, è nata dall'esigenza di raccogliere riflessioni critiche sul fenomeno e sullo stato dell'editoria illustrata in Italia. Il catalogo è stato curato dalla storica dell'arte Paola Pallottino, che ha coinvolto molti studiosi per la prima volta impegnati ad analizzare il fenomeno dell'illustrazione e l'evoluzione della figura dell'illustratore in Italia nell'ultimo quarantennio.

Lettere, foto e sculture di Modigliani a Firenze

«Modigliani. Il segno» è il titolo di una mostra di 24 disegni, due sculture e 50 foto d'epoca e lettere autografe del pittore aperta fino al 16 novembre prossimo all'Istituto francese di Firenze. La rassegna (presentata in anteprima per alcuni giorni al Salone d'arte contemporanea alla Fortezza da Basso) è stata curata da Christian Parisot e raccoglie prevalentemente disegni che non sono veri e propri studi preparatori ma interpretazioni personali dei vari soggetti, in maggioranza teste e ritratti. Le fotografie documentano la vita parigina dell'artista: le amicizie, i caffè che frequentava, il suo rapporto con i familiari, gli amici, i genitori.

È morto il poeta Norge, il Prévert del Belgio

Il poeta belga Norge è morto ieri l'altro all'età di 92 anni, ne ha dato notizia la televisione belga. Autore di una cinquantina di raccolte di poesie, alcune delle quali vennero anche interpretate, in musica, dalla grande attrice Jeanne Moreau, Norge – pseudonimo di Georges Mogin – viveva in Francia ormai da numerosi anni. La sua ultima opera, *Le stupefait*, fu pubblicata nel 1980. Era entrato nel mondo delle lettere nel 1923 con la pubblicazione di *Vingsept poemes incertains*. La sua opera poetica, assai originale nonché caratterizzata da un profondo «sense of humour», è stata talora paragonata a quella del popolare poeta francese Jacques Prévert.

15.000 inglesi hanno visto l'aeropittura italiana

Si è chiusa a Londra la mostra di aeropittura futurista «Futurism in flight», organizzata e promossa dall'Aeritalia e dalla Soprintendenza ai beni culturali e storici di Napoli. Il successo della mostra è testimoniato dagli oltre 15.000 visitatori che hanno apprezzato la bellezza e la vitalità delle opere esposte. La mostra era stata inaugurata il 3 settembre scorso nelle sale dell'Accademia italiana delle arti in concomitanza con l'apertura del salone aerospaziale di Famborough. La manifestazione, curata da Bruno Mantura, Patrizia Rosazza Ferraris e Livia Velani ha riproposto attraverso centinaia di opere, una storia del volo, evidenziando come la conquista dello spazio abbia agito sull'immaginario collettivo. La raccolta di quadri e sculture di aeropittura futurista era stata esposta per la prima volta a Napoli nel dicembre 1989 per celebrare i venti anni di attività dell'Aeritalia: anche in quell'occasione il successo di pubblico era stato notevole.

MARIO PETRONCINI

NUOVA RASSEGNA SINDACALE

Sul prossimo numero

ARICCIA, 18-19 OTTOBRE

SCIOGLIMENTO DELLA COMPONENTE COMUNISTA

La relazione e le conclusioni di
Bruno Trentin
segretario generale Cgil

Gli interventi di:
Ottaviano Del Turco
segretario generale aggiunto Cgil

Pietro Larizza
segretario confederale Uil

Antonio Lettieri
segretario confederale Cgil

Achille Occhetto
segretario generale Pci

Aldo Smolizza
segretario confederale Cisl

Ediesse - Via Goito, 39 - 00185 ROMA - Tel. 06/421941

Remo Girone, il fosco e travagliato Tano Cariddi della «Piovra», ospite d'onore a «Fantastico» questa sera, mentre balla con Marisa Laurito

Un sondaggio della Rai sul varietà: poco graditi il quiz e gli sketch mentre Giorgio Faletti e Jovanotti dividono il pubblico tra sì e no

«Sono contento di essere il leader del sabato sera», sostiene Pippo Ma da stasera cambia qualcosa: «Cominciamo a sfoltire gli ospiti»

Baudo piace più di Fantastico

Sarà Remo Girone il «ponte» tra *La Piovra* e *Fantastico*, ospite d'onore della quarta puntata del programma del sabato sera. E mentre Jovanotti presenta il suo nuovo Lp, Baudo difende lo show: «È il varietà leader della stagione». «Non è un contenitore, in cui buttare numeri alla rinfusa: queste cose le facevo già cinque anni fa – aggiunge – qui invece giochiamo con la nostra squadra!».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Pippo Baudo, elegantissimo, fa il suo ingresso nella sala stampa di *Fantastico*, insieme a Mario Maffucci, col ritardo necessario per non «oscurare» Jovanotti che parla del suo disco, *Giovani Jovanotti*. E si siede in fondo alla sala mentre il ragazzo, seduto a gambe incrociate su un tavolo, tra le macchine da scrivere, continua: «È la mia prima esperienza discografica importante: è un disco allegro, fresco, arrabbiato, divertente come gli altri, ma molto più curato musicalmente. Queste canzoni non hanno bisogno di un computer, si possono suonare alla chitarra: l'abbiamo fatto anche l'altra sera, dietro le quinte, mentre Edoardo Bennato mi insegnava a suonare».

Mentre Claudio Cecchetto, manager di Jovanotti, enumera le star che hanno partecipato all'impresa (Keith Emerson, Billy Preston, Mick Talbot, i Memphis Horns, Pino Palladino) e annuncia le edizioni in spagnolo e in inglese, Baudo si butta in un pronostico: «Venderà mezzo milione di copie. Questo è un ragazzo di cui vorrei comprare le azioni...». Brutti tempi per azzardare previsioni, dopo quelle fatte in diretta sugli ascolti di *Fantastico*. E sbagliate. «Io mi stimo per i miei difetti e i miei pregi. Non c'è solo il rapporto algebrico, matematico, sterile. Noi sabato sera faremo un *Fantastico* bellissimo. Dormo sonni tranquilli».

L'atmosfera è tirata. Baudo si proclama contento, soddisfatto. Maffucci ricorda che i «numeri vanno letti in senso dinamico». Entrambi sostengono che le cifre non sono tutto, quasi il 39 per cento del pubblico all'ascolto è un bel successo. «Cellini, per il quale sono stati spesi 14 miliardi, ha avuto 2 milioni e 600 mila d'ascolto: cosa devono fare, spararsi?», chiede Baudo. Insomma, tutti sulla difensiva. Da stato d'assedio. «Se *Fantastico* non ha certi numeri non si può dire che è in crisi: non bastano le cifre a raccontare i piani, i progetti di un artista come Baudo», insiste Maffucci. Anche se poi è ancora Baudo, che la Rai per anni ha considerato il «salvatore degli ascolti», ad aggiungere: «Beh, non siamo ipocriti: quando uno sale sul ring vuole vincere. La nostra è la trasmissione leader tra i varietà della stagione. Ma spero di fare qualcosa di più...»

«Domani ci divertiremo, come sempre – continua, accompagnato dalla risata inconfondibile di Jovanotti – Anziché aggiungere cose, incominciamo a toglierne, per non essere costretti a correre. Come sabato scorso, che sono stato male, fisicamente, perché negli ultimi venti minuti si affastellava tutto, non capivo più nulla...Cosa avrà capito il pubblico? Intendiamo rispettare la chiusura alle 23, ma bisogna distendere un po' i tempi. Così come ospite questa volta ci sarà soltanto Ron. Oltre, naturalmente, a Remo Girone, il cattivo della *Piovra*...». Baudo è convinto: «*Fantastico* deve vincere con quello che ha: 12 ragazzi diplomati, due presentatori come me e la Laurito, due giovani come Faletti e Jovanotti. Se mi proponessero adesso di fare *Fantastico* lo rifarei esattamente così. Io non ho una gestione oculata, da farmacista, di me stesso, altrimenti non mi sarei rimesso in pista: sono uno che affronta tutte le corse e non sempre ho la stessa velocità. Ma sono trent'anni che corro, e la gente continua a venirmi dietro».

Del resto è ancora lui a raccogliere i commenti più positivi in questo *Fantastico*: in un sondaggio commissionato dalla Rai (da cui risulta che solo il 13 per cento degli oltre 500 intervistati ha seguito la trasmissione dall'inizio alla fine e meno della metà l'ha seguita almeno in parte) oltre a venir segnalato un «gradimento nel complesso modesto», in particolare per il gioco e gli sketch, è solo Baudo ad essere apprezzato per bravura e simpatia. IL pubblico si divide quando si parla di Faletti e Jovanotti: li seguono in pochi, ma quei pochi li apprezzano. Il primo è «simpatico» al 70 % dei fans del programma e «antipatico» al 19 %; il secondo divide il pubblico a metà, 52 pro e 40 contro, come a un referendum, nonostante il ventaglio di risposte possibili. «Jovanotti è un personaggio che buca il video: lo dice una vecchia pantegana della tv come me – interviene Baudo – Se ne può parlare bene o male, ma è uno che non lascia freddi».

«La Piovra» Disco verde per il finale

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Su istanza della società "Siciltecno" di Palermo e per ordine del pretore di Roma, si dichiara che la denominazione "Siciltecnoplus" è un nome di fantasia e che pertanto le vicende narrate nello sceneggiato *La Piovra 5* non sono in alcun modo riferibili a tale società». Questa sarà la scritta che leggeremo subito dopo i titoli di testa delle ultime due puntate della *Piovra* che andrà, quindi, regolarmente in onda. Lo ha deciso il giudice Maurizio Velardi per porre fine al contenzioso tra la Rai e la «Siciltecno», la società di Palermo che aveva chiesto il sequestro dello sceneggiato televisivo. L'azienda (una collegata Montedison con 55 dipendenti, sei miliardi di fatturato, attività di progettazione per l'industria chimica, petrolchimica e petrolifera), si era dichiarata danneggiata dalla presenza, nella *Piovra*, della «Siciltecnoplus», la grande industria con la quale la famiglia Linori copre attività illecite della mafia: stessa città, stesso settore di lavoro e un nome simile potevano confondere gli spettatori e suggerire una possibile identità tra realtà e finzione.

In un primo momento, su invito del giudice, le due parti avevano cercato un accordo, ma la «Siciltecno» chiedeva che nei titoli di testa dello sceneggiato ci fossero anche le scuse per gli inconvenienti arrecati dalla somiglianza dei due nomi. Ma la Rai aveva rifiutato perchè sarebbe stato un possibile appiglio per una futura richiesta di risarcimento danni. A quel punto la palla è rimbalzata nuovamente al giudice. Nella sentenza, pur sottolineando che la somiglianza dei due nomi e l'affinità tra le due società, quella reale e quella fittizia, possa creare confusione nello spettatore, non ha accolto la richiesta di sospendere la messa in onda dello sceneggiato, né quella di eliminare dalla storia la «Siciltecnoplus», perché entrambe le soluzioni avrebbero compromesso l'intelligenza del racconto. Ma alla «Siciltecno» la scritta non basta: farà causa alla Rai per il risarcimento dei danni.

ITALIA 1 ore 0.30

Dalla prima réclame agli spot africani una notte per divoratori di pubblicità

MILANO. Notte di passione per gli amanti della pubblicità su Italia 1, una rete non nuova a queste offerte speciali. Nel buio della tv (che poi è luce) passano stavolta (dalle 0.30) quattro ore di spot raccolti da quel grande collezionista che è il francese Jean-Marie Boursicot. Il quale ha inventato anni fa a Parigi la Notte dei pubblivori, manifestazione per assatanati della promozione televisiva che raccoglie migliaia di fan. Anche a Milano si svolge ormai da qualche anno una simile abbuffata e l'esperienza mistica di una «veglia con spot» viene offerta a tutta Italia attraverso la tv. La quale, in questo caso, anziché rivolgersi al pubblico dei grandi numeri, si fa piccina e sceglie i suoi amatori. Quindi Italia 1 diventa cineclub, anzi spot-club e sciorina le ricchezze di una produzione planetaria. Moltissime le curiosità: dalla pubblicità delle origini a quella del Terzo mondo. Senza trascurare le tendenze più moderniste della tradizione occidentale e quelle della grande potenza nipponica. Si delineano diverse scuole: quella americana evoluta e complessa, quella inglese originale e ironica, quella francese capace di dare qualche «frisson», quella africana fresca come appena sgorgata da un continente antico che, chissà perché, a noi sembra nuovo. A farcire gli spot ci sono le facce di alcuni pubblicitari intervistati che dicono la loro, criticano, auspicano e si contraddicono. Tanto per farci capire che questo settore procede a spinte e controspinte, andando a cercare le sue fonti di ispirazione nel cuore delle diverse culture. La nostra, per esempio, nel campo degli spot offre tutto quello che siamo abituati a vedere e che spesso cerchiamo anche di evitare. Stanotte invece si dà l'occasione di pensarci sopra, per vedere se, tra tanta mercificazione, c'è anche del bello. E spesso c'è.

Enrico Caruso

RADIOUNO ore 16.27

Polvere e vecchi dischi Canzonette d'antiquariato

Per i nostalgici, per i collezionisti e per i curiosi della storia della canzone italiana, da oggi su Radiouno la prima delle sei puntate di *Grammofono e vecchi merletti* (tutti i sabati dalle 16.27 alle 17 in onde medie). La trasmissione, ideata e condotta da Giuditta De Santis e Marco Florani (realizzata dalla sede Rai di Cosenza), è un viaggio che nasce dal ritrovamento in soffitta di un baule che contiene vecchi dischi polverosi. La struttura è quella del varietà radiofonico con sketch, aneddoti e reportage: Iefina, esoterica albanese, racconta storielle sui cantanti, un inviato a San Fili, paesino calabrese, segue la costruzione del grande monumento al grammofono, il professor Sal Pinx illustra come, nei suoi scavi di Sibari, abbia trovato reperti della prima radio. Due gli elementi «seri»: una breve storia del disco e le canzoni, tutte in edizione originale. Tra le «chicche», Caruso che canta *Mattinata* di Leoncavallo, accompagnato dall'autore in una registrazione del 1904, i famosi *Salamini* di Petrolini in un'edizione del 1911, Vittorio De Sica in versione canora (debuttò negli anni '30 proprio come cantante di rivista) al fianco di Marisa Merlini in *Tu solamente tu*.

RAIUNO

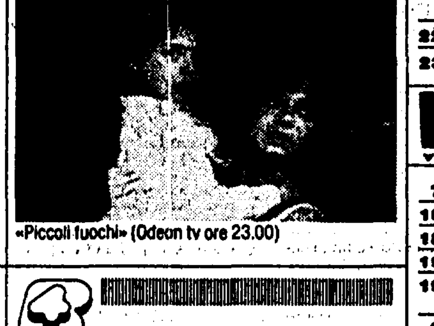
- 6.50 **IL PIRATA YANKEE.** Film
- 8.25 **DSE.** Corso di spagnolo
- 8.40 **DSE.** Corso di tedesco
- 8.55 **DSE.** L'altra faccia di...
- 9.25 **RITORNO ALLE SETTE SORGENTI.** Film (2ª e ultima puntata)
- 10.55 **PITIGRILLI.** Sceneggiato
- 11.55 **CHE TEMPO FA**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **BENVENUTI ALLE DUNE.** Telefilm
- 12.30 **WILDSIDE.** «Una lanterna per Melissa»
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.55 **TG1-TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **PRISMA.** Di Gianni Raviele
- 14.30 **SABATO SPORT.** Automobilismo: CIVT; Pugilato: Casamonica-Guida (Titolo italiano superwelters
- 16.30 **SETTE GIORNI PARLAMENTO**
- 17.00 **SABATO DELLO ZECCHINO**
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 18.10 **CONCERTO SINFONICO.** In programma: Schoenberg, Janàcek. Orchestra sinfonica e coro di Roma della Rai
- 19.25 **PAROLA E VITA**
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **FANTASTICO '90.** Varietà con Pippo Baudo, Marisa Laurito, Jovanotti. Regia di Gino Landi
- 23.00 **TELEGIORNALE**
- 23.10 **SPECIALE TG1**
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.30 **UNA DONNA DISTRUSSE.** Film con Susan Hayword, Lee Bowmon. Regia di Stuart Heisler

RAIDUE

- 7.00 **CARTONI ANIMATI**
- 7.55 **MATTINA 2.** Con Alberto Castagna e Isabel Russinova. Regia di Claudia Caldera
- 10.00 **TG2 MATTINA**
- 10.05 **LO SFERISTERIO DI MACERATA**
- 10.35 **MANIFESTAZIONE DEI PENSIONATI** In diretta da Piazza S. Giovanni
- 11.05 **L'ARCA DEL DOTTOR BAYER.** Telefilm «I miei vicini gatti»
- 12.00 **RICOMINCIO DA DUE.** Spettacolo condotto da Raffaella Carrà (1ª parte)
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.15 **TG2 DRIBBLING**
- 14.00 **RICOMINCIO DA DUE.** (2ª parte)
- 15.40 **VEDRAI.** Settegiorni Tv
- 15.55 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 16.00 **DSE.** L'età sospesa
- 16.30 **PALLAVOLO FEMMINILE.** Banco Pescopagano-Reggio Emilia (da Matera)
- 17.45 **PALLACANESTRO.** Una partita
- 18.45 **UN GIUSTIZIERE A NEW YORK**
- 19.45 **TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT**
- 20.30 **IL RITORNO DI BLACK STALLION.** Film con Kelly Reno, Ferdinand Mayne. Regia di Robert Dalva
- 22.15 **TG2 STASERA. METEO 2**
- 22.30 **I GIORNI E LA STORIA.** «Anni duri della sinistra» (8ª puntata)
- 23.30 **TG2 NOTTE SPORT.** Ginnastica artistica: Coppa del mondo; Biliardo: Campionato mondiale 5 birilli; Pallavolo: semifinale Coppa del Mondo.

RAITRE

- 9.45 **I CONCERTI DI RAITRE**
- 11.15 **CONOSCERE ALPE ADRIA**
- 11.45 **VEDRAI.** Settegiorni Tv
- 12.00 **PIENA DI VITA.** Film
- 13.30 **20 ANNI PRIMA**
- 14.00 **RAI REGIONE. TELEGIORNALI**
- 14.35 **MANIFESTAZIONE DEI PENSIONATI**
- 14.50 **RUGBY.** Una partita
- 16.00 **BILIARDO.** Mondiali 5 birilli
- 17.05 **LA FOLLIA DELLA METROPOLI.** Film. Regia di Frank Capra
- 18.20 **IL MONDO DELLA SOPRAVVIVENZA.** «El nino». Documentario
- 18.45 **TG3. DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **PRIMA DELLA PRIMA.** Luciano Berio prova «La vera storia»
- 20.30 **COSTRETTO AD UCCIDERE.** Film
- 22.10 **HAREM.** Con Catherine Spaak
- 23.15 **TG3 NOTTE**
- 23.45 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 23.55 **ANEMIA.** Film



«Piccoli fuochi» (Odeon tv ore 23.00)

TELE +2

- 13.30 **SUPERVOLLEY**
- 14.00 **TENNIS.** Torneo Atp
- 17.30 **CALCIO.** Manchester United-Arsenal (campionato inglese)
- 20.00 **TUTTOCALCIO.**
- 20.30 **CALCIO.** Real Sociedad-Valencia (campionato spagnolo)
- 22.30 **TENNIS.** Atp Tour
- 23.30 **CALCIO:** repliche

ITALIA 7

- 14.00 **AZUCENA.** Telenovela
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 19.30 **BARETTA.** Telefilm
- 20.30 **CARABINIERI SI NASCE.** Film. Regia di Mariano Laurenti
- 22.10 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.40 **DRIVE IN 2000.** Film.

VIDEOMUSIC

- 7.00 **ON THE AIR**
- 18.00 **BILLY IDOL**
- 18.30 **BEST OF BLUE NIGHT**
- 19.00 **EUROCHART**
- 19.30 **IN ATTESA DELLA NOTTE.** Carrellata video
- 0.30 **NOTTE ROCK**

RETE A

- 15.00 **IL TESORO DEL SAPERE**
- 17.30 **SPECIALE «BIANCA VIDAL».** Telenovela con Maria Teresa Rivas
- 20.25 **LA DEBUTTANTE.** Telenovela con Adela Niriega
- 21.15 **SEMPLICEMENTE MARIA**
- 22.00 **BIANCA VIDAL.** Telenovela

CINQUESTELLE

- 12.30 **MOTOR NEWS**
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 20.30 **SOCRATE.** Sceneggiato con Jean Sylvère
- 22.45 **GIANDOMENICO FRACCHIA.** Varietà con Paolo Villaggio

TMC TELEMONTECARLO

- 13.00 **SPORT SHOW**
- 17.15 **DUE PAZZI SCATENATI.** Telefilm «Gran Premio di trotto»
- 18.15 **INTRIGO A LONDRA.** Film. Regia di Walter Graumar
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **CALCIO.** Monaco-Paris St. Germaine. Campionato di Francia
- 22.20 **PALLAVOLO.** Mondiali
- 0.30 **UN PIANTO NELLA NOTTE.** Film. Regia di Richard Lang

ODEON

- 14.30 **USA TODAY**
- 15.30 **LA MOGLIE È UGUALE PER TUTTI.** Film. Regia di Giorgio Simonelli
- 18.00 **PREMIO «RINO GAETANO»**
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **IL GATTO E IL CANARINO.** Film. Regia di Rodley Metzger
- 23.00 **PICCOLI FUOCHI.** Film.

TELE ITALIA

- 17.30 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 18.30 **I RYAN.** Telefilm
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **CUORE DI PIETRA**
- 20.30 **MISTER ROCK AND ROLL.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Week-end; 12.30 Lei, Sarah Bernhardt; 14.05 Sabato quasi domenica; 16.25 Teatro insieme; 19.55 Black-out; 21 Premio Luigi Tenco; 23.05 La telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37. 6 La vita in maschera; 14.15 Programmi regionali; 15 Com'era dolce il suono del ramsinga; 16.30 Estrazioni del lotto; 17.30 Teatrino; 21 Per Soli, Coro e Orchestra.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30-11.15 Concerto del mattino; 12.50 Fantasia; 15 La parola e la maschera; 19.15 Folkoncerto; 20 27° Festival di Nuova Consonanza 1990; 21 La traviata. Di G. Verdi

CANALE 5

- 7.50 **LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm
- 8.25 **JUKE-BOX, URLI D'AMORE.** Film. Regia di Mauro Morassi
- 10.30 **GENTE COMUNE.** Varietà
- 12.00 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 12.45 **CARA TV.** Attualità
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **TI AMO... PARLIAMONE**
- 16.00 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.30 **BABY BOOM.** Telefilm
- 17.00 **BUON COMPLEANNO.** Varietà (1981)
- 17.15 **ARCA DI NOÈ.** Documentario
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO**
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- 20.40 **SABATO AL CIRCO.** Varietà
- 23.00 **POLIZIOTTO A 4 ZAMPE.** Telefilm
- 23.30 **SFOGHI.** Varietà
- 0.30 **ELLERY QUENN.** Telefilm
- 1.45 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- 2.45 **L'ORA DI HITCHOCK.** Telefilm

ITALIA 1

- 8.30 **BATMAN.** Telefilm
- 9.00 **FLIPPER.** Telefilm
- 10.00 **AMORE IN SOFFITTA.** Telefilm
- 10.30 **LA FAMIGLIA BRADY.** Telefilm
- 11.00 **STRAGE PER AMORE.** Telefilm
- 13.00 **SETTE PER UNO.** Varietà
- 13.30 **CALCIOMANIA.** Sport
- 14.30 **JONATHAN.** Reportage
- 15.15 **MUSICA È.** Varietà
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Con Paolo e Uan
- 18.30 **CHIPS.** Telefilm
- 19.30 **CASA KEATON.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **UNA PREGHIERA PER MORIRE.** Film con Mickey Roucke, Alan Bates. Regia di Mike Hodges
- 22.40. **SUPERSTARS OF WRESTLING**
- 23.25 **LA GRANDE BOXE**
- 0.30 **LA NOTTE DEI PUBBLIVORI**

RETEQUATTRO

- 8.30 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- 9.30 **ANDREA CELESTE.** Sceneggiato
- 10.00 **AMANDOTI.** Telenovela
- 11.00 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 11.30 **LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael London
- 12.30 **CIAO CIAO.** Varietà
- 13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.35 **FALCON CREST.** Telefilm
- 15.40 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- 16.10 **RIBELLE.** Telenovela
- 16.50 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 17.25 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 18.00 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **TOP SECRET.** Telefilm
- 20.35 **COLOMBO.** Telefilm «Mio caro nipote» con Peter Falk
- 22.15 **KOJAK.** Telefilm
- 23.15 **PARLAMENTO IN**
- 0.05 **VIGILATO SPECIALE.** Film con Dustin Hoffman, Theresa Russel. Regia di Ulu Grosbard

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 COSTRETTO AD UCCIDERE
Regia di Tom Gries, con Charlton Heston, Joan Hackett, Donald Pleasance. Usa (1968). 95 minuti.
Un originale western nato alla fine degli anni Settanta, magari con poche novità ma nel pieno rispetto del genere. Tre amici in viaggio per il Montana, dove sperano di trovare un lavoro, incappano in alcuni malviventi. L'incontro li spingerà verso una situazione poco piacevole. Morbida e luminosa la fotografia di Lucien Ballard.
RAITRE

20.30 IL RITORNO DI BLACK STALLION
Regia di Robert Dalva, con Kelly Reno, Vincent Spano, Allen Goorwitz. Usa (1983). 100 minuti.
Volendo a tutti i costi dare un seguito a «Black Stallion», riecco il giovane Alec a cui viene sottratto l'adorato cavallo. Disperato, il ragazzo si mette sulle tracce dei rapitori e scopre che a rapire Black sono stati alcuni malviventi per conto della tribù berbera che era la prima proprietaria dello stallone. Alec parte per il Marcco e attraversa il deserto con l'aiuto di un ragazzo.
RAIDUE

20.30 UNA PREGHIERA PER MORIRE
Regia di Mike Hodges, con Mickey Rourke, Bob Hoskins, Alan Bates. Usa-GB (1987). 105 minuti
Prima tv per questo adattamento dal romanzo di Jack Higgins. Un trio di personaggi e una sequela di violenze per il terrorista irlandese Martin, altro personaggio maledetto della galleria di Rourke, che ha ucciso in un attentato dei bambini e cerca rifugio in America. Per procurargli un passaporto, il gangster Meehan lo ricatta, costringendolo ad assassinare un suo nemico. Ma nell'omicidio resta coinvolto un prete cattolico.
ITALIA 1

20.30 CARABINIERI SI NASCE
Regia di Mariano Laurenti, con Sandro Ghiani, Diego Cappuccio, Tini Cansino. Italia (1985). 82 minuti.
Peppe e Filippo, piantonati in ospedale, fuggono e si rifugiano in una caserma dei carabinieri dove sono attesi due ispettori dell'arma. Equivoci, travestimenti, sparatorie e gag per un film che voleva essere un «instant movie» ed è diventata la demenziale e insipida parodia dei polizieschi Usa.
ITALIA 7

23.00 PICCOLI FUOCHI
Regia di Peter Del Monte, con Dino Jaksic, Valeria Golino, Mario Garriba. Italia (1985). 100 minuti.
Il rapporto protettivo, complice e persino morboso del piccolo Tommaso, deluso dalla distrazione dei genitori, con la baby-sitter Mara. I due costruiscono un mondo fantastico e bizzarro, ma Tommaso diventa così geloso da indurre Mara a nutrire dei sospetti quando il suo fidanzato ha un incidente. Del Monte riuscì a costruire un film sottile, psicologicamente interessante, a torto escluso dalla Mostra di Venezia, che rivelò la Golino.
ODEON TV

0.05 VIGILATO SPECIALE
Regia di Ulu Grosbard, con Dustin Hoffman, Theresa Russel, Gary Busey. Usa (1977). 115 minuti.
Un film che comincia con i ritmi e i toni dell'analisi sociale e si trasforma lentamente in una pellicola d'azione, stringendo i tempi di un meccanico susseguirsi di rapine. Grosbard non si sbarazza abbastanza dei limiti di entrambi i generi, ma Hoffman e la Russel sono davvero bravissimi.
RETEQUATTRO

«Gli ultimi giorni dell'umanità» un testo «irrappresentabile» di Karl Kraus è la nuova, grande messinscena di Luca Ronconi

Uno spettacolo di 3 ore, 58 attori e una gigantesca, irreale scenografia Il debutto alla fine di novembre nella vecchia fabbrica di automobili

Apocalisse al Lingotto

Cinquantotto attori e quasi altrettanti tecnici, molti mesi di prove, locomotive e treni veri in movimento, macchine e lettini di ospedale in scena, quasi tre ore di spettacolo e circa quattro miliardi di costo. Così al Lingotto di Torino Luca Ronconi prova *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, testo considerato irrappresentabile dal suo stesso autore. Il debutto è previsto per il 30 novembre.

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO. Il Lingotto si appresta a vivere alla grande i suoi ultimi giorni di struttura industriale (sia pure obsoleta) prima di essere affidato alla ristrutturazione di Renzo Piano. Nella sala Presse dell'immenso spazio, infatti, Luca Ronconi sta provando *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, testo sterminato in cinque atti e 209 scene (debutto il 30 novembre), opera finora considerata irrappresentabile perfino dal suo autore che la ipotizzava adatta a un utopico teatro di Marte. Motivo in più per spingere alla sfida un regista inquieto come Ronconi che ha fatto spesso dell'irrappresentabilità (sconfitta) la sua bandiera teatrale. «Ma, – smitizza subito il regista – l'idea mi è venuta quando la società Lingotto mi ha chiesto un progetto per quest'area». Ne è nato uno spettacolo kolossal per realizzare il quale si sono consociati la Lingotto spa, il Gruppo finanziario tessile, l'Istituto San Paolo, la Cassa di Risparmio, l'Ente locale e il teatro Stabile e che avrà un costo di circa quattro miliardi.

Il risultato è un contenitore di ottocento metri di binari su cui si muoveranno locomotive, vagoni, carrozze (determinante l'apporto delle Fs che hanno dato gran parte del materiale usato da Daniele Sbisà per la scenografia) carri, vecchie automobili, ambulanze, letti d'ospedale, le linotype con i caratteri di piombo, le rotative, cannoni usati per ricostruire la Vienna della grande guerra. Ma che sono anche reperti, memorie di una civiltà industriale definitivamente lontana da noi o che ci stiamo lasciando alle spalle, perché fra il luogo e gli oggetti che vi stanno dentro, fra il luogo e gli attori, è scattato qualcosa, una specie di corto circuito che sarà la vera scintilla di questo spettacolo. Particolare curioso: per portare tutto questo materiale al Lingotto (solo alcune macchine industriali sono state ricostruite dallo scenografo) è stato necessario attivare la linea ferroviaria del Lingotto, dove convogli su convogli hanno scaricato per una settimana il materiale tolto alla polvere e alla dimenticanza. In scena – una grande pedana a ferro di cavallo – cinquantotto attori (e circa altrettanti tecnici, che per andare da una parte all'altra a sorvegliare tutto, a controllare le amplificazioni mimetizzate sulle alte colonne, usano biciclette gialle per economia di tempo e di fatica), daranno dunque vita a questo vero e proprio kolossal fra poco più di un mese e il *nervosismo* e *la tensione sono* ben comprensibili. Lui, il «signore delle macchine», invece, sembra immune dall'ansia, anche se sa bene che per realizzare quest'impresa ciclopica ha gettato consapevolmente sulla bilancia il suo carisma, la sua voglia di camminare per strade sovente impervie, la sua voglia di rischio.

Del resto, il sogno di mettere in scena *Gli ultimi giorni dell'umanità* gli era nato molti anni fa, a Genova. Allora pensava a uno spettacolo della durata reale di dieci giorni, a una struttura di vetro vicino al mare che rendesse visibili gli attori agli spettatori e anche ai passanti. Ma era un'impresa apocalittica e non se ne fece nulla. Oggi, invece, questo progetto è possibile, sia pure visto da un'altra angolatura. Lo spettacolo, infatti, durerà un po' meno di tre ore. Perché Ronconi, saggiamente, ha scelto la compresenza, la chiave della simultaneità scenica: «Ho tenuto conto della struttura stessa del testo – dice – della sua enorme proliferazione di idiosincrasie, di intolleranza e di delusioni. Lo sostiene anche Elias Canetti in un saggio illuminante. Del resto la struttura del testo non nasce tanto da una presa di posizione ideologica sulla prima guerra mondiale, e nemmeno dalla cronaca diretta «sul posto», ma dalla lettura e dall'uso delle cronache che ne sono state fatte. Le frasi sono buttate lì, sono brandelli di vita e di discorso che arrivano all'orecchio dello spettatore attraverso le voci degli strilloni, attraverso quel vero e proprio sabba che è il mondo degli *Ultimi giorni dell'umanità*. Così questo spettacolo richiede uno spettatore selettivo, capace di scegliere, che guarda quello che vuole nell'azione simultanea che gli si offre davanti».

Il pubblico incuneato (mille persone) nell'enorme contenitore scenico a ferro di cavallo, starà in piedi, si muoverà a suo piacimento, potrà raggrupparsi o dividersi di fronte a dei carrelli mobili che, guidati a vista dai tecnici, offriranno altri spazi alla recitazione degli attori. Ci saranno poche sedie qua e là: per riposarsi e guardare qualcosa che magari ci ha particolarmente colpito.

Quello che è certo è che questi *Ultimi giorni dell'umanità*, questo bagno di idiozie fra passeggiate al Ring di Vienna e battaglie in trincea sul fronte occidentale, questo bla, bla, bla della propaganda di allora, del quale Kraus ci ha dato un'immagine feroce, è uno spettacolo che nell'attuale panorama teatrale italiano va controcorrente. La sua caratteristica è, infatti, l'intrasportabilità: le mille persone a sera che vorranno vederselo dovranno andare a Torino, al Lingotto, dove *Gli ultimi giorni dell'umanità* si rappresenterà per almeno quaranta sere. Ma Ronconi vuol lasciare in qualche modo la testimonianza di un lavoro che – assicura – lo riporta ai tempi felici dell'*Orlando*. Dice: «Ci sono accordi quasi conclusi in questo senso con Raidue, che dovrebbe riprendere lo spettacolo e probabilmente fare anche uno special sulla sua lavorazione.

Drammaturgicamente Ronconi ha lavorato sulla compresenza, sugli assemblaggi concettuali: ad esempio verranno rappresentate insieme tutte le scene di lettura di lettere, tutte le scene che avranno per tema la degradazione delle istituzioni con il pretesto della guerra.

Ma come gli attori (alcuni moltissimi, da Anna Maria Guarnieri a Marisa Fabbri, da Massimo de Francovich a Massimo Popolizio, la compagnia intera dell'Uomo difficile, altri provenienti dal corso di specializzazione tenuto da Ronconi in Umbria, altri dalle scuole di teatro torinesi, dieci diplomati dell'Accademia che qui fanno la loro specializzazione) reciteranno questa profezia terribile sull'impossibilità di qualsiasi pace? «Andando oltre le interpretazioni, – afferma Ronconi – oltre le tipologie, tenendo presente che le parole che pronunciano l'autore le vuole ricacciare con un bello sbrego nella gola di chi le dice. Qui andiamo oltre il teatro».

Sarà, ma quando gli attori si mettono concentrati a provare fra il rumoroso andare e venire dei tecnici, non si può fare a meno di pensare che questi «interpreti senza rete», questo spettacolo che vuole essere «un fatto civile e di costume» siano comunque teatro, all'ennesima potenza.

Qui accanto Luca Ronconi regista dell'opera di Karl Kraus allestita al Lingotto (foto grande al centro)

Polemista, moralista e «cannibale» Ecco l'uomo che «fustigò» Vienna

Nato nel 1874 in una cittadina della Boemia e morto a Vienna nel 1936, Karl Kraus ha attraversato la sua epoca e il progressivo declino della società che lo circondava come «il maggiore scrittore satirico di lingua tedesca» (Canetti) o come «un cannibale» (Benjamin).

Nemico giurato di quell'ideale estetico del vivere che aveva in Hofmannsthal il suo cantore, ammiratore di Wedekind e di Strindberg perché capaci di fare scoppiare come un bubbone un modo di vivere inchiodato al formalismo e dunque alla menzogna, nella rivista da lui fondata e scritta quasi interamente da solo *Die Fackel* (La fiaccola) si era trasformato nel giudice, allo stesso tempo temuto e venerato, del suo tempo.

Poeta e saggista, attento indagatore dell'automatismo linguistico (fra i suoi saggi maggiori *Detti e contraddetti*, *Letteratura e menzogna*, *La lingua*), moralista e fustigatore del giornalismo corrotto, Kraus scrisse quello che unanimemente è considerato il suo capolavoro, *Gli ultimi giorni dell'umanità*, fra il 1915 e il 1922. Convinto dell'irrappresentabilità di questo testo ne negò i diritti a Reinhardt e a Piscator. A tutt'oggi le uniche due messinscene che si conoscono di questo capolavoro, datate Vienna 1964 e Basilea 1974, non sono rimaste negli annali del teatro. □ *(M.G.G.)*

Il festival

Cinegiovani a Torino

NINO FERRERO

TORINO. Fino a pochi giorni fa, l'ottava edizione del Festival internazionale cinema giovani ha rischiato di saltare. Grazie agli interventi dei politici e alvari contributi di sponsor privati, il miracolo si è compiuto. Anche quest'anno il festival ci sarà (dal 9 al 17 novembre) e anche quest'anno le proiezioni si svolgeranno nella multisala Massimo, al Museo nazionale del cinema e al Centrale di via Carlo Alberto. Anche quest'anno, due sezioni in concorso, per lungometraggi e cortometraggi, con relative giurie internazionali. Concorreranno ai 20 milioni in palio 14 lungometraggi provenienti da 12 Paesi, tra cui Mali, Hong Kong, Cina, Australia, Iran. Sono invece 18 i cortometraggi in rappresentanza di 14 nazioni che si contenderanno i 3 milioni di premio. Neppure un film italiano. Poi, altri 13 lungometraggi e 5 mediometraggi costituiranno, a detta degli organizzatori, la «sezione più spettacolare» con film segnalatisi in altre manifestazioni.

Sin qui, più o meno, tutto come prima. La novità consiste nell'abbandono, dopo sette anni di notevole successo, dello *Spazio aperto*, chiuso agli ultratrentenni. Quest'anno niente limiti d'età e tre sezioni: *Spazio Italia*, sezione competitiva dedicata a corto e mediometraggi italiani; *Spazio Torino*, vetrina delle produzioni audiovisive realizzate in Piemonte e a Torino; e *Proposte videocinematografiche* «per documentare tendenze che per originalità e valore possono stimolare la produzione indipendente italiana». Tra le numerose proposte: rassegne sperimentali del cinema indipendente filippino, super 8 realizzati da giovani iraniani, video di Ottavio Mai e Gianni Minerba, dell'associazione *L'altra comunicazione*, un'esperienza di produzione filmica di Marcello Piccardo e Bruno Munari, un nuovo film di Tonino De Bernardi realizzato tra l'Africa e l'Italia. Apertura la sera del 9 con *Caduti dal cielo* (fuori concorso) di Francisco Lombardi, battente bandiera spagnola e peruviana. Come gran finale un'autentica «gemma» del cinema di ieri: *L'Atlante* di Jean Vigo, nella versione restaurata.

Primecinema. Escono il nuovo, scandaloso film di David Lynch e «Due nel mirino» di Badham

Un «cuore selvaggio» nato per dividere

Ancora una provocazione targata David Lynch. A cinque mesi dalla Palma d'oro a Cannes, esce lo «scandaloso» *Cuore selvaggio*: una favola rock, violenta e ironica, che dividerà di nuovo il pubblico (e la critica). La parabola di un talento visionario «catturato» dal cinema commerciale e perennemente in bilico tra gusto del macabro e storie di genere. Un film che scava nella psiche e nelle budella.

ALBERTO CRESPI

La proclamazione di *Cuore Selvaggio* quale vincitore della Palma d'oro, lo scorso maggio, resta uno dei ricordi mitici di tutti gli inviati frequentatori del festival di Cannes. Si creò subito un'atmosfera da curva Sud. I «David Lynch supporters» applaudirono e saltarono sulle sedie, gli altri bestemmiarono e diedero in escandescenze. Nessuno (dicasi *nessuno*) rimase indifferente, e questo è già uno straordinario segnale della forza del film. Piaccia o non piaccia, *Cuore selvaggio* (uscito ieri nei cinema italiani distribuito dalla Filmauro) scava nella psiche e nelle budella, tocca qualcosa di profondo, urta, affascina, divide.

Non è la prima volta che accade: già *Dune* e *Velluto blu*, i precedenti film di Lynch, avevano scioccato e diviso la critica e gli spettatori, per non parlare dell'incredibile successo di pubblico, in America, della serie tv *Twin Peaks*. Dev'esserci sotto qualcosa. Questo Lynch non la racconta giusta. Vediamo di smascherarlo.

Punto primo: David Lynch sembra un intellettuale ma non lo è. Se lo vedete, alto, elegante, ben vestito, accanto alla sua compagna (di cinema e di vita) Isabella Rossellini, vi sembrerà un lord inglese. Ma appena apre bocca, e parla con un accento yankee pesantissimo e una voce che sembra uscita dai *cartoons* di Tom e Jerry, Lynch si rivela per quello che è: un *american boy*, un ragazzo americano di 44 anni (è nato nel Montana), timidissimo, incline a rispondere alle domande con delle battute, amante della musica rock, dei fumetti, dei MacDonald, della Coca-Cola. E il cinema? Appunto, qui arriviamo al nocciolo del problema.

Punto secondo: David Lynch sembra un cineasta ma non lo è. O, meglio, non lo è nel senso tradizionale del termine. La cosa più scandalosa è che i suoi film hanno trame sgangherate, incomprensibili, ricolme di battute insulse. Il fatto è che Lynch, pur essendo cresciuto all'interno di quel gigantesco universo «affabulatorio» che è la cultura americana, non è interessato alla «fabula», cioè alla trama, al racconto. Proprio perché non è nato cineasta, ma pittore. Si è avvicinato al cinema attraverso il cartone animato. E ha realizzato un primo film, *Eraserhead* (in Italia chiamato *La testa che cancella*), del tutto privo di sviluppo narrativo e di analisi psicologica: la pura messinscena degli orribili incubi di un piccolo impiegato, la cui moglie, rimasta incinta, partorisce un fetido mostriciattolo. Un cineasta tradizionale, in questi casi, parte da una realtà «normale» e vi insinua pian piano l'orrore; Lynch, invece, non racconta nulla, mette in scena una mostruosità piatta che è l'unica regola di vita. Infatti, paradossalmente, *Eraserhead* non fa paura, suscita solo ribrezzi profondi e ancestrali: che è poi l'obiettivo di Lynch.

«Catturato» dal cinema commerciale, il regista ha poi dovuto conciliare il proprio gusto per il macabro con «storie» più tradizionali. Ci è riuscito in *Elephant Man*, meno in *Dune*, film a nostro parere bellissimo (ma siamo in pochi a pensarla così) dove però la storia fantascientifica tratta da un famoso romanzo di Frank Herbert diventava un papocchio insensato, del tutto sacrificata a una serie di inquietanti metafore visuali del sesso, delle viscere, della nascita, della morte. Poi *Velluto blu* e *Cuore selvaggio* hanno tentato di mescolare il talento visivo-viscerale di Lynch con trame ispirate al cinema in genere. Gli esiti sono ancora un po' incerti, ma Lynch è ben avviato sulla strada di un cinema personalissimo, fatto esclusivamente di emozioni violente, di esplosioni erotiche, di digressioni grottesche, non di racconti narrativi.

La prima inquadratura di *Cuore selvaggio* è in questo senso esemplare: un gesto banalissimo come l'accendere un fiammifero diventa in Lynch, grazie al suono dolby-stereo che attraversa la sala, e al fuoco in primissimo piano che invade lo schermo, l'espressione di una forza primaria e innominabile. Pura energia. Solo per quell'inquadratura, *Cuore selvaggio* va visto al cinema. In cassetta o in tv, quel fiammifero tornerà ad essere solo un fiammifero. Che non è la stessa cosa.

Qui sopra, Laura Dern (Lula) in una delle scene finali di «Cuore selvaggio». A destra, Nicolas Cage (Sailor), con la sua mitica giacca di pelle di serpente

Cuore selvaggio
Regia: David Lynch. Sceneggiatura: David Lynch, da un romanzo di Barry Gifford. Fotografia: Frederick Elmes. Musica: Angelo Badalamenti. Interpreti: Nicolas Cage, Laura Dern, Willem Dafoe, Crispin Glover, Isabella Rossellini, Diane Ladd, Harry Dean Stanton. Usa, 1990.
Milano: Astra

Sesso, birra e rock'n'roll Ma il regista dov'è finito?

SAURO BORELLI

Wild at Heart, ora *Cuore selvaggio*, ha già innescato a suo tempo, con la consacrazione della Palma d'oro a Cannes '90, appassionate, contrastanti valutazioni. Da una parte, infatti, si sono schierati coloro che nel film di Lynch hanno voluto vedere un momento espressivo avanzato rispetto ai più convenzionali, correnti canoni creativi. Tra questi, Bernardo Bertolucci, quale autorevole presidente della giuria di Cannes. Dall'altra, invece, si ritrovano variamente assemblati tant'altri critici o spettatori che, nella nuova sortita del cineasta americano, intravedono esclusivamente un gusto per il *grand-guignol*, per la proterva truculenza.

Il prologo di *Cuore selvaggio* è, in tal senso, ampiamente indicativo di quel che succederà di lì a poco e che proseguirà fino all'epilogo in un crescendo ossessivo di efferatezze e di leziosaggini, di abnormi bravate e di patetici abbandoni. Non a caso lo stesso Lynch parla, giusto a proposito della *love story* tra il violento, smargiasso Sailor (Nicolas Cage) e la smaniosa Lula (Laura Dern), di una «passione d'amore tra due deficienti». Sailor, ragazzo disadattato e già avanzo di galera per certi suoi scatti d'ira feroci, risulta in effetti un individuo d'estrema labilità psicologica e comportamentale. La sua pur sconnessa personalità trova infatti un qualche equilibrio e possibili dolcezze soltanto nel rapporto, pure tempestoso e intollerante, con Lula, a sua volta irresoluta o capricciosamente determinata nel vagheggiare voglie matte e tenerissime illuminazioni romantiche o presunte tali.

Sailor e Lula, in fuga d'amore, sono prima braccati dal *detective* ingaggiato dalla stregonesca madre della fanciulla e, subito dopo, dall'amante e gangster personale della stessa assatanata virago che vorrebbe impedire, costi quel che costi, quella dissennata *love story*. Va a finire che, tra morti orribilmente ammazzati e reiterati, insulsi ritorni di fiamma tra gli indissolubili Lula e Sailor le cose s'aggiustano comunque per l'edificazione e il dialetto di certi spettatori ormai coinvolti a fondo nel truculento maneggio e per la costernazione, lo sconcerto sempre più attonito di cert'altri che avevano guardato fino ad ora a Lynch come all'abile cineasta di opere di ben altro tenore.

Derisorio e paradossale, il mitico brano di Elvis Presley *Love Me Tender* suggella, impudente, la cruenta, sbrindellata corsa a perdifiato tra gli eventi d'ordinaria follia oggi ricorrenti nella dissestata, patologica realtà dell'*american way of life*. Il limite più grave del film risulta, peraltro, non il fatto d'aver voluto rappresentare quello sghembo universo in termini e modi tutti ed esasperatamente «urlati», quanto piuttosto d'aver prospettato questa sua storiaccia a tinte forti con forzature e deformazioni grottesche fino al gratuito dileggio. *Cuore selvaggio* a noi sembra più un *divertissement* greve per stomaci forti che non il cinema-cinema che, pure, David Lynch ha già dimostrato, in altre occasioni, di saper fare.

E per ridere Mel e Goldie fanno gli ex hippies

MICHELE ANSELMI

Due nel mirino
Regia: John Badham. Interpreti: Mel Gibson, Goldie Hawn, David Carradine, Bill Duke. Usa, 1990.
Milano: Pasquirolo, Cavour
Roma: Cola Di Rienzo

«Sono quindici anni che l'Fbi mi nasconde. Ora devono avere cambiato idea...». Rick Jarmin è uno dei tanti testimoni «a rischio» fatti sparire e ricollocati sotto falso nome. Se avete visto *Quei bravi ragazzi* saprete che vitaccia fanno, ma Jarmin non si lamenta. Tre lustri prima era un hippy idealista e «fumato» che mandò in galera due sbirri della Fbi alquanto corrotti (narco-traffico). Adesso, dopo aver cambiato una decina di Stati, di nomi e di mestieri, fa il meccanico in un garage di Detroit. Nello stesso giorno gli succedono due cose, una bella e una brutta: viene riconosciuto per caso dall'ex fidanzata Marianne, ora avvocatessa di grido, che l'aveva creduto morto e pianto sulla tomba; sfugge per un pelo all'imboscata dei due cattivoni, tornati anzitempo a piede libero.

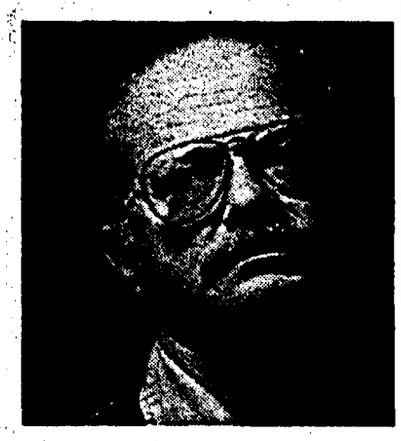
Due nel mirino (in originale *Bird On A Wire*, dalla bella canzone di Leonard Cohen riarrangiata dai Neville Brothers) è una commedia d'azione che gioca con l'amore e la contestazione: la miscela sulla carta era divertente, il risultato un po' meno. Deve essere l'eccesso parossistico di scoppi, inseguimenti e sparatorie, un *must* del nuovo cinema d'intrattenimento; e pensare che la coppia Mel Gibson-Goldie Hawn aveva tutte le carte in regola per giostrare sui toni della nostalgia e della malizia.

Ad accendere la nostalgia, ci pensa il vecchio Bob Dylan: capelli lunghi raccolti in un codino, sorriso sbruffone e fisicaccio da duro, Rick Jarmin si commuove ascoltando alla radio *Blowin' in the Wind*. La malizia arriva dopo, quando quel poveretto si ritrova a scappare dal Michigan al Wisconsin insieme all'esterrafatta Marianne, senza soldi, mal vestiti, con i killer perennemente alla calcagna; lui non tocca una donna da cinque anni, lei temporeggia un po' ma poi ci ricade. Gran finale allo zoo, tra coccodrilli, tigri e leopardi per raddoppiare la suspense: scommettiamo che, pur feriti e pesti, i due riusciranno a liberarsi dei sicari e a prendersi una vacanza tutta sesso e libertà?

PS. Per chi non l'avesse capito «Mr. Wiggly», un nome che torna spesso nel film, è il membro maschile. Non sarà una gran trovata, ma c'è il rischio che qualcuno lo cerchi nei titoli di coda...

Stasera chiude il Premio Tenco

Baccini, Guccini e il rock'n'roll



Gino Paoli è stato uno dei protagonisti del «Premio Tenco»

DIEGO PERUGINI

SANREMO. Al Premio Tenco può capitare davvero di tutto. Persino che Francesco Guccini, abbandonati i consueti panni cantautorali, scopra un'irresistibile voglia di rock.

«Per chiudere la nostra esibizione – spiega all'esausto pubblico di mezzanotte – vogliamo fare qualcosa di delicato, una specie di ninna nanna». E allora via a *Johnny Be Goode* con la band diventata e la platea stupita: Flaco Biondini alla chitarra infioretta teneri assoli, Roberto Mannuzzi sembra il sax del gruppo di Springsteen, Vince Tempera si scatena alle tastiere, mentre Ellade Bandini e Ares Tavolazzi reggono il bluff tra batteria e contrabbasso. Francesco, novello Chuck Berry, ci dà dentro in un inglese approssimativo, osando quasi passi di danza e duettando alla voce col fido Flaco, da vero «rocker». Ma l'estemporaneo finalino di Guccini non è stata l'unica nota gradevole nella prima giornata, giovedì, del «Tenco '90». Al teatro Ariston, riempito da un pubblico un po' freddino, sono sfilati nomi vecchi e nuovi, in un'alternanza di proposte comunque interessanti.

La sorpresa della serata, il tradizionale ospite misterioso, arriva subito: è Gino Paoli, con *Lontano, lontano* che coglie l'occasione per promuovere il suo pupillo Andrea Monteforte, già ascoltato di recente a Milano. Il giovane cantautore non sfugge ai clichè del genere, con un pizzico di routine in più: ampiamente trascurabile. Meglio il primo nome in programma, Andrea Liberovici. Figlio d'arte (Sergio Liberovici, il padre, è uno dei capostipiti della canzone politica italiana), Andrea si divide fra musica e recitazione con buoni risultati. Presenta un poker di brani piuttosto originali, dove alla vena fortemente ironica e alla gestualità teatrale corrispondono sonorità funky-jazz di presa immediata. *Gino il gommista*, simpatico «sfottò» verso la categoria degli analisti, ne è forse l'esempio migliore, sorretto da una voce sensuale, tutta gemiti e falsetti. A seguire Vinicio Capossela, «piano-man» in giacca e cravatta, diviso fra Paolo Conte e Tom Waits: atmosfere jazzate, ballate notturne, voce roca e strascicata e uno stuolo di musicisti di rango, da Antonio Marangolo (sax) a Jimmy Villotti (chitarra). Piacciono *Resta con me* e il serrato swing di *All'una e trentacinque circa*, brano che dà il titolo all'imminente album del cantautore. Storie di vecchi amori, cocktail robusti e bar fumiganti: niente male, seppure le influenze citate si fanno a volte ingombrante bagaglio. Le più grosse emozioni le offre allora Lucio Quarantotto, poeta musicista, che ha già inciso anni fa un paio di dischi (*Di mattina molto presto* è stato premiato al Tenco nel 1984 come miglior opera prima). È un tipo strano, alto e cindolante, dall'aria di pugile suonato. Parla con difficoltà alla platea, si accoccola alle tastiere e canta con voce grave e vibrante. I suoi brani (splendidi *Pulito* e *Viaggiando vero Jesolo*) mantengono una drammatica tensione interna, costringendo l'ascoltatore in una sorta di inquietante limbo.

Testi personalissimi, con immagini del quotidiano, trasfigurate in chiave iperrealista: ne derivano squarci lirici di rara suggestione, corroborati da musiche che abbracciano melodie sospese ed evocative. Da ascoltare con attenzione il suo ultimo lavoro, *L'ultima nuvola sui cieli d'Italia*, a giorni nei negozi. Infine, le «star» della serata.

Francesco Baccini, genovese, gioca in casa e va sul sicuro: il suo è un breve siparietto quasi cabarettistico, centrato per l'occasione sul tema sessuale, svolto con intelligenti risvolti ironici. Dalle bambole gonfiabili (*Berenice*) ai profilattici (*Il mio nome è Ivo*) e all'eiaculazione precoce (*Trenta secondi*), Baccini ricama storielle di tutti i giorni, tra sorrisi amari e improvvisazioni ad hoc.

Arriva quindi Guccini, jeans e camicia a quadri, tra aneddoti e canzoni: il passato glorioso e irinunciabile *Canzone per un'amica* (grandi applausi) e il felice presente (*Quello che non...* e *Tango per due*).

Ci sono anche i premi: Francesco vince quello per il miglior brano dell'anno con *Canzone delle domande consuete*.

«Non credo sia la cosa migliore del '90 – minimizza Guccini – probabilmente ci sono almeno cento pezzi migliori del mio... Comunque grazie...». Poi è tempo di rock e *Johnny Be Goode*.

Ieri sera al Tenco, per la seconda giornata, si sono esibiti Elga Paoli, Le Masque, Franco Battiato e Ivano Fossati.

A Roma fino al 12 novembre «Let's have a dream» grande mostra retrospettiva dedicata all'ex Beatle

Disegni, sculture e foto realizzati dal musicista e selezionati da Yoko Ono presente all'inaugurazione

Yoko Ono a «Let's have a dream», la mostra dedicata a John Lennon

Immagina Lennon

Yoko Ono, la «vedova terribile», ha inaugurato ieri a Roma *Let's have a dream*, una grande mostra retrospettiva dedicata a John Lennon, a 50 anni dalla sua nascita e 10 dalla morte. «Lennon non era solo un grande musicista ma anche un artista ed un poeta» ha dichiarato la signora Ono, annunciando altri due concerti celebrativi, a Tokio in dicembre, ed al Madison Square Garden di New York.

ALBA SOLARO

ROMA. La «vedova terribile», Yoko Ono, è una signora vicina ai sessant'anni, ma la vita, e anche il dolore che ha dovuto sopportare, non hanno lasciato molti segni sul suo volto liscio, giovanile, mascherato da un paio di enormi occhiali scuri. Con una cortesia tutta giapponese, dolce e affabile, persino *troppo* per essere vera, la signora ha dimostrato molto più tatto, intelligenza e ironia dell'assemblea di giornalisti che la fronteggia in una sala del Palazzo delle Esposizioni: «Fatemi le vostre domande – annuncia con un sorriso – e non preoccupatevi, ormai non c'è più nessuna domanda che possa sorprendermi».

Let's have a dream - Omaggio a John Lennon, che lei è venuta a presentare, è la più completa retrospettiva che sia stata realizzata delle opere di Lennon. Ma è solo una delle tante iniziative celebratorie intraprese dalla vedova: il 21 e 22 dicembre ci sarà un concerto-tributo a Tokio, ed uno al Madison Square Garden di New York, dove grandi star canteranno i brani di Lennon, e dal quale sarà tratto uno show televisivo che arriverà anche in Europa.

«John non era solo un grande musicista, ma un artista completo e un poeta» dice Yoko. È stata lei stessa, la figlia di un banchiere di Tokio diventata artista d'avanguardia di scuola Fluxus, compagna e sposa di Lennon per oltre vent'anni, ad aver selezionato il materiale della mostra romana. Sono un'ottantina di opere grafiche, fra cui *The Bag One Portfolio*: quindici litografie che Lennon aveva realizzato nel '69 come regalo di matrimonio per Yoko, disegni delicati e struggenti di loro due abbracciati come un'unica creatura, davanti al giudice di pace, in luna di miele, nel celebre «Bed-in for peace» quando ricevettero la stampa nudi a letto in una suite dell'Hilton di Amsterdam. Facevano parte di un gruppo più ampio di litografie, flash di intimità sessuale, che quando furono esposte nel '70 in una galleria d'arte londinese, dopo appena un giorno la polizia arrivò a chiudere tutto per «oscenità».

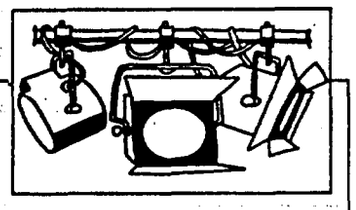
Let's have a dream ospita anche 23 disegni mai esposti in pubblico, sculture cinetiche al neon, fotografie, spartiti originali, un po' di *memorabilia*, due chitarre. E ancora, i filmati sperimentali realizzati insieme a Yoko, dai titoli eloquenti: *Rape, Two virgins, Erection and apotheosis*, il lungometraggio autobiografico *Imagine*, ed i film dei Beatles (*A hard day's night, Help!, Yellow Submarine, Let it be*, ma manca curiosamente il film di Richard Lester, *Come vinsi la guerra*, con Lennon protagonista).

«La grandezza di un artista – ha detto Yoko parlando del profilo artistico del marito – la stabilisce la gente e la storia. Io posso solo dire che John era un artista brillante, non solo per la sua tecnica ma soprattutto per il suo spirito; aveva un «sense of humour» che raramente si trova nel mondo dell'arte. Non so cosa lo spingesse a comporre – continua la signora Ono – l'ispirazione gli veniva d'improvviso e lui scriveva di getto. Certo, siamo stati molto vicini, eravamo entrambi artisti, e naturalmente ci siamo influenzati a vicenda. John era un uomo d'amore, io ho imparato molto da lui, ma come faccio a dire cosa sarei diventata se non lo avessi incontrato?».

Già, cosa sarebbe diventata? Ma è poi così importante? Su Yoko Ono si riversa un miscuglio di curiosità morbosa, pettegolezzo, anni di cattiva fama, di chiacchiere. Ma il cliché della vedova speculatrice crolla miseramente quando le chiedono: e la sua mostra di Milano, una coincidenza? la sua carriera musicale? E lei, serafica: «Sì, è una coincidenza. Quanto ai miei dischi, non è il caso di parlarne in questa sede. Facciamolo il prossimo anno». Le domandano cosa successe veramente quando dopo l'incisione di *Rock'n'roll* cacciò di casa Lennon: «I mariti si lamentano sempre delle mogli, dicono che sono gelose, possessive, che non li fanno uscire di casa. Se poi lo fai, dicono che li hai scacciati. È successo anche fra me e John, ma lui alla fine si annoiava, così è tornato da me». Signora Ono, azzarda qualcuno, cosa pensa dell'antipatia che c'è nei suoi confronti: «Questione di amore-odio. A volte la gente non riesce ad esprimerti il suo amore in maniera carina, deve farti del male. Io non mi sento odiata. Ho intrattenuto per anni un rapporto d'amore con la stampa. Li ho fatti divertire, ho dato loro qualcosa di cui scrivere, e gli ho anche fatto guadagnare parecchi soldi!».

Così le malelingue sono sistemate. Resta un pensierino per il figlio Sean: «Ha 15 anni e sta crescendo bene, non è ossessionato dal ricordo di suo padre. Come tutti i ragazzi della sua età ama la musica. Ha una band con cui suona parecchia roba degli anni '60, Jimi Hendrix, e anche le canzoni di John. Come mi sento ad essere la vedova di Lennon? – conclude Yoko – provate a chiederlo a tutte le vedove di questo mondo. Sarebbe certo stato meglio essere ancora sua moglie».

SPOT



ANITA GARIBALDI FINISCE IN UNA TELENOVELA. Il numero delle puntate non è ancora noto, ma si può stare tranquilli: andrà avanti per anni. Si tratta di un'ennesima «telenovela» brasiliana dedicata all'avventurosa vita di Anita Garibaldi. A realizzarla sarà il regista Walter Avancini, per la rete Sbt; e ad interpretare la celebre compagna dell'«eroe dei due mondi» sarà Lucelia Santos. Le riprese dovrebbero iniziare nel gennaio prossimo. La «telenovela», ambientata in buona parte nel sud del Brasile ed in parte in Italia, avrà un cast italo-brasiliano e costerà 15 milioni di dollari.

GROLLE D'ORO: TANTI PREMI E UN'ASSEMBLEA. Sono 25 i film italiani che concorrono all'assegnazione delle Grolle d'Oro nell'ambito di «Filmfestitalia» che si svolgerà a Saint Vincent dal 30 ottobre al 3 novembre. Tra i film in concorso L'Africana, Ragazzi fuori e Porte aperte. Uno dei premi sarà assegnato, per la prima volta, al miglior esercente italiano. Altri 13 film (anch'essi italiani o di coproduzione) partecipano alla sezione «Carta Bianca». Durante la rassegna valdostana (che sarà seguita con tre serate da Raidue), il 3 novembre, si svolgerà un'«Assemblea aperta del cinema italiano» per discutere dei problemi e delle prospettive per l'industria cinematografica alla luce degli annunciati tagli della legge finanziaria.

NUOVO SEGRETARIO AL FESTIVAL DI CANNES. Il direttore generale del Palazzo dei festival di Cannes, François Erlenbach è stato nominato segretario generale del Festival internazionale del cinema di Cannes, al posto del dimissionario Michel Bonnet, che manterrà comunque la carica di direttore delegato del Mercato internazionale dei film, che si tiene parallelamente al Festival di Cannes. Erlenbach, che entrerà in carica a gennaio, ha 44 anni.

MORTA LA CANTANTE INGLESE JO ANN KELLY. La cantante country-blues Jo Ann Kelly è morta a Londra all'età di 46 anni per un tumore al cervello. Impostasi all'attenzione del pubblico britannico nel 1969 con il primo dei suoi album, era diventata nota anche negli Stati Uniti. Nonostante fosse già colpita dal male, questa estate, si era esibita al Cambridge Folk Festival dove le era stato assegnato il premio per la cantante dell'anno dalla British Blues Federation.

PROTESTA NEI CONFRONTI DI TELEPIÙ. Il coordinamento nazionale «Nuove antenne» ritiene che «le neonate Telepiù non possono essere considerate reti nazionali e quindi abilitate in quanto non coprono il 60% del territorio nazionale fissato dalla legge Mammì per essere ritenute tali». Il coordinamento precisa che, se verranno considerate network nazionali una serie di stazioni scorporate dalle reti Fininvest, ricorrerà alle opportune sedi giudiziarie e costituzionali «affinché sia evitata questa ennesima forzatura».

LA SCALA IN VIDEOCASSETTE. Quindici celebri opere registrate integralmente al Teatro alla Scala formano la serie di videocassette «Un palco alla Scala» che la Sacis distribuisce in tutto il mondo. Le prime due, da ieri in vendita sul mercato americano, sono *Don Giovanni* e *Così fan tutte*. La tiratura iniziale è di 100.000 copie. Il cofanetto con le due videocassette è stato presentato a New York dal presidente della Pma Charles Benton, da Gian Paolo Cresci, amministratore delegato della Sacis e da Sergio Escobar che ha curato l'operazione per conto della Scala. Padrini d'eccezione sono stati Luciano Pavarotti e Antonietta Stella.

Concerto d'apertura dell'orchestra Rai di Milano. Lieve malore per Delman

Mahler, una sinfonia da «knock out»

Un'impresa non da poco, che alla fine ha messo ko il valente direttore d'orchestra, Vladimir Delman, costretto a rinunciare alla replica e a un breve periodo di riposo. Un'impresa salutata, comunque, da un caloroso successo: l'esecuzione della monumentale Terza sinfonia di Mahler, con la quale l'orchestra Rai di Milano ha aperto la propria stagione. Ieri sera Delman è stato sostituito da Zoltan Pesko.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Per aprire con grandiosità la propria stagione, l'orchestra milanese della Rai, diretta da Vladimir Delman, si è lanciata assieme al coro e alle voci bianche della Scala in una delle più fantasiose e macchinose sinfonie di Gustav Mahler: la Terza, composta tra il 1895 e il '96 come monumento alla natura.

Un monumento, s'intende, ben diverso da quello beethoveniano, perché la natura dipinta da Mahler non ha nulla di «pastorale». È un'entità sconfinata e minacciosa in cui il piccolo uomo si perde, angosciato e tremante, sino a quando le voci degli angeli non vengono a soccorrerlo.

L'artista che, come un Dio, voglia ricreare questo mondo deve uscire dalle forme tradizionali, col rischio di smarrire la strada e di non riconoscere neppure la propria opera. Lo confessa Mahler stesso, orgoglioso e spaventato, dopo aver ammucchiato i sei tempi della gigantesca sinfonia, di cui il primo occupa ben quaranta minuti. In questa visione profetica di un mondo destinato alle catastrofi delle guerre, l'arte stessa esplode come un vulcano. Tanto che, nel contrasto tra il terrore delle voci del destino e il trionfalismo delle marce, il compositore rischia di precipitare nel caos che vuol descrivere.

Si comprende perché occorra un direttore di eccezione per tenere in pugno le fila di una simile trama, continuamente sviata e sfuggente. E si capisce perché, anche con una guida geniale come Vladimir Delman, l'orchestra rischi qualche infortunio, compensato, comunque, dall'intelligenza di una direzione tesa ad esaltare la natura visionaria dello sterminato primo tempo, in stupendo contrasto con la struggente ascesa alla pace dei tempi conclusivi. E qui, assieme agli strumenti, si sono imposti il coro della Rai, le voci bianche della Scala e la voce solista di gabriele Schreckenbach. Con un successo caldissimo da parte del pubblico che gremiva la gran sala del Conservatorio.

Purtroppo, subito dopo il concerto, Delman, fortemente affaticato, ha dovuto venir ricoverato in ospedale e, nonostante la felice ripresa, dovrà osservare un periodo di riposo. La replica di venerdì è stata diretta da Zoltan Pesko.

Vladimir Delman

Le polemiche sul festival

«Ci volete ricattare» Sanremo sfida la Rai

«La Rai sta ricattando Sanremo usando il nome di Aragozzini». L'ha dichiarato ieri mattina Carlo Barilla, capogruppo comunista al Comune ligure, all'indomani delle ultime proposte lanciate da viale Mazzini per la gestione del festival. Sembra che Barilla non sia il solo a pensarla così nel «parlamentino» della città dei fiori. Le ultime condizioni dettate dalla Rai sono talmente poco piaciute da rischiare di spaccare il Comune e la stessa Dc sanremese. Perché si parla di ricatto? Ecco il succo di cosa propone la Rai al Comune: Aragozzini come organizzatore non lo vogliamo più. Siamo però disposti a riaffidargli il festival ancora per il '91 a patto che prima (cioè entro il 30 novembre) approviate la nostra bozza di convenzione che ci garantirà di avere il festival ancora per sette anni e di imporre in seguito un nostro organizzatore. In cambio del «sì» del Comune di Sanremo alla proposta, la Rai si è detta disposta a investire quattro miliardi per ogni edizione del festival. Ma anche sul capitolo «investimenti», a Sanremo si sono risentiti: «Chi ha detto che Sanremo 1993, tanto per fare un esempio, varrà quattro miliardi e non di più?». Secondo gli amministratori insomma, una convenzione settennale potrebbe «bruciare» il valore del festival. La risposta ufficiale di Sanremo alla Rai arriverà comunque entro il 15 novembre, quando sarà discussa in consiglio comunale.

Aperta ieri da Leny Andrade la rassegna di Ferrara

E d'autunno il jazz arriva alla corte degli Estensi

VANNI MASALA

FERRARA. La città estense ha aperto il salotto buono al jazz, con una rassegna che vede sfilare nomi quali quelli di Miles Davis, Dizzy Gillespie, Ornette Coleman. Che l'autunno mal si adatti alla fruizione di musica improvvisata, pare opinione comune tra i molti organizzatori che preferiscono inondare di concerti la penisola sopratutto d'estate o primavera. Il «Jazz club» di Ferrara, che ha stilato il cartellone proponendolo agli amministratori locali, è convinto di no. E' così che è nata una rassegna che assume tutti i crismi dell'eccezionalità, anche se in realtà si tratta di un copione già visto e rivisto. Ma qualche novità sostanziale «Ferrara Jazz 90/91» ce la propone ugualmente. A cominciare (sull'onda dell'ottimo esempio di Reggio Emilia) dall'apertura, per questa serie di concerti, delle porte della Sala Estense, del Teatro Comunale e del Teatro Nuovo.

La rassegna è stata inaugurata ieri sera, alla Sala Estense, dalla cantante brasiliana Leny Andrade, accompagnata da un trio tutto sudamericano. Sconosciuta ai più, Andrade è in realtà una formidabile vocalista che sa fondere jazz e tradizione brasiliana, e non solamente nella consueta (e consunta) bossa-nova. Leny Andrade, giustamente, è stata presentata come la vera sorpresa di questo festival. Il secondo appuntamento è dedicato alla big band di Mc Coy Tyner, pianista che esordisce in Italia con questa tappa (martedì 30 ottobre) al Comunale. Quattordici musicisti per un «santone» della tastiera, che aspettiamo con ansia con una formazione piena di piccole grandi stelle. Saranno con lui, tra gli altri, Howard Johnson alla tuba, Frank Lacy al trombone, John Stubbellield al sax tenore.

Il giorno successivo, mercoledì 31, il Comunale verrà scosso dalla potenza immaginativa di Ornette Coleman ed il suo Prime Time. Tutto è stato detto, tutto è stato scritto su questa figura fondamentale del jazz moderno. Da segnalaare unicamente che il settetto di Coleman userà anche le tastiere elettroniche. Stesso discorso per Dizzy Gillespie e Miles Davis, rispettivamente il 3 e il 14 novembre. Un discorso a parte per la «United nation orchestra» di Gillespie, che è veramente farcita di grandissimi talenti. Qualche nome: Paquito D'Rivera, Arturo Sandoval, Airto Moreira, Flora Purim, oltre all'affezionato James Moody. Una big band dal sapore latino, quello preferito dal venerando Dizzy. Davis, come sempre atteso con trepidazione, presenta il gruppo che ha già fatto girare quest'estate. Una sola definizione per lui: «divino». I prezzi per i concerti, gli ultimi due al Comunale e al Nuovo, sono abbordabili, e vanno dalle 25 alle 35mila lire.

□ *V.M.*

I VIAGGI DI NATALE E CAPODANNO

l'Unità Vacanze
Milano, Viale F. Testi 75
Telefono 02/6448361
Roma, Via dei Taurini 19
Telefono 06/40490345

Leningrado Mosca
Partenza: 26-12 da Milano lire 2.080.000; 27-12 da Roma lire 2.080.000; 29-12 da Bologna lire 1.690.000
Durata: 8 giorni (7 notti) per voli di linea; 8 giorni (6 notti) per voli speciali - Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso.
Voli di linea da Milano e da Roma; voli speciali da Bologna.

Leningrado Mosca Suzdal
Partenza: 26 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea
Durata: 8 giorni (7 notti)
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 2.090.000

Circolo Polare
Partenza: 26 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea
Durata: 11 giorni (10 notti)
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 2.090.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Marocco. Tour delle città imperiali
Partenza: 26-12 da Milano e da Roma con voli speciali Unitly
Durata: 8 giorni - Pensione completa - Cenone Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 1.750.000
Itinerario: Roma o Milano, Marrakech, Casablanca, Rabat, Meknes, Fes, Marrakech, Milano o Roma

Soggiorni ad Hammamet (Tunisia)
Partenza: dal 17 al 26-12 da Milano e da Verona lire 395.000
dal 26-12 al 2-1 da Milano e da Bologna lire 790.000
dal 28-12 al 4-1 gennaio da Roma lire 705.000
dal 2 al 7-1 da Milano e da Bologna lire 340.000
Hotel Mediterranée - Pensione completa
Cenone di Capodanno compreso - Trasporto: voli speciali Unitly

Canarie. Soggiorno a Gran Canaria
Partenza: 23-12 da Milano lire 1.165.000; 26-12 da Milano lire 1.425.000 con voli speciali Unitly
Durata: 8 giorni - Mezza pensione - Cenone di Capodanno compreso

Praga Budapest
Partenza: 26 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea
Durata: 8 giorni (7 notti)
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 1.770.000

Grecia classica
Partenza: 27-12 da Milano e da Roma con voli speciali Unitly
Durata: 8 giorni (7 notti)
Mezza completa - Cenone di Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 1.035.000
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Micene, Nauplia, Olympia, Delfi, Atene, Milano o Roma

Tour del Perù
Partenza: 18 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea Klm
Durata: 17 giorni - Trattamento di pernottamento e prima colazione e mezza pensione (secondo quanto indicato programma dettagliato)
Quota individuale di partecipazione lire 3.950.000
Itinerario: Roma o Milano, Amsterdam, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Amsterdam, Milano o Roma

Cuba. Tour e soggiorno a Varadero
Partenza: 27 dicembre (10 notti) da Milano con voli speciali Airbus 300 Cubana de Aviacion.
Alberghi di prima categoria; a Varadero presso l'hotel Siboney
Pensione completa durante il tour, mezza pensione a Varadero
Quota individuale di partecipazione lire 2.700.000
Itinerario: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

Tour tropicale e soggiorno a Guardalavaca
Partenza: 10 dicembre (16 notti) da Milano con voli speciali Cubana de Aviacion - Pensione completa durante il tour, mezza pensione durante il soggiorno a Guardalavaca
Quota individuale di partecipazione lire 1.997.000
Itinerario: Milano, Avana, Santiago de Cuba, Baracoa, Guardalavaca, Avana, Milano

Istanbul e Cappadocia
Partenza: 26-12 da Bergamo con volo speciali Boeing 737/400
Durata: 8 giorni (7 notti) - Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 1.120.000

Cina. Camelia
Partenza: 26 dicembre da Roma con voli di linea Air Cina
Durata: 15 giorni - Pensione completa - Cenone Capodanno compr.
Quota individuale di partecipazione lire 3.150.000
Itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shangai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma

Parigi
Partenza: 27 dicembre da Bologna con treno cuccette
Durata: 7 giorni (5 notti) - Mezza pensione
Quota di partecipazione lire 680.000

N.B. le quote pubblicate sono calcolate in base alle tariffe aeree in vigore al 30 settembre, non considerando l'incremento subito dal prezzo del petrolio e, conseguentemente, dalle tariffe aeree.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 12° massima 21°
Oggi il sole sorge alle 6,36 e tramonta alle 17,10

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

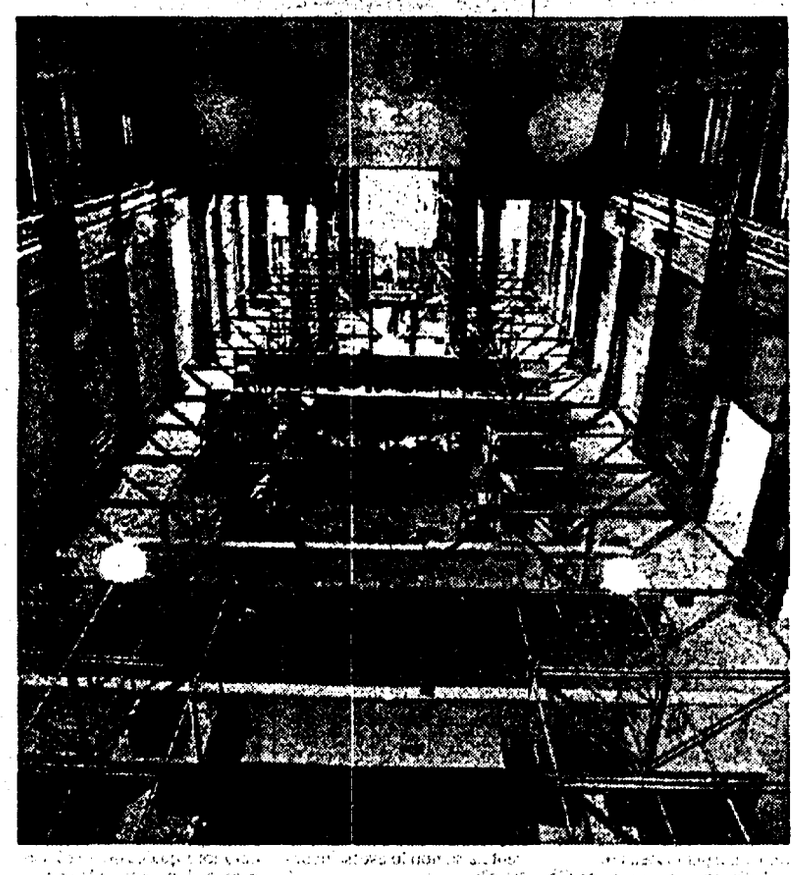
rosati LANCIA

Cortei dei pensionati e summit Cee
I vigili annunciano: «Un'ecatombe»

Due giorni ad alto rischio di ingorgo

Un fine settimana da incubo per il traffico. Stamattina quattro cortei di pensionati confluiranno a piazza San Giovanni da varie parti della città. Finito questo primo «round», ne inizierà uno ancor più duro: la riunione del Consiglio d'Europa a Palazzo Madama. Tutta la zona attorno alla galleria Colonna sarà interdetta ai comuni mortali su quattro ruote e riservato ai «vip»: giornalisti e diplomatici. Non si potrà accedere neppure alla stazione della metro a piazza di Spagna. Nel pomeriggio altre due manifestazioni: una organizzata da Radio proletaria e l'altra dai giovani del Msi. Il vertice Cee sarà presidiato da oltre duemila tra carabinieri e poliziotti in divisa. Atac e Acotral hanno predisposto un piano con le misure «antitraffico» per le giornate di oggi e di domani. Mezzi pubblici soppressi o deviati, capolinea spostati. E i vigili urbani annunciano: «Sarà un'ecatombe». Gli ingredienti per un maxi-ingorgo ci sono davvero tutti.

A PAGINA 22



Scaltri personaggi in agguato
Decine di imbrogli ogni giorno

Tutte le truffe in cui mai credereste di cadere

A PAGINA 23

Da Anzio a Tor San Lorenzo
distrutti camping e molte villette

Danni miliardari sul litorale dopo il nubifragio

A PAGINA 22

Assenteismo Per i dipendenti del Comune 40 giorni l'anno

Quaranta giorni di assenza dichiarata dal lavoro, ferie e giorni festivi esclusi. È questa la media annuale registrata per ciascuno dei circa trentamila dipendenti del Comune di Roma (aziende municipalizzate escluse). Il dato è stato fornito ieri dal ministro per la funzione pubblica Remo Gaspari in risposta all'interrogazione con la quale il deputato liberale Raffaele Costa chiedeva delucidazioni sulla situazione dell'assenteismo dei dipendenti comunali della capitale. «Con grande fatica – ha commentato l'onorevole Costa – si è riusciti nell'89 a comprimere di poco l'assenteismo dei ministeriali. In Campidoglio le cose vanno ben peggio. Anche perchè i dati ufficiali non evidenziano il fenomeno dell'assenteismo occulto. Per gli anni '88 e '89 l'amnistia eviterà un intervento giudiziario. Ma per il '90 non potrà produrre alcun effetto. Staremo dunque a vedere».

Violenza a minori Condannato a sei anni un profugo russo

Un profugo sovietico, Joel Steinfeldt, è stato condannato a sei anni di reclusione per violenza carnale e atti di libidine violenta. Le vittime sono tre minorenni di nazionalità somala. I fatti si sono verificati tra la fine di aprile e i primi di maggio di quest'anno all'hotel World, in via Cilento, che ospita profughi di divberse nazionalità. A denunciare Steinfeldt alla polizia il 2 maggio scorso era stata la mamma di un bimbo somalo di 4 anni, H. D., che sul corpo presentava numerose escoriazioni. I medici hanno poi accertato che era stato violentato. Davanti ai giudici della settima sezione penale del tribunale, il russo si è difeso dicendo di non aver abusato dei bambini, ma che stava effettuando alcuni studi sulla circoncisione.

Martedì in Campidoglio gli immigrati della Pantanella

Martedì prossimo gli immigrati «alloggiati» nei locali dell'ex pastificio Pantanella andranno a manifestare in Campidoglio per chiedere il rispetto degli accordi che prevedevano il loro trasferimento in altri locali prima dell'inverno. Comunisti, verdi e sinistra indipendente hanno sottoposto ieri al consiglio comunale un documento nel quale chiedono l'approvazione di una serie di provvedimenti (quali la fornitura di acqua calda, letti e coperte) per rendere meno disagevole per gli immigrati l'attesa di un nuovo e più dignitoso alloggio.

Il sottosuolo di Roma amplifica i terremoti

Roma è una città «a rischio» per i terremoti poichè il suo sottosuolo agisce come «lente amplificatrice dei sismi del territorio circostante». È quanto emerso dal congresso nazionale dei geologi nel quale sono stati illustrati i risultati di un'indagine dell'Istituto nazionale di geofisica. «Anche se di per sè il territorio di Roma non è sismico, lo diventa per la posizione in cui si trova e per le sue caratteristiche – ha detto il vicepresidente dell'Istituto nazionale di geofisica, Renato Funicello –. Sotto il centro storico si estende uno strato di detriti spesso circa 80 metri che si è formato in seguito alle alluvioni del Tevere e che è in grado di amplificare fino a dieci volte le onde sismiche di terremoti vicini alla città. In questo senso, le zone più rischiose sono i Colli Albani a sud, l'appennino a nord-est, Tolfa e il Lago di Vico a nord e il fondale davanti ad Ostia a ovest. Un terremoto del settimo grado in una di queste zone provocherebbe gravi danni in tutta la città».

Grottaferrata Villa Muti non sarà ceduta al Viminale

Villa Muti, a Grottaferrata, non sarà trasformata in uffici e servizi ad uso della scuola superiore dell'amministrazione pubblica del ministero dell'interno. L'ha assicurato il ministro per i beni culturali, Ferdinando Facchiano, in risposta alle interrogazioni degli onorevoli Annamaria Procacci, del gruppo verde, e Lorenzo Ciocci, del Pci, che avevano denunciato l'esistenza di un progetto di ristrutturazione ed edificazione nel complesso seicentesco, circondato da 65 ettari di terreno e vincolato come bene paesistico e monumentale. Il ministro Facchiano ha precisato che in un primo momento il progetto era stato approvato «con alcune specificazioni, in quanto avrebbe permesso il restauro, il consolidamento ed il recupero di un patrimonio monumentale ed artistico così importante». Ma successivamente lo stesso ministero dell'interno ha rinunciato all'acquisto dell'edificio.

ANDREA GAIARDONI

BUFERA IN CAMPIDOGLIO

Dopo le rivelazioni dell'assessore Mori sulle intimidazioni subite, la maggioranza tace
Durissimo giudizio dell'opposizione. Nicolini: «Questa politica ricorda Al Capone»

Colpo di spugna sui malaffari

Dc ricompattata: «Ricatti di Sbardella? Cosa nostra»

Colpo di spugna sulle accuse dell'assessore alla sanità che aveva dichiarato di essere ricattato dall'onorevole Sbardella. La Dc si ricompatta, e tenta di spostare il dibattito sui servizi sociali. Il Psi si rallegra: «Problema superato». Il Pci accusa: «La politica della Dc ricorda i gangster di Al Capone, c'è un clima di omertà, di ricatti, delazioni e interventi sensazionali».

DELIA VACCARELLO

Una maggioranza di gesso. La Dc si ricompatta, il caso Mori «è un fatto personale, interno al partito, che non intacca la giunta». Questa la linea del biancofiore all'indomani delle pesanti dichiarazioni su ricatti e minacce fatte in consiglio dall'assessore alla Sanità, Gabriele Mori. Posizione che va a braccetto con la linea del Psi e rincolla un governo capitolino pronto a passare su tutto, pur di rimanere in sella. Mori, da accusatore, rientra in riga, intascando un'assicurazione. Da domani se qualcuno lo «farà fuori», lo trasformerà nella «vittima» di Sbardella. Maggioranza cieca, accuse sempre più pesanti delle opposizioni. «La politica dc ricorda i gangster di Al Capone». Renato Nicolini, capogruppo pci, denuncia una nuova fase della questione morale. «Da un lato c'è un clima di ricatti, delazioni, interventi sensazionali, dall'altro domina l'omertà. Ma anche se Mori dovesse smentire, noi non dimenticheremo».

Premessa alla seduta del consiglio è una riunione del gruppo dc. La conclude Giubilo, il proconsole di Sbardella. La reprimenda per Mori rimane, ma più forte è la fretta di andare avanti, a raccogliere la «torta» di Roma capitale. Per questo l'interesse dc si sposta improvvisamente sui servizi sociali. «Un intervento infondato nella sostanza e nella metodologia –, dice a proposito del "j'accuse" di Mori il segretario della Dc romana – che non crea nessun problema al governo della capitale. L'attuazione del programma della giunta sta decollando. Per questo non bisogna fare sedute del consiglio che risultano inutili. Il dibattito deve ritornare sui servizi sociali». È il canovaccio dell'intervento di Luciano Di Pietrantonio, capogruppo dc, che nega crisi di fatto, isola il «problema personale» di Mori, e ostenta, ad hoc, grande interesse per i mali della città. «Dobbiamo parlare non di false questioni morali, ma dei problemi della città, dei servizi sociali». L'accusa di falsità rimbalza, e ritorna rinvigorita sulla Dc. «La Dc è compatta come le falangi macedoni – attacca ironico Renato Nicolini – In questa città imprigionata da Giubilo e Sbardella, assistiamo ad una nuova fase della questione morale: prima c'erano le pressioni e le bustarelle, adesso c'è un clima di omertà. L'intervento di Di Pietrantonio è del genere "non ho visto e non ho sentito nulla". Il costume di non vedere e non sentire i problemi è costume culturale di omertà mafiosa».

Anche i verdi riprendono le denunce, insieme al Pri che chiede le dimissioni della giunta o dell'assessore Mori. Ma il dibattito cala di tono, bloccato dal patto di ferro Dc-Psi. Il partito del sindaco si rallegra. «Il problema c'era ed è stato risolto – dice Marino, capogruppo psi – Il gruppo dc ha fatto una riunione molto lunga, ma poi tutto è stato superato. Dobbiamo andare avanti». E le denunce di Mori? I presunti ricatti di Sbardella sulla giunta? «È arrivata la smentita di Sbardella – aggiunge Marino – ha detto che tra lui e l'agenzia di stampa "Repubblica" non c'è nessun rapporto. Le dichiarazioni di Mori riguardano metodi interni alla Dc e hanno scaricato sul consiglio tensioni improprie». L'assessore alla sanità, dal canto suo, sta al gioco. «Il mio intervento non riguardava la maggioranza in Campidoglio – dice Mori – ho sollevato un problema su un modo di fare politica che non accetto. Ho chiesto a Giubilo di ricostituire la correttezza all'interno del partito, in questo caso rientrerò nei ranghi». È provato, teso, ma soddisfatto. La sparata «personale» nel teatro del consiglio ha dato i suoi effetti? Qualche larvata minaccia giunge da Mazzocchi e Cesa (dc), che chiedono «posizioni severe nei confronti di coloro che con irresponsabili dichiarazioni escono da un quadro politico». Di Pietrantonio scuote la testa «queste cose non le accetto». Le bizze in casa dc non si calmano facilmente. Il dibattito, che intreccia servizi sociali e questione morale, viene ripreso dai missini: per fare da sponda alle accuse contro Azzaro denunciano Augusto Battaglia di illeciti nei rapporti con le cooperative. Il consigliere pci, grande accusatore dell'assessore ai servizi sociali, cita punto per punto i verbali del Comune che garantiscono trasparenza al suo operato. La seduta si interrompe alle 22. E il sindaco? Rimanda tutto a martedì, limitandosi a comunicare che ha trasmesso la relazione di Mori alla Procura della Repubblica.

Il Pci a Carraro «Non essere complice di minacce e affari»

FERNANDA ALVARO

Clima di omertà, intimidazioni mafiose, paura. Su tutto questo il silenzio di Carraro. Tre macigni «morali»: gli appalti della Fiera di Roma, terra della Sbardella's family, la mala gestione dei Servizi Sociali presieduta dal ciellino Azzaro e, per ultimo, ma soltanto in ordine di tempo, il j'accuse di Mori. Anche su questo il silenzio di Carraro cala come un sipario. Ora è chiamato in causa anche Andreotti. Proprio al presidente del Consiglio, ma anche grande sponsor di Sbardella, è rivolta l'interpellanza di Renato Nicolini. Il capogruppo pci in Campidoglio chiede al capo del governo «cosa abbia da dire» sui veleni della capitale

Contro i troppi silenzi del sindaco di Roma, il milanese, socialista, manager, Franco Carraro, il Pci punta il dito. Un incontro con la stampa, ieri, per fare un punto sullo stato delle cose comunali. Renato Nicolini, il segretario regionale Goffredo Bettini e il segretario della Federazione, Leoni valutano le tempeste che si sono abbattute sulla maggioranza che governa la capitale e gli «affari» che si fanno all'ombra di protezioni politiche. «Un atteggiamento infingardo, quello del sindaco, che così facendo si rende complice della logica intimidatoria di Sbardella – dice Nicolini – Non poniamo la questione delle dimissioni della giunta, ma vogliamo che il sindaco garantisca la libertà di dissenso. Mori che denuncia pubblicamente di essere ricattato da Sbardella, apre un sipario fino ad oggi rimasto chiuso. Non si tratta più soltanto di blocco speculativo, siamo arrivati alle minacce. Chi dissente corre il rischio di essere rovinato politicamente. Nella riunione del consiglio di giovedì questa era l'aria che si respirava. Aria di paura». «L'assessore Mori ha protestato – aggiunge Ileano Francescone, consigliere pci – ma quanti avranno ancora il coraggio di far valere le proprie posizioni correndo il rischio di essere messi il giorno dopo sulle pagine dell'agenzia «Repubblica» vittima a Sbardella?».

Paura e omertà. E grazie a questo non si è fatto luce sugli affari per l'Ente Fiera e sui troppi favori di Azzaro a Ci «il consiglio comunale deve impadronirsi di queste vicende – aggiunge il capogruppo comunista – dovrà arrivare al voto sull'ordine del giorno per gli appalti alla Fiera di Roma (un intreccio di affari e politica che ha come personaggi e interpreti moglie e figlio dell'onorevole Sbardella riuniti in società con la consorte dell'amministratore della Dc romana, Giorgio Moschetti, che si sarebbero aggiudicati numerosi appalti), sulla gestione Azzaro dei Servizi sociali e, naturalmente del j'accuse di Mori. Non vorremmo – conclude il capogruppo pci –che avvenisse quello che ieri mi ha sussurrato in un orecchio un democristiano "faremo fare a Mori la stessa fine della Pampana". Le dimissioni di Azzaro non ci bastano. Apprezzeremmo che il sindaco aprisse formalmente la crisi, come sintomo di sensibilità».

Anche il segretario regionale del Pci, Goffredo Bettini, lancia un invito al sindaco, più che un invito: «Carraro deve rispondere in consiglio su quanto sta succedendo – dice – Bisogna liberare Roma dal cappio di ricatti che il capo andreottiano gli stringe continuamente al collo». Se non lo facesse, aggiunge Carlo Leoni, il primo cittadino dimostrerebbe non solo di essere «subalterno a Sbardella, lo ha già fatto per le nomine alle municipalizzate, ma di diventare addirittura complice». Carraro, dunque, apra formalmente una verifica sulla maggioranza che lo ha espresso. Della «Roma dei veleni» è stato investito anche il presidente del consiglio. Nella veste di deputato, Renato Nicolini ha presentato un'interpellanza urgentissima ad Andreotti chiedendo un intervento sulla «questione morale» e sul clima di intimidazioni e ricatti che travolge il consiglio capitolino.

Claudio Striuli

Aveva appena bruciato tre auto. Era uno dei 400 del «treno violento»

Cerini in tasca, zuppo di benzina Arrestato l'ultrà piromane

Arrestato ieri notte uno dei piromani che da un mese incendiano macchine in tutta la città. Claudio Striuli, di 19 anni, era già in attesa di processo per i danni al treno Milano-Roma distrutto dai tifosi lo scorso 30 settembre. Ora è stato arrestato per incendio doloso dopo essere stato sorpreso alle 5 del mattino accanto a tre macchine in fiamme con cerini in tasca e pantaloni zuppi di benzina.

ALESSANDRA BADUEL

Non le ha bruciate tutte lui, ma da ieri notte, comunque, il suo contributo all'epidemia di macchine incendiate si è interrotto. Claudio Striuli, un ragazzo di 19 anni, mani e pantaloni bagnati di benzina, in tasca un accendino, due scatole di minerva e una di svedesi, è stato fermato dalla polizia verso le cinque accanto ad una «500» in fiamme a Monte Sacro, in via Monte Cervialto. Il suo nome è già tra quelli dei tifosi romanisti che devastarono il treno Roma–Milano lo scorso 30 settembre, incendiando anche le poltrone di un vagone. Fermato insieme agli altri all'arrivo a Roma, Striuli era stato denunciato per danneggiamenti ed è in attesa del processo che si svolgerà a Bologna. Intanto, però, si è dedicato all'«hobby» di incendiare macchine. Perchè, come ha confessato in questura al dirigente dell'operativa, bruciare automobili è molto meglio che bruciare cassonetti, «è tutta un'altra cosa». Ed ora è stato arrestato per incendio doloso aggravato.

Il giovane abita a due passi da via Monte Cervialto, in via Gabrio Casati 43, e in un primo momento ha tentato di sostenere che era in giro alle cinque di mattina tutto sporco di benzina perchè era stato in cantina a riparare il motorino. Ma poi ha ceduto ed ha ammesso tutto. Quando gli è venuta la voglia di un bel fuoco con tanto di lamiere contorte tra le fiamme, Claudio Striuli non era proprio sobrio. In serata aveva mandato giù tanta birra e qualche pasticca di «Tavor», un potente psicofarmaco. Ha preso una bottiglia ed è andato a fare rifornimento di benzina ad un distributore automatico Agip. Poi ha puntato la Fiat «500» in via Monte Cervialto. L'ha annaffiata bene, sporcandosi tutto. L'accendiono, con la pietrina troppo consumata, non ha funzionato. Ma Claudio, anche se non fuma, aveva in tasca sia i minerva che i cerini. Quando gli agenti della volante 19 lo hanno sorpreso accanto alla Fiat che prendeva fuoco, l'incendio si stava estendendo anche alle due macchine più vicine, una Renault 21 e una Fiat 127.

Con queste tre vetture, la cifra delle automobili date alle fiamme a Roma in ottobre sale a 44. Bruciate di notte e in quasi tutti i quartieri della città: a Monte Sacro, all'Aurelio, in centro, vicino piazza Vescovio, all'Esquilino, in Prati, all'Appio, a Primavalle, a Porta Maggiore, a San Paolo, al Casilino, a Ostia. E all'Eur, dove il 3 ottobre è stato arrestato Ettore Barni, un ragazzo di 18 anni autore dell'incendio di una macchina in via Thailandia e reo confesso di altri atti di piromania. «In un primo momento – ha commentato il dottor Tagliente – abbiamo temuto un giro di estorsioni. Ma le macchine sono di tutti i tipi, anche vecchie e di poco valore. Secondo me si tratta di una specie di nuova moda. E l'idea si è sparsa anche attraverso i giornali». Il dieci ottobre la questura ha deciso di istituire un servizio di controllo speciale che ieri ha dato i suoi primi frutti. Ma la polizia è convinta che in giro ci siano ancora altri piromani. Quindi, i pattugliamenti notturni di volanti e auto civetta non si interrompono con l'arresto del giovane Striuli.

In Tribunale le farmacie chiuse del Comune

Campidoglio sotto inchiesta della magistratura per le farmacie comunali ancora non entrate in funzione. Il sostituto procuratore Cesare Martellino ha inviato nei giorni scorsi i carabinieri a controllare la documentazione del Campidoglio. La molla non è stata uno degli attacchi di Vittorio Sbardella, il giudice si è mosso a seguito di un esposto presentato lo scorso aprile dal presidente dell'ordine dei farmacisti Giacomo Leopardi. Nella denuncia si ipotizzavano i reati di «interruzione di pubblico servizio» e soprattutto «omissione d'atti d'ufficio». Il Comune infatti ha diritto di aprire una farmacia comunale ogni quattromila abitanti e in effetti esiste un vecchio piano per l'attivazione di 52 presidi. «Ormai si tratta 50 –aveva precisato l'assessore alla sanità Gabriele Mori la settimana scorsa– perchè due sono state date a alcuni esuli che ne avevano fatto domanda». Resta il fatto che le farmacie comunali in funzione a tutt'oggi sono 24, le uniche che nei giorni del blocco dei privati continuavano a far pagare soltanto il ticket sui medicinali. Per Leopardi alla mancata apertura delle altre 26 va collegato un aggravio di disagi per i cittadini e una maggiore difficoltà nel garantire i turni di notte e durante i giorni di festa. «Se a Roma esistessero molte più farmacie comunali – sostiene Iliano Francescone del Pci – i privati avrebbero molto meno gioco a far pagare i medicinali a prezzo intero, mettendo in ginocchio le categorie meno abbienti di cittadini». È probabile che nei prossimi giorni l'assessore Gabriele Mori sarà convocato in Tribunale dallo stesso giudice Martellino per essere interrogato. Finora Mori ha rimandato la decisione di aprire le altre 26 farmacie, pewr cui il Comune ha diritto di prelazione, alla definizione di una più efficiente forma di gestione per tutte quante. Secondo lui la gestione diretta produce un deficit di 2 miliardi.

Una villa inondata dal nubifragio dell'altra notte

Nubifragio sul litorale

Case e camping spazzati via Danni per miliardi da Anzio a Lido dei Pini

La pioggia, per gli abitanti del litorale romano, sta diventando un vero flagello. Tor San Lorenzo, Anzio, Lavinio, Lido dei Pini, Ardea. E' stata una notte, quella di ieri, di case abusive sradicate dal suolo, di smottamenti del terreno, di un intero campeggio spazzato via, di scantinati dove l'acqua ha raggiunto i tre metri di altezza, di edifici allagati. I collettori e le fogne non hanno retto che poche ore, fin verso le 22 dell'altra sera, poi si sono intasati e l'acqua ha preso a inondare vie e case. Per tutta la giornata di ieri, i vigili del fuoco hanno continuato i lavori di pompaggio. Ma, soprattutto, hanno «pregato il cielo che la pioggia non ricominci». «Sì - dicono al comando dei vigili del fuoco di Lavinio -, abbiamo i mezzi sparsi un po' dappertutto, ma è difficile coprire una zona (Anzio-Nettuno, Lavinio, Lido dei Pini) di 60.000 abitanti, con soli sei uomini per turno». I centri più colpiti sono stati Lavinio e Lido dei Pini. Da Roma, sono partite 4 squadre e altrettante autopompe. A Lavinio, 3 metri d'acqua in due scantinati di 500 metri quadrati, completamente allagati anche alcuni laboratori di lavorazione, evacuate 5 famiglie, molti edifici inabitabili. E i vigili del fuoco avevano soltanto tre autopompe per far fronte alla situazione, mentre «ne servirebbero almeno 50». Lido dei Pini verso le tre di ieri notte era disseminata di case galleggianti. Si tratta di abitazioni estive, per lo più prefabbricati, quindi disabitate. Ancora: un pullman è rimasto incagliato nel fango, gli anfibi non riuscivano a passare per strade, dove l'acqua e il fango hanno raggiunto due metri di altezza. Centinaia di persone hanno chiamato inutilmente il comando dei vigili, interi isolati sono stati al buio per ore. La litoranea è stata chiusa al traffico, a causa delle frane e degli smottamenti.

I responsabili? La pioggia, prima di tutto. E chi non sa come farvi fronte, aggiungono gli abitanti di Acilia, colpiti dal temporale della scorsa settimana. La gente di Casalbernocchi e Malafede aveva protestato nei giorni scorsi, perchè, nonostante una situazione da terremotati (case inondate dall'acqua e dal fango, inagibili), Comune, circoscrizione e Protezione Civile non hanno dato risposte per giorni. Poi il blocco stradale dell'Ostiense ha convinto il sindaco Carraro a promettere un intervento massiccio. L'altro ieri sarebbero dovute arrivare le ruspe per ripulire i collettori e le abitazioni. Se ne è vista una soltanto, che ha avuto anche qualche difficoltà di manovra, nelle strade piene di fango. Ieri, la disinfestazione dei locali, ad opera dell'Usl. Sarebbe dovuta cominciare dopo l'intervento delle ruspe.

Quattro cortei dei pensionati verso piazza San Giovanni e subito dopo il vertice della Cee tra Senato e Galleria Colonna

I vigili urbani annunciano due giorni d'inferno per il centro chiuso alle auto «Cosa prevediamo? Un'ecatombe»

Un week-end lungo un ingorgo

Mezzo milione di pensionati in corteo rischiano di mettere in crisi gli addobbi per il vertice Cee convocato a mezzogiorno. Per il traffico infatti è previsto «un'ecatombe». Molto peggio di ieri con la manifestazione degli edili che ha paralizzato il centro per due ore. Un labirinto di divieti e modifiche nei percorsi degli autobus. Con una «ciliegina» sulla torta: galleria Colonna tirata a lucido.

RACHELE GONNELLI

Bianchi tendaggi in tinta con i tavolini da caffè dello stesso colore sul «roof garden» della Galleria Colonna, 1.200 telefoni e fax, 35 chilometri di cavi sotto la moquette grigio perla per le delegazioni estere e gli ottocento giornalisti italiani e stranieri, effetti illuminotecnici sulle bandiere dei dodici paesi. Che figuraccia se tutto questo frenetico lavoro di addobbo venisse affogato dall'endemica isteria del traffico romano. Da perdere la faccia se il lustro alla presidenza di turno della Cee, oggi al primo vertice, venisse offuscato dagli echi di oltre mezzo milione di pensionati. Ed è esattamente quello che pensano i vigili urbani: «Il traffico sarà un ecatombe, speriamo solo di riuscire a smaltire prima delle dodici, ora di inizio del vertice, il caos dei quattro cortei dei pensionati che dovrebbero convergere su piazza San Giovanni proprio a quell'ora». Sempre che si tratti di una manifestazione da 500.000 persone, secondo la stima della vigilia, perchè quella di ieri degli edili, calcolata per un impatto da 10.000, si è rivelata tre volte superiore. E le strade di roma hanno fatto tilt. Autobus come sardine incolonnati in via del Tritone, piazza Barberini, via Nazionale, piazza della Repubblica. Ci si aspettava un ingorgo da mezz'ora e invece il blocco del traffico nel centro è durato due ore.

Polizia stadale, vigili urbani e pompieri ieri hanno avuto un bel daffare anche sul grande raccordo anulare. Al chilometro uno, vicino all'Aurelia, si è ribaltata una autocisterna di gas liquido che dalla Raffineria di Pantano di Grano andava a rifornire un distributore. La botte del rimorchio, agganciato male, si è staccata dalla motrice andando a sbattere contro il gard rail mentre la «testa» si è arenata 200 metri più in là sulla corsia di scorrimento. «Se il gas Gpl fosse fuoriuscito avrebbe potuto formare una nube estremamente infiammabile», ha spiegato l'ingegner Massimo Ricci incaricato di rimuovere l'automezzo. Così è stato necessario chiudere la circolazione da mezzogiorno alle 16,10, cioè finchè le due gru non sono riuscite a rimettere sulle ruote il «bisonte». Per di più, sempre in mattinata, un altro incidente, questa volta tra un veicolo della marina militare e un'auto all'altezza dei Mercati generali, ha intasato per quasi un'ora via Ostiense.

La giornata di oggi, dicevamo, non si annuncia migliore. Le linee Atac deviate dalle 7 alle 12 sono: 9, 11, 16, 27, 64, 65, 70, 71, 75, 85, 87, 90, 90b, 170, 492, 910. Quelle addirittura soppresse: 14, 516, 517. Funzioneranno «a tratti»: 4, 9, 11, 14, 15, 19, 30b, 36, 36b, 38, 38b, 57, 95, 71, 81, 93, 93b, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 317, 318, 319, 613. Cambieranno anche i capolinea. I bus della Tiburtina e quelli provenienti dalla Roma-l'Aquila sosteranno in via del Portonaccio, quelli della Prenestina a via L'Aquila, quelli della Nomentana e della Salaria a Castro Pretorio, quelli di Fiumicino all'Eur Fermi. Questo per quanto riguarda i quattro cortei che partiranno alle 9 da piazza della Repubblica, piazza Ragusa, Circo Massimo, piazzale del Verano. Il summit della Cee, invece, si terrà dalle 12 alle 14 a Palazzo Madama. Dalle 14 di oggi alle 15 di domenica il centro attorno a largo Chigi sarà riservato alle «berline blu» del corpo diplomatico e ai mezzi d'emergenza. Per tutti gli altri, divieto di transito. Chiusa la stazione della metro «A» di piazza di Spagna.

Sosta vietata, poi, per tutto il periodo della permanenza dei «vip» in città lungo le strade dei loro alberghi: via Sistina, via Veneto, via Vittorio Emanuele Orlando. Gli autobus che subiranno variazioni di tragitto, a causa del summit, dalle 13 di oggi alle 14 di domani sono: 26, 70, 81, 87, 90, 90b. Deviate invece dalle 22 di stasera all'una di notte e dalle 11 alle 14,30 di domani, le corse dell'Atac: 52, 53, 56, 58, 60, 61, 62, 71, 81, 85, 90, 90b, 95, 492. Sospesa la linea 219 domani dalle 11 alle 14,30. Oggi pomeriggio in centro altre due manifestazioni: Radio proletaria a piazza Ss.Apostoli e i giovani missini a S.Maria Maggiore. Duemila tra carabinieri e poliziotti.

Banche svaligiate

Due rapine in poche ore sulla Tiburtina e all'Appio Bottino mezzo miliardo

È di mezzo miliardo di lire il bottino complessivo di due rapine messe a segno nella mattinata di ieri. Erano da poco passate le 9 quando due banditi con il viso coperto da calzamaglie sono entrati nell'agenzia 9 del Banco di Santo Spirito in via Tiburtina 81. E mentre uno teneva a bada i clienti, il complice è riuscito a spaccare con un piccone il vetro blindato che separa gli impiegati dal salone. Dalle casse, i due hanno poi arraffato circa trecentocinquanta milioni di lire in contanti. Infine la fuga, a bordo di un'auto sulla quale ad attenderli c'era un terzo complice.

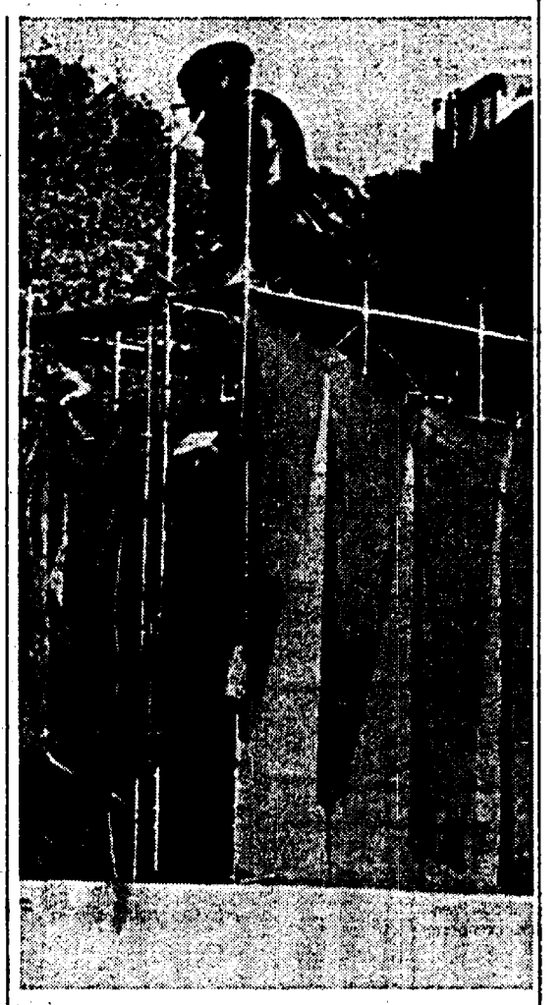
Verso mezzogiorno altri tre giovani, stavolta a volto scoperto e armati di piccoli coltelli, hanno fatto irruzione nell'agenzia 11 della Cassa di Risparmio di Roma, all'angolo tra via Appia Nuova e piazza Re di Roma, riuscendo a portar via 150 milioni di lire.

Tossicodipendenti denunciati

Sorpresi nella loro auto mentre si «bucano» davanti a una scuola media

Si stavano «bucando» chiusi nella loro auto, posteggiata in via Stamira, nei pressi di piazza Bologna. Assolutamente incuranti dei bambini che a quell'ora stavano uscendo dalla scuola media «Fratelli Bandiera». I due tossicodipendenti, entrambi romani, di 32 e 23 anni, sono stati bloccati poco dopo da una pattuglia dei carabinieri del nucleo radiomobile che si trovava in servizio in quella zona. Ai due, che sono stati denunciati a piede libero, è stata revocata la patente di guida, come prevede la nuova legge.

Poche ore prima, in un appartamento in via di Porta Castello, nei pressi di San Pietro, una ragazza di 26 anni era stata trovata agonizzante. E a nulla era servita la disperata corsa in ospedale. Antonietta Zumbo era nota alla polizia come tossicodipendente. Con la sua morte, è salito a 84 il numero delle vittime per overdose a Roma dall'inizio dell'anno.



Restauro ultimato per il Bersagliere

Maquillage ultimato per il bersagliere di Porta Pia. Dopo il restauro, finalmente vengono smantellati i ponteggi e tolti i teloni che per molto tempo hanno tenuta nascosta al pubblico la statua. Un lavoro lungo e difficile che ha richiesto mesi di impegno per gli specialisti restauratori, grazie anche alla disponibilità finanziaria dei «Cantieri vinicoli Fontana di Papa», che hanno sponsorizzato l'intera operazione. Per avere una visione completa del monumento al bersagliere, che ricorda la storica breccia di Porta Pia, sarà però necessario attendere ancora qualche giorno: solo una parte della statua è stata al momento scoperta. Ma alla conclusione dell'intero restauro mancano soltanto piccoli dettagli.

Ferrovie

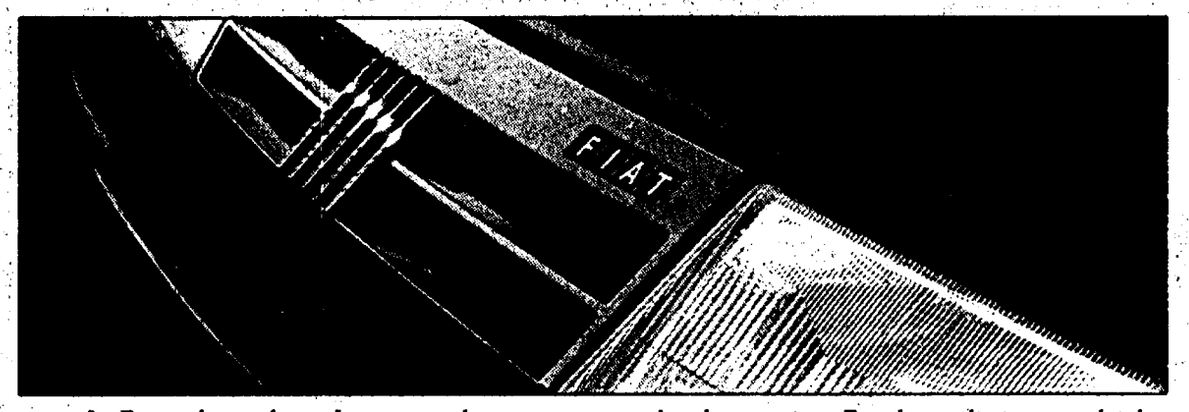
Da novembre nuove tariffe per i pendolari

Nuove tariffe ferroviarie, per il traffico regionale e quello pendolare, già dalla seconda metà di novembre. Annunciata nei giorni scorsi, la tabella è stata resa nota ieri nei dettagli. I prezzi sono stati fissati dalle Ferrovie dello Stato in dieci distinte fasce di percorrenza, da dieci a cento chilometri. Il biglietto di sola andata andrà da un minimo di 1.000 (per un percorso al di sotto dei 10 km) ad un massimo di 6.300 lire, per i tratti compresi entro un raggio di 100 chilometri. Il costo dell'abbonamento mensile, per le due fasce, sarà rispettivamente di 20.800 e 82.200 lire. I biglietti regionali, come era stato anticipato nelle settimane scorse dalle Ferrovie dello Stato, si potranno acquistare, oltre che presso le biglietterie della stazione e le agenzie di viaggio, anche in tutte le tabaccherie.

Probabilmente, nei prossimi mesi le rivendite saranno estese ad edicole e bar. Si tratta di un sistema di vendita «decentrato», che in alcuni comparti ferroviari è in vigore già da tempo. A Venezia, per esempio, sono due anni che i biglietti ferroviari possono essere acquistati presso alcune edicole. Dal maggio scorso, il sistema è entrato in funzione anche a Firenze, Bologna e Napoli. Ora, verrà applicato anche nella capitale.

Ecco in dettaglio la tabella delle nuove tariffe regionali, resa pubblica dall'Ente Ferrovie dello Stato. Sono indicate, nell'ordine, le percorrenze chilometriche massime delle dieci fasce, il costo del biglietto di sola andata, quello di andata e ritorno, il prezzo dell'abbonamento mensile e ridotto e di quello mensile ordinario. Dieci km: 1.000 lire il biglietto di sola andata, 2.000 quello di andata e ritorno, 12.400 lire l'abbonamento ridotto, 20.800 quello ordinario. Venti chilometri: 1.300 lire, 2.200, 18.200, 29.600. Trenta chilometri: 1.900 lire, 3.400, 23.300, 39.800. Quaranta chilometri: 2.600 lire, 4.400, 27.600, 44.800. Cinquanta chilometri: 3.200 lire, 5.400, 31.900, 51.800. Sessanta chilometri: 3.800 lire, 6.600, 35.100, 57.900. Settanta chilometri: 4.500 lire, 7.600, 38.300, 64.000. Ottanta chilometri: 5.100 lire, 8.600, 41.400, 70.100. Novanta chilometri: 5.700 lire, 9.800, 44.600, 76.100. Cento chilometri: 6.300 lire, 10.800, 47.800, 82.200.

SABATO 27 E DOMENICA 28 VENITE A SCOPRIRE LE NUOVE GRANDI SODDISFAZIONI DI SERIE.



Le Fiat vi danno di più. In quantità di contenuti, in qualità di prestazioni. E vi danno di più senza chiedervi nulla di più. Oggi infatti Fiat rende più ricche le sue vetture, indipendentemente dalla cilindrata e dal prezzo.

Volete toccare con mano le nuove soddisfazioni di serie che miglioreranno il vostro tenore di vita automobilistico? Sabato 27 e domenica 28 siamo aperti per questo. Perché possiate passare dalle parole ai fatti. Perché possiate valutare di persona, in pieno relax, quelle piccole grandi comodità, fino a ieri chiamate optional, che da oggi sono di serie.

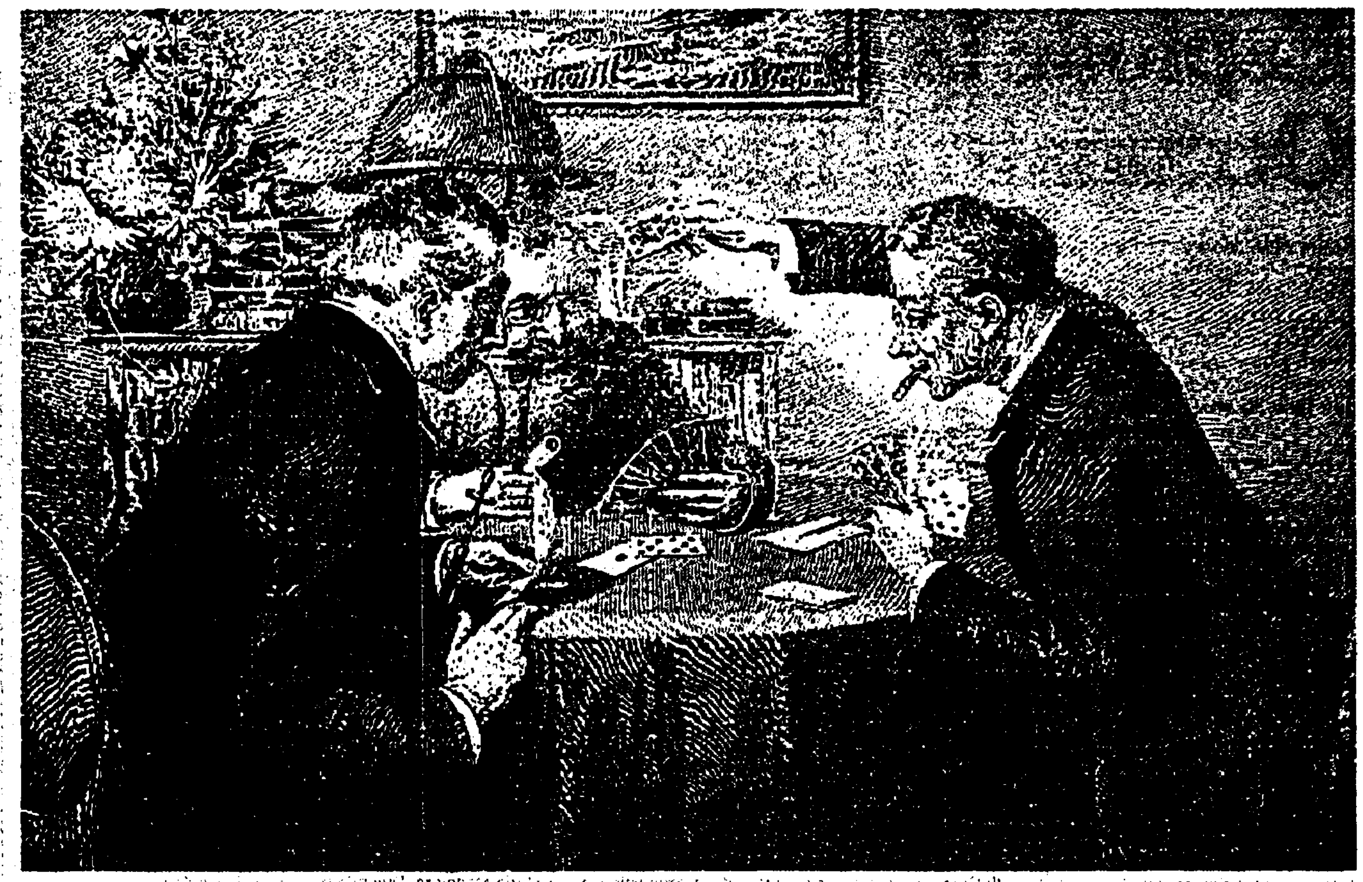
Per questo, quando sabato o domenica verrete a trovarci, non limitatevi a chiedere quanto costa la Fiat che preferite. Venite a scoprirne il valore, la nuova grande prestazione Fiat. FIAT

27 E 28 OTTOBRE. NOI SIAMO APERTI. VOI SIETE INVITATI.

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA

Capitale della truffa

Imbroglioni con la tonaca, pseudopoliziotti e manager improvvisati
Inganni per posta, agli angoli delle strade e con il telefono
Presi di mira soprattutto gli anziani e i giovanissimi disoccupati
Ma i malcapitati raramente decidono di sporgere denuncia



Ladri di buonafede

Abili e pieni di idee. I truffatori della Capitale non tentano più di vendere il Colosseo, ma raggirano persone colte e ignoranti, che con il miraggio di un lavoro, di una casa o di un facile guadagno cadono tra le loro grinfie. Un'intera sezione della squadra mobile tiene sotto controllo i maghi dell'inganno. Il trucco più in voga è quello «dell'eredità». Spesso la criminalità organizzata copia i piccoli imbroglioni.

CARLO FIORINI

Si aggirano per le strade della città, armati di intelligenza affinatissima, versatilità e innate doti di recitazione. Non riescono più a «piazzare» il Colosseo ai turisti ingenui. In realtà, non ci provano neppure. Ma finte onoreficenze, promesse di posti di lavoro e vendite di appartamenti inesistenti sono le loro specialità.

I truffatori di professione non si arrendono ai tempi moderni: riconvertono in chiave tecnologica vecchi trucchi e ne inventano di nuovi. Trovano sempre lo spunto giusto per entrare in sintonia con le aspirazioni dei potenziali «polli».

Quella della truffa è una branca del crimine dura a morire, con adepti che di solito, scoperte le proprie capacità inventive, non si convertono più. Se al truffatore toccano in sorte due o tre mesi di carcere, non si scompone e mette a frutto le ore passate in cella per inventare altri mille trucchi. Appena è libero, punta dritto alla sua nuova vittima, che sceglie accuratamente, studiandone comportamenti e abitudini, dimostrando di avere doti invidiabili a uno psicologo.

A Roma, le persone che ogni anno subiscono truffe e imbrogli sono migliaia, ma il numero esatto è sconosciuto. Ad andare al commissariato per la denuncia sono in pochi: quando si è stati gabbati, si preferisce non raccontarlo. Il terrore di fare la figura degli «allocchi» davanti ad amici e parenti ha la meglio. Così gli investigatori della IV sezione della squadra mobile, che ha come attività quella di smascherare truffatori di ogni genere e calibro, lavorano soprattutto sulla base delle segnalazioni anonime. Infatti, la vittima dell'inganno a volte teme di essere perseguibile. Chi ha dato 10 milioni sottobanco, per ottenere una casa di un ente pubblico, dopo aver scoperto che l'appartamento che gli è stato «assegnato» non sarà mai suo, ha paura di essere punito.

Sul tavolo del dottor Rocchegiani, che in Questura dirige la «sezione antitruffa», piovono ogni giorno decine di lettere, che raccontano storie di imbrogli di ogni genere. Alcune drammatiche, di gente che si è ridotta sul lastrico per ingenuità, pensando di trovare un lavoro o una casa per il figlio. Altre sono storie di gente rimasta senza il becco di un quattrino per aver sperato, cadendo in un tranello, di arricchirsi senza muovere un dito.

Di solito, il truffatore agisce da solo, al massimo con un paio di complici. Ma fa scuola. Come nel caso degli assegni incassati, ripuliti con la varechina e rimessi in circolazione. Si tratta di un trucco inventato da qualche truffatore solitario, probabilmente un impiegato di banca, che è stato copiato da un'organizzazione criminale come la camorra che in pochi mesi ha truffato istituti bancari per svariate decine di miliardi. Il risultato è stato che il trucco è stato scoperto nella primavera scorsa e così sono partite le indagini della polizia. La truffa consisteva nel far sparire gli assegni incassati, che dopo l'annullamento allo sportello con un bel timbro a inchiostro, ritornano nell'istituto di emissione. Finiscono in polverosi archivi che nessuno controlla. Qualcuno scoprì che lavando con la candeggina gli assegni l'inchiostro del timbro spariva e così si poteva riscuoterli di nuovo. Siccome le banche fanno viaggiare gli assegni ormai timbrati e riscossi senza scorte e protezione, l'organizzazione criminale ha organizzato decine di facili rapine, alle quali nei primi tempi le banche non hanno dato alcun peso. Era solo carta straccia. Andando ad incassare un assegno vi accorgerete che ora, oltre ad annullarlo con il solito timbro, l'addetto allo sportello ne strappa un angolo. Il gioco della varechina così è finito, e il piccolo truffatore che lo aveva inventato, maledirà chi ha copiato il suo trucco.

Ma, a parte le grandi truffe ad enti pubblici o privati, ci sono una miriade di meccanismi e artifici, che imbroglioni grandi e piccoli usano per raggirare la gente comune, cittadini di ogni età. Il truffatore lo sa, ogni trucco ha il suo «target». Quello più usato, che da anni impervesa in città, definito dagli esperti della Questura «Sistema dell'eredità», ad esempio, ha come obiettivo principalmente persone anziane, con un'età compresa tra i 65 e gli 80 anni. Vecchietti ai quali vien fatta balenare la possibilità di incrementare in un solo giorno i propri miseri risparmi e che invece si ritrovano senza più una lira. Ma, ad abboccare all'amo dei truffatori, non sono solo vecchietti con i riflessi un po' rallentati dall'età. Facendo leva sui bisogni di ciascuno, centinaia di ragazzi proprio in questo periodo hanno sborsato svariati milioni per un corso, al termine del quale una grossa azienda li avrebbe assunti. Tutto condito con incontri in alberghi di lusso, lettere personalizzate spedite ai poveretti scritte su carta intestata con un notissimo marchio. E tutto, naturalmente falso. Insomma, gli ingannatori di professione hanno un trucco per tutti. Pensionati, studenti, commercianti, avvocati e automobilisti per loro sono tutti possibili «allocchi»: basta inventarsi l'imbroglio giusto.

Trappola di coppia per la strada

«Scusi signora, sa dirmi dove è la sede della "Rossi & c."» – accento straniero e ben vestito, valigetta sotto il braccio e atteggiamento un po' spaesato, ferma la sua vittima per strada – Cerco il dottor X, lavora lì?». Poi, spiega il suo problema, mentre un altro uomo (complice del truffatore), si ferma ad ascoltare con l'aria incuriosita. «Vengo da Toronto, mio padre è morto due mesi fa, era italiano, vede devo trovare il signor X, ho qui 50 milioni che mio padre voleva donargli, quell'uomo gli salvò la vita in guerra». «Guardi, la sede della "Rossi & c." è lontana, – interviene il complice – ma chiamo io da questa cabina». Pochi secondi per sapere che il signor X è morto. «Dio, che disgrazia e domani devo ripartire, – dice con aria affranta – Per favore, pensate voi ad impegnare in beneficenza questi soldi, mio padre vorrebbe così». In cambio, promette cinque milioni a ciascuno. Ma, per avere la garanzia che i due verseranno i soldi ad un'opera pia, chiede loro di lasciargli un pegno di 5 milioni, che poi riavranno. Così, prima passano nella banca del complice che preleva i soldi e li dà allo straniero. Poi vanno nella banca della vittima che fa lo stesso prelievo. «Ora andiamo da un notaio e mettiamo nero su bianco». Prendono un taxi. I due, con la scusa di comprare una carta da bollo, scompaiono.

Disavventure e affari con le tv

Il rappresentante della ditta tedesca è appena arrivato da Milano. È un pochino diffidente, ma ascolta interessato l'altro, che attacca: «Sono 3 mesi che ho aperto questo magazzino e già il sabato mi tocca chiamare rinforzi...Faccio dei prezzi molto bassi e anche vendita rateale senza cambiali – sembra proprio un commerciante esperto, non di elettrodomestici come spiega lui stesso, ma dà l'impressione di saperci fare –. I vostri televisori me li chiedono molti clienti, vorrei iniziare a trattarli». Il rappresentante, alla fine, si convince. Il truffatore gli ordina 50 televisori e paga in anticipo. Il magazzino, allestito in un capannone sul raccordo anulare, funziona davvero. I clienti arrivano richiamati da alcuni spot mandati in onda su Tv private. Dopo un mese, secondo ordinativo. Anche quello pagato regolarmente. Dopo altri trenta giorni, televisori e videoregistratori per centinaia di milioni. Ma questa volta senza insistere troppo, il truffatore chiede una fattura con pagamento a 30 giorni. Nessun problema, il rappresentante ormai si fida. Nel capannone, il giorno dopo che i tir dalla Germania hanno scaricato il materiale, non c'è più nulla. Nelle mani del rappresentante soltanto un mucchio di scartoffie, tutte false.

Per 6 milioni un lavoro da giramondo

«Mamma, papà...guardate qui! Mi hanno scelto per un corso, hanno scelto proprio me, nella lista dei diplomati al linguistico – il ragazzo sventola una raccomandata – Devo passare un piccolo esame, poi il corso costa 5 milioni e alla fine ti assumono di sicuro». La lettera sembra proprio una cosa seria, c'è anche un marchio che è una garanzia certa. La società «Fly & Fly» è sconosciuta, ma, a fianco, c'è quello di una compagnia aerea famosa in tutto il mondo. Se il ragazzo passerà l'esame, potrà fare il corso e diventare «stewart». «In fondo la tassa d'iscrizione all'esame costa solo 100mila lire, – dice la moglie al marito –. Poi, se lo supera 5 milioni, li troveremo, faremo un'altro sacrificio». Nella sala di un noto albergo romano, appello generale per tutti i ragazzi che si sono iscritti per sostenere il «dottor Volo», l'abile truffatore, entra in scena. Spiega ai ragazzi la durezza del lavoro di stewart e il suo fascino. Nei giorni successivi, gli esami. Altra lettera: «Promosso». Altra lettera, questa volta della famosa compagnia aerea: «Al termine del corso che durerà due mesi lei potrà prendere servizio presso di noi....». L'ufficio dove centinaia di famiglie sono andate a pagare i 5 milioni, naturalmente, non c'èste più. E la compagnia aerea è all'oscuro di tutto.

Cambiali e rate con la catena di sant'Antonio

«Accidenti, hai fatto i soldi. Guarda che moto magica. Pagata quanto?– Paolo non si capacita, quel suo amico è sempre stato più in canna di lui – Io ancora non ho trovato niente, dal fioraio mi ero rotto. Ma che lavoro fai?». L'amico gli spiega che è un rappresentante. Ha dovuto pagare 6 milioni per entrare in società: vendita di macchine per la maglia, si lavora poche ore al giorno, ma funziona. Paolo riesce a convincere l'amico ad introdurlo ma sei milioni, a 19 anni, non sa dove trovarli. «Guarda che, se vuoi, conosco una società che te li presta, – gli spiega il suo amico – devi firmare delle cambiali, ma vedrai che quando inizi il lavoro paghi come se niente fosse». Paolo si accorge che di macchine da cucire non c'è l'ombra, non si fa una lira e il responsabile gli spiega che però gli darà dei soldi, circa un milione per ogni nuovo socio che porterà. Il suo amico in realtà si è comprato la moto in questo modo. Ma adesso ha il problema di pagare le cambiali: deve trovare qualcuno, che ci caschi come c'è cascato lui.

Il meccanismo inventato dal truffatore, in questo caso, è quello della catena di sant'Antonio. Inoltre, la società finanziaria – che concede prestiti ai malcapitati – è nelle mani dell'organizzatore dell'imbroglio, che così guadagna anche sugli interessi.

Furti e ricatti col tesserino da finanziere

«Buonasera, sono qui per dare un'occhiata...è un controllo...». Vestito in abiti civili, ma pronto ad estrarre il tesserino della guardia di finanza, entra nei negozi con piglio sicuro. «Ma, veramente qui è tutto in regola», il commerciante, scelto dal truffatore proprio perché non troppo in regola, è gentilissimo e disposto a tutto o quasi. «Si accomodi. Vede, una parte della contabilità dell'ultimo trimestre è un po' in disordine, mio marito è stato male». «Solo un'occhiata alla licenza, – un bel sorriso e poi gli occhi del finanziere fasullo cadono sul tappeto persiano, quello che costa sei milioni – bellissimo, a casa ne abbiamo proprio bisogno». La titolare del negozio comincia a sudar freddo, di regalarglielo proprio non se ne parla. In fondo, al massimo è una multa salata, se il finanziere proprio volesse accanirsi. Ma il truffatore fa tirare un respiro di sollievo alla donna: «Senta, io proprio lo comprendo [illegible] dall'impiccio senza rimetterci è semplice: «Guardi, per lei, sono quattro milioni». «Ho la macchina, lo porto via subito», il falso finanziere stacca l'assegno e se ne va. L'assegno naturalmente è di un libretto rubato e i soldi, la donna, non li vedrà mai.

Vestito da prete a caccia di offerte...

«Fratello, ecco... Questa è la lettera di monsignor Ronald Cameron Brown, la vostra piccola parrocchia può contribuire all'opera di costruzione della fede che con molte difficoltà stiamo realizzando in Mozambico». Il finto prete si presenta a singoli fedeli, scelti in palazzi signorili. Con un leggero accento francese, parla a lungo e convince anziane signore, avvocati e commercianti. Presenta lettere di alti prelati e chi c'è cascato, confessa di non aver pensato neanche per un attimo alla truffa. Ma la sua arte, non è tanto quella di bussare alle porte di cittadini credenti. Il truffatore infatti riesce a spuntarla anche con i suoi colleghi. Presentandosi in istituti di suore e in parrocchie intrattiene in lunghe conversazioni madri superiore e parroci. Mostra le lettere firmate da vescovi inesistenti con nomi stranieri che impressionano per la loro altisonanza, nelle quali vengono illustrate le opere per le quali si richiede l'offerta. Spesso è stato diffidato dall'Osservatore romano, che ha messo in guardia fedeli e istituti religiosi. Quando si sente braccato, lascia passare un po' di tempo, ma appena si convince che preti e suore abbiano dimenticato le diffide pubblicate dal giornale del Vaticano, torna all'attacco.

Il giro degli attestati di «nobiltà»

«Pronto, parlo con il signor De Risi?». «Sono la moglie...mio marito non è in casa...con chi parlo?». Dall'altro capo del filo, il Marchese Cerase si presenta. Spiega alla signora che deve dire delle cose importanti al marito: «Il mio nome forse non le dirà nulla, ma mi raccomando, mi faccia chiamare. Le lascio il numero...». A cena, la curiosità in famiglia è d'obbligo. La mattina seguente, De Risi chiama e si sente dire dal marchese – che spiega di essere uno studioso di araldica – che le origini della sua famiglia sono nobili. «Scusi, ma se apre l'elenco telefonico, i De Risi, vedrà, sono tantissimi – dice perplesso al marchese –. Come fa ad essere certo che si tratti proprio di me?». Il marchese, a quel punto, gli racconta di suo zio Sergio, del padre che si è trasferito da Catania a Roma, e riesce ad azzeccare l'albero geneologico della famiglia De Risi, fino ad accennargli quello che il poveretto non ha mai saputo. Il mago dell'inganno ce l'ha fatta. In casa [illegible] parla d'altro, in attesa dell'appuntamento che il truffatore ha fissato per il giorno dopo. Il marchese ha preparato i documenti che dimostrano l'origine nobile della famiglia. Ma continuare le ricerche costa. Prima due, poi tre milioni, per arrivare sempre più indietro nel tempo. E, alla fine, 4 milioni per un'attestato falso della società araldica.

Miliardi alle agenzie fantasma

Un mese di attività di un'agenzia immobiliare, con sede in uno scantinato, può fruttare mezzo miliardo. Trenta giorni di raccolta di richieste di persone, soprattutto giovani coppie, in cerca di un'abitazione, poi in tre giorni dieci vittime, che perdono quaranta milioni ciascuna. E via: l'ufficio non c'è più, gli agenti immobiliari sono scomparsi. E le case che gli sposini erano andati a vedere erano tutte in affitto, i loro veri proprietari hanno detto ai truffati che gli inquilini erano scomparsi. Strano, avevano pagato tre mesi anticipati di canone, c'erano stati un mese ed erano scomparsi. I due truffatori, un uomo e una donna, avevano affittato cinque appartamenti, in varie zone della città e lo scantinato adibito ad ufficio. Tutte operazioni fatte con documenti falsi. Avevano portato i clienti dell'agenzia immobiliare fantasma a visitare gli appartamenti. Dopo aver contrattato sul prezzo, erano andati da un notaio (un loro complice, anche lui scomparso nel nulla). Il pagamento dei quaranta milioni era in contanti e poi un vantaggiosissimo mutuo decennale che una finanziaria collegata all'agenzia concedeva volentieri. L'assegno della finanziaria, per tranquillizzare gli acquirenti, veniva consegnato puntualmente il giorno dopo.

La beffa dell'assunzione al ministero

«Ho delle amicizie importanti, per sua figlia posso cercare di fare qualcosa. È davvero un peccato che una ragazza diplomata, così intelligente non trovi lavoro». Dava ripetizioni di matematica, ma per lei era solo il modo per contattare la gente da truffare. Pochi mesi dopo che studenti e studentesse erano stati promossi «la professoressa» entrava in azione. Incontro occasionale con la madre della ragazza al mercato e le quattro chiacchiere nel corso delle quali faceva intravedere la possibilità di un posto di lavoro al Ministero. Senza nessun concorso, naturalmente. La prima cosa, che prometteva di fare, era scrivere una lettera al suo potente amico, un noto senatore democristiano. Fin a quel punto erano solo promesse. Ma, dopo qualche giorno, la telefonata che fa nascere la speranza. «Signora, sono la professoressa, mi ha risposto il mio amico senatore, – diceva la truffatrice –. Se ci incontriamo, posso farle vedere la lettera». Lettera falsa naturalmente, su carta intestata falsa del Dc, nella quale si segnalava al sottosegretario del Ministro in persona il nome della ragazza. «Guardi signora, per andare avanti bisogna ungere certe ruote, – spiegava alla donna –. Servono 5 milioni, subito». Poi, la lettera di assunzione arrivava in casa della ragazza, per raccomandata, ma era falsa anche quella. La professoressa incassava e poi spariva nel nulla.

E sul leasing ci casca anche la banca

Presentarsi in banca con carta di identità falsa per incassare un assegno rubato è già un segno di spregiudicatezza. Ma andare con una patente contraffatta ad aprire un conto corrente è davvero da temerari. Eppure il truffatore doc lo fa con grande stile. «Sono titolare di una ditta che tratta arredi per uffici, abbiamo cambiato sede e la vostra filiale mi sarebbe comoda». Ci sa fare, con il funzionario di banca. È lo stesso funzionario che – per aprire un conto a voi, che vi presentate con l'ultima busta paga e tutti i documenti in regola – vi fa aspettare almeno una settimana prima di darvi il blocchetto degli assegni. Invece, di fronte alla parlantina sciolta del truffatore, cede. In mezz'ora, il conto è aperto.

Intanto, un complice del finto imprenditore, con documenti falsi, chiede un leasing per acquistare dei mobili da ufficio, per un valore di centinaia di milioni. E li compra proprio dalla società del suo complice. Quello che conta è la velocità di esecuzione ed essere convincenti. La banca versa i soldi sul conto del primo truffatore, che dopo qualche giorno ritira quasi tutto. Prima che la banca si accorga dell'inghippo passa almeno una settimana e i due hanno già preso il largo.

Fontane spente a Tivoli
Meno turisti a Villa d'Este malata d'inquinamento «Serve un ente per l'Aniene»

Villa d'Este malata d'inquinamento. Chiuse le fontane per la presenza nelle condotte idriche di un microrganismo pericoloso alla salute, sono crollate dell'87 per cento le presenze turistiche. In una tavola rotonda a Tivoli, Cgil, Cisl e Uil propongono interventi urgenti di risanamento del fiume: check up del corso fluviale e un ente per la depurazione e il controllo delle acque.

«Spegnere le fontane non serve. L'obiettivo è disinquinare l'Aniene». Chiusi i giochi d'acqua, prosciugate le cento cannelle, azzittita la fontana dell'organo. Villa d'Este muore d'inquinamento. In pochi mesi il numero di visitatori è crollato dell'87 per cento, passando da 3000 presenze giornaliere a circa 400. Dal 1 ottobre, invece, è aumentato il prezzo del biglietto di ingresso, passato a 10.000 lire, senza che per questo sgorgasse una sola goccia d'acqua. Sospesa d'autorità l'alimentazione delle fontane per la presenza di microrganismi pericolosi per la salute, il celebre parco di Tivoli ai turisti sempre più rari non offre molto di più di vasche ricoperte di melma e fanghi, oalghe che marciscono e odori nauseanti. La riapertura delle condotte idriche, ottenuta dietro le pressioni dei commercianti e degli operatori turistici della zona, è durata poco. Il 6 ottobre scorso il ministero dei beni culturali ha intimato nuovamente la chiusura. Principale imputato, l'Aniene, giudicato dagli ambientalisti biologicamente morto, soffocato dagli scarichi, trasformato in una fogna a cielo aperto. Come disinquinare il fiume e tornare a far scrosciare l'acqua nelle fontane?

Cgil, Cisl e Uil del Lazio hanno presentato ieri, in una tavola rotonda dedicata alla «malattia» di villa d'Este, le loro proposte per «rischiarare» le acque e riportare il parco agli antichi splendori. Primo passo da fare, per i sindacati, il confronto tra i dati raccolti dall'Istituto superiore di sanità e dai presidi multizonali per avere un quadro, il più completo possibile, dello stato di salute dell'Aniene. Provincia e Regione dovrebbero poi predisporre interventi sulle cause di inquinamento, «dalla sorgente alla confluenza nel Tevere». Terzo punto: la creazione di un ente che gestisca la depurazione e il controllo delle acque – «viste le difficoltà oggettive dei singoli comuni» – utilizzando per la realizzazione delle opere necessarie mutui agevolati e finanziamenti regionali e nazionali, previsti per il risanamento delle acque fluviali.

Per affrontare l'emergenza, affrettando la riapertura dei giochi d'acqua, Cgil, Cisl e Uil chiedono anche al Comune di Tivoli di avviare lavori di canalizzazione delle fogne. Attualmente sono «collegate sommariamente, come gli scarichi lungo il bacino S. Giovanni e nel centro storico, che attraverso un condotto sotterraneo, alimentano villa d'Este». Altro provvedimento urgente, il collegamento degli scarichi dell'ospedale cittadino con il depuratore del bacino S. Giovanni.

Infine, una sollecitazione per il ministero dei beni culturali. I sindacati chiedono che vengano stanziati finanziamenti per fronteggiare la situazione d'emergenza eche sia revocato l'aumento del prezzo del biglietto di ingresso alla villa, che scoraggia ulteriormente i visitatori. «L'aumento – sostengono Cigl, Cisl e Uil – è sproporzionato rispetto alle condizioni attuali del monumento».

Traslocati dal «Marconi» perché era pieno di asbesto in 700 costretti in 6 aule Ieri sit-in di cinque istituti

Genitori sul piede di guerra: bloccate oggi 2 elementari In piazza anche gli psicologi precettati dal provveditore

Esplode la rabbia nelle scuole Occupato il liceo all'amianto

Settecento alunni costretti in sei aule. Solo tre ore di lezione e a giorni alterni. Gli studenti del liceo scientifico Guglielmo Marconi di Colleferro ieri mattina hanno occupato la scuola: chiedono che gli venga sanata e restituita la sede contaminata dall'amianto. Intanto negli altri istituti romani continuano le proteste. Questa mattina blocco della didattica in due scuole elementari.

ANNA TARQUINI

Sono giorni di protesta, di occupazioni, sit-in e blocco della didattica per studenti, genitori e insegnanti delle scuole romane. Sono le prime risposte esasperate di fronte ad un'amministrazione che non ha saputo, a tutt'oggi, dare delle garanzie sul loro diritto allo studio, e di fronte al Comune che spalanca le braccia e dichiara apertamente di non avere soldi per porre rimedio al degrado degli edifici. Ieri mattina è arrivata la prima occupazione: quella degli studenti del liceo scientifico «Guglielmo Marconi» di Colleferro costretti dall'inizio dell'anno a dividersi in 700 le sole sei aule che il comune gli ha concesso in una succursale. Ieri verso mezzogiorno, dopo essersi riuniti insieme al corpo docente e ai genitori per discutere la situazione, hanno deciso di occupare la scuola. Tutti e settecento dentro quel buco: chiedono che sia concesso loro di frequentare le lezioni regolarmente.

Il 13 giugno scorso il liceo scientifico di Colleferro, un prefabbricato di proprietà dell'amministrazione provinciale, è stato chiuso perchè si doveva procedere alla sostituzione di alcuni pannelli isolanti. Durante l'operazione alcuni pannelli sono stati segati e una fuoriuscita di polvere d'amianto ha contaminato l'edificio. Il 23 luglio interviene la Usl, chiede al sindaco di chiudere immediatamente la scuola e il 24 luglio vengono messi i sigilli. Per tutta l'estate procedono i lavori per l'asportazione di tutti i pannelli e per sanare l'edificio. Il 27 settembre la Usl fa i prelievi per verificare se sono ancora presenti tracce di amianto, ma i risultati delle analisi ancora non sono arrivati e le autorità competenti non possono dare il nulla osta per l'apertura. Gli studenti vengono trasferiti nella succursale: sono sei aule che ogni classe utilizza in turni di 3 ore a giorni alterni. Ora i genitori minacciano un esposto alla magistratura perchè indaghi su eventuali irregolarità nella comunicazione dei risultati. «Il timore - racconta un genitore - è che a questo punto sulle analisi eseguite dalla Usl ci sia un balletto delle cifre, che siano dati per sicuri locali che non lo sono affatto».

Sempre ieri mattina un centinaio di studenti hanno manifestato davanti alla sede della provincia. All'ordine del giorno ancora i disagi della scuola: doppi turni, degrado scolastico, carenza di personale docente. L'Itt «Bottardi», l'Itc «Di Vittorio», l'Itc «Garbatella XXVIII», il liceo scientifico «Maiorana», l'Itc «Medici del Vascello» hanno chiesto all'assessore Lovari di provvedere immediatamente ad uno stanziamento straordinario di 30 miliardi per il risanamento della scuola. Lunedì prossimo, nella sede del gruppo verde arcobaleno alla Provincia, si terrà un'assemblea di tutti gli studenti romani. L'appuntamento è per le 17.

Blocco della didattica questa mattina in due scuole elementari, la «Cesare Battisti» e la «Giuseppe Mazzini». Le manifestazioni sono indette dai genitori, che protestano contro la sporcizia dei bagni dovuta all'insufficienza di personale. Ancora questa mattina, manifestazione nazionale degli psicopedagogisti che si ritroveranno per un sit-in davanti al Ministero della pubblica istruzione. Precettati dal Provveditore agli studi per consentire l'applicazione della riforma della scuola elementare, (erano molte le cattedre rimaste scoperte nelle scuole di Roma e provincia) gli psicopedagogisti sono stati integrati a tutti gli effetti come docenti. Il servizio, istituito nel '78 per avere la figura dello psicologo che si occupi di seguire sopratutto i bambini handicappati, attualmente è sopeso a tempo indeterminato.

Una recente manifestazione degli studenti in Campidoglio.

CENTRO SOCIALE E CULTURALE
LA MAGGIOLINA
Via Bencivenga (angolo via Nomentana)
MONTESACRO
da giovedì 25 a domenica 28 ottobre
MOSTRA MERCATO
"LORO E L'ARTE"
Si espongono tutte le creazioni dei laboratori di risocializzazione
Aderiscono:
Centro Enaip-Dsm San Basilio, Centro Enaip-Dsm Torrevecchia, Comunità Maiensis, Reverie Comunità Uno, Associazione «Franco Basaglia», Insieme per fare, Comunità Iter, Coop. Sarp, Coop Conto alla Rovescia
TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI
La Mostra si inaugura giovedì 25 alle ore 18 e si chiude domenica 28 alle ore 20.

OGGI, 27 OTTOBRE 1990
c/o Sala stampa Direzione Pci
via dei Polacchi

SEMINARIO SU:
«ROMA E I SUOI TEMPI»
PROGRAMMA
Ore 9,30-11,30: Interventi introduttivi
Gigliola GALLETTO, coordinatrice donne comuniste romane
Pasqualina NAPOLETANO, parlamentare europea
COMUNICAZIONI
- *«La qualità dello sviluppo nel Lazio»*: **Valira PALANCA**, ricercatrice del Cespe
- *«Il Welfare a Roma»*: ruolo delle istituzioni e mondo del lavoro, **Daniela MONTEFORTE**, consigliere comunale
- *«Il ruolo del privato sociale»*: **Marta NICOLINI**, dirigente della Lega delle Cooperative

Ore 17: Conclusioni di **Elena CORDONI**, della Sezione femminile nazionale

TUTTE LE COMPAGNE SONO INVITATE A PARTECIPARE

Abbonatevi a
l'Unità

MOACASA
16^ mostra dell'arredamento
FIERA DI ROMA 26 Ottobre • 4 Novembre
INGRESSO:
Feriali 15-22 L. 5.000
Sabato e festivi
10-22 L. 8.000
VIENI e VINCI una Y10 con CAPITAL Immobiliare quando cerchi professionisti
CASSA DI RISPARMIO DI PERUGIA
una dolce banca...

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico
830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Nuovo drammatico ciclo di pitture di Giosetta Fioroni

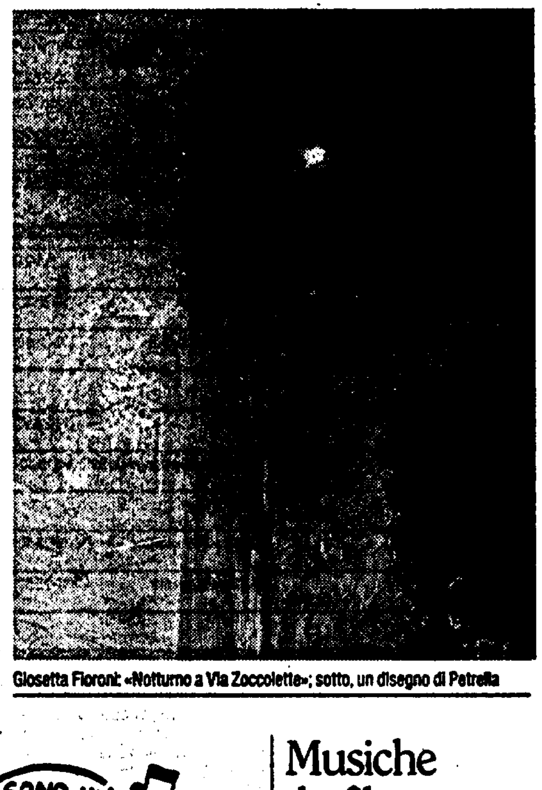
L'orrida «notte» sulla città

DARIO MICACCHI

Su Roma – palazzi, chiese, porte, finestre, cortili, muri – scivola una luce serale sporca. L'occhio che cerca e vede impatta su una pelle lurida della città.E tutto si dispiega sulla superficie del dipinto come una immagine molto materica sgretolata, rintonacata e che incorpora nel colore smorto collage di stracci. L'argento di una antica bellezza qua e là affiora dal magma materico. Su un cortile angusto dove le prime finestre s'illuminano un grosso edificio lebbroso è già raggiunto dalla notte e la sua massa nera è orrida e funebre. La luna, quando c'è, se ne sta alta, lontana. Il verde e il marrone di due porte sprangate sono colori murati sotto una coltre di polvere e di abbandono come antiche immagini caravaggesche mangiate dall'ombra.

Questa è la Roma che appare in una serie recente di dipinti e pastelli che Giosetta Fioroni presenta alla galleria Netta Vespignani fino al 25 novembre (ore 11,30/19,30) con una presentazione di Guido Ceronetti. Mai la pittrice è stata così diretta e brutale e, pure sensibili assai al dolore e all'orrore, ha sempre allontanato nel tempo, con la mediazione amorosa e fragile della memoria, l'urto. È come se la Fioroni, lasciate le amate carte e i fiori e i fili d'erba e gli insetti e le parole leggere della poesia e dei poeti, fosse scesa nella strada e avesse preso a camminare, a camminare passando da un'emozione all'altra, da una nausea all'altra. La pittura ha subito un rivolgimento e i battiti del cuore hanno toccato il parossismo. La passeggiata romana ha preso il respiro affannoso della scoperta del tragico d'una realtà. C'è uno scarto violento dalla Fioroni e un rinnovamento del suo sguardo e della sua pittura. Si può constatarlo andando a vedere l'altra bellissima mostra dedicata alle «Opere su carta 1960/1990» che è allestita alla Calcografia, in via della Stamperia a Fontana di Trevi.

Per lunghi anni, e fin dall'esordio, l'allontanamento nel tempo e lo scandaglio tenero e accorato della memoria hanno strutturato uno sguardo e un metodo, nel segno, nel colore, nella luce dell'immagine, per vedere meglio e fissare ostinatamente l'oggetto dell'amore, del desiderio, della riscoperta. Usa uno strano cannocchiale la Fioroni e spesso lo punta su cose molto lontane e minutamente quotidiane. Parte dal bagliore bianco della tela e della carta e arriva a certe immagini stupefacenti di pochi centimetri quadrati dove, trascinata da Klee, va a ritrovare il colore d'un vino su una tavola in un giorno felice e il colore di un sussulto del cuore. Come in quel capolavoro assoluto che sono le dieci incisioni minime a colori per «Ozio» di Goffredo Parise dove penetra col segno-colore là dove nemmeno Gastone Novelli è arrivato. Questo suo lasciare impronte d'argento nel bagliore bianco e questo suo miniaturizzare gli attimi dell'esistenza, spesso in parallelo ai poeti e ai narratori, hanno fatto fino a ieri il suo stile, curioso anche di un sassolino e di un filo d'erba e di un ricordo piccolo piccolo ma fondamentale. Ora Giosetta, armata della spada di Artemisia, è scesa per le strade di una Roma brutale e orrida.



Giosetta Fioroni: «Notturno a Via Zoccolette»; sotto, un disegno di Petrella

Quando Stravinskij s'innamorò del cimbalon

PIETRO GRIGNANI

A giudicare dal «Grande concerto d'apertura» con cui la Scuola popolare di musica di Testaccio ha inaugurato l'anno sociale 1990/1991, si direbbe che «gli sfrattati di via Galvani», per nulla intimoriti dall'incerto futuro, hanno quanto mai intenzione di lavorare con rinnovata energia. Conferma questa impressione l'intervista con Stefano Pogelli, curatore con Renato Meucci e Marco Di Pasquale del ciclo di Storia degli strumenti musicali, che, a partire da oggi, inaugura la rassegna «Il sabato musicale»: studi, analisi e ricerche sulla musica e i suoi strumenti.

Com'è nata l'idea di un ciclo di organologia?

Sei o sette anni fa portai i miei allievi del corso di Storia della musica in visita al Museo degli strumenti musicali e la guida era un giovane musicologo e ricercatore, Renato Meucci. Rimasi colpito dalla sua competenza e dall'interesse che riuscì a suscitare tra i miei studenti ed in me. Da lì è nata una buona amicizia e l'anno successivo creammo a scuola un incontro [illegible] dedicato agli strumenti musicali.

Che risposta ha avuto questa iniziativa?

Ha fatto capire a molte persone che gli strumenti che noi vediamo solitamente non è solo che una piccola parte dell'universo sterminato degli strumenti musicali. Da qui la sorpresa di scoprire orizzonti sonori e timbrici inaspettati. Altro aspetto significativo è stato il raccogliersi attorno alla Scuola di Testaccio di un nutrito numero di illustri studiosi come Agostino Ziino, presidente della Società italiana di musicologia, Pierluigi Petrobelli, ordinario di Storia della musica alla Sapienza e Vinicio Gai, restauratore e conservatore del Museo degli strumenti musicali di Firenze, accanto a dilettanti curiosi degli «arnesi della musica».

La Scuola popolare di Musica di Testaccio è nata come una scuola di jazz: perché un fan di Parker o di Davis dovrebbe interessarsi al cimbasso o alla ghironda?

Se è vero che da un lato l'organologia affonda le sue radici nel passato e nello studio delle culture primitive ed extraeuropee, dall'altro è un far lavorare la fantasia per non fossilizzarsi nella convinzione che i suoni sono quelli che conosciamo e basta. È importante invece aver modo di capire perché uno Stravinskij nel 1911 s'innamora del *cimbalon* (uno strumento popolare ungherese), lo studia, lo impara a suonare e lo usa in Renard e nel ragtime. Inoltre se guardiamo le origini del jazz, vediamo che è musica nata proprio come un moto di liberazione e di creativa appropriazione degli strumenti temperati occidentali più a portata di mano, da parte di esuli di una cultura così diversa come quella africana. D'altra parte la sperimentazione jazzistica contemporanea arriva a concepire pezzi eseguiti interamente da corni delle Alpi! Con questo voglio dire che è l'apertura mentale e la capacità di sperimentare e sperimentarsi che accomuna il jazz all'organologia.

Cosa si deve aspettare chi oggi alle 18 verrà alla prima conferenza in programma alla Scuola di via di Monte Testaccio n. 91?

Nel primo incontro, quello odierno, Andrea Bornstein, strumentista di musica antica, farà una panoramica sugli strumenti del Rinascimento. Come di consueto, arricchiremo la conferenza con diapositive ed esempi musicali, anche dal vivo, ed una piccola mostra di strumenti a fiato del Rinascimento.

Stein, Vassiliev e laboratori al Teatro Ateneo

STEFANIA CHINZARI

Nove spettacoli, incontri con grandi registi europei e una spiccata volontà laboratoriale. Sono queste le tre direttrici della stagione del Teatro Ateneo, presentata in una conferenza stampa ospitata all'Eti. Proprio con l'Ente teatrale italiano, il teatro universitario ha stretto infatti un rapporto di assidua collaborazione. «Non sovvenzioni dirette – ha spiegato Bruno D'Alessandro, direttore dell'Ente – ma contributi indiretti che permettono all'Ateneo e ad altri teatri universitari di ospitare compagnie e spettacoli particolarmente impegnati nel settore della ricerca e dunque fuori dai più consueti circuiti». La normale stagione inizia il 5 novembre, con *Claus Peymann compra un paio di pantaloni e viene a mangiare con me* di Thomas Bernhard, messo in scena da Carlo Cecchi, che condurrà, contemporaneamente alle prove un seminario con gli studenti sull'*Amleto*. Lunga pausa di spettacoli fino a febbraio, quando le rappresentazioni riprendono con il «progetto Strindberg» realizzato in collaborazione con il Teatro Biondo di Palermo: in scena a rotazione quattro atti unici del grande drammaturgo, *Sonata di fantasmi, Casa bruciata, Il guanto nero* e *L'isola dei morti*, con una lunga «maratona» di oltre quattro ore nei sabati di febbraio. Da marzo a maggio il Centro teatro Ateneo ospita presso il Laboratorio Eduardo De Filippo quattro spettacoli di ricerca, scelti espressamente tra gli artisti che mai sono stati finora nei cartelloni del teatro universitario. Dall'11 al 20 marzo *La vergogna* di e con Danio Manfredini, nuova promessa del giovane teatro; dal 9 al 13 aprile *Romancero d'Edipo* di Toni Cots, ex attore dell'Odin Teatret che produce anche lo spettacolo; dal 15 al 24 aprile *Il mare in tasca di Cesar Brie* e dal 6 al 15 maggio *Esercizi con la verità*, dedicato a Gandhi e realizzato da Renzo Vescovi. Altri due spettacoli particolarmente attesi sono stati dirottati invece in teatri diversi, per esigenze propriamente tecniche di palcoscenico: così al Vascello andrà in scena *Coro*, lo spettacolo che Remondi e Caporossi hanno presentato a Santarcangelo, e al Valle sarà allestito il nuovo spettacolo di Mario Martone e i Teatri Uniti su Calderon.

«In aggiunta a questo calendario – ha aggiunto Ferruccio Marotti, direttore dell'Ateneo – ci auguriamo inoltre di poter ospitare in prima europea il prossimo spettacolo del Living Theatre e di realizzare, se i tagli allo spettacolo ce lo permetteranno, uno spettacoli dai laboratori su *Macbeth* e *Tamerlano il Grande* che Carlo Quartucci sta conducendo da due anni con gli studenti». Confermati invece il laboratorio su «Teatro e handicap» condotto dalla danzatrice keniota Elsa Wolliaston e gli incontri, da gennaio, con i grandi registi europei, da Vassiliev a Ronconi a Svoboda.

Al gruppo «Giocoteatro» la «Rosa di Pesaro»

Si è concluso nei giorni scorsi a Pesaro il «Festival nazionale d'arte drammatica». Alla manifestazione hanno preso parte dodici compagnie, selezionate su tutto il territorio nazionale. Una giuria, presieduta da Luigi Lunari, ha assegnato le «Rose di Pesaro» al gruppo «Giocoteatro» di Roma per la messa in scena del *Piccolo principe* di Antoine de Saint Exupery nell'adattamento e regia di Claudio Boccaccini, alla compagnia «Lizzana» di Rovereto per il *Nostro amico Bert* ispirato alle poesie e canzoni di Bertold Brecht e al gruppo «Teatro la formica» di Verona per il *Pellicano* di Strindberg.

Il gruppo «Giocoteatro», vincitore dell'edizione di quest'anno, ha «prenotato», dal 22 novembre, il palcoscenico della Sala Orfeo del Teatro dell'Orologio di via dei Filippini per la reappresentazione di *Anima bianca* di Giuseppe Manfridi.

Musiche da film: un festival al Rialto

DARIO FORMISANO

È in corso da lunedì e si concluderà il 19 novembre *Colonna sonora 1990*, l'ottavo festival di musiche da film, annualmente organizzato dall'Ente dello Spettacolo. Quindici i film proposti in questa edizione, tutti scelti tra quelli normalmente usciti nelle sale la scorsa stagione, in base alla qualità del loro commento musicale. La rassegna (in corso di svolgimento al cinema Rialto) è la prima di una collana di 5 iniziative che l'Ente dello Spettacolo propone sotto l'etichetta «Autunno al cinema»: cento film circa selezionati e proposti in contesti diversi, fino alla fine dell'anno.

L'appuntamento di punta (4-7 dicembre) è il festival dedicato al cinema africano. Nell'occasione (organizzata in collaborazione con la rivista *Nigrizia*) saranno a Roma, a parlare della propria opera, i registi di due dei film selezionati. Si tratta di due donne: la prima è la tunisina Neja Ben Mabrouk, la seconda è Mory Traoré, cineasta della Costa d'Avorio. Entrambe parteciperanno ad una tavola rotonda nel corso della quale si discuterà dello stato e dello sviluppo del cinema africano. L'attenzione nei confronti del cinema del continente nero è stata più che mai desta in questi ultimi anni soprattutto successivamente alle affermazioni in alcuni festival internazionali di cineasti come Sembene Ousmane e Suleyman Cissé.

Ancora a novembre il terzo appuntamento: una rassegna incentrata sui «Valori umani e spirituali del cinema» che si svolgerà dal 5 al 10 dicembre. Anche qui si tratta di film in qualche modo editi, che la presidenza dell'Ente ha selezionato basandosi sull'importanza dei valori morali in essi contenuti. Anche qui è previsto un concorso: il film più morale sarà votato direttamente da una giuria popolare.

Una pausa tra metà novembre e dicembre e l'attività riprende il giorno 10 con una singolare rassegna dal titolo «Cinema e arte». Saranno proposti al pubblico alcune decine di cortometraggi di varia provenienza ciascuno dei quali dedicato alle arti visive: un pittore, un quadro, una scuola, una tendenza, un progetto architettonico, un restauro.

Infine, dal 18 al 20, si svolgerà il referendum «Top Ten Film 1990» nel corso del quale il pubblico premierà il migliore tra 10 film western scelti da critici e direttori di tutto il mondo.

L'«Annoluce» inagura la stagione e appoggia il Folkstudio

L'Associazione culturale «Annoluce» di via La Spezia, a due passi da piazza San Giovanni in Laterano, presenta martedì, ore 19, la stagione '90-'91. Corsi di musica, concerti, serate letterarie, rassegne d'arte e di artigianato. E ancora, progetti su Roma «La città, il quartiere», iniziative e incontri con le comunità straniere: tutto ciò trova posto nel «pacchetto culturale» del Centro.

La serata inagurale punta però anche alla solidarietà. Gli animatori di via La Spezia l'hanno voluta dedicare al Folkstudio, lo storico locale Trasteverino da tempo sotto sfratto che «vive» con l'incubo dei sigilli. Giancarlo Cesaroni, boss e anima del locale, sarà presente in sala. «Impegniamo questo giorno - hanno detto gli organizzatori - affinché questo storico spazio possa continuare a svolgere il suo ruolo emblematico per la cultura musicale di questa città».

Malizie nel convento

Seconda puntata della rassegna di danza al Trianon con *Tien lungi dalle vie loro i passi tuoi* della compagnia Baltica. In un certo senso, il lavoro ha una «doppia» paternità: «suggerito» da Fabrizio Monteverde, che dirige la compagnia, è stato poi sviluppato da Marco Brega, da anni attento interprete e collaboratore del coreografo romano. E i due creativi si intrecciano in una trama originale, quasi dotata di anima speculare, da un lato l'ispirazione dissacrante e cattivella di Monteverde e dall'altro la vena leggiadra di Marco Brega.

Tre i personaggi in scena, sempre vestiti di bianco, intenti a tracciare misteriosi percorsi in cui il simbolico candore degli abiti si può trasformare da veste monacale a camicia di forza. Ma le allusioni di storie e di significati vengono sfumate abilmente con effetti di dissolvenza cari alla grafia di Brega, sì che anche il tema più scabroso scivoli nel sorriso senza imbarazzi. Il girotondo festoso delle suorine s'intorbidisce così in abbracci languidi, subito slacciati o interrotti da altri quadretti che si sovrappongono gli uni sugli altri. A volte si ha l'impressione di qualche discontinuità, ma la mano leggera del coreografo riprende la ragnatela finissima della sua struttura, fatta di frammenti poetici, *lyrische Stücke*, piuttosto che d'intelaiature concertanti.

Gli arabeschi di luci, piovuti dall'alto come da trinati rosoni di chiesa, e la sapiente miscela di musiche di Bach e Strauss contorna con eleganza la piccola pièce di danze, ne esalta i momenti suggestivi come i passi a tre dei bravi interpreti (Alessandra Petitti, Ilio Bertozzi e lo stesso Brega), o ne accentua l'espressione estatica. Componendo immagini indelebili, come la figura tra sacro e profano che avanza verso la follia vestita da Mater gloriosa, corona in testa e «sacricuori» alla mano. Senza per questo dimenticare l'ironia maliziosa dei cilici fatti di rose, o del solitario di carte con immagini mariane. Si replica al Trianon ancora per stasera e domani.

□ R.B.

A Viterbo con poesia

E' iniziata ieri nel Palazzo degli Alessandri di Viterbo la terza tappa de «Il mondo della poesia nel Lazio», ciclo di manifestazioni promosso dall'associazione culturale «Allegorein» in collaborazione con la Regione. Come nei precedenti appuntamenti a Fiano Romano e a Tolfa, il carattere dell'iniziativa (a cui aderiscono l'assessorato alla Cultura di Viterbo e associazioni locali come «La Tuscia dialettale») è interdisciplinare, con incontri tra letteratura, pittura, musica e spettacolo. Sul versante delle arti figurative si è inaugurata il 22 una mostra, curata da Enrico Anselmi, di pittori dell'Etruria. I giovani allievi della scuola musicale «Carissimi» interverranno negli intervalli tra una lettura e l'altra dei poeti invitati. Tra questi figurano autori viterbesi sia dialettali che in lingua, tra cui Spartaco Compagnucci e Liviana Campus, e i poeti, provenienti da Roma, Amelia Rosselli, Giorgio Bassani, Mario Socrate, Gabriella Sica e Marco Caporali. Da segnalare è la presenza di Bassani, raramente in scena per letture di versi.

Il recital dei poeti si terrà oggi alle 16, seguito da un «omaggio a Cardarelli» e dallo spettacolo (alle 20) *Nei limiti della norma*: concerto di musica e poesia che accompagna l'avventura itinerante de «Il mondo nella poesia del Lazio». Con voce recitante di Giovannella De Luca, Giovanni Trovalusci al flauto traverso e regia del suono di Antonino Chiaramonte, *Nei limiti della norma* propone una rilettura di testi poetici dell'avanguardia italiana, dai «Novissimi» ai più recenti episodi dello sperimentalismo. Lo spettacolo sarà replicato domenica nel Palazzo Conti-Gentili di Alatri e lunedì nel liceo della cittadina del frusinate. Ad Alatri, quarta tappa della manifestazione promossa da «Allegorein», sono previsti uno spettacolo musicale con la partecipazione di una soprano, letture di versi di autori contemporanei (Bonaviri, Fiore etc.) e un recital interamente dedicato ai due maggiori poeti della Ciociaria: Tommaso Landolfi e Libero De Libero.

■ APPUNTAMENTI

Donna ascolta donna. Centro di consulenza psicologica gratuita: un servizio attivato dal Circolo «La Goccia» (Udi), via della Lungara 19. Per informazioni e appuntamenti telef. al 68.72.130, lunedì-mercoledì ore 10-13, venerdì ore 16-19.

A Montecitorio. Oggi, ore 17, in coincidenza con il vertice dei ministri degli esteri della Cee, manifestazione per il ritiro immediato dei contingenti occidentali dal Golfo Persico, la soluzione politica dei problemi del Medio Oriente, il riconoscimento dello Stato palestinese e le sanzioni economiche verso Israele. Numerose le adesioni.

Servizio legale popolare universitario. La sala sindacale è stata riaperta da qualche giorno presso la sede di Via Cesare de Lollis. Ogni mercoledì, dalle 15 alle 18 una struttura di avvocati è a disposizione di studenti e lavoratori. Informazioni al telef. 49.70.329.

Per salvare il Tevere. Nell'ambito della «Campagna fiumi» il Wwf Lazio e l'Anfi indicono un concorso fotografico a premi sul tema «Il Tevere da Prima Porta a Fiumara Grande». Regolamento e informazioni presso la sede di via Trinità dei Pellegrini 1, tel. 68.96.552.

Sylos Labini. Presso il Centro congressi dell'università (Via Salaria 113-115) si svolgerà lunedì e martedì il convegno si «Istituzioni e mercati nella crescita economica» in onore di Sylos Labini per il suo 70.mo compleanno. Apertura del Rettore Giorgio Tecce e relazioni di Eckaus, Godley, Goodwin, Minsky, Modigliani, Rotchild, Sachs. Numerosa la partecipazione di studiosi italiani.

L'alimentazione naturale. Ogni fine settimana nella piazza Roma di Calcata Vecchia (Viterbo) incontri, scoperte, ricerche per un vivere armonico e pieno d'amore e, naturalmente, menù tutto vegetariano. Informazioni al tel. 0761/58.72.00.

Marrone segnino. Chi, a Segni, non possiede almeno un pezzetto di terreno coltivato a marroneto? Pochi. Qui il marrone è proprio «di casa», e domani si svolge in paese la 33a sagra del...marrone. Una intera giornata dalle ore 9 in poi, a base di musica bandistica, stand gastronomici e di artigianato locale, mostra fotografica e, alle 14.30, grande cottura di «valani» e «callaroste»; poi ancora spettacoli per bambini con i celebri fratelli Colombaioni e musica con il cantante Riccardo Antonelli.

«Cielo d'azzurro conquistatore». Luigi Verga, direttore della fotografia, propone un viaggio verso isole lontane e misteriore, irraggiungibili: fino al 4 novembre nel foyer del Teatro Sala Umberto, via della Mercede 50 (ingresso libero).

Incontri sulla regia. A cura di Guido Mazzella per iniziativa dell'Istituto addestramento lavoratori spettacolo. Il primo oggi, ore 15, presso la sede dello Ials (Via C. Fracassini 60, tel. [illegible]) su «Linguaggio e convenzioni nello spettacolo».

Etruschi. Oggi, ore 10, presso la Sala conferenze dell'amministrazione provinciale di Viterbo (Via Saffi 49) verrà presentato e distribuito il filmato d'animazione «Marco Sethra, ovvero 2500 anni fa gli Etruschi» ed il relativo fascicolo con il gioco «Dodecapoli».

Abraxa Teatro. Prossimi appuntamenti del Centro ospite a Villa Flora: oggi, ore 16.30, conferenza di apertura del «Progetto Teatro» (interviene Fabrizio Cruciani docente all'Università di Bologna), alle 18 e il giorno dopo «Rudolf Laban: lo spazio della danza», incontro per il seminario teorico a cura di Eugenia Casini Ropa docente all'Università di Bologna; il 1 novembre, infine, alle 18.30 primo incontro su «La danza di ogni corpo».

■ MOSTRE

Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.

Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.

Balthus. Olii, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre.

Ottobrata. In mostra acquarelli, olii e incisioni: Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 2 dicembre.

L'Appia Antica nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzzi e Canina. Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a. Solo sabato e domenica ore 10.30-16.30. Fino al 30 novembre.

■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Torre Maura. Ore 17 c/o sez. assemblea su: «Problemi del Golfo» (P. Mondani).
Sez. Casal de' Pazzi. Ore 16.30 c/o sez. attivo su: «Dichiarazione d'intenti» (M. Cervellini).
Sez. S. Basilio. Ore 17 c/o sez. assemblea (M. Schina).
Sez. Giorgio Acilia. Ore 18, c/o sez. assemblea su: «Dichiarazioni d'intenti».
Sez. Casalotti. Ore 18, c/o sez. dibattito politico (F. Vichi).
Sez. Maccarese. Ore 16.30, c/o sez. assemblea su «Programma» (G. Bozzetto).
Avviso. È convocato per lunedì 29 ottobre alle ore 17 c/o la sala Cmb (Colli Aniene), la direzione federale, i capigruppi circoscrizionali, i gruppi pci al Comune, la presidenza del gruppo pci Provincia e la presidenza del gruppo pci regione. Odg: «Definizione linea politica a Roma».

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. S. Maria delle Mole, ore 17, manifestazione contro megadepuratore (Ciocci); Ciampino, v.le del Lavoro, ore 18 incontro-dibattito: «Idee, proposte, programmi» (D'Onofrio).
Federazione Frosinone. Sora, ore 17, assemblea su città intercomunale (Collepardi, De Angelis); Villa S. Lucia, ore 15 c/o ristorante «Benito» assemblea: «Verso il XX Congresso» (Mammone).
Federazione Latina. Spigno, ore 16, assemblea iscritti (Bartolomeo).
Federazione Rieti. Canetra, ore 20.30 assemblea iscritti su: «Dibattito in direzione, conferenza programmatica e tesseramento» (Dionisi).
Federazione Tivoli. Tivoli centro, ore 18, assemblea (Fredda); Filacciano, ore 17 assemblea.
Federazione Viterbo. In Fed.ne alle 15 riunione del Cf della II mozione.

■ PICCOLA CRONACA

Uffici chiusi. Sono quelli della I ripartizione personale di via del Tempio di Giove 3 e 8 e via delle Tre Pile 1, che rimarranno chiusi al pubblico oggi per disinfestazione dei locali.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 8 Cartoni animati; 12.30 Dimensione lavoro; 15.30 Cartoni animati; 18.30 Novela «Veronica il volto dell'amore»; 19.30 Novela «Cuore di pietra»; 20.30 Film «Mister Rock and roll»; 22.30 Il dossier di Tr 56 a cura di Carlo Romeo; 23.30 Film «L'amante del prete».

GBR

Ore 12.05 Rubrica: Motor news; 14 Servizi speciali Gbr nella città; 14.30 Videogiornale; 16.45 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 Documentario; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato «Socrate»; 22 Rubrica: «L'avventura delle piante»; 22.45 Varietà: «Giandomenico Fracchia; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Lo zio d'America»; 14 Junior Tv; varietà, cartoni animati; 16.30 Film «The Tale of Bogac Khan»; 20.25 News sera; 20.50 Film «L'assalto al Kansas Pacific»; 23.25 News notte; 23.45 Film «Gli orrori del museo nero».

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; 12.30 Telefilm «La speranza dei Ryan»; 13.30 Telenovela «Piume e paillettes»; 14.30 Cartoni animati; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.30 Telenovela «Piume e paillettes»; 19.30 Speciale liberetà; 20.30 Film «Agenzia divorzi»; 22.30 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Sfida sul fondo»; 12 Primomercato; 14.15 Viaggiamo insieme; 15 Appuntamento con gli altri sport; 16.30 Film «Incendio di Chicago»; 20 Il giornale del mare, 22 Film «Combat killer»; 23.40 Biblioteca aperta; 24 I fatti del giorno; 1 Film «L'amore breve»; 3 Film «La tigre venuta dal fiume Kwai».

TRE

Ore 11 Varietà «Tutto per voi»; 15.30 Film «La moglie è uguale per tutti»; 17.30 Telefilm «T and T»; 19 Cartoni animati; 20.30 Il gatto e il canarino; 22 Telefilm «Houston Knights»; 23 Film «Piccoli fuochi».

CINEMA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo, H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	The hard way di Michael E. Lemick, con Henry Silva - A (16.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	○ Daddy Nostalgie di Bertrand Tavernier, con Dirk Bogarde - DR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 8.000 Tel. 5816168	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	Benvenuti in paradiso di Alan Parker; con Dennis Quaid, Tamlyn Tamita - DR (15.15-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 353230	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	☐ Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	○ Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (15.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta «Lumiere». La vita è meravigliosa (18); L'angelo azzurro (20); M. il mostro di Dusseldorf (22). Saletta «Chaplin». Il pianeta azzurro (18.30); Nostos il ritorno (20.30-22.30); Marrakesh express (00.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4751707	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	○ La settimana della sfinge di Daniele Luchetti; con Paolo Hendel, Margherita Buy - SE (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (15.45-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (16-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Riposseduta di Bob Logan; con Linda Blair - SA (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.40-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ Caccia a ottobre rosso di John McTiernan; con Sean Connery - DR (14.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000 Tel. 5010652	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5.000 Tel. 582884	Ti amerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 865736	Occhio alla perestrojka di Castellano & Pipolo; con Jerry Calà - BR (16-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.15-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.30-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	○ Daddy Nostalgie di Bertrand Tavernier; con Dirk Bogarde - DR (16.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	Occhio alla perestrojka di Castellano & Pipolo; con Jerry Calà - BR (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 864149	Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8.000 Tel. 6380600	Cadillac man di Roger Donaldson; con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	Labirinto di passioni di Pedro Almodovar; con Cecil Roth - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 8.000 Tel. 582495	☐ Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	58 minuti per morire di Renny Harlin - A (15.15-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	L'amico ritrovato di J. Schatzberg - DR (16.15-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	☐ Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julia Sands - DR (16.20-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 8.000 Tel. 786086	Week-end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3600933	58 minuti per morire di Renny Harlin - A (15.15-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 869493	○ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR (16.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7.000 Tel. 7810271	Giorni di tuono di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	Bad influence (versione inglese) (16.30-22.30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 462653	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula, con Harrison Ford - G (15.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	Rassegna con ingresso ad invito
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 460883	Cadillac man di Roger Donaldson; con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 864305	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	Senti chi parla (16-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.500 Tel. 864210	Superman IV (16-22.30)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	Volevo i pantaloni (16-22.30)
IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559)	*Riposo*
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Revenge (16-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	Willy Signori e vengo da lontano (15.30-21)
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Always - Per sempre (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	L'attimo fuggente (17-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO MELIES Via Faa di Bruno, 8	L. 5.000 Tel. 3721840	«Rassegna sull'avanguardia». Fantasia Melies (20.30); Entr'acte (21); La chutte de la maison Usher (22); Anemic cinema duchamp (23); A propos de Nice (23.45); Emak Bakia (24.30).
BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Levanna, 11 - Montesacro		Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 8553485	*La spada nella roccia* (15.30-18.30)
F.I.C.C. (Ingresso gratuito) Piazza dei Caprettari, 70	Tel. 6879307	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema cecoslovacco. Ritagli di Jiri Menzel (19). Cinema sovietico. Miracoli sull'eredità di Lenin (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: Il tempo dei Gitani di Emir Kusturica - DR (17.30-22.30) Sala B: Rassegna su «Le avanguardie storiche e il cinema tedesco». Metropolis (16.30-20.30); Nosferatu (18.30-22.30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel. 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 5.000 Tel. 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Riposseduta (16-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	Week-end con il morto. (16.30-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	SALA DE SICA: Cadillac man (15.50-22) SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.50-22) SALA LEONE: Stanno tutti bene (15.50-22) SALA VISCONTI: Ritorno al futuro. Parte III (15.30-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	SALA A: Giorni di tuono (16-22.30) SALA B: Pretty Woman (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	58 minuti per morire (16-22.30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Week end con il morto (16-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 8.000 Tel. 9411592	Dick Tracy (15.30-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Occhio alla perestrojka (16-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	Week end con il morto (15.45-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	Pretty Woman (15.45-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	Ritorno al futuro. Parte III (15.45-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Quei bravi ragazzi
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Le affettuose lontananze (19.30-21.30)
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Dick Track (16-22.30)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Vedi spazio «danza»

ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanza, 120 - Tel. 730219)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età. Per informazioni dalle 16 alle 20.

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Alle 21 Battiti da un romanzo di E A. Poe, con Romano Talevi. Regia di Marco De Pascale e Giampaolo Galenda.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 17 30 e alle 21.15. Un curioso accidente di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Sergio Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. Memorie di Adriano da M. Yourcenar; con Giorgio Albertazzi, Eric Vu An. Regia di Maurizio Scaparro.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Riposo

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel 5894875)
Domani alle 17.30. ANTEPRIMA. Nottataccia di Duccio Camerini; con la Compagnia «In Folio».

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 21. Otello Scritto e interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. Due storie romane: «Voci di quartiere» e «Pianissimo» di R. De Baggis; con la Compagnia Stabile del Teatro Centrale. Regia dell'autore.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Un palcoscenico chiamato Napoli con la Coop. «Lo Spiraglio» di Carlo Croccolo. Regia di Valerio Nataletti.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21. O' scarfalietto. Scritto, diretto ed interpretato da Antonello Avallone.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. Gin Game di Donald Coburn; con Valeria Valeri e Paolo Ferrari. Regia di Gianfranco De Bosio.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21. Il vittoriale degli italiani novità assoluta di Tullio Kezich, con Corrado Pani. Regia di Mario Missiroli.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 17 e alle 21. Tre cazune furtunate di Eduardo Scarpetta; con Giacomo Rizzo, Nunzio Gallo. Regia di Roberto Ferrante.

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. Fa male il tabacco...o no? da A. Cechov e Gente tutto cuore di E. Carsana; con la Compagnia Silvio Spaccesi. Regia di Sergio Patou Patucchi.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. Posizione di stallo di Pavel Kohout; con Renato Campese, Anna Menichetti. Regia di Marco Lucchesi.

DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21. Vestire gli Gnu Scritto e diretto da Mario Scaletta; con la Compagnia delle Indie.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 e alle 20.45. Il piacere dell'onestà di Luigi Pirandello; con Umberto Orsini, Toni Bertorelli. Regia di Luca De Filippo.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 802511)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Orario botteghino 10-13 e 16-19 Festivi ore 10-13.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. Serata d'amore con Piera Degli Esposti. Regia di Massimo Liguori Scaglione.

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21.30. Monologo n. 9 scritto, diretto ed interpretato da Claudio Barletta; con Stefano Sellati, Gianluca Storelli.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 e alle 21. L'importanza di chiamarsi Ernesto di Oscar Wilde; con Ileana Ghione, Carlo Simoni. Regia di Edmo Fenoglio.

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Perché Margherita è bella con Pier Maria Cecchini, *Maurizio Mattioli, Anna Fattori.*

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6547112)
Riposo.

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Alle 21. Rassegna di Poesie: Le belle bandiere a cura di Luigi Gullino. Ingresso libero. (Ultimi due giorni)

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 17.30 e alle 21.15. Castigo e delitto di P.B. Bertoli; con Elena Cotta, Carlo Alighiero. Regia di Ugo Gregoretti.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17. e alle 21. Rumors di Neil Simon; con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi. Regia di Gianfranco De Bosio.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. Esercizi di stile di Raymond Queneau; con la Compagnia «L'albero». Regia di Jacques Seiler.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. Justine e Juliette. Scritto e diretto da Riccardo Reim, con Silvana De Santis.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. Memorie del sottosuolo di F. Dostoevskij; diretto ed interpretato da Valentino Orfeo. Alle 22. Diario di un pazzo di N. Gogol; diretto ed interpretato da Gianni Pulone.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21.30. Vaudeville. Scritto e diretto da Beppe Navello; con Leo Gullotta.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 21. Felice sposo di Eduardo Scarpetta; diretto ed interpretato da Mario Scarpetta, con Franco Angrisano e Maria Basile. (Ultimi due giorni)

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Alle 21. Polaroid. Scritto, diretto ed interpretato da Amedeo Fago; con Brigitte Christensen, Marco Di Stefano, Lia Morandini.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. Processo a Gesù di Diego Fabbri; con la «Comunità Teatrale Italiana». Regia di Giancarlo Sepe.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17 e alle 21. Caro Venanzio te scrivo questa mia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. Max Gericke di Manfred Karge; con Elisabetta Pozzi. Regia di Walter Le Moli.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 19.45 e alle 22.30. Troppa trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. Cara professoressa di L. Razumovskaja; con Manuela Morosini, Marco Belocchi; Regia di Riccardo Reim.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. La signora omicidi di Sofia Scandurra e Susanna Schemmari; con Silvano Tranquilli, Clelia Bernacchi. Regia di Susanna Schemmari

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel 6867610)
Alle 21 30 Ma che voglia di ridere di Ester Corona. Diretto ed interpretato da Cosimo Mamone; con Lorella Franceschi.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21 La velata. Scritto e diretto da Adriana Martino; con la Coop. «Teatro Canzone».

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Vedi spazio «Danza».

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. Rappaport di Herb Gardner; con Mario Scaccia e Fiorenzo Fiorentini. Regia di Ennio Coltorti.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 21. I cavalieri di re Arthur di Alessandro Fo; con Flavio Bonacci. Regia di Andrée Ruth Shammah.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Alle 21. La chanteuse a vingt ans di Wardal; con Viviana Paoli e Wardal. Regia di Camilla Migliori.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. Rumori fuori scena con la Compagnia «Attori e Tecnici».

■ PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

(Via Nazionale, 194 - Tel. 465465)
SALA TEATRO
Alle 17. Ricordando Shahrazad. Storie da «Le mille e una notte» raccontate da Mara Baronti.
Alle 21. Riva abbandonata materiali per Medea paesaggio con argonauti di Heiner Muller; con Anna Nogara.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domani alle 10. Il coniglio dal cappello spettacolo di illusionismo per le scuole. Prenotazioni al n. 5412561.

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 17. Un cuore grande così con Franco Venturini.

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 17. Carlomagno in Italia con Sodunato, Pasqualino; con la Compagnia dei Pupi Siciliani. Regia di Barbara Olson.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Da sabato 10 novembre: Cecino alla ricerca delle uova d'oro.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Oggi e domani alle 16.30. Fiabe popolari ungheresidisegni animati di Marcell Jankovics

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 16.30. Cucù sette Attori in pantomima; con la Compagnia «Le nuvole di Napoli».

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 17. Allegro con brio con la Nuova Compagnia dei Burattini. Regia di Michele Mirabella.

■ DANZA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Domani alle 22. Balletto Flamenco con Rossella Gallucco.

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO: Alle 21 15. Conversazioni di e con Sandra Fuciarelli

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21 Tien lungi dalle vie loro i tuoi passi con la Compagnia «Baltica». Musiche di Bach, Strauss.

■ MUSICACLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 463641)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Domani alle 17 30, lunedì alle 21 e martedì 30 ottobre alle 19.30 Concerto diretto da Luciano Berio con Milva, Sue Patchell e Luisa Castellani (soprano), Dunja Vejzovic (mezzosoprano). In programma Berio: «La vera storia» (azione musicale in due parti).

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Giovedì alle 21. Rassegna «Nuova Musica Italiana». Concerto del quintetto di fiati Zephirus. Musiche di Molino, Piacentini, Gentile, Borgioni.

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Lunedì alle 17.30. Concerto del Gruppo di Roma complesso di strumenti a fiato. Musiche di Salieri, Mozart.

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Alle 17.30. Concerto di Vadim Brodsky (violino) e Sergei Yerohin (pianoforte). Musiche di Brahms, Ysaye, Franck, Ravel.

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Martedì alle 20.45. Concerto inaugurale con il Complesso Strumenti a fiato dell'Orchestra sinfonica della Radio Televisione di Lubiana. Direttore Anton Nanut. Musiche di Strauss, Strawinskij, Mozart.

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37/D)
Riposo

C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Alle 21. Concerto dell'Accademia strumentale di fiati di Sassari. In programma: Dall'Ongaro, Gabrieli, Berio, Petrassi.

CHIESA S. AGNESE (Piazza Navona)
Venerdì alle 21. Concerto di percussioni Ars Ludi. Musiche di Takemitsu, Regner, Samori, Battistelli, Riley.

CHIESA S. IGNAZIO (Piazza S. Ignazio - Tel. 463748)
Alle 21. 8ª Rassegna complessi corali di Roma e provincia.
[illegible]RA (Via Nazionale - Angolo Via Napoli)
Mercoledì alle 21. Concerto per organo con musiche di Frank, Reubke, Calligaris.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto del Trio *di fiati: Whit-Fisher-Toschi.* Musiche di Rossi, Flegier, Szalowski, Molter, Beethoven, De Groot.

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Mercoledì alle 17 30. Concerto del duo Mastrangelo-Gentile per corno e pianoforte. Musiche di Hindemith, Schoenberg, Poulenc, Bartok.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Mercoledì alle 21. 27° Festival intorno alla Seconda Scuola di Vienna. Concerto del Quartetto Academica. Musiche di Webern, Strawinsky, Berg.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 21. Concerto di Mark Varshavsky (violoncello), l'Orchestra Collegium Philarmonicum e Christine Lacoste (violoncello). Musiche di Haendel, Respighi, Shostakovich.

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Oggi e domani alle 21 (c/o Sala Assunta - Isola Tiberina) Festival musicale delle Nazioni 1990. In programma: «La musica classica americana»

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S. Agostino, 20/A - Tel 6868441)
Riposo

MANZIANA (Teatro comunale)
Oggi alle 20 30 Rassegna Autunno in musica Concerto del Gruppo di fiati e duo pianistico (Giordana-Montani). Musiche di Beethoven, Bill, Mozart, Respighi. Domani alle 17 30. Concerto del Gruppo vocale e strumentale di Roma. Musiche di Mozart, Rossini, Bricciaidi, Schubert, Donizetti.

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Domani alle 11.30. Salotto musicale con Ilie Strazza (soprano) e Guido Baggiani (compositore). Musiche di Wolkenstein e Strazza.

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto della formazione Garrison-Pancella-M.Battisti-C.Battisti

BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21 30. Concerto Blues & Rock del gruppo inglese Mad Dogs

BILLIE HOLIDAY (Via Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Samba jazz con il quartetto di Irio De Paula.

CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6868328)
Alle 22.30. Concerto del gruppo inglese Cindy Stratton and Band.

CLASSICO (Via Libetta, 7)
Oggi e domani alle 22 Canti e danze della Guinea con il gruppo World Music

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Concerto della grande orchestra Sueño latinoamericano

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Concerto del sestetto dixieland di Roma

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 21 30. Concerto di Rozendi Montero y Caribe.

HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel. 6781983)
Riposo

L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Rock con gli United.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Salsa con i Mancoo.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. Concerto di musica leggera del chitarrista Kitaro.

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto di Linda Mirenti Soul Band.

SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel. 380047)
Alle 22. Concerto dei Be Bop Revenge

TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

Cooperativa soci de «l'Unità»

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

VERSO IL XX CONGRESSO

Attivo dei comunisti democratici della XIX Circoscrizione

Sabato 27, ore 17

Domenica 28, ore 9,30

c/o la Sezione PRIMAVALLE (via Federico Borromeo, 33)

PCI FEDERAZIONE CIVITAVECCHIA

Incontro dibattito

"Un nuovo Partito della sinistra in Italia"

Presidenza: sen. **Giovanni RANALLI,** segretario Federazione

Relazione: **Carlo DUSMET,** della segreteria di Federazione

Conclusioni: **Piero FASSINO,** della segreteria nazionale Pci

TREVIGNANO ROMANO
sabato, 27 ottobre, ore 17,30
Auditorium Cassa Rurale

MOA CASA 90

ARREDAMENTO IN PASSERELLA

Un'altra candelina, ed un augurio, per la 16ª Edizione di MOA CASA, che ha consolidato la sua presenza al primo posto nelle manifestazioni fieristiche specializzate nell'arredamento.
Proprio in questo periodo, quando le grandi sfilate dell'alta moda fanno da regina nelle cronache dei mass-media, MOA CASA presenta la sua collezione esclusiva di mobili ed accessori per l'arredamento.
In passerella vedremo sfilare prodotti di qualità del panorama della produzione dei mobili da arredamento.
«Qualità» è il filo conduttore che ci condurrà tra le esposizioni, «qualità» nella scelta dei materiali e nell'acquisto, «qualità» nella tendenza ad una scelta di vita abitativa fatta su misura, «qualità» per una casa essenziale.
Non lo intendiamo questo un termine riduttivo per definire l'arredo di uno spazio, ma un concetto che sottolinea come ogni elemento funzionale e decorativo possa diventare importante nella propria «essenza».
Nella camera da letto, ad esempio, le forme sono semplici, le dimensioni giustamente ridotte, l'insieme fatto per ridare intimità ad un ambiente che in anni non lontani era stato coinvolto dalla mania dell'open space anche in casa e non solo *in ufficio. Così la camera da letto era diventata la «zona notte» aperta agli sguar*di di chiunque, tanto come la «zona pranzo», la «zona giorno» e così via.
Questa nuova tendenza ci porta, invece, a cercare un arredo per una vera camera, da amare, da conservare per tanto tempo, anche perché ci restituisce l'immagine del lavoro artigianale. Anzi questo dell'artigianato che ritorna, è un discorso interessante, proprio nella nostra epoca di alte tecnologie, di materiali plastici avveniristici.
Anche nell'ambiente bagno evoluzioni con la tendenza a preferire forme sempre più raffinate che ci proiettano verso nuovi modi di abitare. Infatti è difficile, oggi, che le parole «stanza da bagno», suscitino soltanto un'idea asettica di igiene e pulizia. Date ormai per scontate queste ultime come irrinunciabile esigenza dell'uomo moderno, è all'aspetto essenziale ed estetico che si guarda con sempre maggiore attenzione.
Un locale quindi dove soggiornare piacevolmente, dove dedicare maggior tempo a se stessi, arredato con mobili pratici, ceramiche raffinate ed accessori sofisticati.
È perciò il piacere dell'occhio ed anche della funzionalità il traguardo cui si sente il diritto di mirare. Un binomio questo, estetica e funzionalità, alla base dei nostri desideri di arredamento, che ci accompagnerà nella nostra passeggiata tra i padiglioni di MOA CASA, e ci sembrerà di viaggiare nel tempo, ma senza traumi, vedremo quanto della nostra memoria più casalinga si stia trasferendo nel futuro.

la carica del caffè
più l'energia del cioccolato

FERRERO

Miliardi e pugni tra giganti

Holyfield spedisce al tappeto dopo 7 minuti
Douglas il vincitore a sorpresa di Tyson
Nell'intreccio boxe-affari è già polemica
tra i manager. E Damiani aspetta sempre

Ko per tre corone

Douglas a terra, l'arbitro Mills Lane dopo averlo contato lo soccorre; a sinistra una violenta testata tra i due pugili

La boxe ha il nuovo campione mondiale dei pesi massimi, Evander Holyfield. Lo ha trovato dopo tre round nei quali Buster Douglas, l'inopinato vincitore di Mike Tyson, poco ha fatto prima di crollare al tappeto per una precisa e violenta combinazione dell'imbattuto pugile dell'Alabama. Incerto il futuro di Holyfield, su di lui pende l'ombra di Tyson, ansioso di riconquistare la «sua» corona

GIUSEPPE SIGNORI

L'antico mediomassimo Evander Holyfield dell'Alabama, diventato un peso massimo di 208 libbre scarse (kg. 94,347), ha mantenuto la promessa fatta alla vigilia del mondiale Wba, Wbc, Ibf, svoltosi giovedì notte, nel *Mirage Hotel* di Las Vegas, Nevada. Disse, allora, l'atletico giovanotto di bronzo: «...Douglas farà la fine di Marvin Hart e Jack Sharkey, di Max Baer e James J. Braddock, di Leon Spinks e del sudafricano Gerrie Coetzee che persero la cintura alla prima difesa. Metterò «Buster» Douglas ko assai prima del 12° round...».

Dopo aver visto Holyfield in allenamento sotto la guida della vecchia volpe Lou Duva, oriundo pugliese, alcuni «bookmakers» del Nevada e della California diedero favorito lo sfidante (per 8-5), evitando la brutta figura fatta a Tokio, Giappone, quando considerarono Mike Tyson favoritissimo (100-1) davanti al medesimo James «Buster» Douglas che, allora, molti ritenevano il Jimmy Braddock di pelle scura.

Per tutti Jimmy è stato «The Cinderella Man» l'*Uomo Cenerentola*. A Long Island City (12 giugno 1935) la «Cenerentola» Braddock «rapì» il massimo campionato al favorito (10-1) Max Baer in 15 sorprendenti assalti; a Tokio (11 febbraio 1990) «Cenerentola» Douglas detronizzò «Dynamite» Tyson con uno spettacolare ko all'83° secondo del 10 round. A volte la *storia* si ripete anche nel ring. Il 25 ottobre, nella gabbia cordata del *Mirage Hotel* del miliardario Steve Wynn, l'imbattuto sfidante Evander Holyfield ha liquidato il campione «Buster» Douglas con un destro al volto seguito da un potente *hook* mentre il colosso dell'Ohio precipitava sul tavolato. Per l'arbitro Mills Lane, lo sceriffo di Reno, Nevada, era inutile «contare» tanto improvvise e violente furono le due bombe (destro-sinistro) che colsero Douglas mentre stava tentando di piazzare un *uppercut* al suo rivale. Era il 70° secondo della terza ripresa: James «Buster» Douglas rimase steso sul dorso, con gli occhi spenti rivolti al cielo, per circa quattro minuti!

Un ko tremendo che, in parte, ricorda quello che Francesco Damiani inflisse, di recente, a Cesena, al corpulento Everett «Big-foot» Martin con una combinazione (destro-sinistro) altrettanto micidiale. Sui cartellini dei giudici di sedia (Chuck Giamps, Jerry Ross e Dave Moretti) c'era il nome di Holyfield vincitore dei primi due round. A Tokio «Buster» Douglas pesava 231 libbre e mezza (kg. 105 circa), invece sulla bilancia di Las Vegas ha accusato 244 libbre (kg. 111,600): troppi.

Il medesimo errore di mangiare troppe fettuccine ed altro lo ha fatto, a Cesena, Everett Martin il cui peso normale è di 105 chili mentre davanti a Damiani si è presentato a kg. 111 netti. Diventato greve e lento, «Big-foot» non ebbe scampo davanti al nostro campione del mondo dei massimi Wbo (voglia o non voglia la nostra incompetente «Federboxe»), fatte le giuste proporzioni la medesima sorte è toccata a «Buster» Douglas. A parere nostro Holyfield, 28 anni d'età, alto 6 *piedi* e un *pollice* (m. 1,85) con un peso dai 90 ai 95 chili, secondo le circostanze, è il «vero» peso massimo del momento.

Imbattuto dopo 25 «fights», con 21 ko all'attivo, atletico, veloce, con il «*colpo della domenica*» in ogni guantone, intelligente e costruitosi pugile razionalmente quando si rese conto dell'inutile sogno di diventare pure lui (come «Buster» Douglas) un giocatore di «basket» perché troppo basso di statura, non dovrebbe temere nessuno dei migliori possibili sfidanti, da George «Big» Foreman al canadese Razor Ruddock, dal nostro Damiani allo stesso Mike Tyson anche se il «bomber» di Catskill, New York, pare abbia messo la testa matta a posto affidandosi ad un *trainer* di prim'ordine. A Ricky Giacchetti che per anni ha allenato Larry Holmes.

Contro il corpulento «Buster» Douglas è stato tutto facile per Evander Holyfield, il difficile arriverà domani e dopo. Ad ogni modo, stile e fisico a parte, Evander ricorda popolari pesi massimi del passato come Ezzard Charles (però era più leggero), come Floyd Patterson (altro tipo leggero), come Ken Norton, il «marine» dell'Illinois, come lo stesso Joe Frazier, ben più massiccio e corto di braccia e di statura.

Stavolta Evander Holyfield ha raccolto 8 milioni di dollari contro i 24 milioni (circa 28 miliardi di lire) che consoleranno lo sconfitto Douglas che può ritirarsi tranquillamente dal ring, dato che ormai ha 30 anni, per dedicarsi alla famiglia e ringraziare il padre Bill, detto «Dynamite», valido peso medio ai tempi di Don Fullmer, Tom Bethea, Nino Benvenuti e Carlos Monzon: ossia quando era molto difficile emergere a livello mondiale.

Steve Wynn, il padrone del *Mirage Hotel* che stavolta ha sborsato per il «fight» 32 milioni di dollari (e magari ne avrà persi, facendo i conti, una mezza dozzina), con il trionfo di Evander Holyfield spera di rifarsi. Difatti si è assicurato la prima difesa del titolo che sosterrà Holyfield probabilmente contro «Big» George Foreman.

Per quanto riguarda Mike Tyson (sarebbe con Evander Holyfield il «big-fight» del 1991 con almeno 40 milioni di dollari come posta), Steve Wynn e Bob Arum, l'impresario della *Top Rank*, devono prima mettere «fuori gioco» Don King, il malefico «patron» del *King-Kong* ex campione del mondo.

Alla vigilia del mondiale di giovedì, Bob Arum aveva definito Holyfield *The Real Deal*, un «autentico affare». Probabilmente, l'avvocato di New York non si è sbagliato. Forse un giorno, più tardi che presto, potrebbe arrivare il turno di Francesco Damiani per un mondiale dei dollaroni. Prima però il romagnolo deve farsi conoscere ed apprezzare negli «States», cosa che i suoi piloti non hanno fatto sino ad oggi. Il prossimo 11 gennaio, nel *Taj Majhal Hotel* di Atlantic City, Francesco Damiani dovrebbe mettere in gioco la sua *Cintura* dei massimi *Wbo* contro il massiccio Ray Mercer del New Jersey che a Seul (1988) mentò l'oro nei pesi massimi. Sino ad oggi Mercer, dal volto poco raccomandabile, risulta invitto nei professionisti, quindi per Damiani non sarà una passeggiata. Il prestigioso *The Ring*, il mensile fondato dal santone Nat Fleischer nel 1922, nel suo «rating» del dicembre 1989, che tiene conto dei migliori 10 pesi massimi del mondo, mette Francesco Damiani al 7° posto e Ray Mercer all'ottavo. Li precedono «Buster» Douglas, Mike Tyson, Evander Holyfield, Razor Ruddock, Tim Witherspoon e Carl Williams. Insomma Damiani e Mercer sono in buona compagnia e Francesco può sperare nel meglio con un poco di fortuna.

Pallavolo. Italia in semifinale contro il Brasile

Azzurri, passi Mondiali Battuta 3-0 l'Argentina

Netta vittoria, 3-0, sull'Argentina e l'Italia centra il primo obiettivo: entrare in zona medaglia. Gli azzurri incontreranno stasera in semifinale il Brasile padrone di casa. Ieri in campo si è visto finalmente il vero Zorzi, che all'inizio non aveva giocato gran che bene, e che insieme a Cantagalli è stato il trascinatore azzurro. L'altra semifinale tra Cuba e Unione Sovietica vincitori di Olanda e Bulgaria.

LORENZO BRIANI

RIO DE JANEIRO. Un successo quello sull'Argentina (3-0 con i parziali 17-15; 15-11; 15-12) che fa guadagnare all'Italia la semifinale col Brasile. Un'altra vittoria consegnerebbe agli azzurri la seconda finale mondiale della storia pallavolistica italiana dopo Roma '78): «Non sarà facile battere il Brasile in casa – dice l'allenatore italiano Julio Velasco –, ci saranno oltre 25 mila spettatori che ci urleranno contro ad ogni punto. Sono una formazione molto giovane che però ha una grandissima esperienza internazionale. Oggi può davvero succedere di tutto».

Come ieri del resto quando, nella prima partita, l'Argentina si era subito portata sul 3-0. Poi l'Italia con Cantagalli in stato di grazia, reagiva raggiungendo e superando gli avversari fino ad avere sette punti di vantaggio. Andrea Zorzi, in campo sin dal primo minuto, ha iniziato in sordina e i problemi per l'Italia sono arrivati sull'11 a 7 quando due decisioni discutibili dell'arbitro hanno permesso all'Argentina l'improbabile rimonta. Sul 14-11 Lucchetta e compagni venivano aggrediti da un'inspiegabile paura che permetteva agli avversari di passare anche in vantaggio per 15 a 14. Era Zorzi, al termine di un'estenuante serie di cambi palla e opposti match-point che metteva fine al set concluso 17-15 e durato oltre 40'. Il secondo parziale vedeva prima l'Argentina comandare il gioco poi l'Italia prendere il sopravvento in 34 minuti. Il terzo ed ultimo parziale, il più sofferto: Cantagalli si è dimostrato nell'incontro con l'Argentina al di sopra di tutti i suoi compagni di squadra schiacciando e ricevendo come forse non aveva mai fatto fino ad ora.

Era comunque Andrea «Zorro» Zorzi a schiacciare il pallone conclusivo del set (15 a 12) dell'incontro. Proprio nella partita più difficile disputata fino ad oggi dagli azzurri, la nazionale ha ritrovato in pieno una pedina fondamentale capace di fare la differenza in ogni incontro. Zorzi ha dimostrato di essere sempre lo stesso, l'uomo in più di Velasco, importantissimo a muro, e negli attacchi dalla prima e seconda linea. L'Italia si trova sul cammino che porta alla finale. Contro la nazionale carioca ci sarà da penare visto che al Maracanazinho ogni volta che scende in campo la nazionale accorrono oltre 25 mila tifosi che rappresentano il vero settimo uomo in campo. Nella partita che il Brasile ha disputato ieri contro la Francia (vinto facilmente per 3 a 0; 15-8; 15-0; 15-9) il «torcideiros» non hanno smesso un istante di incitare i propri beniamini usando veri e proprie batterie complete anche di piatti.

L'altra semifinale vedrà di fronte Unione Sovietica e Cuba che ieri hanno rispettivamente superato la Bulgaria 3-0 e l'Olanda 3-2.

Scacchi incollati sul pari Karpov in difesa si salva

ANDREJ LONGO

Ancor una volta Karpov è riuscito a strappare un pareggio in condizioni d'inferiorità, o comunque dopo aver corso gravi rischi. Nelle sei partite giocate fino ad ora, Karpov non ha mai avuto l'iniziativa, non ha mai messo in seria difficoltà il campione del mondo e spesso si è anche trovato in ristrettezze di tempo. Sembrerebbe dunque un match a senso unico, dal risultato scontato, destinato ad essere archiviato senza interesse. Non è così. Kasparov, pur avendo giocato in maniera spettacolare secondo il suo stile, è riuscito a vincere una sola partita: nelle altre occasioni la tenacia e l'abilità difensiva di Karpov l'hanno bloccato. Kasparov le sta provando tutte: sacrifici, assalti all'arma bianca, invenzioni. Ma creare stanca, soprattutto quando le vittorie non vengono. Dalla quinta partita Kasparov sembrava aver cambiato tattica: giocare in maniera tranquilla, senza correre più rischi. Ma la pazienza non è il suo forte, e allora eccolo di nuovo all'attacco. Intanto Karpov si difende, si rende conto che tutto sommato nulla è perduto, sente l'avversario innervosirsi, sente la condizione crescere e mentre aspetta l'ora della riscossa, studia l'avversario cercando il momento adatto per colpirlo. Il match è solo alla sesta partita in fondo. Le mosse della sesta partita Kasparov-Karpov:

1) e4-e5; 2) Cf3-Cc6; 3) Ab5-a6; 4) Aa4-Cf6; 5) 00-Ae7; 6) Te1-b5; 7) Ab3-d6; 8) c3-00; 9) h3-Cd7 (nella 2ª e 4ª partita Karpov aveva giocato Ab7); 10) d4-Af6; 11) a4-Ab7; 12) ab5-ab5; 13) Ta8-Da8; 14) d5-Ca5; 15) Ac2-Cc4!? (Una novità alla quale Kasparov non riesce a trovare una pronta risposta); 16) b3-Cbc6; 17) Ca3-Aa6; 18) Ch2-c6; 19) dc6-Dc6; 20) Ad2?! (Una mossa poco attiva, atipica per un giocatore come Kasparov. Evidentemente il campione del mondo aveva intenzione di giocare una partita tranquilla) 20)... Ae7; 21) Cg4-Ta8; 22) Ce3-Cf6 (la posizione di Karpov è leggermente preferibile); 23) Cf5-Af8; 24) Ag5-Cbd7? (una mossa inutile e passiva. Andava giocato d5. Così si lascia la possibilità a Kasparov di un forte attacco); 25) c4! (Infatti: sacrificio di pedone e via); 25)... bc4; 26) bc4-Ac4; 27) Cc4-Dc4; 28) Ab3-Dc3; 29) Rh2-h6; 30) Af6-Cf6; 31) Te3-Dc7; 32) Tf3 (minaccia Ch6); 32)... Rh7; 33) Ce3-De7; 34) Cd5-Cd5; 35) Ad5-Ta7; 36) Db3!-f6; 37) Db8-g6; 38) Tc3-h6; 39) g4-Rh6; 40) gh5-Rh5; 41) Tc8-Ag7 (a questo punto la partita è stata sospesa. La maggior parte degli esperti pensava che Kasparov avrebbe vinto... Invece); 42) Te8 e patta su proposta di Kasparov. Punteggio dopo 6 partita: Kasparov 3,5-Karpov 2,5.

La Nuova 33 propone un nuovo concetto di sportività, un punto di riferimento per prestazioni e comfort. Dotata di una spiccata personalità, esprime al meglio la tipica filosofia di progetto Alfa Romeo, ed esalta le leggendarie doti Alfa attraverso una totale innovazione tecnica dei motori e dei gruppi meccanici. La gamma di motorizzazioni è ancora più ampia: da 88 a 137 CV, a 8 o 16 valvole, benzina e turbodiesel, con versioni ad iniezione elettronica e catalizzate a norme U.S.A. per l'uso di benzina senza piombo. Nuova geometria delle sospensioni, servosterzo, doppio impianto frenante, anche con sistema ABS e 4x4 a controllo elettronico. Un'elevata versatilità di impiego che consente di ottenere massimo comfort e sicurezza attiva in qualunque condizione, per un grande piacere di guida.

NUOVA 33	1.3	1.5	1.5 IE*	1.7 IE*	1.7 IE 4x4*	BOXER 16 V*	TD INTERCOOLER	BOXER 16 V QV*
CILINDRATA (cm³)	1351	1490	1490	1712	1712	1712	1779	1712
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	77/105	71/98	79/110	79/110	98/137	62/84	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	188	181	190	187	205	171	208
ACCELERAZ. 0-100km/h	10.3"	9.8"	10.2"	9.4"	10.1"	8.2"	13.7"	8.2"
COPPIA MASSIMA (Nm/Kgm DIN)	119/12.1	133/13.9	126/13.1	148/15.5	148/15.5	157/16.4	178/18.2	157/16.4

*DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA DEINQUINATA A NORME U.S.A

ALFA ROMEO

NUOVA 33.
LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.

Radice Un ritorno sul campo

Chiamato d'urgenza a Bologna domani riassapora il gusto forte del campionato, pronto ad allungare i 25 anni di carriera in panchina

«Nell'88 fui licenziato dal Torino e pensavo che un periodo di riposo mi facesse solo bene, ma a casa soffro, la mia vita è una sfida»

Alla ricerca dello stress perduto

Il debole stregone vittima della spietata economia Calcio Spa

GIORGIO TRIANI

«Vai a casa» hanno urlato domenica scorsa i tifosi juventini a Maifredi nello stesso tempo in cui la «curva» bolognese, imbufalita dalla sconfitta casalinga col Cesena, cercava di distruggere lo stadio rivolgendo analoga esortazione al presidente Corioni. A casa però è stato spedito l'allenatore Scoglio. Questione di stile, diranno alcuni evocando l'abissale differenza di tradizione e linguaggio calcistici fra Agnelli e Corioni. Altri invece si limiteranno ad osservare che quando vengono a mancare i risultati, il licenziamento dell'allenatore è un fatto normale. Così normale – come ha dichiarato lo stesso Scoglio alla stampa all'annuncio della sua esortazione: «Fa parte delle regole del gioco» –, da diventare alla fine, una questione misteriosa, oscura. Non avrebbe infatti avuto più senso spedire a casa il presidente del Bologna e in subordine il general manager Sogliano anziché licenziare in tronco l'allenatore? non sono infatti i primi due i responsabili della campagna acquisti? E invece no: a pagare ogni qualvolta una squadra entra in crisi è sempre e solo l'allenatore. Perché?

Perché l'allenatore è la figura più debole negli organigrammi dell'azienda calcistica. Egli è il più indifeso e il meno tutelato, nonostante le apparenze, i lauti stipendi e la voce grossa (quella velenosa di Agroppi alla «Domenica sportiva» oppure quella fuori di sé di Sacchi in occasione dell'ultima sfida Napoli-Milan). Perché professionalmente è un ibrido (sicuramente nel calcio perché in altri sport, come ad esempio l'atletica, il discorso è diverso), dato che le qualità e gli attributi che gli vengono richiesti sono di genere molto particolare. Prova ne è che la preparazione tecnica, cioè la capacità dell'allenatore di tenere in forma i giocatori e disporli in campo con i moduli tattici e le strategie più efficaci, è una condizione necessaria ma non sufficiente. Egli infatti oltre che tecnico e direttore di produzione deve anche essere stregone, sclamano, incantatore di serpenti. Deve cioè padroneggiare arti magiche. In definitiva essere in grado di fare miracoli.

In questa luce si capisce anche perché facciano più presa la pirotecnia verbale di un Maifredi, teorizzatore del «calcio champagne» – così come ai tempi della grande Inter le guasconate del «mago» Helenio Herrera –, che non l'operosità proficua però schiva di Zoff o di Bagnoli oppure l'aspetto da impiegato comunale di Vicini. D'altra parte si deve pure dire che ad un allenatore, chiunque sia e non importa a quale livello operi, viene invariabilmente chiesto l'impossibile. Vincere sempre e comunque. Colpevole solo lui se gli assi celebrati non sono all'altezza della loro fama o se undici brocchi non si trasformano in altrettanti Maradona.

Tutto ciò però ancora non spiega perché l'allenatore sia il primo e l'unico ad essere licenziato quando la squadra accumula sconfitte: capro espiatorio, vittima sacrificale di una situazione di cui è solo in parte responsabile, ma di cui risponde pienamente. E qui le ragioni sono assai meno magiche o arbitrarie, per quanto codificate dall'abitudine, di quanto normalmente si pensi. Essendo prima di tutto e fondamentalmente d'ordine economico. L'allenatore infatti per la Spa calcistica rappresenta solo un costo di produzione, non un investimento. Egli non ha mercato ed è genericamente quotato sulla base delle posizioni raggiunte dalle squadre da lui allenate; non ha valore di scambio nella misura in cui il valore di una merce è data dalla quantità di lavoro in essa contenuto. Ed il suo lavoro è quanto di più trasparente ed indeterminabile possa esistere. Egli ha solo un valore d'uso per quanto profumatamente remunerato. Gli atleti sul mercato valgono fior di quattrini, l'allenatore invece non vale un'acca, assolutamente nulla e quindi l'azienda può disfarsene senza perdite di capitale. L'allenatore, a differenza dei giocatori, non è commerciabile, non è vendibile, non è permutabile.

Chi ha mai sentito parlare o letto di un allenatore che è stato acquistato da una società che lo ha rilevato da un'altra? In questo senso egli è il suo uomo libero sul mercato calcistico che si guadagni da vivere vendendo la propria forza lavoro al migliore offerente: libero lui di accettare o meno di allenare una squadra, ma libera anche la società di disfarsene, di allontanarlo in qualsiasi momento lo ritenga opportuno. Perché, come sempre, quando la sorte è contraria, la pioggia non cade e i raccolti sono scarsi il primo ad essere allontanato dal villaggio è sempre e solo lui: lo stregone.

Gigi Radice dopo l'esordio-disastro in Coppa Uefa, in un momento in cui la sfortuna sembra accanirsi sul Bologna: alla vigilia della partita col Genoa, si è bloccato di nuovo Lajos Detari per un dolore muscolare, perciò l'ungherese domani resterà ancora fuori squadra. Radice, che si prepara ad un duello con un altro veterano, Osvaldo Bagnoli, parla dei suoi 25 anni di panchina.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Dalla cometta la voce del vecchio sergente arriva tonante, decisa, netta come si conviene al personaggio, al Gigi Radice che da un quarto di secolo frequenta le panchine del calcio, mascella serrata e grinta da vendere: in un film, lo riassumerebbe con dovizia il Jack Warden del «Paradiso può attendere». In tema di attese, *si può dire che il Bologna lo* abbia aspettato dieci anni, dopo lo squillante campionato 80-81, quello della partenza a «–5» chiuso sfiorando la Uefa: rimpiangendolo ai tempi della caduta in B e in C, dimenticandolo per un altro Gigi (Maifredi), finendo con l'invocarlo adesso, giusto dieci anni dopo, nel breve intermezzo di Scoglio. «Questa città per me ha soltanto ricordi belli, ho rivisto amici che mi stavano a cuore, a pranzo per esempio sono andato con Pecci, uomo intelligente oltre che simpatico: mi *ha spiegato tante cose sulla* squadra, sulla società e anche su Bologna perché in questi dieci anni naturalmente molte cose sono cambiate. Sono qui per lavorare sodo, per salvare una squadra in difficoltà e un club che abbandonai soltanto per una di quelle offerte che nella vita non puoi rifiutare, la panchina del Milan». Cinquantacinquenne, Radice si porta dietro una mezza enciclopedia del calcio: decorato di scudetto nel '76 a Torino dopo i pregevoli trascorsi a Monza, Treviso, Cesena, Firenze e Cagliari, impegnato per anni in impari lotte con la prima Juve, quella autarchica, di Trapattoni, licenziato sul campo da un Milan in pieno ammutinamento, risorto sempre a Milano ma sulla sponda nerazzurra e poi via ancora tra alti e bassi di nuovo a Torino, quando i ricordi-scudetto si stemperavano lasciando spazio alla contestazione e all'amara definizione di «sorpassato». «A Roma, *l'anno scorso, ho dimo*strato ancora quello che dico fin dai tempi del Monza: che il lavoro sul campo paga sempre, che quando il gruppo è forte si va avanti spediti come treni. Nel calcio sono le uniche ricette sicure e se ti affidi a quelle non sbagli mai. Certo, dopo l'ultimo campionato, che è stato brillante, non avrei creduto di restare a spasso in estate».

Paradossalmente è stato meglio così, quantomeno non restare a Roma: dove il caso-doping ha lasciato il segno... «Bè *quelle sono storie strane*, io poi abolirei ogni farmaco, anche quelli che non sono doping: il calciatore che intendo io non ha bisogno di additivi, deve trovare motivazioni e forze in quello che fa, nella vita che conduce, in queste cose qui, insomma». «Non esiste preferire la disoccupazione a un lavoro pur se in una situazione difficile o delicata. Quando mi licenziò il Torino, nell'88, credevo tutto sommato di trovarmi bene a casa per qualche mese, pensavo che un po' di riposo dopo tanta fatica non mi avrebbe nuociuto. Invece macché, dopo qualche settimana sentivo che mi mancava qualcosa senza il campo, senza i miei ragazzi da allenare, senza lo spogliatoio, senza tutte quelle piccole cose che costituiscono la vita di un allenatore di calcio. Che è un gran bel lavoro, ve lo dico io: lo stress non conta, restiamo sempre dei privilegiati».

Anche i rimpianti fanno parte del voluminoso bagaglio di Gigi Radice, *pur se l'interessa*to non lo ammetterà mai o soltanto in minima parte. «Ho detto più volte che mi sento in debito con il Bari. Mi spiace non aver potuto far molto per la squadra, che finì in serie B. La verità è che sbagliai ad accettare quella panchina, il campionato era troppo avanti e la situazione troppo compromessa. Ma veniva dall'esperienza davvero poco felice col Milan e sentivo una gran voglia di rituffarmi nella mischia. Il tempo volò via senza darci il tempo di rimediare. Anche con il Torino ho sbagliato. Dieci anni in un posto sono una esagerazione, o almeno così mi sembra adesso: è sempre la squadra che porto nel cuore più di tutte, ma gli ultimi mesi furono così spiacevoli, coi tifosi strumentalizzati contro di me, da lasciarmi la bocca amara. Un brutto congedo». Che però non cancella quello scudetto vinto, un'impresa ben più importante di tutto il resto, delle varie promozioni in A o della zona Uefa acchiappata con la Roma. «E vorrei vedere. Ogni conquista resta un bel ricordo ma con quello scudetto abbiamo fatto resuscitare i morti di Superga. Altro che zona Uefa...». La delusione da incorniciare? «All'Inter: dopo un anno tormentato e splendido, non fui riconfermato da Pellegrini, appena eletto presidente al posto di Fraizzoli. Mi ha fatto piacere, alcuni anni dopo, quando ammise che la sua decisione era stata affrettata». Il calcio forse cambierà: almeno in questa direzione vanno le proposte Fifa, porte più larghe, squadre di dieci giocatori... «Io sono solo per il tempo effettivo e per il cambio continuo dei giocatori dalla panchina, come nel basket. Tutto il resto *non è calcio, non sarebbe più* il mio calcio».

Gigi Radice, 55 anni, da lunedì scorso siede sulla panchina del Bologna: un ritorno dopo 10 anni

Per Vierchowod rientro rimandato al 7 novembre con l'Olimpiakos

Pietro Vierchowod (nella foto) dovrà attendere ancora dieci giorni prima di tornare a giocare. Il difensore della Sampdoria sarà quindi costretto a disertare la sfida di domani con il Milan a San Siro. Le condizioni di Vierchowod, ricoverato in ospedale ad inizio ottobre per un pneuma toracico, sono soddisfacenti ma non è ancora trascorso il tempo necessario ad una completa cicatrizzazione della ferita. È quanto emerso ieri pomeriggio dal consulto tra il prof. Serrano, che ha operato il giocatore, il suo aiuto dottor Benvenuti e il medico sociale della Samp Chiappuzzo. Del resto, lo stesso Vierchowod era perplesso sull'opportunità di un suo rientro immediato: «Non so se sono già in grado di reggere novanta minuti di gioco». Il giocatore rientrerà quindi il 7 novembre contro l'Olimpiakos nella partita di ritorno del secondo turno della Coppa delle Coppe. Contro il Milan l'assenza di Vierchowod constringerà il tecnico Boskov a utilizzare Lanna per marcare Van Basten.

Italia-Urss di Coppa Europa Lunedì Vicini chiama gli azzurri

Sabato 3 novembre la nazionale italiana di calcio affronterà allo stadio Olimpico di Roma l'Unione Sovietica in una partita che potrebbe già rivelarsi decisiva per le sorti del girone di qualificazione ai prossimi campionati europei. Lunedì prossimo il ct Azeglio Vicini renderà noto l'elenco dei convocati per l'incontro. Il raduno è fissato nella tarda mattinata di martedì 30 a Roma. La nazionale sovietica giungerà in Italia domani con arrivo all'aeroporto milanese della Malpensa. La comitiva si sposterà poi a Marino (Roma) venerdì 2, nello stesso albergo, l'«Elio Cabala», che ospitò gli azzurri durante Italia '90.

Montanelli e Zeffirelli nel consiglio della Fiorentina

Due nomi illustri entrano a far parte del consiglio d'amministrazione della Fiorentina. Sono il regista Franco Zeffirelli e il giornalista Indro Montanelli eletti ieri dall'assemblea dei soci riunitasi sotto la presidenza di Mario Cecchi Gori. L'assemblea ha anche approvato il bilancio, chiuso al 30 giugno scorso, relativo alla precedente gestione della famiglia Pontello.

Indagine inglese: «In Italia dopato un atleta su dieci»

Oltre il dieci per cento degli atleti italiani ha ammesso di aver fatto uso di anfetamine o di steroidi anabolizzanti. Un dato clamoroso, ancor più sconcertante se si pensa che è scaturito da un'indagine svolta all'estero. La rivista scientifica britannica «Lancet» ha pubblicato i risultati di un'inchiesta condotta lo scorso anno nel nostro paese sul fenomeno del doping. Più del 10% degli atleti, interrogati con un questionario anonimo, ha ammesso di aver fatto uso di sostanze proibite a livello nazionale e internazionale. Gli autori dell'indagine hanno intervistato 1.015 atleti italiani, 216 allenatori, medici e manager.

Coppa del Mondo di ciclismo Ultima passerella per Bugno

Con la cronometro di Lunel (50 km di lunghezza), ultima prova valida per la Coppa del Mondo, si conclude oggi la stagione del grande ciclismo. Al via saranno presenti molti dei protagonisti di questa annata. L'Italia sarà presente con Bugno, Chiappucci, Ballerini e Fondriest. Assente invece Argentin per il riacutizzarsi di un dolore alla caviglia sinistra. Tra gli stranieri più famosi saranno presenti Van Der Poel, Mottet, Sorensen, Delion (vincitore dell'ultimo Giro di Lombardia), Kelly, Criquellion, Lejarreta e Dhanens, secondo in Coppa del Mondo dietro a Bugno ormai matematicamente vincitore del trofeo (premio 70 milioni). La Cronometro di Lunel sarà trasmessa in diretta su Telemontecarlo a partire dalle ore 14, 55. Commentatore d'eccezione: Beppe Saronni.

«90° minuto» Maffei «vice» sostituisce Valenti

Sarà il giornalista Fabrizio Maffei a condurre domani «Novantesimo minuto», la popolare trasmissione calcistica televisiva. Paolo Valenti, ideatore e conduttore del programma da 20 anni, ha infatti dovuto rinunciare per qualche settimana agli interventi in studio per ragioni di salute. Maffei, 35 anni, al Tg1 dal 1976, è attualmente vice caporedattore della redazione sport.

MARCO VENTIMIGLIA

Formula 1. Balestre, gran capo della Fisa, risponde alla lettera ultimatum del presidente Fusaro

Alla Ferrari il Gp in carta da bollo

PARIGI. «Il consiglio mondiale della Fisa (federazione internazionale dello sport automobilistico) e il suo presidente non tollereranno che venga portato pregiudizio, sotto qualsivoglia forma, ad un patrimonio sportivo che ha richiesto per la sua elaborazione 40 lunghi anni e di cui la Ferrari è il più antico partecipante». È finalmente uscito dal suo letargo Jean Marie Balestre, padre-padrone di quel costoso giocattolo che è la Formula 1, dopo la lettera inaviategli da Maranello. Evitando da abile politico, avvezzo agli intrighi di palazzo, di dare un giudizio chiaro e definitivo su quanto ha sconvolto per l'ennesima volta l'esito di un campionato mondiale conduttori. Ben diverse sono infatti le condizioni nelle quali si è venuto a trovare il presidentissimo nella sua dimora inviolabile di Place de la Concorde a Parigi. Ben lontano l'appiglio al quale si era aggrappato dopo il Gran Premio del 1989, squalificando Ayrton Senna reo di aver tagliato una chicane dopo lo scontro con Alain Prost. L'incidente di quest'anno tra i due soliti galletti viziati, ha già suscitato reazioni contrastanti, molte contro il brasiliano, qualcuna verso il francese, accusato di aver compiuto una strana traiettoria. «Ho letto lo scritto di Piero Fusaro con grande attenzione – si legge nel comunicato di Balestre – circa una maggiore rigidità nell'applicazione dei regolamenti. Posso assicurare che data l'importanza, anche passionale, che accordo al campionato di Formula 1 assicuro al presidente della Ferrari che i recenti incidenti non mi hanno lasciato insensibile. Lei ha dato prova di fiducia alla Fisa e tale fiducia si rivelerà presto giustificata», conclude la lettera di Balestre a Fusaro. Su cosa in realtà il francese stia covando, permane quindi il mistero. Forse anche conscio di come tutto l'intricato meccanismo del «circus» gli stia decisamente sfuggendo di mano con più di un pilota nel ruolo di battitore libero. Una situazione che potrebbe indurre qualcuno, come ad esempio la Ferrari, ad abbandonare polemicamente la partita per questi mondiali che si concludono all'insegna dell'autoscontro, anche se l'ipotesi appare un po' fantascientifica. «Siamo, tutto sommato, soddisfatti perché ci sembra che Jean Marie Balestre abbia recepito lo spirito del nostro messaggio», afferma Marino Varengo, portavoce della Ferrari. Un atteggiamento più che misurato che ben si sposa con i mille interessi in gioco, come di chi è disposto a dimenticare, purché in futuro ci sia maggiore chiarezza. Per la soddisfazione di Balestre che non assolve né condanna ma promette non si sa che cosa. □ *L.B.*

Nasce la casa sportiva Forum: oggi hockey, domani «prima» di basket

Per un giorno Milano dimentica il complesso d'inferiorità San Siro

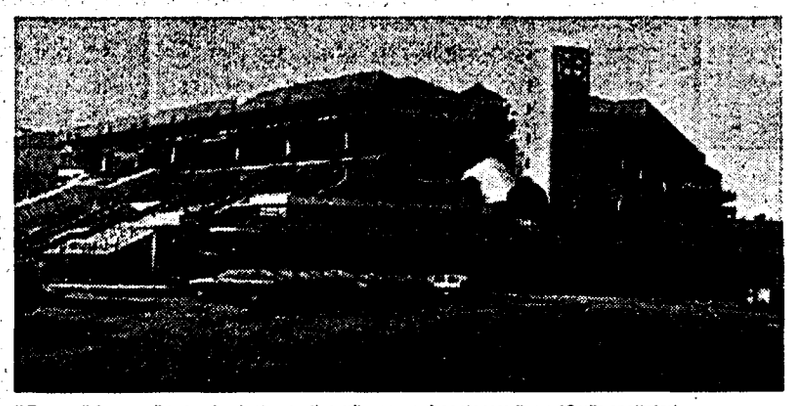
Dopo due anni di lavoro è stato inaugurato ieri il nuovo palasport milanese, il «Forum». Con un gala della pattinatrice tedesca Katarina Witt, è stato ufficialmente consegnato al pubblico il nuovo impianto tanto atteso quanto criticato. Una struttura polivalente che sarà la nuova casa della Philips Milano di basket e della Saima di hockey per una capienza di 13mila posti.

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Ieri sera il gala di pattinaggio, oggi la partita di hockey tra Saima e Varese e domani l'incontro di pallacanestro Philips-Scavolini. Così, con questo triplice appuntamento, viene ufficialmente consegnato al pubblico milanese una nuova «casa sportiva», il Forum. Un mastodontico complesso realizzato da Sportitalia, società del gruppo Cabassi, che si trova a lato dell'autostrada per Genova, in territorio di Assago, ad una decina di chilometri dal centro di Milano. Dopo due anni di lavoro, una struttura polifunzionale per sport e spettacolo che misura 200 metri di lunghezza, 160 di larghezza e 30 di altezza per una superficie totale di 40 mila metri quadrati. L'originalità di questa *astronave* dello sport, come è già stato più volte definito il Forum, consiste in una struttura che si esprime in tre diverse funzioni corrispondenti ad altrettanti piani di attività: quella tradizionale dei palazzi dello sport, con un'arena centrale circondata da gradinate che ospitano circa 13 mila spettatori, quella innovatrice rappresentata nel piano base da un'ampia gamma di impianti e attrezzature (16 saranno le discipline praticabili), ed infine un terzo livello che assicura numerosi servizi complementari quali bar, ristoranti e negozi.

«Deve essere la festa degli sport minori, un punto d'incontro che segnerà le giornate del milanese sportivo e non. Per questo motivo abbiamo scelto il nome Forum, una parola che ai tempi dell'epoca romana stava a significare luogo d'incontro e di vita sociale. Era quello che una città come Milano attendeva da tempo». La soddisfazione per la realizzazione del mega complesso si legge sul volto di Massimo Moretti, presidente di «Sportitalia», una soddisfazione che però non nasconde qualche preoccupazione per le attuali condizioni del Forum. Per i primi curiosi che in questi giorni si recheranno ad Assago, infatti, lo scenario non sarà certo dei migliori. Non ancora un futuristico palazzetto ma uno scomodo cantiere circondato da ruspe e ingombranti gru. «Il nostro progetto era quello di inaugurare il palasport a gennaio – commenta Moretti –, ma abbiamo fatto un notevole sforzo per permettere alla Philips di pallacanestro e alla Saima di hockey di giocare i loro campionati nella nuova casa».

Una scelta che a questo punto risulta essere forzata visto le notevoli difficoltà che i primi visitatori saranno costretti ad affrontare. Per esempio quella degli 8 mila posti macchina previsti, un'area parcheggio non ancora ultimata, e quella di un terreno non asfaltato e reso impraticabile dalle piogge. Perché non attendere ancora qualche settimana? Un interrogativo più che legittimo per un'attesa che avrebbe sicuramente favorito gli organizzatori che attualmente, almeno a livello di immagine, stanno per perdere la prima battaglia.



Il Forum di Assago, il nuovo impianto sportivo milanese, può contenere fino a 13mila spettatori

Cemento per un'Olimpiade

MILANO. Rivendica un'Olimpiade, ma Milano è tutt'altro che attrezzata all'evento. L'unico impianto a dimensione olimpica che la città *può vantare è il «Forum», sorto ad Assago* e tenuto a battesimo ieri. Costato già 70 miliardi (si prevede alla fine una spesa di 200 miliardi), il nuovo centro sportivo polivalente è stato realizzato dalla Sportitalia, società del gruppo Cabassi: dunque una struttura privata, che va a sostituire quella comunale del Palasport, crollato miseramente nella famosa maxi-nevicata dell'85. Un impianto privato che si inserisce in un panorama desolante della Milano sportiva, danneggiata sempre più gravemente da miopia politica. L'«Astronave», come è stata battezzata, è sorta in virtù dell'imprenditoria privata, chiamata ancora una volta a svolgere funzioni di pubblica utilità. La Milano laboriosa ed efficiente, tanto cara al sindaco Pillitteri, è rimasta invece nuovamente al palo, inerme. Assago, una delle zone dell'hinterland milanese, più colpite dalla speculazione edilizia, ha inoltre il grosso problema di non essere collegato adeguatamente da servizi efficienti. Insomma, «Assago by Cabassi», è una cattedrale di cemento che sorge nel desolante scenario di Milano Sud. La metropolitana forse un giorno ci sarà, assicurano in Comune, intanto gli sportivi milanesi, si devono affidare al vecchio, caro tram, che di questi tempi a Milano arriva sempre in ritardo, come i suoi impianti. □ *P.A.S.*

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.30 Automobilismo, da Monza; 15.30 Pugilato, da Rimini, Csamonica-Guida, campionato italiano superwelters.

Raidue. 13.15 Dribbling; 16.30 Pallavolo femminile, da Matera, Pescopagano-Reggio Emilia; 17.45 Basket, da Trapani, Birra Messina-Aprimatic Bologna; 23.30 Ginnastica artistica, da Bruxelles, Coppa del Mondo; Biliardo, da Brescia, campionato mondiale.

Raitre. 14.30 Rugby, Olimpico-Lazio Sweet; 16 Biliardo, da Brescia; 18.45 Derby.

Italia 1. 13.30 Calciomania; 22.40 Wrestling; 23.25 Grande boxe.

Tmc. 12.15 Cronomotori; 13 Sport show; 14.55 Ciclismo, crono valida ultima prova Coppa del mondo; 18.50 Mondiali Pallavolo: Italia-Brasile, 1ª semifinale, 22.20 2ª semifinale Cuba-Urss.

Odeon. 13 Top motori; 14 Odeon sport.

Tele+2. 11.15 Calcio, *campionato tedesco*; 13 Assist; 13.30 Supervolley; 14 Tennis, torneo Atp; 17.30 Calcio inglese; 19.30 Sportime; 20 Tuttocalcio; 20.30 Calcio spagnolo; 22.30 Tennis; 23.30 Calcio tedesco; 0.15 Calcio inglese.

TOTOCALCIO

Cesena-Torino	1 X
Genoa-Bologna	X 1
Juventus-Inter	1
Lazio-Bari	1
Lecce-Atalanta	1 X
Milan-Sampdoria	1 X 2
Napoli-Fiorentina	1
Parma-Roma	X 1 2
Pisa-Cagliari	1
Ascoli-Udinese	X
Cosenza-Reggina	1
Salernitana-Ancona	X
Taranto-Avellino	1 X

TOTIP

Prima corsa	1 X X 2
Seconda corsa	X X 1 2
Terza corsa	2 2 X 1
Quarta corsa	2 1 X 1 X 2
Quinta corsa	X X 1 X
Sesta corsa	1 1 X X 2 1

OLTRE 2,5 MILIONI DI FAMIGLIE ACQUISTANO ALLA VESTRO

Un catalogo generale con un assortimento più vasto di qualsiasi grande magazzino. Oltre 20.000 prodotti di qualità controllata nei settori primari della moda, dell'arredo casa e dell'hobbistica.
Una struttura tecnica ed organizzativa capace di servire per linea diretta oltre 2,5 milioni di famiglie e di movimentare fino a 40.000 pacchi al giorno. Vestro è a disposizione del cliente con i suoi servizi esclusivi dal lunedì alla domenica, 24 ore su 24, 365 giorni all'anno.
A Vestro fa capo un Gruppo, operante in 6 Paesi europei nel settore della distribuzione organizzata non alimentare che, per fatturato, è tra i primi 5 in Italia.

71 Centri Telefonici collegati alla Sede Operativa con video terminali. Il cliente effettua ordinazioni "in tempo reale" e riceve tutte le informazioni che desidera dalla viva voce di una delle 300 Hostess.

18 Punti Vestro: il punto di incontro fisico fra l'azienda e la clientela delle grandi aree urbane. Tutte le operazioni sono possibili: dal ritiro del pacco ordinato, alla restituzione della merce con rimborso immediato.

48 ore. Un servizio di consegna rapido ed esclusivo. Basta una telefonata e il pacco con la merce ordinata, in 48 ore spaccate è già al Punto Vestro.

Canguro Card è l'esclusiva carta di credito "revolving" per acquistare subito e pagare dopo, con comodo. Il cliente può così usufruire di un moderno sistema di pagamento a dilazione.